



THE RAYMOND J. LORD

COLLECTION OF HISTORICAL COMBAT TREATISES
AND FENCING MANUALS

In Conjunction with the Massachusetts Center for Renaissance Studies



Terms of Use

The following is a digital reproduction of an existing historical document. It has been scanned and converted into Portable Document Format (PDF) for the purpose of making it freely available to the public.

You are welcome to redistribute unaltered copies of this document via electronic means. You may not, however, alter the document without permission nor profit from its redistribution.

To download other works in the Collection, and for more information, please visit:

www.umass.edu/renaissance/lord



TEODORO MARCELLI 1860

FRANCESCHINO MARCELLI 1868

CENCIO MARCELLI 1896

FRANCESCO ANTONIO MARCELLI

ORSINO MARCELLI 1890

TITTA MARCELLI 1883

IELLO MARCELLI 1871

SERIE DE
DI SCHERMA

MAESTRI
DELLA CASA

MARCELLI

**R E G O L E
DELLA SCHERMA**

**INSEGNATE
DA LELIO, ETITTA MARCELLI
SCRITTE**

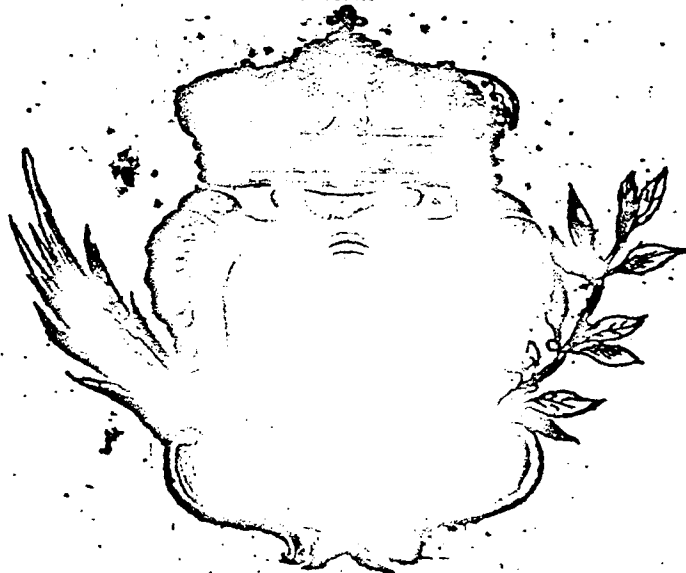
**DA FRANCESCO ANTONIO MARCELLI
FIGLIO, E NIPOTE
E MAESTRO DI SCHERMA IN ROMA.**

*Opera non meno vtile, che necessaria à chiunque desidera far
profitto in questa Professione.*

DEDICATA ALLA SACRA REAL MAESTA' DI

**CHRISTINA
ALESSANDRA
REGINA DI SVETIA.**

P A R T E P R I M A .
REGOLE DELLA SPADA SOLA.



IN ROMA, Nella Stamperia di Dom. Ant. Ercole. 1686.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA REAL MAESTA'



A più pretiosa heredità,
che m'habbia lasciato Le-
lio Marcelli mio zio,
quando egli pagò il tri-
buto della sua caducità alla natura, fù l'
ossequiosissima seruitù con V. M. On-
de, bramando io di manifestare al mon-
do quanto mi honori di sì ricco Capita-
le, hò preso ardire di consagrar al no-
me glorioso della M. V. queste mie fa-

tiche, anco per vederle difese sotto l'ombra del suo Real Patrocinio da quella mordacità, à cui sogliono fuggiacere i nuoui componimenti. L'opera, per essere in sè medesima di tenue rilieuo, non meritaua vscire alla luce fregiata di sì Nobile Frontispitio; mà la mia presuntione renderà più palese la gran generosità dell'animo di V.M., dalla quale conoscerà ogn'vno, che sono stato inuitato à significarli la mia somma veneratione con gl'ossequij delle mie debolezze. Degnisi dunque V.M. di gradirle con la sua Regia benignità, mentre che io con le più profonde sommissioni mi rassegno

DI V. S. R. M.

Vmilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruidore
Francesco Antonio Marcelli.

L'Au.

L'AVTORE A CHI LEGGE.



NON ti rechi meraviglia, o Lettore, il veder-
mi comparire in publico con la Penna, quan-
do più volte m' hai conosciuto in campo con
la Spada. Non aspettare da mè una com-
positione rettorica, o uno stile erudito; se, la
Materia, per esser chiara, non lo ricerca, e
l'Autore non è habile. L'Armi, non v'hà
dubbio, unite alle Lettere, splendono con maggior decoro, e l'u-
ne, e l'altre vicendeuolmente si honorano; con tutto ciò, richieden-
do lo studio di ciasched'una particolare applicatione, non si può
perfettamente attendere ad una, senza abbandonar l'altra. So-
no in riga de' Schermitori, non pretendo per ciò entrar nella
riga de' Scrittori: e se sono poco felice in quella, sono infelicissimo
in questa. Chi hà la destra auuezza à maneggiar la Spada, può
malamente adattarla alla Penna, senza inciampare, e far erro-
re. Chi hà l'orecchio auuezzo al suono rauco dell'Armi, può,
senza frutto, accomodarlo alla suavità del discorso. Conchiudi
adunque, che non altro, che periodi di Schermitore, cioè rozzi, e
mal composti, potrai notare nella Lettura del mio scritto: il che
non ti cagionerà stupore, se pensarai, che non ne hò intrapresa la
fatica, per essere stimato erudito, o virtuoso; mà solo per farmi
conoscere da Schermitore, e per darmi ad intendere quel che sono.

Il Motiuo principale, dal quale sono stato internamente inci-
tato à comparir con la stampa, è stato la stima, in che hò conosciuto
tenerfi da tutto il Mondo, delle Regole della Scherma, insegnate da
LELLIO MARCELLI mio Zio in Roma, e da TITTA
MARCELLI mio Padre in Napoli: & essendo questi passati
à miglior vita, hò stimato conuenueuole, che non perisca con essi,
nè la memoria, nè la Virtù, le quali ambedue, e nel fronte, e nel
corpo dell'Opera si contengono. Nell'Opera non vi è altro del
mio,

mio, che nell'apica diligenza hò fatta co' l pensiero, per ridurmi à memoria tutti quei documenti, che, quando mi dava la lectione, mi suggeriva mio Padre, i quali, come gli hò possuti raccogliere, l'hò per ordine distribuiti, assicurandoti, che sono i più perfetti, & i più reconditi arcani, che si racchiudevano nel petto di quell' Oracolo della Scherma: e che siano tali, lascio considerarlo à te, quando pensi che erano insegnati da un Padre ad un figlio, e figlio che dovea esserli herede del sangue, e della Virtù.

Leggi dunque, mà con giuditio; impara, mà con frutto; correggi, mà con ragione; discorri, mà con fondamento; e ti ricordo, che se trovi qualche eccezione in queste Regole della Scherma, sei un grand'huomo, & unico al Mondo, mentre fin' adesso altro, che tu, non hà possuto trovarcela. Pensa, che, se sono in campo con la Penna, sono anche in Scola con la Sparrà, poiche professo più questa, che quella. Quando io davo le lectioni, tu sentivi; adesso tocca à te à parlare, & io sentirò. Quando io insegnavo à gl'altri, tu eri muto; adesso io farò muto, & impararò da te, se pur ti basta l'animo di impararmi qualche Regola migliore delle mie, (dico mie, perche sono solamente tesori del mio sangue, e della mia casa; mà non perche in effetto pretenda d'esserne l'Autore) Un solo riguardo ti prego, che habbi nella lettura di esse, e questo sarà il pensare, che io hò intrapreso questa gran fatica solo per util tuo, senza haverne da te obligatione di farla, e senza speranza di riscoterne la ricompensa: adunque con equal cortesia, con che io te le presento riceuile; con l'istessa humanità, cõ che io te le porgo, leggile, e cõpatisci. Posciache le Regole della Scherma, che bora ti fo leggere, cõparirono oltremodo bellissime in bocca di quei buon Vecchi di mio Padre, e di mio Zio, adesso, che quei son morti, non possono comparire belle (come sono) senza la cortesia tua, ò Lettore.

Molti hanno scritto di Scherma, e vi hanno intrecciato della Filosofia, della Geometria, della Matematica, con le molteplicità
della

delle linee, circoli, & Angoli . Io però hò considerato , che non tutti faranna nè Filosofi, nè meno Matematici, nè Geometrici, e simili spiegationi più tosto confonderebbono la mente del Lettore, che non haueirà cognitione di questi studiosi. Laonde mi sono forzato di farlo intelligibile à tutti , nè hò preteso con questa fatica di dare à conoscere co'l mio discorso la mia dottrina , e la mia scienza; mà solo il mio fine è stato di giocare alla Gioventù, acciò ne caui quel frutto , il quale senza la chierezza non ne puol risultare. E però hò pienamète disteso in questa presente opera, tutto quello, che imaginariamente si può operare nella Scherma, con la Pratica ben fondata sù la Teorica , e doue non hò potuto far di meno di non apportare qualche autorità, leggila, e passa, che nulla rileua al mio discorso, l'hò fatto per appagare la curiosità, e'l bel ingegno di qualched' uno . Nè darti à credere (cortessissimo mio Lettore) che io t'habbia qualche cosa celata , e che qualche Stoccata, come alcuni chiamano riseruaa , non habbia volsuto spiegarla . Sono bell' humori costoro, che tale assertiva pronunciano, o sono Maestri di Scherma i quali credono d'ingannare i discepoli, e farsi stimare per sapienti . Io, da che hò imparato à giocare, non hò mai inteso dire tal cosa, perche tutte l' Actioni sono riservate, quando sono fatte bene , e tutte le Stoccate , non si ponno parare, quando si tirano con le sue Regole, cioè co'l Tempo, velocità, e Misura. Ed in tutta la nostra Professione non si troua Actione alcuna, alla quale non si possa fare la sua contraria, o non se ne troui il Modo di ripararla . Perciò attendi à studiar bene la perfectione delle Regole, le quali io presentemente ti offerisco, e ti assicuro, che, incontrandone efficacemete l'effetto, le prouarai tali , quali io te le propongo .

A P P R O V A T I O N E:

PER commissione del Reuerendis. P. Maestro del Sacro Palazzo, hò riveduto il Libro intitolato *Regole della Scherma* composto da Francesco Antonio Marcelli, e non hauendoui ritrouato cosa ripugnante alla S. Cattolica Fede, nè à buoni costumi, giudico possa mandarsi alle Stampe. Dal Conuento della Minerua. Questo di 28. Luglio 1685.

Fr. Franciscus Maria Forlani Magister Studij in Collegio S. Thomae de Vrbe Ord. Pred.

Imprimatur Si videbitur Reuerendis. P. Mag. Sac. Palatij Apost.

I. de Angelis Archiepisc. Urb. Vicefg.

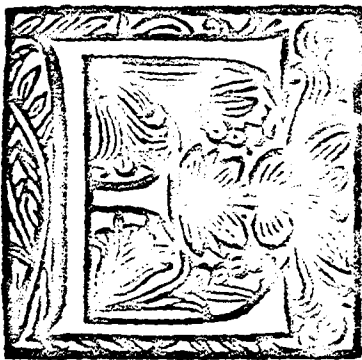
I M P R I M A T V R.

**Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theologiae Professor, ac Reuerendis.
P. Fr. Dominici Mariae Puteobonelli Sac. Pal. Apost. Mag.
Sac. Ord. Praedicatorum.**

R E G O L E
D E L L A
S C H E R M A
L I B R O P R I M O .

Nel quale si tratta delli modi , che abbracciano vniuer-
falmente tutte le attioni della Scherma, con qual-
siuoglia arme così di offesa, come di difesa .

I N T R O D V Z Z I O N E .



COSI dunque sei risoluta ó mia penna,
d'impetrare il ritorno alla Virtù della
Scherma nella Regia d'vn'animo cauale-
resco, già buon pezzo fà , non sò per qual
accidente sbandeggiata , e raminga ? Così
pretendi, che l'otio stanco dal non far nul-
la , s'adagi nel seno di sì honoreuole trat-
tenimento ? Così brami d'arricchire la
Nobiltà, con questo pretioso tesoro , e di
nobilitare il lor'animo, cõ lo splendore di
sì necessaria Virtù? Generoso è'l proponimento. Mà non sò qual
dissauentura, ó follia, ad intraprendere questa briga, t'habbia co-
sì incautamente condotta; se al secondar del capriccio riuolgen-
do la mente, le malagevolezze dell'impresa, ó non discerni, ó tra-
fandi. E timone troppo leggiero vna penna, à reggere la gran-
naue dell'Ingegno per le procellose confusioni, che nel vasto O-
ceano di questa Professione v'insorgono : e quando doppo lan-
ghe fatiche crederai prenderu'l porto , ritrouerai in braccio al
medemo, il naufragio . La Scherma non è sì stretta voragine,
che come quella del Foro Romano con vn solo Curtio , ó co-
me quella di Tebe con vn solo Anfiarao satollata si chiuda ; se
tanti Ingegni, nel voleruisi pertinacemente appressare, vi son-
remasti sepolti . Ella hà per ministro l'acciaio, hor come tũ, che
sei ministra del volo , e sũ'l foglio che in breue hora sarà consu-
ma .

mato da vn tarlo , pretendi eternarne le proue ? Non figurarti ti prego per così leggiero oggetto la Spada , hora che al fianco adattata te la vagheggi : posciache sarà d'huopo d'affrontarne la punta, se col prouarla potrai descriuerne con la forza, il valore. E se vorrai in mezzo all'armi inoltrarti, ne portarai giustamente recise le piume del tuo temerario ardimento . Et all'opposto di quel Valoroso Spartano , che per le ferite andaua zoppicando, vdi che ad ogni passo del suo Valore ricordar si potea ; Tù qualunque volta sfrontata ti mirerai , hauerai vn testimonio incorrotto della tua temerità castigata . A che dunque persuader ti ruine ? Perche machinar precipitij ? Brami conoscere quell' oggetto, alla di cui meta indirizzi il volo ? Te lo dirò . Egli è la Spada, l'Istromento della potenza , l'Iride precorritrice del sol d'vn braccio trionfante; la Stadera del valore, il Paragon del coraggio, il Presidio dell'honore , il Tribunale de'Grandi , il Fulmine di Marte . Egli è lo Sprone della gloria , il Freno dell'orgoglio, lo Spauento dell'oblio, e'l Fanale inestinguibile della fama . Mirala imbrandita dall'Aquile Romane , che la stimarai l'Istromento della potenza per la conquista d'vn mondo , se fè che vn Popolo ancor nascente , à guisa d'vn'Ercole in fasce gl'adulti , e vigorosi nemici abbatteffe . Ella soggiogò col terror solo i popoli confinanti , e con fiamma precipitosa per gl'antemurali più forti serpendo, propagò l'Impero ; apri per incogniti monti alle sue glorie la strada, e Varcando non conosciuti mari, portata dal vento prospero delle sue vittorie , quasi che nel ristretto del mondo non trouasse alimento à si gran sete , cercò popoli da noi diuersi per soggiogarli; e trapassando le vie del sole col camino degl'eserciti Trionfanti , à rossor della sorte viddesi, dalla sola Spada Latina, la ruota delle sue vicende inchiodata.

Offeruala per Iride precorritrice del Sol Macedone , nel Cielo dell'Europa , e dell'Asia . Scaricati à danno di ambedue i di lei sanguinosi influssi , si fè vedere in Caria ammirata dall'insensate pietre del Sepolcro di Mausolo, e delle muraglie di Babilonia: & arriuando i riflessi del suo splendore fin ne'Porti della Fenicia, ò ne'Lidi dell'Egitto , spianossi il corso delle vittorie , vedendosi sempre precorsa dal Carro de'suoi Trionfi .

Ella nelle mani di quel Marcello , fù la Stadera del valore , che bilanciata valorosamente da quel gran Capitano, diè à diuadere, Annibale esser vincibile dall'armi Romane .

Che sia paragon del Coraggio ? L'impugni vn'Oratio , e la vedrai à fronte di mille squadre serbar'illeso quel petto , che alla sua difesa consegnollo il valore .

Brami conoscerla per il Presidio dell'honore? Eccola, tutta sanguinosa nelle mani d'un popolo à castigar colui, che uiolate le leggi dell'amicitia, dell'ospitio, la Maestà dell'Impero, e la fede del matrimonio, tolse indegnamente l'honore alla patria: Ed'impugnata da Collatino, e da Bruto alla presenza del corpo già esangue, destò li spirti del popolo alla difesa dell'honore inuolontariamente macchiato.

Non fù la Spada lo Spauento dell'oblio, al nome di Emilio per hauer soggiogato Perseo? Al valor di quel Mario, che soggettandosi l'Africa, resosi Giugurta suo prigioniero, erse nella Città signora del Mondo più d'un Trofeo? Non fù lo Spauento dell'oblio alla raccordanza di que' Fabij, il di cui solo brando, le ragioni di tanti popoli, inuittamente sostenne?

Seguimi col pensiero à farti spettacolo di quel famosissimo duello de' tre Guerrieri Fratelli, che stimarai la Spada per il Tribunale de' Grandi; quando che quegl'animi bellicosi, non da altra lingua, che da quella d'acciaio, vollero decisa la pertinacissima lite dell'Impero di Roma, e d'Alba. Ella fù la forbice fatale di questo, se con vna sola vita, di mille, e più, recise vittoriosa lo stame: E fù il chiodo, che conficcato nella gola del nemico competitore, stabili nella destra dell'Aquile Romane lo scettro, che già cadente pendea.

Per crederla Fregio degl'Eroi, non basta conoscerla per quel glorioso istromento, col quale si conferiscono gl'ordini della Caualleria, comunicando con la Nobiltà, il nome di Cavaliero? Quindi pregiandosi di cingerla li Regi istessi, come fedelissima custodia, e secretaria familiare della Regia Maestà, gli pende di continuo al fianco.

Rauuisala fulminata dall'Inuitto Valore di Leopoldo. Ella non è il fulmine di quel Giove Austriaco? Che alla sola uista di quel braccio armato di splendore, e di fulmini, ne portò l'orgoglio Ottomano l'incerate penne del suo temerario ardimento dileguate, e consunte. I Parti, i Medi, i Traci, e i Sciti, e tante altre Nationi bellicosissime, auuezze à nutrirsi barbaramente nel mezzo della barbarie, non sò s'io dica, inhorriditi dallo spauento, ò spauentati dalle percosse di questo Fulmine, fuggati, rotti, e vinti, hanno aperto nel mezzo de'loro petti la strada alla Spada Austriaca, per inseguir minacciando l'ultimo crollo al Trono Ottomano.

La Spada dell'Inuittissimo Giouanni Terzo Rè di Polonia, non è il Freno dell'orgoglio de' barbari Nemici? che inondata

co i torrenti di fiamme, e di sangue la Terra, minacciauanò di volere afforbirsi il Mondo tutto. Ella non fù l'argine di sì sfrenata barbarie? Vn sol generale affalto, del suo valore, nò fù il macello generale della barbara gente, che incalzata, ributtata, fuggata, e sconfitta, col filo tronco di cento, e mille vite, tesse i Trofei douuti al suo valore?

Non è la Spada Fanale inestinguibile della fama di Ernesto, e di Carlo, che rauuiato il natio valore dalle ceneri di tanti estinti nemici, e riacefo il laminoso splendore dell'antica Virtù col sangue sparso de Congiurati, inestinguibile a gl'occhi de' secoli à venire ne viuerà?

Hai dunque, ò temeraria mia penna, arrestato il pensiero? Hai capito l'oggetto, che ti si offre per bersaglio delle tue mal caute punture? N'hai penetrato l'origine? Nò; senti che bramo dirtela. Ella, come Arme sì luminosa, non altroue che nelle Celesti Fucine dell'Empireo inuentare, e fabricar si potea, quando fulminata da vn'Angelo, alla custodia d'vn Paradiso fù destinata, e per cotal priuilegio, come primogenita, e Regina dell'armi è riconosciuta.

Brami saper la Forma? Ella è di Raggio, ò di Lingua. E di raggio, alla di cui sola vista s'abbaglia ogni cuor più temuto. E di lingua, che nelle contese più dubie, benche mutola, fauellando scioglie i gordij de più rileuanti litigi. E di raggio per dileguare le piume à gl'Icari temerarij, che osando di dar macchia all'honor suo, vorràno ingiustamente appressarsi, per offendere quel petto, che sotto la sua difesa constitui la ragione. E di lingua per dinotare, che non altri, che vna lingua d'acciaio può decantar le sue glorie. E di raggio per dimostrarci, che vn Sol terreno farà stimato, chi degnamente l'impugna. E di lingua per fauellare senza mai stancarsi nel propalar l'opere di coloro, che degnamente l'imbrandiscono. E di raggio in somma, perche è tutta lume nello suelarci gl'impenetrabili recessi di confusioni, è difficoltà, che al ben maneggiarla ne guidano: e per seguirci con la sua luminosa guida à scoprir quegli intoppi, che ne attrauerfano il sentiero nel camino, per doue si giunge alla Vera perfettione della Scherma.

Vuoi dunc; più ò temeraria mia pēna, horche trasportato dall'anfietà dell'Ingegno, sono fin qui trascorso, per additarti cotesti sentieri, che tanto ispianati tù stimi? E pur pertinace ti prouo? Nè vuoi cedere pur nulla? Mā ferma, e senti, che voglio descriuertene i pregi, che più d'ogn'altro istromento nobilitata la rendono.

INTRODUZIONE

dono. Mà folle , che sono , doue son col pensiero! Ah non accade, che per immortalar cotesta nobilissima Armatura, voglia confondere il foglio; se già vacilla la mano al vacillar dell'Ingegno, per l'infelice raccordanza di quella tanto ingiusta, quanto iniqua sentenza, che discreditò affatto, lo che da tanti secoli, per mezzo di sudore, e di sangue, haueasi acquistato di Glorioso, e di Grande. Conciosiache pendente la lite del vicendeuole combattimento trà la Penna, e l'Armi, quando che la vittoria rimase in forse, à qual delle due parti fauoreuole mostrar si douesse, su'l vigor dell'ali ambigue librata, fù da vn'animo parteggiano, con vn sol colpo decisa. *Cedant arma Toga.* Ecco oscurati i splendori delle sue glorie. Ecco recisi dalle radici quegl'allori, che pullulauano per prepararli i Trionfi. Ecco sepolto nelle tenebre lo splendore del suo valore. Quella sentenza che su i rostri fù proferita, obligò quel glorioso Istromento à precipitare dal carro Trionfale delle sue vittorie. Quel foglio, che il decreto ne scrisse, fù lo specchio geometrico d'Archimede, che la sua fortezza n'infranse. Quell'inchiostro che la vergò, fù l'ombrosa caligine, che addensò gl'occhi di tanti acciecati spirti alla vista del suo splendore; la di cui memoria, dalla penna che la segnò, ripigliandone la sembianza, quasi piuma da gl'occhi humani si dileguò.

Eccoti ò misera Spada precipitata dal Trono al precipitio, dalle Vittorie alle perdite, dalli Trionfi alle Catene, dalle Palme à i Cipressi, dal Regno al vassallaggio, dallo Splendore alla ruggine. Pria eri l'Istromento della potenza, hora ad essere vilissimo adornamento del fianco, sei miseramente ridotta. Mà punto non t'auuilire; posciache se la mia penna di seguirti risolve, douerà pur'anche far sì, che appellando al Tribunale de' giustissimi Giudici della ragione, la riforma del Decreto n'ottenga, col dare à diuidere à quella saggia adunanza, che come parteggiana del primo, debbia riformarsene la sentenza. Non ardisco però di prometterti il reuocarla, e che *Toge cedant armis* voglia pretendere; se ò come troppo temerario farei rimosso dall'vdienza de' Giudici, ò pure sdegnata la penna, se contro di lei douerò parlare, trauiarebbe dal seguire il sentiero, che dalla capacità dell'Ingegno li vien preceduto. Voglio bensì accomunarne l'Impero, & egualmente affise nel Trono della Maestà voglio riporui. Nò obstanto la massima sostenuta da più saggi politici, che il Trono può malamente patirsi diuiso, e fomentata con l'esempio di cento, e mille catastrofe lagrimuoli: se delle vostre potenze fù

fù creduto il contrario dal Sapientissimo Legislatore: quando che conoscendo la Spada essere base non men necessaria della Toga à sostenere il gran peso del gouerno, pria che à dar le leggi communi à popoli, ei si portasse, volle darle à se medesimo, per darle al capo, e poi discendere seguitiuamente à i membri, de' quali i popoli fan figura, e disse. *Imperatoriam Maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam litteris oportet esse armatam.* E collocò la Toga, e la Spada per indiuisè compagne della potenza nel Trono all'Imperio dell'Vniuerso. Quasi che dir volesse, la Sapienza d'vn Rè, è la Spada; l'Arme d'vn Rè, è la Toga.

Qual motiuo adunque fù la cagione, e fomentò lo sdegno à quell'Eloquentissima bocca, che la costrinse à proferir sentenza cotanto ingiusta? E vero, no'l niego, che conobbe la Toga per riparo delle quasi cadenti mura della sua Patria, e co'i torrenti di latte, che da quell'eruditissima bocca scorreuano, estinse le fiamme già preparate da Catilina, per consumare la libertà della Patria. Gl'accenti furono i suauissimi fiati, che discacciarono le nubi minaccianti l'ultima tempesta al Senato. All'incontro la Spada fù lo sostegno delle già vacillanti mura di quell'Impero, all'hora che impugnata da vn Cocle, mandando infuocati raggi dal seno, tarpò l'ali della speranza à quegli'Icari temerarij, che vollero alle mura sue parteggiane appressarsi. Ella fù l'argine al foco di cento, e mille congiurati Nemici, che à distruggimento della Republica vomitando correuano: e da quell'intrepido valor sostenuta rintuzzò le addenzate nubi de'strali, che minacciando tempesta, à rouina della patria, si scaricauano.

La Toga, è vero, in persona di Cinea Ambasciador di Pirro, portandosi auanti all'esercito, ispianò con la lingua al corso delle vittorie il sentiero. Laonde quel Rè rispianando l'altrui sangue, si tenne obligato più volte alle vittorie d'vna lingua pacifica, che d'vna destra guerriera. La Spada otiosa nel fianco del Gran Macedone, trionfò delle Prouincie, fecesi Tributarie le Città senza spargere vna stilla di sangue; e rese più volte vincitrice quel Rè, meglio col nome della sua fama, che col valore de' Trionfanti soldati.

La Toga dell'Orator di Bizantio si vantò, che nella bocca di quello stauano riposte le leggi della sua Patria. La Spada nel braccio di Scipione diè à diuidere, che dal filo di essa, dependeano risolte le leggi di tutto il Mondo.

La Toga per domatrice degl'animi si fè conoscere, quando fù cagione, che M. Tullio orando à fauor di Cluentio, si vantasse

INTRODUZIONE

taffe di hauer soggiogate le menti de' Giudici. La Spada minacciate sotto le mura di Roma, fouertì in tal maniera la pertinacia del Popolo Romano, che fuegliato allo strepito dell'Armi Vittoriose, destando gl'animi dal volontario letargo, lo supplicarono di pace. Laonde quel Capitano riconobbe ottenuto dalla Spada, ciò che non potè ottenere con la lingua, quando in Senato per sua discolpa isnodolla.

Demostene con la Toga saluò la vita à coloro, che il corso delle vittorie ritardato haueano ad Alessandro nelle rouine di Tebe. Anche la Spada di Marco Manlio custode del Campidoglio, saluò la vita all'Impero Latino, che fulminata da quel fedelissimo braccio, rintuzzò l'impetuoso ardore de Galli, e dileguò quei pestiferi fiati, che per auuelenar la salute del Campidoglio si vomitauano. Laonde dal filo solo di quel brando, riconobbe saluo il filo della propria vita, quel Venerabile Impero.

La Toga della Sapienza Ateniese, (non v'hà dubbio) che s'vsurpò la gloria, d'essere stimata appoggio di tutta la Grecia. Anche la Spada dell'Aquile Romane, riconobbe per priuilegio gloriosamente acquistatosi, che ogni Nazione straniera la riconoscesse per Capo.

La Toga Larina insegnò à quella suprema Republica il modo di vincere, senza spargere vna stilla di fangue; se nella perfida congiura ordita vna lingua sola fù la forbice fatale, che ne recise lo stame. Consegui l'istesso effetto la Spada, quando cinta da Fabio il Massimo, insegnò alla Republica Cartaginese l'arte di vincere, senza esporri al pericolo della perdita; se à guisa di lenta febre, le forze del suo gran Capitano, lentamente rodeua; e quasi vermicello non visto, rodè l'alloro già cresciuto d'Annibale, per farli cader di Capo le frondi inaridite, e diuelte.

In somma, non meno fù pregiata la Toga per l'Eloquenza à Nestore, per la Suauità à M. Tullio, per l'Eminenza ne rostri à Pericle, & à Sofistrato per la Sapienza; di quel che si fosse la Spada nelle sue glorie à Metello, ne i Trionfi à Mario, nelle Vittorie à Scipione, e nelle Conquiste ad Alessandro.

Non hà egli dunque qui luogo lò che ne scrisse quella cotanto ingiusta, quanto erudita Eloquenza Romana. Non più *Cedant*; ma *Viuant Arma, & Toga*. Viuino l'Armi, e la Toga alla conseruatione dell'Vniuerso, e con tranquillissima pace Germane della potenza, regnino al mantenimento de'Regni. Se ambedue per, *firmamenta Regnorum*, furono credute da quel grande Imperator Fernando il III. quando doppo la sua electione al-
l'Im-

INTRODUZIONE.

l'Impero con le nuoue Medaglie, ce ne significò il sentimento.

Mà tutto ciò che hò detto fin hora , sia per giunta, ò per nulla; e già che hò preso à dire delle Glorie della Spada, e della necessaria assistenza di essa per lo Reggimento de' Popoli, e per la sicurezza de' Stati, con quest'vltimo poco, ne sia detto à bastanza. Leopoldo il Grande, e sempre Augusto Imperador de Romani, superata, e sconfitta la Barbarie de nemici Ottomani, che tentauano di farli vacillare il soglio dell'Impero, per tramandarne à Posterì la memoria, e far sì, che sempre ne viua la raccordanza à gl'occhi de secoli à venire, registrò à Caratteri di bronzo le proue della Spada Christiana, imprimendo nelle Medaglie la figura d'vn orbe, e sopra assisa la sempre inuita Aquila Aufriaca, che tenendo nell'vnghe lo Scettro, e la Spada, portaua per motto *Sub umbra alarum tuarum*. E ciò non basta à far veridica la mia penna? non è questo bastante attestato à far credere ciò, che fin hora hò faticato à persuadere? Dandoci con quel senso à diuedere quella saggia Maestà Ella hauer praticato la Spada per vn chiodo, che tien saldo vn Trono, soda vna Corona, difeso vn Impero, & illesa la Maestà. E che quel Regno, quel Soglio, e quel vassallaggio, che desia d'assicurarisi da i fulmini di nemica Barbarie, solo sotto l'ombra degl'allori della Spada, e della Toga può trouarne la sicurezza: E che alla conseruatione delle Republiche, & al mantenimento de Regni, fà di mestieri hauer la Toga, che ci significa la Giustitia reggente lo Scettro, e la Spada insieme: Quella che debbia militar in pace, Questa regnare in guerra.

Non passo però più da lungi à mendicarne le proue, se vn Istromento si nobile, non hà à desiderar difensori in causa giustissima; e più tosto parerà, che à Giudici sia mancata la volontà di far giustitia à chi si deue, che alla Spada il merito, che se li facci. Nè più col discorso m'inoltro nel rapportare le sue difese, mà solo alle regole del maneggiarla io fò passaggio. Acciò ciascheduno col retto conseguitamento di esse, possa prouar veridici gl'effetti della Spada, e possa acquistarsi il nome di Valoroso, e di Grande, il che solo dal suo vero maneggio dipende. E sì come Ella farà di pregio à chi ben se ne serue, così farà di biasimo à chi malamente l'adopra, senza la necessaria assistenza della giustitia della causa, ò delle regole dell'arte. Ma quando farà da ambedue assistita, si sperimenterà con sicurezza vittoriosa per la conseruatione del proprio honore, e per la difesa della propria vita.

REGOLE DELLA SCHERMA LIB. I.

CAPITOLO I.

Origine della Scherma, e de' Maestri di essa. Con la
notitia de' loro libri, che si trouano stampati.

LA nobiltà si fonda ò nell'Antichità dell'origine, ò nel
pregio delle proprie azioni: e se fin qui mi sono affatigato
à descriuere con la nobiltà, anco gl'honori della Spada, i qua-
li sono effetti della loro causa principale, che è la Scherma, per
mezzo della quale gli hà conseguiti: non è fuor di ragione, per
proua di quanto hò fauellato fin hora, il rintracciar di questa
l'Origine, è di doue ella tragga il Natale. E passando sotto silen-
tio l'immemorabile raccordanza degli Assiri, de' Teclini, e de'
Medi, non inceno de' Lacedemoni, e de' Greci, popoli, à quali ascri-
uendo variamente gl'Autori l'inuentione dell'Armi, con que-
ste, anche qualche modo di maneggiarle, è douere che ne nasces-
se. Mentre da' medesimi ci viene affermato, che fin da quei Tem-
pi nelle publiche piazze, fioriuano le Scuole destinate ad ammae-
strare la gioventù, con le Regole di militar con la Spada. Mà in
ciò mi rimetto all'opinione di coloro, che dell'Istorie di quei
tempi si sono compiacuti lasciarne memoria: e solo per sodisfare
al mio proposito, dirò con Val. Mas. al lib. 2. Cap. 3. *Armorum
tractandorum meditatio, à P. Rutilio Consule Cn. Manlij Collega mili-
tibus est tradita, is enim nullius ante se Imperatoris exemplum secutus,
ex Ludo C. Aurelij Scauri Doctoribus gladiatorum accersitis vitandi, at-
que inferendi ictus subtiliorem rationem legibus ingenerauit. virtutem-
que arti, & artem rursus virtutem miscuit, ut illa impetu huius fortior
hec illius scientia cautiior fieret.*

Raccogliendo da ciò, che Caio Aurelio Scauro fù il primo,
che nella Republica Romana accoppiò al valor de' Soldati, le
Regole di maneggiare la Spada: quando che conosciuto l'in-
dicibile vantaggio, che ne raccoglieua la gioventù per la propa-
gatione dell'Impero, non fù permesso da quei Magistrati, che il
breue giro di quelle mura, che racchiudeano vna Roma, racchiu-
desse anche sepolto, e prefigesse il termine al pregio di così degni-
simo esercizio: e perciò fin doue s'estendeua il dominio di quel
Senato, ne fù propagato l'vso, e furono destinati i Maestri di
Scherma, i quali co'l nome di Maestri di Gladiatori erano co-
nosciuti. *Itemque decreuere uti gladiatoriae familiae Capuam, & in ca-
tera municipia distribuerentur, pro cuiuscumque opibus Romae per totam
Vrbem vigiliae obirentur, eisque Magistratus praesent.* Sal. lib. 20.
in Cot.

REGOLE DELLA SCHERMA

Nata, per così dire, la Scherma, acclamata, benchè bambina, da' Popoli così Vittoriosi, e Trionfanti; si è conseruata sempre nel suo splendore, che fin dalla culla ne trasse, senza che accidente veruno ofasse dar macchia à quell'honore, che per mezzo di tante vittorie conquistando, acquistaua. Da tanti secoli à dietro, fino al presente, ella è stata acclamata da' Regi, riuerita da' Popoli, & abbracciata dalle Nationi. Quando che le medesima co'l solo vso della Spada, cōseruando la libertà delle Republiche, ogn'altra scienza come inutile, ò pure perniciosa: tal volta aborriscono, e da gli stati come vana fu sbandita. De gli Spartani, lo scriue Plutarco; de' Traci, Eliano; de' Goti, lo racconta Macrobio; de gl' Alemanni, il riferisce Cornelio Tacito. Agrippina non permetteua che studiasse Nerone, e portaua gran odio à Seneca suo Maestro. Racconta Eusebio, che Siginio Imperatore nominaua le lettere, peste della Republica. Domitiano sbandì da Roma, e dall'Italia i Filosofi. La Republica di Sparta finche visse incorrotta, hebbe in pochissima riputatione i Poeti; come riferisce Pausan. al 3. Atene perche lasciò l'Arte del dire nel suo vigore, fu da gl'Oratori à poco à poco sottopra sconuolta; quando che da medesimi, i libri di Protagora furono dati alle fiamme. Licurgo emulato di Talete Gretese vietò con le leggi, che da' Cittadini non s'apprendesse l' Rettorica, e con seueri diuieto tenne lontani dalla terra di Sparta gl'Oratori, benchè stranieri: e perche vn giouane di loro lignaggio, in forastiere contrade, hauea impiegato qualche tempo nello studio di essa, ne fu agaramente punito. Tiberio cacciò da Roma più volte l'Astrologia; e punì seueramente Vitellio: come racconta Suet., e Cassiodoro. Contro di questa incrudeli Domitiano; come dice Filostrato, e Gellio. La Musica come molle odiorno gl'Egitij, lo scriue Diod. lib. p. al 6. E per non rintracciar tanto da lungi le proue, mi discostarò poco dal secolo presente. Francesco Primo Rè di Franciz; donò à Solimano Imperador de' Turchi certi Musici Eccellentissimi: compiacquesi il Barbaro alla dolcezza di coloro; vedendo poscia, che da essi souerchiamente si lusingauano i popoli, ruppe gl'istromenti, & i Musici in Francia ne rimandò: come eloquentemente ci descriue il Mascardi. Tutte adunque le Scienze, qualche volta hanno passato naufragio: la Scherma si è mantenuta sempre nel suo vigore. Anzi non solo i popoli di cōtinuo si auezzauano al maneggio dell'Armi, mà erano tanto applicati ad esse, che fino l'immagine delli Dei, e le Statue fingeuano con l'Asta, ò con la Spada in atto de' Guerre ggianti,

LIBRO PRIMO CAP. I.

come furono li Spartani. Appresso de' Greci, popoli più d'ogni altro amatori delle virtù, fiorivano le publiche Accademie di Scherma, per stabilire con la virtù, la certezza della vittoria. E fin da Tempi non ricordati, è stata sempre per legitima successione eletta da' popoli al governo de' Stati, al mantenimento de' Regni, & alla difesa delle Republiche: e passate le Regole del suo maneggio successiuamente da mano in mano à i professori, ci sono state à noi trasportate. A quei però ne douiamo l'origine delle norme; mà à noi è toccato il peso di perfettionarle. E secondo che cominciò l'humano ingegno à stabilire vna certa Règola di operare, ne diede luce à posterì con le stampe, e due furono i primi Autori, che scriuessero di Scherma, per quanto la fragilità di vn foglio può ricordarci. Vno fù Gaius Pons di Perpignano di Maiorica, il quale ci lasciò gran memoria di quel gioco antico stampando nel 1474. E l'altro fù Pietro de las Torres Spagnolo, che stampò nel medesimo Anno.

Pietro Moncio Maestro Italiano, stampò vn libro di Scherma nel 1509.

Seguì appresso à lui Fràcesco, di cognome Romano, mà di Natione Spagnolo, il quale scrisse, e stampò vn gran volume di questa Professione nel 1532.

Achille Marozzo Bolognese, stampò il suo libro nell'Anno 1536., e scrisse così dottamente, che meritò fusse ristampato poi nel 1568. e nella seconda impressione fù abellito di belle figure in rame, quando prima fù stampato con le figure in legno.

Camillo Agrippa, fù il sexto Autore, che scrisse di Scherma, mà fù il primo che la regolasse, con le linee Matematiche, e stampò nel medesimo anno 1536. co'l titolo. *Trattato di Scienza d'arme, & vn Dialogo in detta materia.* Il qual libro fù poi ristampato in Venetia, nel 1604. appresso Roberto Meglietti.

Iacques Descars Francese, & Ioachino Maynero Alemano stamporno ambedue nel 1568. Il primo però non solo scrisse di Scherma, mà anche del modo di esercitare il Moschetto, la Picca, e del modo di fare l'esercitio militare. Il suo libro è adornato con le figure, e stampato in foglio.

Giacomo Grassi Maestro di Scherma in Modena, stampò vn libro nel 1570. co'l titolo. *Ragione di adoprare l'armi così da offesa, come da difesa,* in Venet. appresso Giordano Ziletti.

Nel 1572. fù stampato vn Dialogo contenente le regole della Scherma, della Giostra, e dell'ordinar le Battaglie da Gio: dell'Agocchie Maestro di Scherma Bolognese, e fù stampato in

REGOLE DELLA SCHERMA

Venet., col tit. *Dell'arte della Scrimia lib. 3. di M. Gio: dell'Aggobchie.*

Angelo Vicciani dal Montone da Bologna, scrisse vn libro di Scherma anche in forma di Dialogo, e fu stampato in Venetia nel 1575. il titolo del quale, è il nome del proprio Autore.

Nel 1582. Scrisse Geronimo Sances Spagnolo, e nell'1600. stampò D. Luis Naruaez in più volte, nel 1635., e 1643.

Saluador Fabri nel 1601. stampò, *La vera prattica, e scienza dell'armi*, tutto figurato per le dimostrations dell'attioni, & egli fu il Maestro del Rè di Danimarca.

Nell'anno medesimo scrisse vn libro intitolato, *Trattato di Scherma*, Marco Docciolini Maestro di Scherma in Fiorenza.

Nel 1606. lasciò memoria di se Nicoletto Giganti Venetiano e stampò, *la Schola, o vero Teatro, nel quale sono rappresentate diuerse maniere di parare, e ferire di Spada sola, e Spada, e Pugnale*. Fu poi il medesimo ristampato in Padoua nel 1628.

Il Gran Simulacro dell'arte della Scherma, fu composto da Ridolfo Capoferro da Cagli, e fu stampato nel 1610.

Geronimo Carranza, stampò il suo *Compendio de la Filosofia de la destrezza de las armas* in Madrid nel 1612. Nel qual Tempo scrisse ancora Antonio Marchini Romano.

Francesco Alfieri Maestro dell'Accademia Delia in Padoua, stampò di Spada, Spadone, Picca, e Bandiera appresso Sebastiano Sardi in Padoua nel anno 1640.

Il Libro Intitolato, *Il vero maneggio della Spada*, è di Alessandro Senesio Bolognese, e fu stampato in Bologna, nel 1660.

Nel 1669. scrisse il suo ingegnossimo Libro Francesco Ant. Mattei della *Scherma Napoletana*, e lo stampò in Foggia.

La Scherma Illustrata fu composta da Giuseppe Morficati Palermitano, e fu stampata in Palermo nel 1670.

E per vltimo nel 1680. stampò Michel Perez Spagnolo.

Sin qui per ordine hò raccolto le memorie de' Maestri Antichi, e Moderni, i quali cominciarono à ritrouare i primi principij, e stabilirono vn certo modo di operare; il quale dell'Antichità altro non ne ritiene al presente, se non che alcune Massime inuariabili, & alcuni Assiomi generali. Perche il modo particolare del gioco, e la qualità dell'attioni sono tanto diuerse, & alienate da quelle prime, che quasi non le riconosco no ne meno per madri. E quanto più si è conosciuto con la prattica: tanto più si è fondata la Teorica, e si sono raffinate le regole; con l'esercitio delle quali assodate si le lectioni, si trouano perfetta

LIBRO PRIMO CAPITOLO

tionate. à vn termine., che nella perfectione, è il più perfetto, che si possa desiderare.

CAPITOLO II.

Parti che deue hauere il Maestro.

Q Vanto è difficile esser Maestro di Scherma! Má non di quei, che à tempo di Honorio Imperadore furono differrati dal Regno, per causa che, souuertendo le norme, insegnauano ad ammazzarsi gl'huomini come bruti; senza guida, nè studio di Regola, ò d'arte.

Fà d'huopo esser Maestro, che ne ritenga col nome le qualità: e benche ci sia tolta dall'vso quella desiderabile vsanza de gl'Antichi, i quali ogni qual volta, che ciascheduno pretendeva d'insegnare, si esaminaua in publico Senato di Eccellenti Maestri, e venendo doppo l'esame approbato, con publiche patenti lo dichiarauano degno di quel grado, che à costo della propria virtù si hauea acquistato, come riferisce Achille Marozzo lib. 2. fol. 27., e Gio: del Agocch. fol. 8. lib. p. e l'afferma Naruacz al lib. p. de la verdadera destrezza, che vsaua à suo tempo; (& al presente) in Madrid: e per certa traditione sappiamo, che si costuma à tempi nostri in Francia. Nulladimanco bisogna esser Maestro al presente, senza hauer nulla da inuidiare à i passati.

E per conoscere le difficoltà, che s'incontrano per giungere à grado così eccellente, non è fuor di proposito l'esaminarne le qualità, che si ricercano nel soggetto, che à questa meta è incaminato: e dalla cognitione di queste, ne nascerà la chiarezza di quelle.

Gio: dell'Agocchie lib.p.fol. 6. descriuendo vn buon professore egli stima, che deue esser dotato di *Ragione, d'Animosità, di Forza, di Destrezza, di Scienza, di Giudicio, e di Pratica*. Richiedendosi la Ragione nell'adoprar la Spada, l'Animosità, che vaglia à non auilirlo ne' cimenti, la Forza seruirà à renderlo superiore ne' guadagni, la Destrezza al contrario per ischermirsi da questi, la Scienza l'intende per la Teorica, cioè l'operare ogni cosa fondatamente, e con la sua ragione, acciò *sciat rem per causam*. Il Giudicio poi deue seruire per il conoscimento de' Tempi, delle Misure, delle Linee, e degl'Angoli; e la Pratica egli vol significare quel

REGOLE DELLA SCHERMA

quel continuato esercizio, per mezzo del quale, doppo haver studiate le lectioni, si praticano ne gl'affalti; e si pone in opera, quanto dal maestro li è stato insegnato. Però il Bolognese sopra citato esprime molto bene la qualità d'un buon Giocatore, il quale presentemente deue operare per se. Mà il Maestro che deue insegnare ad altri, deue possedere altre prerogative, le quali vagliano à renderlo meriteuole del possesso di questo titolo.

Aggiungasi adunque pria d'ogn'altra cosa al Maestro, la Comunicazione, la quale deue esser chiara, e facile nell'insegnare al suo discepolo, per spiegarli senza confusione ciò, che egli desidera di farli operare. Douendo in ciò sfuggire l'imbrogli, che cagionano tante ciarle, e stridi nell'auuertirlo, se più tosto l'affordano, e'l confondono, che l'auertiscono. E lasci d'imitar coloro, che spacciandosi per intendenti, e letterati, sputano certe sentenze, & alcuni vocaboli, che per intenderli bisognarebbe essere Accademico della Crusca, o pure portar sempre il Calepino in tasca. Mà si serua di quei più vsati in questa professione, quali dagli Antichi, e dalla confirmatione de' Moderni sono stati à noi per vso confermati: se il volere introdurre nuoui nomi all'orecchie assuefatti à i primi, non sarebbe altro, che vn noiarle senza profitto, vna mutatione senza giouamento.

Non potrà mai rendersi molto chiaro nelle sue spiegationi vn Professore, se non procura d'vnire ad ogni regola il suo fondamento; cioè la sua ragione, per la quale ella si opera, e sù la quale stà fondata. All'incontro durerà fatica ad insegnare le ragioni, se non è letterato. Per lo che deue essere in tal grado intendente, che possa con minor difficoltà farsi capire: & dimostrando il tutto appoggiato sù la base del perche, sarà esente dalla macchia, nella quale viuono sepolti coloro, che fan da Maestri di Scherma, e pure nulla il fanno, & operano liberamente à caso, senza conoscerne la sua causa. A quali fà di mestiere, che auuenga, ciò che auuenne ad vn Maestro di tal fatta, il quale interrogato da me, qual'era la ragione, nella quale si fondaua vn'azione, del cui modo disputauamo; ei prontamente mi rispose, così la faceua Lelio mio Maestro. Risposta degna d'un ignorante, qual'egli era. Hor costui qual virtù vorrà insegnare ad altri, se per se nulla ne sà di Scienza, e di pratica poco più di nulla? Come potrà il misero discepolo giungere alla perfettione del suo faticheuole studio, se impara da vn Maestro, che per se medesimo non la sà, nè la conosce? Io son di parere, che il tra-

dan-

LIBRO PRIMO CAP. I.

dandosi così alla cieca, non potrà mai svilupparfi il consiglio da gl'intricati cespugli, che nel camino di strada così disattrosa gli attrauerano il sentiero. quando che all'incontro, guidandosi con vn picciol barlume di ragione, vi li condurrebbe in vn tratto.

Aggiungasi per secondo la Pratica, la quale è nel medesimo grado necessaria ad vn buon Maestro di Scherma. E pria che con questo titolo principia ad insegnare, credo, che lui medesimo si sarà bene esercitato nel giocare con diuersi Schermidori, con essersi impraticato à bastanza del gioco tanto diuerso de gl'altri. Acciò nell'integnare le sue attioni, le accompagni sempre con diuerso regole, e riflessioni, tutte concernenti alla difesa di quelle, che fanno gl'altri. E nascendo l'occasione, che qualche suo discepolo, resti offeso da vn'attione impropria d'vn'altro, o vero s'imbrogli in qualche gioco diuerso del suo nemico; possa con facilità soccorrerlo con le sue regole, e sappia insegnarli il modo, co'l quale vn'altra volta, il predetto possa schermirsene. E ciò non potrà fare, se pria lui da se con la pratica, non si sia reso pratico del differente modo di Schermire de gl'altri: E gli auerrà, con ragione, quello strano altrettanto, che miserabile, sia consueto d'auenire à coloro, che non mai discepoli altroueinati; fan da lor medesimi già Maestri, non badando à quel bellissimo detto del Poeta Menandro, Chi fa da Generale, e non fù mai Capitano, chi fa da Capitano, e non fù mai soldato, quando entra con l'esercito in battaglia. *Hecatomben hostibus adducit*: tanti buoni mena à sacrificare, quanti soldati à combattere. Così gli Maestri di Scherma, li quali sono giunti al grado di Maestro, senza passare scalino, per scalino con le lettoni, e senza esserci perubitiuri à forza di sudore, e di sangue. Ma con vn salto di superba pretentione, addossatissi il patto, preparata la scola con pochi stracci de banchi, già son diuentati Maestri, *et hecatomben hostibus adducunt*, à quanti discepoli insegnano di Schermire, tanti ne conducono à morire. Priu sedendo poi i medesimi nelle loro scole con quella gravità, che porta suo titolo così eccellente, quando che vedono qualche gioco diuerso, o sconobno impraticata dagli altri qualche attione, che loro non fanno; quasi che al vedere d'vn'altra cosa meravigliosa non mai più viltà, e insensati con la bocca aperta non fiatano, poiche: *Stultis omnis videtur noua rerum, & inopinata facies: magna pars est apud imperitos mali nouitas.* Seneca. *epist. 76.*

Possa-

REGOLE DELLA SCHERMA:

• Possedendo tutte coteste parti il Maestro, e douendo insegnare à ciascheduno: pria d'ogn'altra cosa procuri. giuditiosamente di ricercare l'habilità, e la dispositione di quello, acciò possa introdurlo, secondo che da coteste parti, viene inclinato. E nel principio dello studio l'applichi per quella strada, che conoscerà più proportionata alla sua inclinatione; e più facile alla sua dispositione, per istradarlo al profitto. Con tal conoscenza insegnandolo, camini sempre à passo lento nelle lettioni, senza saltare da vna, all'altra, se pria non conoscerà, che il discepolo cominci à possedere, & habilitar si bene alla prima, per dipoi passare regolatamente alla seconda. Posciache per l'opposto auerrà, che stimando con la fretta insegnar al suo discepolo tutto in vn dì, il predetto impararà nulla in quel giorno, e dal saltare in vn subito da vna lettione, all'altra, ne nasce, che doppo molto tempo di studio, ò si è da capo, ò più da lungi, che quando si cominciò, come vn pianeta retrogrado, che quanto più v'innanzi, più torna in dietro.

• Indrizzato così il discepolo, e faticato gran tempo nelle lettioni, deue sempre auuertire il Maestro al profitto di quello; in che da giorno in giorno si v'augmentando; acciò poi à suo tempo possa disporlo agl'assalti, ne quali finirà di affodare le lettioni. Con auuertenza però, che nel principio d'assaltare, non deue cimentarlo con altri, che con se medesimo; doue possa instruirlo di tutte le altre circostanze, & offeruationi, che si ricercano per gl'Assalti, e darli quegli auuertimenti, che sono necessarij per essi. Nel tempo de' quali mentre starà attualmente assaltando co'l suo discepolo, deue auuertire con prudenza nell'offerirli da quando in quando l'occasioni, per facilitare la mente di quello nel saperle conoscere, e nell'istesso tempo impararli à saperle seruire. L'istruirà con le sue regole nel modo di offeruare le misure, e come deue auuicinarsi nell'acquistarle. Facendoli poi i suoi tempi, l'impratticarà à conoscerli: e conosciuti, in che maniera debbia fare i suoi, contrarij à quei, che dal Maestro, in figura del nemico, li sono dimostrati; ò pure come si oprano i contrarij per colpir l'auuersario. Li spiegarà medesimamente, nell'atto de gl'assalti, le qualità delle Guardie, de' Moti, delle Linee, delle Positure, e degl' Angoli, che dal predetto si possono fare: e da queste dia auuertimento al suo discepolo, come si fanno le controgardie, in che modo si togliono le Linee, e come si colpisce negl' Angoli.

Scorgo di più per necessario auuertimento il ricordare al
Mac-

Maestro, che guidi il suo discepolo in modo, che sappia trattenersi dalle furie, moderarsi nelle risoluzioni, e risvegliarsi dal timore; mantenendo l'animo in quiete, e'l Corpo obediēte à i cenni della volontà, e pronto ad operare le attioni nelle congiunture, e ne i tempi, che li faranno dall'inimico proposti. E vadi guidandolo negl'affalti con questa studiosa, e profitteuole maniera, sin tanto che conoscerà poterlo assicurare al paragone degl'altri, acciò riesca perfetto Schermitore, lo che, io credo, che debbia fortire doppo vn lungo corso di anni.

CAPITOLO III.

Parti che deue hauere il Discepolo.

HA' gran vantaggio nell'esser Discepolo chiunque bona habilità vi possiede, si per la dispositione della vita, come per la disinuoltura de'membri, e l'agilità della persona: però chi di coteste parti mancheuole si conosce, punto non si diffidi; conciosia che lo continuato studio, e la feruente applicatione, può in parte al mancamento di natura supplire. Se disponendosi il corpo con l'effercitio alla destrezza, & all'habito, cresce con l'amore l'audacia nel sapersi difendere, e li spirti, che viuono sopiti nell'otio, dallo stimolo della virtù vengono risvegliati.

A chi dunque nasce il desio di volere applicarsi allo studio di cotesta professione, con l'attenderui da buon Discepolo, fa di bisogno, che impari da buon Maestro. E stabilito che haurà nell'animo di studiare questa virtù; pria d'ogn'altra cosa procuri di trouarsi il Maestro, che deue insegnarcela, eligendo trà tutti il migliore; acciò con la buona guida di quello, possa ageuolarsi la strada al profitto, fondandosi diligentemente con i primi principij, sù de'quali stà appoggiata la Scherma, e dalla perfettione di essi, dipende tutta la perfettione dell'operare. Pensi adunque bene nell'elettione di vn buon Maestro, acciò poi, doppo hauer studiato gran tempo, non habbia à pentirsi del tempo speso in vano, e del sudor sparso al vento. *Sauij*, solea dire Pittagora, sono coloro, che da se stessi fanno appigliarsi al meglio. Doppo essi quegli che l'imparano à spese altrui, pessimi li scongiati, che all'hora sola intendono di hauer male eletta, quando prouano i danni della mal fatta elettione. *Iambl. in vit. Pythag.* Guardisi però d'essere nel numero di questi vltimi; posciache qui non hà luogo il consigliar del Poeta. *Chi hà smarrita la strada torni in dietro,*

REGOLE DELLA SCHERMA

se vnitamente al conoscimento dell'errore, ne proua il castigo; Et eccouì in conto di consiglio, ciò che il prudentissimo Anasandrida Spartano rispose à chi'l domandò la cagione, perche gl'Efori della Spartana Republica, tanto indugiassero à condannare i malfattori, *Quia disse non est correctio errori plut. apophth. lac. con.* Quādo alcuno si troua con l'armi in mano à frôte del nemico, e nō sapēdo regolatamēte difendersi, inciāpa in qualche errore, all'hora, *non est correctio erroris*: e proua i danni della mal fatta elettione, in tempo, che non è più tempo di risarcirla co'l pentimento; e gl'errori che dal Maestro imparò, hora non con altro prezzo li paga, che con la vita.

Posto che il Cauallero siasi applicato sotto la cura d'vn diligente Maestro, deuo consigliarli vna esattissima, e continuata applicatione, vnita con vn vero amore nell'impararla. Poscia che la Scherma, è vna virtù che non s'acquista senza fatica, e la fatica non si può sopportare, se non s'abbraccia con amore; ma quando questa si tollera per l'acquisto della virtù, è dilettofa, e piena di gusto. Se dunque di mala voglia v'attende, può pure di buona voglia lasciarla.

Deue con tutto lo sforzo mantener pulita la mente da ogn'altra cura, che le impacciasse il pensiero, e ciò almeno in quel breue tempo solo, nel quale alla Scherma si affatiga: acciò dall'attentione, che qui si ricerca, non possa distogliersi con rendere infruttuosi gl'auuertimenti del suo Maestro. Nè facci non men come la cera d'Ulisse, per ischernire il canto delle Sirene, che la poca applicatione gli habbia turato l'orecchie.

Dissi che l'applicatione, e l'amore deue esser continuato. & in ciò voll'intendere, che deuno essere, senza interrompimento di tempo, con lasciare, e ripigliare la lettione. Perche quando si principia in questa professione, con voglia di cauarne qualche frutto, bisogna continuare sempre, e non lasciar mai, fin tanto, che non comincia à gustarne qualche poco di profitto. Auengache sperimentasi alla giornata, che quando vn principiante perde vna lettione, non ne bastano dieci à ricuperare il perduto. Perche la vita stando sù li principij del fatigare, nè essendosi totalmente sciolta, & habilitata all'esercitio, si vā disponendo con quella continuatione; mà quando questa manca, e che tal volta si lascia, il corpo s'impoltronisce, e la vita s'addormenta, in modo che per risuegliarla di nuouo nell'esser di prima, ci vole fatica al doppio, & altrettanto tempo del passato. Mantengasi adunque sempre costante nell'honorato pro-
poni-

LIBRO I. CAP. IV.

penimento, e prouocando l'animo alla fatica; li somministri uicendeuolmente vigore, e lena nel camino della perfettione.

Giunto alla fine à segno, che conoscerà essersi bassuolmente approfittato nelle lettioni, e che il corpo si sia habituato alle regole dell'arte; dall'istesso Maestro, dal quale imparò il modo delle lettioni, si faccia istradare per gl'assalti. E riceuute da lui le norme necessarie per essi, con le quali si deue regolare nell'assaltare co'l Nemico, si risolua francamente à giocare con tutti, senza sfuggire l'inkontro di chi che sia Schermidore: acciò impari di sapersi portare con ogni sorte di giocatori, e si approfitti con lo studio della prattica contro tanti modi diuersi, de' quali si seruono gl'altri. E co'l conoscimento di essi deue regolare se stesso, sempre contro la dispositione, e contro la positura, ò natura del suo auuersario: operando sempre il suo gioco con diuersa offeruationi, e regole, quanto differente, e vario modo di Schermire, egli praticarà con la diuersità de' giocatori. E ciò, non sol gioua, mà è necessitá essenziale della Scherma la Prattica: se non accade l'hauer gran tempo faticato, e poi starsene con le mani alla cinta impoltrendosi nell'orio. E non solo la Scherma, mà tutte le professioni sono gioueuoli, mà vogliono all'operatione ridursi. Vna parte della virtù consiste nell'esercitio, l'altra nell'operatione. Fa di mestieri, dice Seneca, imparare, mà quel che vna volta s'apprende, si stabilisce nell'animo con l'operare. Vadi però rintracciando continuamente l'occasione di trouarsi à cimenti così vtili, e virtuosi, ne' quali se tal volta accadeffe, che restasse offeso da qualche attione, che lui non sà, ò pure dalla quale non sappia schermirsene, si trasferisca subito dal suo Maestro à raccontarli puntualmente il successo: acciò riceuendo da quello, con le regole, il modo della difesa, possa ageuolmente disbrigarfene vn'altra volta, e tenerne ricordo per l'auuenire.

CAPITOLO IV.

De i Fondamenti della Scherma.

R *Vit machina sine fundamento*: Pria di venire alla spiegatione dell'attioni particolari della Scherma, & auanti, che mi porti à ricercar tutte le parti in specie di questa gran machina, deuo prepararmi le basi, e stabilirmi i fondamenti, sù de' quali ella, con tutto il resto della mia fatica, deuo appoggiare, e senza

REGOLE DELLA SCHERMA

de' quali non si può attitare attione veruna, mà necessariamente deuno assistere alla perfettione di essa, e mancando vno, turbò l'altro vien meno. Le Fondamenta adunque, di questa professione, e le Massime, che abbracciano in genere tutto l'esercitio della Spada sono trè. Modo, Tempo, e Misura.

CAPITOLO V.

Del Modo.

IL modo contiene in se la maniera, e la regola, con la quale si fa qualche attione; cioè, Il sapere star bene in guardia. Come si deue situare sù la pianta. Il modo di colpire il Nemico, e'l modo, co'l quale si difende da i colpi del medesimo. Come si tirano le stoccate. Come si deue ritirare per saluarsi fuor di misura. Come si guadagna, ò attacca l'arme del Nemico, e come si libera dall'impegni dell'istesso. Come si finge, per ingannare il Nemico, e come si deue difendere con regola da i colpi di quello. Il modo di venire alle prese. La maniera, come si fanno le Toccate. Come si fanno le passate. E come con esse si ferisce col pugnale. In somma il modo, primò principio di tutte le attioni, significa, quella maniera, e quella regola, con la quale si fa qualunque attione. E quando si fa senza il vero modo di farla bene, non si può, se non farla male.

CAPITOLO VI.

Del Tempo.

DOppo studiato il modo, & imparata la regola, con le quale si fa l'attione, ne segue che si deue imparare il Tempo, nel quale ella deue operarfi: e perche nell'Assalti ponno nascere diuersi Tempi, per questo dal Maestro s'insegnano molte sorti di lettioni, acciò che il giocatore trouandosi à fronte del suo Nemico, senza perdere mai vn momento di tempo, possa seruirsi d'ogni attione, la quale è proportionata à quel tempo, che conosce hauer fatto l'auersario. Et quanti tempi diuersi ponno accadere, tante attioni diuersi si praticano. Mà ogn'vna è proportionata ad vn tempo, e tutte distintamente il suo proprio Tempo ricercano, e sono al Tempo sottoposte.

LIBRO PRIMO CAP. VI.

Il Tempo della Scherma fu chiamato variamente da molti, e primo dal Sances lib. p. fol. 27. fu detto, *Vn empito dell'animo generoso dell'operante, con cui risolve la volontà a questa, o a quella azione, o vero Vn conoscimento di valersi contro del nemico di quel mouimento, nel quale discopre in qualche parte del corpo la via del ferire, come esplica Francesco Alfieri al Cap. 3. della prima parte. Alessandro Senesio al Cap. 9. del suo maneggio di Spada, lo chiama, Quel modo col quale si governa la Spada del nemico, con l'istesso Tempo gouernarsi la sua. Anche fu detto il Tempo, Vn certo moto dell'huomo, ed vna certa deliberatione, e vn tal concetto dell'animo volenteroso, al parer di Marco Docciolino Cap. 11. fol. 42.*

Altri giudicarono il Tempo nostro, *Vn punto delicatissimo con che l'intelletto delibera, e dispone la sua volontà a fare la tale azione, come insegna; Gioseppe Morficati Cap. 10. fol. 21. prima parte. O vero, come altri dicono, E quel punto col quale si presenta la comodità dal nemico di poterlo ferire, Et altri lo stimarono, che egli sia, Vna cosa la quale innanzi dell'azione passa.*

Da Tutti prudentemente è descritto il Tempo, e benche paia diuerso il sentimento di ciascheduno; contuttociò ogn'vno esplica l'istessa proprietà dell'azione, e dinota l'istesso senso, benche con diuerso parole: à quali volentieri mi riporto circa la definitione del Tempo. Solo io dirò per auertimento, che il Tempo, per essere vero Tempo, bisogna che habbia l'effetto, che è la ferita, altrimenti non è più Tempo. E per conseguire l'effetto del Tempo, è necessario, che mentre si troua al combattimento, di mantenere così vnita la volontà al conoscimento dell'intelletto, e'l corpo in tal maniera disposto, & obediante à i cenni delle potenze, che punto non trascuri, nè tardi ad' eseguire le azioni, secondo che dal conoscimento di quelle, sarà indirizzato: e non si deue indugiare vn istante trà l'vno atto, e l'altro, nè trattenersi nell'operare; mà facci in maniera, che il conoscere il Tempo, il volere far l'azione, e'l determinare di farla con l'eseguir la, sia effetto del medesimo istante del suo pensiero. E perciò fu chiamato dottamente dagli Autori: *vn punto delicatissimo, che innanzi dell'azione passa: perche se tal volta per trascuragine si tardasse à seruirsi di quel Tempo, si perderà in vn tratto quell'occasione; e perduta non si ricupererà più: riportando qui l'ingegnoso detto di Franc. Mattei, chi hà Tempo non aspetti altro Tempo, che se perde quel Tempo, non sarà più a Tempo.*

In trè maniere può considerarsi il Tempo; In primo Tempo, ò Tempo di prima intentione: in Tempo assolutamente; & in Tempo di seconda intentione, ò dopo Tempo. Il

REGOLE DELLA SCHERMA

Il primo Tèpo, è la Proposta, con la quale si va à ferire di prima intentione. E ciò potrà sortire in più modi., cioè. Quando il nemico stà in guardia, e mostra discoperta qualche parte del corpo, all'hora è Tempo da poterlo colpire. Se quello si muta, ò si moue da vna positura in vn'altra, pure è Tempo. Se l'auuersario crede alla finta, anche è Tempo. Quando moue li piedi, questo pure è Tempo. Nello stringerlo alla misura, se caua, è Tempo. Se gira, è Tempo. Se si abbassa è Tempo. Se si rizza, è Tempo, Se apre l'Armi, è Tempo. In somma ogni moto, che farà il nemico, è Tempo di ferirlo di prima intentione in quell'atto del mouimento, poiche all'hora stà distolto dalla difesa, e può sicuramente oltraggiarsi.

Il ferire di Tempo, è la più efficace attione, che nella Scherma possa operarfi, e da Maestri viene chiamato, il giocar di Tempo; non perche solo questa attione si faccia in Tempo, se tutte l'altre sono regolate dal Tempo, e chi doppo, e chi prima: mà si dice così, perche all'hora, è Tempo più opportuno, e più sicuro da potere colpire; quando però con le douute circostanze è operato, altrimenti può con facilità grandissima variare specie, e da Tempo perfetto, diuentare imperfetto, il quale è l'istesso che l'Incontro.

Sortirà adunque quest'attione, quando che, ritrouandoui ad assaltare, conoscerete che l'auuersario si moue per ferirui; all'hora tenendo già l'armi pronte, & intentionate, parate, e ferite tutto in vn Tempo; ò che vi trouate con la Spada, e Pugnale, ò pure con la Spada sola. Nel primo caso spiccate la stoccata, e portate instantemente il pugnale per la difesa, che farete la Parata in Tempo. Nel secondo caso, quando vi trouate con la Spada sola, mentre che lui si lancia per colpire, preuenitelo con la vostra stoccata, e guadagnate subito il suo debole, caminando la botta co'l vostro filo retto per sopra la Spada del nemico. E questo è il fino Tempo della Scherma, del quale non vi è attione, ò più perfetta, ò più sicura, quando che con le sue debite circostanze è operata; & al contrario, come dissi di sopra, non vi è attione più di essa sottoposta all'Incontro, quando di qualche sottigliezza è mancheuole.

Di gran profitto io conosco il Tempo, quando si parte con qualche Scanzo di vita, ò Inquartando col dar passo misto; ò pure sfuggire con la fianconata guidata dal passo obliquo: schiuando in tal maniera con la vita il colpo dell'Incontro, & si assicura il corpo dall'offese di quell'attione, con togliere la li-

LIBRO PRIMO CAP. VI.

nea della stoccata al nemico, e si libera con più sicurezza dalle offese di quello

Tutte le risposte sono Attioni di doppio Tempo, ò vero di seconda intentione, perche si fanno doppo seguita la prima intentione del suo nemico, e doppo che quello hà finito di fare il suo Tempo, perciò si chiamano attioni di doppio Tempo, ò vero di seconda intentione. E nasce la stoccata di doppio tempo, quando hauerete parato il colpo del contrario, all'hora è Tempo di ferirlo più congruente. O vero, quando il ferro è trascorso fuori della persona, pure si può ferire di doppio Tempo; e qui si ferisce, ò di piè fermo, ò col passo scurso, secondo che si presenta dal nemico la commodità di poterlo colpire.

Vi è vn altra attione delicatissima, che si chiama Ferita di Contratempo. Ella però fortisce, quando che astutamente s'induce l'auuersario à fare vn Tempo, e se l'offerisce qualche comodità malitiosa, acciò che quello si lasci col suo Tempo; e conoscendo, che già indotto dalla vostra congiuntura si lancia per far l'Attione, si preuiene con la vostra; & così fortisce il Contratempo.

Alle soprascritte Attioni di Tempo, e di Contratempo, ricercasi prontezza di vita, & agilità de' membri non ordinaria; supposta l'vnione dell'intelletto, e della volontà, con l'obediencia del corpo: acciò invece dell'effetti del Tempo, non proua i cattiuu successi dell'Incontro, che necessariamente ne nascono, quando non si praticano cõ le sopradette riflessioni. Ogni qual volta adunque, che si troua con l'armi in mano à fronte del suo nemico, se ne viua sempre raccolto in se stesso, seguendo prontamente con la vita, la prontezza dell'animo, e mantenga obediante il corpo alla dispositione della volõta, & al conoscimẽto dell'intelletto: acciò possa trouarsi sempre apparecchiato, e presto à seguire l'attione, quando si vedrà gionta l'occasione, e ne conoscerà pronto il suo Tempo, nel quale deue operarfi.

Con auertire sopra il proposto Contratempo, che nel voler fare malitiosamente il suo Tempo, non facci, come molti, che pretendono di fare Tempo astuto, e fanno le chiamate; mà così sciocche, che è vna pazzia il credere, come mai le facciano, senza che arriuino à penetrare i danni, che da quelle ne nascono, quando che giornalmente li prouano. Poiche tutto in vn tempo slargano l'armi, sbattono i piedi in terra, fanno mille torcimenti di vita, hor si rizzano, hor s'abbassano, hor si rannicchiano, & hor si distendono; e questo loro lo chia-

REGOLE DELLA SCHERMA

mano far Tempo: mà à mio parere, è vn perdimento di Tempo; e non solo sono inutili questi moti, mà anche pericolosi, perche, ò sono fatti à misura, e sono sicuri d'essere offesi; ò sono fatti fuori di misura, e non vagliono à niente: e perciò de- uono sfuggirsi, come perniciosi nel primo capo, ed, inutili nel secondo.

L'Incontro, che nasce dal Tempo falso, è vn Attione esegui- ta, da due contrarij in vn istesso Tempo. O pure è vn Tempo composto di due risolutioni d'ambedue gl'assaltanti, senza che l'vno s'accorga di quello, che vole far l'altro. Nasce però l'In- contro dall'ignoranza del Tempo, e dal non sapere ben cono- scere questo. Ed egli di due sorti si può considerare, l'vno Incon- tro perfetto, e l'altro Incontro imperfetto. Questo succede quando due giocatori si sono accostati vnitamente à misura ambedue con vna medesima intentione per tirare, e tirando l'vno, tira l'altro (perche anche questo tiene l'istessa intentione), e qui incontrandosi le punte nemiche à caminare tutte in vn istesso Tempo, restano ambedue colpiti; perche l'vno non si di- fende dall'altro.

L'incontro perfetto (farebbe l'istesso dire, che il Tempo per- fetto) Sortisce all'hora che si sà pigliare il Tempo del nemico; e benche s'incontrano à tirare tutti in vn medesimo Tempo, con la medesima intentione, con tutto ciò l'vno si sà difendere dalla stoccata dell'altro, & hà fatto così. Conoscendo, che il nemi- co veniuà auanti à spiccare la sua stoccata nel tempo che ancor lui spiccaua la sua, hà portato il filo dritto della sua Spada sopra il debole del nemico, e sforzando la punta di quello in fuori, con hauerla dominata col forte, colpisce di quarta con la stoccata dritta; liberandosi dall'Incontro imperfetto, il quale già era indrizzato à fortire, se lui non si difendeua con lo sforzare la punta nemica, e co'l voltare prestamente il corpo. Si può in questo caso dar passo misto indietro, e terminar la stoc- cata con l'inquartata, che farà più sicura. Mà ciò succede nel terminare l'attione di dentro con la stoccata dritta; che se biso- gnasse tirare il tempo di fuori, e colpire con l'imbroccata, si deue fare il passo obliquo à sinistra, e terminar l'attione con la fianco- nata, portando il pugno di seconda.

Della Misura .

V Na delle tre cose essenziali , che si ricercano per la perfet-
 tione delle attioni , è la Misura, la quale co'l Modo, e co'l
 Tempo deue essere il fondamento di quelle : acciòche habbiano
 il loro effetto , per il quale si fanno . E si come ogni gran ma- 59
 china al mancar di sua base vien meno , & ogni scienza dalla
 falsità de' suoi principij è vana, e fallisce ; così la Scherma nella
 mancanza delle sue massime, sù le quali si fonda, non consegue
 l'effetto, e ne riesce falza l'attione . Nè basta vna sola di esse à ren-
 derla perfetta; mà è necessario, che di tutte tre vadi accompagna-
 ta , facendola vnitamente co'l Modo, co'l Tempo , e con la Mi-
 sura . Imperoche, se vn giocatore praticarà vn' attione fuor di
 Misura, benchè la faccia co'l suo vero Modo di farla, e nel suo
 vero Tempo ; non è dubio, che l'attione, non arriuando à colpi-
 re, non hauerà la terminatione , perche non si troua nella di-
 stanza perfetta del colpo . O vero, se quello spiccherà la stoccata
 nella sua Misura , e nel suo Tempo ; mà senza saperne il modo ,
 chiara cosa è , che non sapendo come si deue fare , la farà male ,
 e sarà dall'Inimico con la sua oppositione delusa : e così per la 60
 deficienza del modo, la stoccata non hà l'effetto . O pure, dato il
 caso, che il giocatore la faccia con le regole , che li sono insegna-
 te dal Modo, e che l'operi nella sua perfetta distanza; senza cercar-
 ne il Tempo ; qui certamente troua la sua contrarietà per essere
 fatta fuori di Tempo , e si parerà indubitatamente dal suo nemi-
 co, dando occasione al medesimo di colpirlo col suo Tempo ,
 il qual colpo sortirà, ò in doppio Tempo , ò vero in Contra-
 tempo .

Per giungere al conoscimento di questo, deue lo studioso di-
 scipolo accostarsi con singolare accuratezza ad acquistar la Mi- 61
 sura, & ad ogni passo deue sempre auertire alla perfetta distanza,
 regolandosi in maniera , che non entri troppo sotto misura,
 per troppo ansietà di colpire , ò per sua inauertenza : ò vero,
 che per lo timore del nemico, non tiri le sue stoccate molto da
 lontano . Perche in questi due estremi non puole offendere il ne-
 mico , mà si esponerà euidentemente al pericolo dell'offese di
 quello , il quale conoscendo la Misura perfetta , pria che lui traf- 62
 portato dall'ansietà s'auanzi più sotto à tirarli il colpo , il pre-

detto potrà colpirlo col suo, quando lui non può badare à quel che fa il medesimo. Anzi benchè l'inimico non si sia risoluto al Tempo, mà che solamente habbia parata la botta tiratali sotto misura; all'ora tenendo l'armi soggette, e'l corpo impegnato auanti, gli farà prouare difficile il ritirarsi così presto, che vaglia à disbrigarfi dalle risposte di esso. L'istesso accade nel tirar di lontano, se per la grandissima distanza del bersaglio, i colpi riescono sempre vani; e la Spada si troua impegnata nelle parate, e prouarà con certezza le ferite di doppo Tempo.

63 Nell'acquistar dunque la Misura deue auertire à fuggir questi due estremi; cioè, ò troppo largo, e lontano; ò troppo stretto, e sotto misura. Perciò si appigli alla strada di mezzo, doue trouarà la Misura perfetta, la quale è la più sicura di tutte. E questa sarà, ogni qual volta si troua tanto distante dal nemico, quanto che col distendere il passo, con lo slongare il braccio, & auanzare il corpo, basti à giustamente colpirlo. E questa è la proprietà della Misura perfetta.

64 In tre modi si può acquistiar la Misura. Il primo, quando che vno stà fermo, e l'altro camina auuicinandosi alla misura. Il secondo, quando l'altro stà fermo, e l'vno si accosta camminando à misura. E'l terzo modo, è, quando ambedue i giocatori mouendosi vnitamente si accostano alla distanza. In ciascheduno di questi casi deue auertire, che nel Tempo si vorrà auuicinare co'l caminar sù la pianta, hà da seguire sempre con sodezza la sua intentione, senza mouersi punto dalla sua difesa, ò scomporsi dalla guardia; acciò che con qualche poco di disordinatione di essa causata da quei moti del suo nemico, non sia cagione à se medesimo di danno, & al predetto di commodità di poterlo colpire nel Tempo del suo mouimento. E per questo ad ogni picciol passo de' piedi si mantenghi sempre vnito con l'armi, stia pronto con la difesa, & habbia il corpo disposto à lasciarsi per offendere, subito che lo richiede il Tempo, e l'occasione.

65 Se si debbia conoscere prima il Tempo, ò la Misura, secondo gli atti delle Potenze, è questione più da Filosofo, che da Spadacino. Egli è certo però, che il Tempo, e la Misura, tutte nel medesimo istante deuono offeruarsi dal giocatore, quando deue far l'attione; e deue ricercarle ambedue, se desidera conseguire il suo fine. E quando conoscerà il Tempo, deue auertire, se ne possiede la sua Misura; e quando starà à Misura, deue cercarne il Tempo; e così con l'assistenza di ambedue coteste circostanze

deue praticar l'attione, la quale sequendola co'l regolato modo, con il quale li è stata insegnata dal suo Maestro, e fondandola con tutte tre le sue basi, cioè Modo, Tempo, e Misura, la pro-uarà efficacissima, & infallibile.

C A P I T O L O V I I I

Del Caminar sù la Pianta.

G ià che fin' hora hò discorso del Modo di acquistare la Misura, il quale si fa co'l Caminare sù la pianta, mi porto alla spiegatione di questo. E benchè da molti sia stimato esser cosa molto facile, nulla di manco è la più difficile, che si potesse mai praticare, per farla secondo le perfette regole della Professione. E non solo questa, mà qualsivisia picciolissimo moto, che si fa nella Scherma, è altrettanto difficile, quanto necessario; e da quello tal volta (benchè paia di poco rilieuo,) dipende il bono, o il cattiuo esito dell'attione.

66

Considerando adunque, che il Caminare sù la pianta, è vn' Attione, con la quale si auuicina al nemico, e si va acquistando la Misura; consiglierò il Cavaliero à stare accuratamente auuertito à sfuggire tutti quei danni, e schiuare tutti i pericoli, ne' quali trascuratamente s'inciampa, quando che si va innanzi senza regola, e senza attentione. Poiche se lui camminando cercherà di auuicinarsi alla Misura, deue anche considerare, che nell'istesso tempo il nemico, benchè stia fermo, pure s'auuicina alla sua, mentre da se stesso co'l camminare in pianta, si accosta il compagno; e se lui camminerà per colpire, potrà anche esser colpito dal medesimo, quando si auuicina senza giuditio, e senza regola.

Per assicurarsi però da simili pericolosi accidenti, auuertisca, che trouandosi situato in guardia fuor di misura, e vorrà portarsi auanti con intentione di colpire, camini prima con vn moto trito, e veloce il piè dritto, auanzandolo nella distanza d'vn mezzo piede, e poi accosti il sinistro altrettanto, quanto auanzò il destro; d'indi ripigli à camminare il piè d'auanti, seguitando successiuamente quel di dietro; e replicando l'vn, doppo l'altro, si vadi accostando alla Misura. Auuertendo principalmente nel mouere li piedi, che trà l'vn moto, e l'altro, giusto interuallo vi si conosca, nè molto frettoloso s'affretti nel camino, nè molto pigro vi si trattenghi; mà sempre regolato,

67

e composto nella sua guardia, si auvicini con sodezza alla misura dell'auuersario. Non si deue nè meno caminare il piè sinistro più di quello, che habbia caminato il destro; acciò che nel caminare si troui di continuo co'l suo passo giusto, e proportionato, come appunto si piantò nel principio del mettersi in guardia, senza stringersi, ò slargarsi co'l passo. Mentre che queste mutationi di pianta, cagionano anche mutatione di guardia; e non solo ne nasce la disunione nella larghezza del passo, e l'improprietà nella strettezza di esso; mà anche dà commodità al nemico, che possa colpirlo nel tempo, che si muta dalla sua positura, nel che è vero Tempo da esser'offeso. Perciò si mantenghi sempre vnito con la sua guardia, con l'armi pronte, & intentionate à partire, e co'l passo proportionato alla distanza, che ricerca la terminatione per la commodità del corpo, e per la slongata della stoccata: potendo in tal modo, senza pericolo alcuno andare auanti, e tornare in dietro con facilità, senza discommodo imaginabile del proprio indiuiduo.

- 68 La gamba dritta si deue portare distesa nel caminar sù la pianta, acciò che con la sua durezza mantenghi solleuato il corpo, che non vadi à cadere auanti; essendo di gran pregiudicio l'auuenturar la vita à i colpi del nemico con auuicinarla à misura, quando che può tenerla lontana dal predetto, & vnirla sotto la difesa dell'armi. Mi contradice in questo motiuo Gio: dell'Agocchie nel suo Dial. fol. 11. doue dice. *Mà bisogna auuertire, (parlando del caminare in guardia,) che quella gamba, che sarà dianzi debbia stare vn poco piegata nel ginocchio, e'l piede di essa debbia star dritto verso il Nemico, e la gamba, che sarà di dietro debbia stare vn poco curua, e co'l piede alquanto di trauerfo.* Mà questo modo di caminare non solo è falzo per il caminar sù la pianta, mà anche per il modo di stare in guardia. E quando mai si è visto giocare cò il ginocchio destro piegato, e con la vita buttata auanti? Se necessariamente bisogna, che si abbandoni in quella piegatione, e che il corpo vada tutto sù'l ginocchio piegato; nel che, non
- 69
- 70 solo ne nasce, che si sottopone al pericolo dell'offese nemiche con l'auuicinarsi bestialmente al bersaglio; mà accade ancora, che il corpo portandosi auanti resta fuori del suo centro, e non si troua nel peso proportionato, il quale stà nel piantarsi sù'l ginocchio sinistro; e di più la gamba dritta riceuendo quel peso del corpo, farà sempre tarda nel camino, e nell'operatione, mentre viene impedita da quel grauame. Si che nõ solo per schiuare la falsità della guardia, e'l pregiudicio, che cagiona il te-
- 71
- nere

nerc il corpo auanti; mà anche per sfuggire ogn'impedimento, che possa trattenerc l'operatione, deuesi auuertire di caminar sempre con la gamba distesa, co'l corpo situato sù'l ginocchio di dietro piegato, e con la Vita pronta, e disposta per tirare il colpo, ogni qual volta ne scorderà l'occasione: che facendo in questa maniera, andarà auanti con sicurezza, e tornerà indietro con facilità.

Hò detto sù'l principio, che nel caminar sù la pianta si deue auanzare prima il piè destro, e doppo il sinistro: e la ragione, sù la quale stà fondata la mia intentione, si è, che nella Scherma, è molto pericoloso il moto del piè di dietro, perche in quel tempo si può restare offeso senza riparo. Al che mi può replicare vn giocatore, che questo moto del piè di dietro lo principia fuor di misura, e perciò non li può essere di pregiudicio; perche l'inimico, se bene si lasciasse co'l tempo, tanto non può colpirlo per difetto della distanza. E vero. Però non per questo si deue mouere prima quel piede, se bene si ritroua fuor di misura, perche pigliando quel vitio di mouerlo, lo mouerà senza badare se stà à misura, ò no, e taluolta li sortirà di assaggiare il Tempo del suo Nemico. Perloche, non sol questo si deue fuggire nella Scherma, mà anche tutte quelle cose, le quali qualche volta si sperimentano dannose. E se vn moto fatto fuori di misura non è pericolo il farlo, mà à misura sì; non si deue fare nè meno fuor di misura, per non auuezzarsi à quell'attione, la quale conuertendosi in vitio, non può così facilmente trattenersi di operarla, quando non si voglia. Tenga adunque sempre fermo al suo luogo il piè sinistro, senza mouerlo punto, se non à suo Tempo, e non come dice il moderno Autore della Scherma Palermitana, che si deue mouere prima il piè sinistro. Perche (dice lui, dando ragione di quelche insegna.) *Stando l'huomo piantato nella larghezza di piedi di tre palmi, e mezzo, ò quattro palmi, come hò visto sconueneuolmente alcuni piantati, nell'auanzamento del piè destro poco meno d'un palmo, vengono ad essere quasi più di palmi cinque, e mezzo tirando, cioè co'l ginocchio destro piegato, sicche non può auanzare vn'altra volta, per ferire il contrario. Onde la detta regola è falza, e più appresso, poiche si deue prendere prima il piè sinistro del destro.*

Pria però, che passi ad esaminare la verità del mio discorso, è necessario, che dimostri, con sua buona pace, la falsità della sua suppositione, che in qualche maniera scorgo oscuramente spiegata in questo motiuo. Et benche non mi conosca habile nell'intro-

72

73

74

75

intromettermi à sindacare vn'attione d'vn virtuoso di tal grido; cō tutto ciò prendo licenza di parlare con'ogni libertà, secondo che il mio poco giuditio mi fa conoscere. E ciò che di falso nella sopradetta opinione io vi ritrouo, è, che suppone, che nell'auanzare il piede si debbia caminare vn palmo; questo è falso, per esser moto troppo lungo, che ricerca gran tempo più di quello, che si mette nel caminare con vn moto trito, e veloce; e quanto più è picciolo il moto, tanto è più breue; e si come è più breue, così è più veloce, e senza farne accorgerel'inimico se gli rubba à poco à poco la Misura, il che con la velocità del moto, si rende quasi inuisibile. Altrimenti facendo si moto troppo lungo, si darebbe certa commodità al predetto, che si seruisse di quel tempo, che con la grandezza del moto v'accompagna.

Per secondo, io non posso arriuare ad intendere, doue si fonda il predetto Autore à volere asserire, che non si deue caminare il piè destro, pria del sinistro. *Perche*, dice lui, *hauendolo auanzato una volta, non si può tornare ad auanzar l'altra.* Mà nõ posso capire qual necessit' ricerchi, che doppo mosso il piede nel caminare, si debbia mouere vn'altra volta per tirare il colpo: mentre in quel caso, se accade, che l'inimico volesse colpirmi nel tempo, che io mouo il piè d'auanti, non occorre che torni à caminare il piede; mà nel medesimo moto che fò co'l piede, posso accompagnare la difesa co'l mio contratempo. E ciò senza impedimento veruno; perche mi ritrouo mouendo il piede, il quale si deue mouere nel partir la stoccata, e non ne nasce contradditione alcuna nel fare l'vno, e l'altro moto. Posciache, ritrouandomi sempre pronto con l'armi, e con la vita disposta à partire subito, che mi si presenta l'occasione; se scorgo, che l'inimico mi dà quel Tempo, mentre stò in aria co'l piè d'auanti, posso liberamente portare la mano con la stoccata accompagnandola con l'istesso moto del piede: il che non posso fare, quando mi ritrouo mouendo il piè di dietro, perche questo è vn moto che contradice con la partenza del colpo, nè si puole tirare la botta, e caminare il piè di dietro tutto in vn tempo; perche sono due moti contrarij trà di loro, nè possono sussistere tutti due nell'istesso tempo. Et in caso che quello vuol tirare la sua stoccata, quando io stò mouendo il piè di dietro, bisogna che prima finischi di caminar questo, e poi slonghi la botta: mà non sono più à tempo, per difendermi dal Tempo dell'auersario. Adunque è miglior partito mouere prima il destro, che il sinistro,

stro, e questo è il vero modo del Caminar sù la pianta, per accostarsi con sicurezza alla misura.

Si deue anche auuertire in cotesto Capitolo, che nell'andare à ferire il nemico, non è necessario di auuicinarsi ad esso nella distanza della misura giusta della bötta dritta; mà se taluolta da quello li farà data qualche occasione quãdo si troua in distanza lontana, non si trattenghi punto d'andarło liberamente à colpire con le attioni da lungo, cioè con le Toccate, con le finte, ò con'altre simili attioni guidate dal passo scurso, le quali haue-
rà spiegate nel secondo Libro delle mie regole.

77

Auuerta però con speciale accuratezza nel conoscimento dell'intentione del suo nemico; perche questo tal volta li darà malitiosamente occasione per ingannarlo, & indurlo à partire, per ferirlo in quel Tempo, che viene auanti. All'hora non si deue subito lasciarsi co'l colpo, mà si cerchi deludere l'inganno con l'altro inganno; e se scorgete che l'inimico farà vna slargata d'armi, ò vna chiamata, acciòche andate à ferirlo; ò vero vi darà in preda la Spada, per indurui à fare le toccate; vi alzarà la punta, acciò habbiate commodità di fare le sbassate; Farà medesimamente vna finta, acciòche voi vi lasciate al Tempo, in che lui trouandosi pronto alla difesa della vostra intentione, vi colpirà co'l suo Tempo contrario al vostro. Da' quali motiui auuertendo voi al Tempo, che farà il vostro nemico, & accortoui del suo inganno, douete fingere di risoluerui à quell'attione, e mostrare che volete seruirui di quella commodità, che da lui vi è offerta; e nel mentre, che il predetto (credendo, che già andate auanti per seruiruene) seguirà la sua intentione, lanciando il suo colpo in Tempo, trouateui pronto à pararlo, e feritelo co'l doppio Tempo: ò pure parate, e colpite tutto in vn Tempo, la qual ferita si chiama in Contratempo.

78

79

C A P I T O L O I X.

De' Passi de i Piedi.

Q Vattro sorti de' Passi si possono formare nel camminare à fronte del suo nemico. Il primo è'l Passo Retto. Il secondo, è'l Passo Trasuersale, ò vero obliquo. Il terzo, è'l Passo Misto. E'l quarto è'l Passo Curuo.

80

Il primo si fa, quando si camina per linea retta incontro del suo nemico, e si moue à dirittura per quella medesima linea,
nella

81

nella quale stà situato il suo contrario . Questo si dice, caminar retto .

82 Il Passo Trasuersale, ò vero Obliquo, è quel passo, il quale si forma, quando uscendo dalla linea retta si camina à man destra, ò à man sinistra del suo contrario, e serue questo passo; ò per attaccare, ò per guadagnare l'armi del suo nemico, ò vero si fa, quando si hà da terminar l'attione d'imbrocata con lo scanzo di vita, per sfuggire l'incontro della Spada contraria. Si fa ancora questo passo, per indurre l'auuersario à mouersi co'l corpo, e quando quello gira per trouare la linea retta del vostro corpo, si piglia quel tempo, e si colpisce: come più apertamente mi spiegarò nelle lettioni.

83 Il Passo Misto, è quel passo, che si fa con l'Inquartata, quando che si hanno da sfuggire le stoccate che son tirate di dentro: all' hora tirando la stoccata in Tempo, si accompagna co'l piè d'auanti la botta, e poi si butta il piè sinistro in dietro, e si viene à voltare alquanto la vita, e si resta co'l corpo di quarta, sfuggendo in tal maniera con l'incontro il pericolo dell'offesa.

84 Il Passo Curuo si fa solamente, ò nel guadagno, ò nelle passate; benche in queste non si finischi di terminarlo, con tutto ciò da questo passo si guidano. Poiche spiccata la stoccata nel fianco destro dell'auuersario per sotto la sua Spada, si porta auanti per circonferenza il piè sinistro, e si posa vicino al piè destro del nemico, e poi immediatamente si butta il piè destro dietro al sinistro, e si troua in guardia alla mancina, e si viene alle prese della Spada al nemico. E questo è l' passo curuo della presa. Nelle passate si guida in altra maniera, perche portato il

85 piè sinistro auanti (doppo terminata l'attione) il piè destro si passa trà mezzo il vostro sinistro, & il destro del nemico, e si porta auanti passando dietro al predetto con terminar la passata. E questi sono tutti i passi i quali si formano nell'operare tutte le attioni della Scherma. Bisogna però auuertire nel portare li piedi, i quali si deuono camminare con sodezza, e con giudicio, senza precipitarsi auanti per la furia di colpire, ò per l'ansietà di terminar le stoccate: mà sempre nel posarli, guardi bene doue li posa; acciò co'l vacillar di questi, non vacilli tutta la machina del corpo, la quale sopra di essi stà situata, e fondata.

86

Del Moto.

E Gli è così essenziale il Moto nella Scherma, che, senza di esso, non si può ferir l'auersario: e senza del quale sono di nessuno effetto le regole. Non basta hauer conoscimento certo della distanza, de' centri, de' gl'angoli delle linee, del corpo, della positura, del tempo, del modo, della guardia, della dispositione, della prospettiva, del peso, della forza, della debolezza, della misura, della difesa, de' passi, dell'intentione, e della natura dell'auersario. Poiche, non per questo, consegnerà il suo fine; nè potrà ferire, senza il mouimento generato dalle parti. Il qual Moto, per la qualità, e quantità delle parti ordinati, bēche si rende visibile; cō tutto ciò si accōpagna talmente con la consonanza de' membri, che, vniti tutti in vn tempo à mouersi, sembrano vn moto solo di più moti composto; nel che consiste la destrezza del professore della Scherma. Il Mouimento però deue essere accompagnato dal Tempo, e'l Tempo non si dà, senza la misura della sua Linea; e per ciò nasce vna certa simiglianza trà il Tempo, il Mouimento, e la Linea.

E se vogliamo considerate la Linea, ella hà due punti, che seruono per termine, vno del quale è il principio, e l'altro è la fine: e sono quei, doue nasce, e doue termina la quantità della linea. L'istesso è nel Moto, il quale hà due parti, vna doue nasce il moto, l'altra doue finisce: e qualche è principio, è solo principio di quel moto, e qualche è fine, è solamente il fine. Però il Tempo necessariamente deue essere accompagnato dal Moto, perche in esso si scorgano due mouimenti, vno si considera nel principio del Tempo, l'altro nella fine, e tutti vnitamente si considerano nella punta della Spada, e nel corpo del nemico. La punta della Spada è il principio della linea, il corpo è il punto estremo di essa. La punta della Spada è il principio del Tempo, il corpo è la fine. La punta della Spada è il principio del moto, e'l corpo è la fine del secondo mouimento: & essendo relatiuo del principio la fine, e relatiuo del fine il principio, doue finisce la quantità della Linea, finisce la quantità del Tēpo, edel Moto; e se'l corpo è il fine proportionato à quel principio, ne deriuà, che, competendo tal fine, à tal principio; nō può seruirsi di quel fine, che non cade nella ragion del principio: e perciò, al principio del Moto, del Tempo, e della Linea, che è la punta della Spada, competendo

87.

88

89

90

per fine il corpo, che è il termine della quantità della Linea; del Tempo, e del Moto, non si deue portare altroue la punta; perche si portarebbe nel fine, che non compete al suo principio, e non haueranno effetto le stoccate.

- 91 Ciò deue offeruarsi nel mouere la Spada, per andare à colpire; & anche dell'istessa maniera deueno essere regolati i moti di essa, quando si moue la punta con le mezze cauationi. E non si deue fare ad imitatione d'alcuni, i quali portano la punta saltando per aria, facendo moti tanto sregolati, e mal composti. Poiche supponendo, che il Moto debbia hauer il suo Tempo, questo lo troua, quando stà fuor di misura; all'hora è Tempo di mantenere la Spada in moti. E lodo sommamente il farlo con diligenza, poiche in tal maniera si regola nel suo gioco, che rende sempre libera la Spada propria da gl'impegni, e da gl'attacchi del suo nemico, il quale non può molto comodamente trouarla, come,
- 92 quando stà ferma; e trauagliandolo con i moti, farà, che il predetto non possa impadronirsene à poco, à poco, se da essi li viene totalmente tolta la speranza di soggettarcela; & trouandosi sempre padrone dell'arme, e senza veruno impegno, troua libertà nel partire, quando li parerà d'hauerne l'occasione, senza che possa esserli impedito dall'arme nemica. Hauendo adunque il Tempo del Moto della Spada, deue hauer riguardo alla Linea, la quale tiene il suo principio del moto nella punta della Spada, e'l fine di essa si considera nel termine del moto, il quale sono tutte l'estremità del corpo del suo nemico, e douendo mouere la Spada, o à destra, o à sinistra, o alto, o basso, deue guidarla in maniera, che la sua punta non vadi fuori la presenza del corpo del suo nemico; altrimenti, sbalestrando in quà, e in là la punta, ne nasce, che passerà il suo termine; & applicando al principio, vn fine, che non compete al tal principio, renderà l'attione vitiosa, per la disordinata mutatione, & incompetenza del fine al suo principio: e facendosi vitiosa l'attione, per l'imperfettione del Moto, troua facilmente la sua contrarietà; quale non trouarebbe nell'esser perfetta.
- 93
- 94

C A P I T O L O X I.

Della Spada.

- 95 **L**A Misura della Spada non è precisamente determinata nel Mondo; perche, doue l'vsano più lunga, e doue la portano più

più corta . Ella però è sempre proportionata, e commodamente giusta, quando la lama arriua alla cintura di chi la porta , poco più, ò poco meno : & essendo di questa lunghezza, si rende con più facilità maneggiabile da chi l'adopra .

Ella però, da i diuersi officij, che opera, in diuerse parti si considera, nella quale diuisione, ò consideratione, di differenti pareri sono gl' Autori. Saluador Fabri, virtuoso di gran nome nella Scherma, la considera di quattro parti, le quali le chiama quar-
te, cioè in Fiacco, in Forte, in Maggiore, e Minore; al quale
si vnisce Giacomo Grassi fol. 18. Francesco Alfieri, nella sua
prima parte cap. 2., la diuide in cinque parti, considerando pri-
mieramente il Forte, il Debole, e'l Terzo; e poi frà gl'estre-
mi, e'l mezzo vi pone due altre parti, la superiore verso la pun-
ta, l'inferiore verso il braccio, stimandole coteste, e forti, e deboli,
secondo, che alle parte più debole, ò più forte s'auuicinano.

Naruaez, nel suo libro *engaño, y desengaño de las armas* fol. 39, insegna, che la Spada deue in noue gradi diuidersi, seruendosi
nello spiegarle di noue numeri soprasegnati, doue dice. *Que
hauiendo de los extremos de la fuerza, que se ponga el numero seis sobre
e'l numero cinco.* E lo segue Pietro de las Torres parte 2., & Ioa-
chim. Mayn. fol. 27. con tutta la Scola Spagnola, la quale com-
munemente segue la medesima opinione.

Io però, commendando all'opinione de tutti, nè derogando all'intelligenza de' sopradetti, dirò, con l'opinione più commune, e seguita da tutti i moderni, che la Spada, essendo composta di due tagli, due piatti, e vna punta, viene tutta graduata in tre parti sole, cioè in Forte, in Terzo, & in Debole, le quali sono
tutte eguali, quanto alla quantità; mà sono disuguali, secondo la
qualità di ciascheduna. E così, la parte, che stà più vicina al fini-
mento, ò all'impugnatura, si chiama il Forte, perche stà più pro-
pinqua al braccio, che formalmente la possiede. La punta, che è la
parte più lontana dal Forte, si chiama Debole; perche stà più ap-
partata dalla forza. Quelche resta trà il forte, e'l debole, si chia-
ma Terzo, ò Temperato; perche partecipa del forte, e del debo-
le, e stà in mezzo alla Spada: e dal debole, calando verso il forte,
si v'è tanto augumentando la Forza, quãto più si v'è accostando
al finimento.

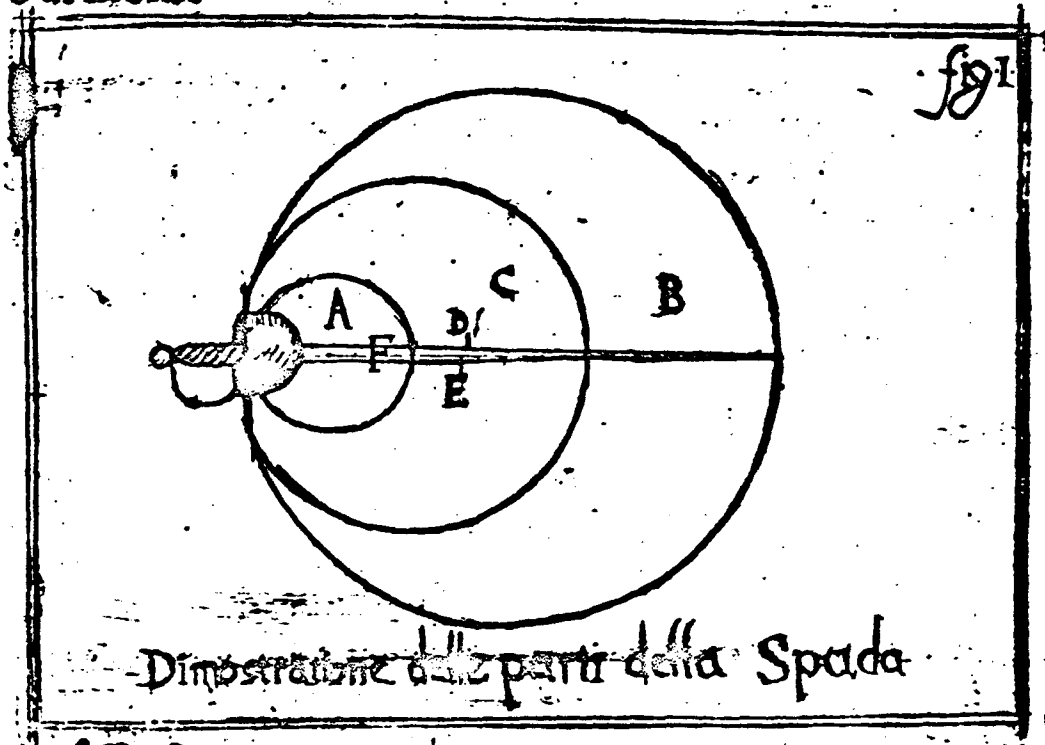
Officio del Forte, è, parare, e resistere co'l braccio ad ogni colpo del suo nemico; Il Terzo seruirà per guadagnare, ò toccare l'armi dell'auuersario; e vale in tutte le occasioni, nelle quali dourà trouare la Spada del medesimo: posciache sempre in

simili attioni, deue lanciarsi col suo Terzo sopra l'altrui debole. Il Debole ferisce così di taglio, come di punta, finge, disordina, scompono, accenna, e fa tutto. lo che riguarda successiuamente il colpo. Et ecco, quanto può operare la Spada nel braccio di buon giocatore, e perciò in queste tre sole parti deue considerarsi, e sendo vna consideratione più vtile, meno confusa, & à tutte l'altre anteposta.

Il Morficati al Cap. 7. fol. 15. nella graduatione della Spada, s'vnisce co'l mio parere, varia però nell'assegnare l'officij de' suoi gradi, e dice, che il Forte serue per *inforzare, & attaccare la Spada del contrario, ò di dentro, ò di fuori, il Terzo serue per parare, ò di dentro, ò di fuori*. Questo, senza dubbio, è commendabile, però, secondo il mio parere, io stimo, che sia falzo: e che la miglior regola, sia, fare come hò spiegato di sopra, cioè, co'l Forte si deue parare, e co'l Terzo si deue attaccare. Per causa che, si deue sempre parare, e difendere con la parte più forte della Spada; acciò si possa con facilità resistere alli vehementi colpi del suo nemico: e se la parte più forte è quella, la quale stà più vicina al suo centro, e più propinqua all'impugnatura; adunque con essa si deue parare. E benche l'inimico, essendo forte di braccio, procurasse di tirar le stoccate con sforzar l'arme del suo contrario, nè meno può farlo, perche non hà grado maggiore di forza, co'l quale potesse superare il Forte del medesimo, e perciò sempre li colpi si pareranno con più facilità: quando che, se si parasse co'l Terzo, il medesimo potrebbe sforzar la difesa co'l suo Forte, ò pure con l'istesso suo Terzo, mà in grado maggior di forza; e senza veruno riparo resterebbe colpito. Che nõ si debbia attaccare co'l Forte, è già fatto chiaro; perche esso si deue solo impegnare per la difesa: e di più, per andare ad attaccare co'l Forte, è necessario di stendere molto il braccio auanti, per arriuare ad attaccare con quella parte, che è la più remota del ferro; & allhora, si viene ad impegnar molto la Spada, nel che l'inimico potrebbe colpire di Tempo, ò pure pria, che giunga à perfettionare il suo attacco co'l forte, nell'uscire che farà co'l debole, il nemico potrebbe senza dubio attaccarlo, e superandolo nel guadagno, colpirlo con li suoi Tempi.

101 E composta anche la Spada di due fili, e due piatti, vno dice si filo retto, l'altro obliquo: ò vero, il primo si chiama dritto, e l'altro falzo. Il piatto si chiama vno piatto di dentro, l'altro piatto di fora; ò vero, il primo falzo, e'l secondo dritto. Impugnata adunque la Spada co'l pugno di terza, sporgendola à drittura
inan-

innanzi, quel filo, che mira in giù, è il filo retto, o dritto; quello, che guarda in sù, e stà di sopra, si chiama il filo falzo, o obliquo; così, il piatto, che si troua di dentro, si dice il piatto di dentro, 102
o falzo, e quello dalla parte opposta, che è di fora, è, il piatto dritto, o di fuora.



Dimostrazione delle parti della Spada

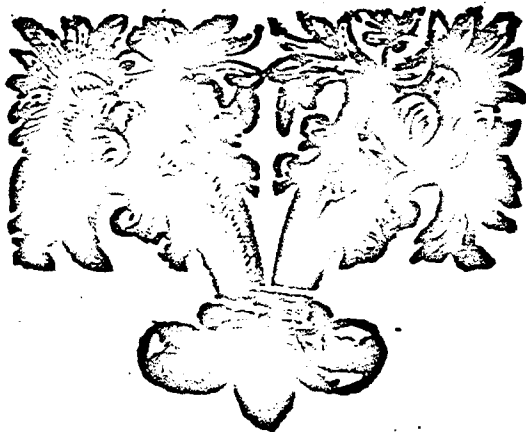
La dimostrazione chiaramente si scorge nella presente figura. Posciache, graduata la Spada ne' suoi tre gradi eguali di quantità, mà disuguali di qualità; il Forte stà racchiuso dentro tutto quel circolo A; nel B. si contempla il Debole, che è la punta; e quel che resta in mezzo, trà il circolo A. e B. è il Terzo o Temperato, nel quale stà il C. Il filo, che ci dinota il segno D., è il filo falzo, o vero obliquo; e viene à restar di sopra; queche resta di sotto segnato per E., è il filo retto, o dritto. La lettera F. ci significa il piatto di fora, e dritto; e quello, che si troua nella parte opposta, che non si vede, è il piatto di dentro, o falzo.

Per lo che, non senza mistero, communemente si considera, 103
in tal maniera diuisa la Spada; mà si fa, acciò si possa con minor confusione nelle lettioni insegnare gli officij di essa: e si come il parare si fa co'l Forte, l'attaccare co'l Terzo, e'l ferire co'l Debole; così tutte queste attioni sono accompagnate, o dal filo, o dal piatto. Quando si parono le stoccate, che sono tirate di dentro, cioè le stoccate dritt e, si deuono parare co'l Forte, mà co'l suo filo retto; e l'imbroccate di fuora, co'l Forte, mà co'l suo filo falzo (parlo con la Spada sola, perche con la Spada, e co'l pugnale non
su-

(sussiste l'istessa regola.) Co'l primo filo si attacca, e si guadagna l'arme di dentro; co'l secondo si v'ad attaccare di fuori. E così, nel tirare i Tagli, si volta il filo, ò falzo, ò retto, come viene la congiuntura di ferire co'l taglio; e tutti quelli, che descendono feriscono col filo retto; tutti i Tagli, che ascendono colpiscono col filo falzo.

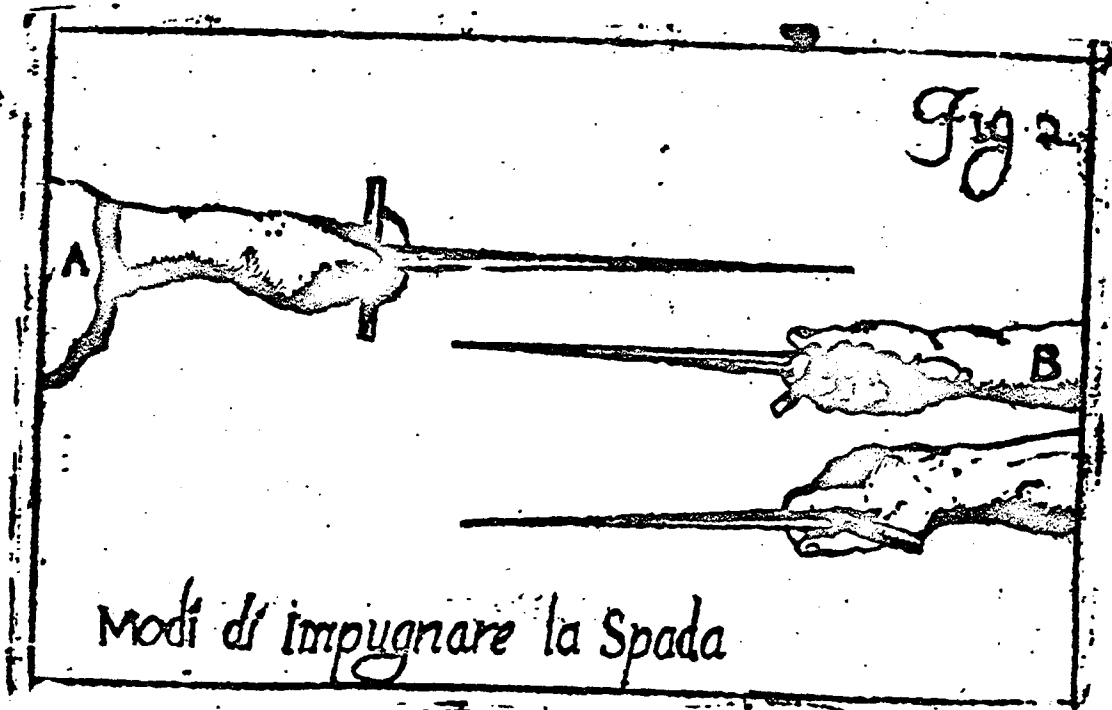
104 L'istessa graduatione della Spada s'impara col fioretto, l'quale di essa è figura; nè d'altro di vario io vi conosco trà l'vno, e l'altra, se non che, questa fa da douero, quello da scherzo. Vna auuertenza deue sempre offeruarsi nel fioretto, e questa è quella, che sempre procuro si faccia da' miei discepoli, cioè, che egli sia sempre graue, più tosto, che leggiero; per auuezzare il braccio à posseder quel peso, ed à sopportare quella fatica; acciò nell'occasione de' cimeti, si maneggi con più facilità l'arme più leggiera. E credo, che senza il mio consiglio, hanno questo riguardo i Maestri, mentre si sperimenta per studio, altrettanto lodeuole, quanto necessario: e non solo ne' tempi nostri, ò da' nostri Maestri l'hauemo imparato; mà ce l'insegna ancora il Vecchio Seneca, riportandoci per esempio ciò, che fin da quei Tēpi vsauano i Gladiatori. *Gladiatores, grauioribus armis discunt, quam pugnant, diutius illos Magister Armatos, quam aduersarius sustinet; luctatores binos simul, ac ternos fatigant; ut facilius singulis resistent. Cursores quò intris exiguum spatium de velocitate eorum iudicetur, id sepe in exercitatione decurrunt, quod semel decursuri sunt in certamine, de prouid. Cap. 5.*

105



CAPITOLO XII

Del Modo d'Impugnare la Spada.



LA presente figura dimostra il Modo di sapere impugnare la Spada; e benché haueffi giudicato, che fusse di poco rilieuo il formarne vn Capitolo à parte, per essere naturalmente guidata la mano ad impugnarla: con tutto ciò, l'errore di molti, è stato auuertimento per me. Poiche hò veduto altri, che l'impugnano con tenere solamente il pomo in mano, e quasi per bizzarria, giocano debolissimamente il fioretto. Altri, al contrario, non bastandoli di stringere solamente il manico, la stringono con due dera dentro l'incascio. L'vno, e l'altro estremo è dannoso, secondo la sentenza di Tacito, *Nil medium inter extrema, & precipitia*. Il primo è debole; e si scorge alla giornata nell'Accademie, che ad ogni picciola scossa, ò toccata, cade il fioretto in terra, e resta il giocatore senz'armi. (Caso veramente considerabile, se sortisse con la Spada, mentre lo riduce ad vn pericolo euidente di non potere difendersi; e per la propria saluezza, costringerallo à darsi vergognosamente alla fuga). Mà ciò nulla si considera da costoro, e credono, che quella cortesia, che li viene vfata dal suo competitore nelle Scuole (fer-

(fermandosi in quell'atto per darli tempo, che ripigli l'arme caduta) sia in obligo, e debbia ancora v'arla il nemico ne' cimenti; quando quello non hà tale obligatione di farlo: mà solamente, se lo fa, non v'ha dubio, che farà vn grand'atto generoso, e da Christiano. Mà nõ per questo si deue far cosa, con la quale si ponga in forse la sua salute: e che, dalla volontà di quello, possa dipendere la sua sicurezza; perche nessuno deue fidarsi del suo nemico in simile occasione.

106 Il secondo modo d'impugnar la Spada, è molto sforzato, per la collocatione delle due dita dentro l'incascio; e resta anche debole il ferro; per causa che, la mano non stà tutta nel suo centro, che è il manico, e mettendo due dita dentro l'incascio, ne restano solo due altre (e le più deboli) nel manico; nè queste possono reggerla, e guidarla con quella forza, che è necessaria per resistere alle scosse del suo nemico. Fuggendo adunque cotesti estremi, impugni la Spada con tutto il manico in mano, e ponga l'indice solo dentro l'incascio; e'l pollice, lo lasci cadere abbandonato sopra la punta dell'indice: che così verrà ad impugnare la Spada à chiauè ferrata, come dimostra la mia presente figura nella lettera A. B. C.

107 Impugnata in tal modo la Spada, si può portare di tre maniere il pugno, cioè di Terza, di Quarta, e di Seconda.

108 Il portare la mano di Terza, si fa, quando slongandosi auanti il braccio, si ferma il pugno con la giuntura maggiore del dito grosso, che guarda in sù; e così, il filo retto della Spada resterà nel suo luogo in giù, e'l filo falso guarderà in sù. Questo è portare il pugno di Terza, e lo dimostra il pugno A. nella seconda figura.

109 Il pugno . B. stà situato di Quarta, e si fa, quando trouandosi in Terza, si volta in fuori la mano, e resta di modo, che l'vnghie delle dita guardano in sù: e con la mutatione del pugno, si muta anche la situatione della Spada; poiche il piatto dentro guarderà in sù, il piatto di fora resterà in giù, il filo retto resta di dentro, e'l filo falso di fuori. Questa serue per terminare le stoccate dritte, che si tirano dalle parti di dentro, e si volta il pugno di quarta, accioche, co'l girar della Spada, si difenda co'l suo filo retto dall'incontro del suo auersario: e questa stoccata li Spagnoli la chiamano, estocada de vñas arriba.

La mano di Seconda, è la contraria della quarta: poiche portando auanti il pugno di terza, si volta in dentro la mano, e l'vnghie delle dita si voltano in giù; conche verrà à girar la lama,

la quale tenerà il piatto di dentro, da sotto: il piatto di fora, da sopra; il filo retto starà di fuori, e'l filo falzo, di dentro, e l'vnghie delle dita saranno voltate in giù; e perciò dalli Spagnoli, è chiamata la estocada de vñas abaxo, e la dimostra la let. C.

Serue la Seconda per terminare tutte le stoccate, che si tirano al nemico per la parte di fuori, e verso le parti destre di quello: Si gira il pugno in Seconda, per rendersi difeso dall'incōtri del medesimo nell'istesso tempo, che se li tira il colpo.

CAPITOLO XIII.

Del Riparo.

IL fine, per il quale tanto tempo si fatica, e si stenta nella Scherma, egli è, il sapere difendersi con sicurezza da i colpi del nemico. E benchè paia, che la difesa sia dono della Natura, la quale inclina naturalmente à difendersi, e co'l proprio ingegno somministra quei termini, che conosce necessarij alla conseruatione dell'Indiuiduo; con tuttociò sono necessarie quelle regole, che dall'Arte ci vengono insegnate, per accompagnare con giudicio la difesa di se medesimo, con l'offesa dell'ingiusto competitor.

Gio: dell'Agocchie, nel suo Trattato di Scherma al fol. 14., insegnando il modo di riparare, vole, che nel Tempo del riparare si accosti il piè di dietro, e nel tempo, che si ferisce, si camini co'l piè d'auanti. E ciò, dal conoscimento, che egli fa, di due tempi, che sono il parare, & il ferire; e per questo intende, che da due Tempi de' piedi debbia essere accompagnato il riparo, e spiega il suo sentimento con quelle parole, al loc. cit. *Il piè manco accompagnerà il parare, il dritto il ferire.*

Nicoletto Giganti Venetiano stima tutto l'opposito, cioè, che nel riparare, si deue auanzare il piè destro, per accompagnare la difesa; come l'esplica al fol. 71. *Crescendo con il piede, che accompagna la Spada, mentre che parate.*

Alessandro Senesio, repugnando all'opinione de' sopradetti; e nō credendo basteuole vn solo moto del piede, afferma, che, nel riparare, si deue andare auanti co'l corpo, mouendo nell'istesso tempo li piedi; e dice: *Riparando andar auanti co'l corpo, e ributtare il colpo del nemico, questo è il riparo perfetto,* nel cap. del rip. Si fonda tutta la sua intentione nell'assicurare il giocatore à tirar la risposta, doppo che haucrà parato il colpo; e perciò, con quel mo-

42 REGOLE DELLA SCHERMA

to di vita, vole, che si entri ad acquistare più misura.

- 115** Tutte tre le opinioni, come che siano d'Autori molto graui, & in questa Professione grā virtuosi, sō buone; contuttociò, secōdo il parer mio, con buona pace del'loro, io stimo, che siano falze; e che, nel tempo del riparare, non si deue mouere niente il corpo, nè la vita; mà si deue star sodo, e fermo nella sua situatione perfetta, senza che si scomponga in quel moto, e solamente il pugno deue andare con la sua Spada ad impedire, ò disuiare la Spada del nemico dalla linea, per la quale è incaminata nel venire à ferirlo. E ciò deue farsi per maggior sicurezza;
- 116** mentre che il più delle volte accade, che la stoccata tirata con velocitā non si possa parare: se dunque all'hora si corre con la vita auanti, ò si moue qualched'vno de'piedi, (con che necessariamente Verrà à mouersi il corpo) ne sortiscono al giocatore due danni; ò il colpo, che à misura giusta era spiccato, e per ragione naturale douea leggiernente offenderlo, andando con la vita auanti, farà, che passi da vna parte all'altra: ò vero, in caso che l'inimico hauesse slongata la botta, senza trouarsi à misura, ò perche non la conofce, ò perche hà paura nel tirare; al l'hora, benche non hauesse parato con la Spada, con lo stare solamente fermo co'l corpo, la stoccata non hauerebbe potuto offenderlo, per il defetto della distanza; mà parando come insegna il Senesio, darà volontariamente il corpo, all'oltraggi del ferro nemico, quando che da per se stesso il giocatore si fa il danno, mentre si porta à riceuere le altrui stoccate. E ciò auuiene, perche non possiede le vere regole di riparare con sicurezza della propria vita, le quali non falliscono mai, e sempre si praticano efficaci con qualsiuoglia sorte di Schermidori.

E per l'istessa ragione mi piace molto poco l'insegnamento di Gio: dell'Agocchie, benche sia meno pericoloso, perche nō si moue altro, che vn piede, come lui insegna al loco citato. Contuttociò, perche giudico per regola di Scherma, che il moto del piede è quello, che moue il corpo: portando questo auanti, può segnalatamēte nocerli; e per questo nō mi pare molto sicura questa regola per difendersi. Come anche, per la medesima ragione, non mi piace quella di Nicoletto Giganti.

- 118** Quel modo adunq; che più d'ogn'altro si deue, al parer mio, comandare, per poter difendersi con le parate, e schermirsi con ogni accuratezza, è, che, nel Tempo del riparare, non si deue mouere, nè il piè di dietro, nè il piè d'auanti; mà si deue stare in quel tempo co'l corpo in centro, e con la vita composta, come

si troua ben situato nella sua guardia : e douendo parare, deue mouere solamente il braccio della Spada, il quale fà il suo officio della difesa co'l forte, vrtando la Spada del nemico in fuori la linea del suo corpo, ò di dentro, ò di fuori, ò verso le parti destre; ò vero, verso le parti sinistre. Auuerta però à parare aggiustatamente, senza scomponersi dalla guardia, ò mouersi troppo con la Spada, per souerchiamente difendersi, scoprendosi in quell'atto da vna parte con molto pregiudicio d'esser colpito: Mà opponghi solamente la Spada tanto, quanto basti à disuiare quella del nemico vrtandola in fuori. E non come ignorantemente parano alcuni, che nel parare tutti si sconcertano, si scōpongono, e fanno mille mouimenti co'l corpo, e con la vita, si buttano adosso alla Spada del contrario, precipitano appresso alla difesa, e bestialmente parando, non solo la punta della Spada buttano in terra, mà vi portano anche appresso la vita, e vanno à precipitarsi così mal composti, e sconcertati sù la parata. Io in costoro poco sale vi scorgo, che habbiano nel cervello; che, se esaminassero con giuditio il pericolo, che da quelli spropositi ne può nascere, è certo, che no'l farebbono: mà, come che si cimentano sempre con certi Schermitori, i quali ne fanno meno di loro, perciò non badano ad altro, che à far brauure, poco curandosi de' spropositi, e nulla pensando à i pericoli; perche non hanno à fronte vn competitore, che, facendoli assaggiare il castigo, li faccia rauueder dell'errore. Perloche è regola generale nella Scherma, che non si deue mai operare qualche attione più, ò meno di quello, che sufficientemente possa bastare, tanto nell'offendere il suo nemico, quanto nel difendersi da gl'oltraggi del medesimo, perche il più, e'l meno, è dannoso. *Omne nimium nature inimicum* Valles.aph.com.4. . Adunque ogni volta, che, con portare regolatamente la Spada nella parata della stoccata contraria, è bastante à difendere l'indiuideo; e parando aggiustatamente co'l braccio, senza sforzarlo nella difesa, mà solo quanto giunga ad vrtare in fuori la punta del nemico; basta à toglierla dalla linea del corpo: Per qual cagione douerà parare il Cavaliero con modi così perniciosi, e disutili; & arrischiarsi ad euidente pericolo della vita?

Nè repugnerà alla mia opinione qualche apporta il Bolognese sopracitato per conualidare la sua, cioè, che io, con questo modo di parare, non posso dare la risposta, perche tengo fermi i piedi: poiche, vna delle due; ò il nemico quando tirò il colpo, staua à misura giusta, & all'hora, doppo che io hauerò para-

to, hauerò ancora la misura del mio colpo , giacche lui l'hauèua del suo;ò pure, quello, quando tirò la stoccata, non era à misura, & all' hora l'hauerò io per colpirlo con la risposta ; poiche lui medesimo, co'l portare auanti la vita nel tirare la botta , vienet darmi quella misura , che lui di ragione non possiedeua. Anzi, di più, v'aggiungo per maggior proua della mia opinione , che, benche non habbia misura da poterlo colpire con le risposte à piè fermo , nulla di meno mi trouo co'l vantaggio di hauere impegnata l'arme del contrario con la parata , e posso istantemente seguirlo con la risposta da lungi , guidata dal passo scurfo . Perloche cade per conseguenza del mio discorso, che, non riceuendo repugnanza il mio modo di riparare à spiccare la risposta , co' rendersi ben difeso dal nemico , si deue questo anteporre ad ogn'altro insegnamento de' sopracitati Autori , come più vtile, & esente da qualsisia pericolo .

- 122** E contro l'opinione di tutti insisterò , che, nè meno si deue andare con la vita auanti à parare le stoccate , quando, doppo la parata, si hauesse da tirare il taglio per la risposta, come insegna Ales. Senesio , il Morfic. e Gio: dell' Agocchie loc. cit. . Mà si deue parare dell'istesso modo , che hò di sopra insegnato , con tenere la vita, e'l corpo fermo , senza mouere i piedi ; e doppo, che in tal forma hauerà seguita la parata, e si sarà assicurato dall' offesa del nemico, se volesse girare il taglio per risposta , all' hora potrà portare regolatamente il corpo auanti, ed accompagnare il taglio co'l moto della vita , e de' piedi , per giungere più sicuramente l'inimico : mentre che il Taglio hà minor misura della stoccata, per causa, che non termina con quella scioltrezza di braccio , ed accompagnamento di corpo , co'l quale si tira il colpo di punta, e per questo il Taglio, si deue seguire co'l corpo , e con li piedi. Mà auuertite, che il moto di questi, deue esser fatto nel tempo, che si volta il taglio, nõ nel tempo, che si ripara: e cosi, il piede accompagnerà il ferire, mà non il parare.

- 124** Diuersamente si pratica, quando si deuono parare i Tagli, e qui fà di mestieri correre sotto con la vita nell'atto stesso, in che si porta il braccio alla difesa del Taglio . E la ragione si è; perche il Taglio, quando cade più lungo , e come colpisce più vicino alla punta, all' hora piomba con maggior forza, e ferisce con maggior violenza : e per l'opposto , quando arriua à colpire vicino al forte, è più debole, e si para con più facilità; perche la punta dalla gran circonferenza, che fà, prende il gran vigore nel ferire , benche stia più lontana dalla forza del braccio operante,

rante, e tiene questa potenza di colpire così gagliardamente dal gran giro, che fa, come dice Ioachim. Mayn, lib. 1. cap. 2. fol. 12 e Giacomo Grassi. fol. 8. Per lo che, douendosi nelle parate, parar sempre vrtando il debole della Spada nemica, per riparare con più facilità; per la medesima ragione, quando si deono parare i Tagli, si deue portare auanti la vita, mentre il Taglio, come cade vicino al debole della Spada, così è più forte; e quanto più si sottentra à pararlo vicino al forte, così è più debole, e dal braccio operante più trattenuto.

L'vnico modo, per ischermirsi da i Tagli, migliore delle parate, e tirare le stoccate dritte nel tempo, che l'inimico principia à voltare il taglio, arrestandolo nel primo moto della sua intentione. Perciò che contro il Riuerso si fa l'imbrocata, contro il Mandritto la Stoccata dritta, e contro i Tagli per gamba l'Arresto; come meglio mi spiegarò al lib. 3. cap. 7. nell'insegnare la difesa de' Tagli. Hò voluto però auuertire il modo di ripararli con la Spada, perche facilmente potrebbe accadere, che il giocatore si fusse trouato tardi à spiccare la stoccata in tempo; o vero, non si fusse trouato commodo in quel punto, per risolversi à quell'istantanea attione, & all'hora può difendersi con questo modo di riparare, opponendo il suo forte della Spada alla cascata del taglio: liberandosi in tal maniera, dall'offesa del nemico, senza restar offuscato dal non sapere il modo, co'l quale possa schermirsene, quando non hà potuto fare vna regola, e perciò può subito appigliarsi all'altra. Per il quale effetto s'insegnano tante diuersità di Attioni di proposta, e di prima intentione: e tanti modi differenti di risposte, e di seconda intentione; acciò, in caso che nõ si sia trouato pronto il Caualiere à farne vna, possa risolversi all'altra; offendendo, e difendendosi, secondo il Tempo, e l'occasione, che dal nemico li viene offerta; con appigliarsi sempre à fare quell'attione, che conoscerà più proportionata, per opponerla alla resolutione del suo auersario; e che sarà più sicura per conseguire l'effetto in quel Tempo.

126

127



CAPITOLO XIV.

De' Vantaggi dell'Arte, e come si deue regolare secondo
la diuersa Natura del suo Nemico.

Alli vantaggi, che prodigamente si riceuono dalla Natura; potrà l'arte con la sua perfectione supplire: e quantunque sia desiderabile ciò che da quella ci vien concesso, perche, come naturale, si sperimenta per più perfetto; possiamo nulla
128 di meno comprometterci, che lo continuato studio dell'Arte, e la feruente applicatione dell'animo, possa habituar talmente la vita, e'l corpo all'attuale esercizio di quella cosa, alla quale ci affatichiamo, che lo conuertita in Natura. Nasca vn fanciullo, che, nascendo innocente, nulla sà, nulla conosce; s'auuezzi ad vn'habito, ò di vitio, ò di virtù; tale qual'egli è lo porta seco fin' alla tomba. Non vi è nemico più capitale, nè più potente dell'human genere, quanto il veleno, e se tarda vn'istante l'antidoto à sottrarlo dalla tirannia di questo, senza verun riparo, lo distrugge, e lo sepellisce: e pure l'habito, e l'assuefatione, quasi che rappacificò così fieri nemici, e fè, che il veleno, così fiero distruggitore della vita, si conuertisse in alimento à quella d'vn Mitridate, il quale assuefacendosi da fanciullo à cibarsene
129 à poco, à poco, trasformollo per antidoto alla propria salute; e quel liquore, che abbreuia i giorni alla vita, lo fè nutrimento per la sua. Tutto ciò auuiene, perche la Natura trasforma quasi in se stessa quell'ogetto, che dalla nostra applicatione viene abbracciato; e doue lei si conosce in qualche parte mancheuole, dà campo all'Arte, che ne supplisca perfettamente i mancamenti. Ella produce il diamante, però non altro, che vn sasso rozzo, informe, e scabroso, mà concede, che l'Arte, co'l digrossarlo, e pulirlo, gli dia quell'incomparabile bello, senza di che nulla è di pregio il semplice della Natura. Ella genera nelle viscere più profonde della terra il più pretioso metallo, l'oro, generandolo, sporco, immondo, e pieno di terra, e fà, che l'Arte l'vnisca, il lauori, e gli dia quella perfectione, che dalla medesima non hà possuto ritrarre: Mà, non per questo, l'Arte può diuertir la Natura; nè potrà fare, che l'oro, non sia oro, e che il diamante, non sia diamante. L'istesso io conosco da offeruarsi nell'indiuui humani; posciache non tutti, d'vna medesima inclinatio-
ne,

ne, & habilità, sono dotati dalla Natura: mà, chi nasce forte; chi debole; chi è di natura timido, e chi temerario; chi è grande; chi è picciolo; chi è naturalmente furioso, e chi flemmatico. Hor imparando questi di Scherma, non è dubio, che l'arte non potrà fare, che il debole diueni forte, e che il forte sia debole: nè meno farà, che vn timido operi da temerario, e'l temerario si porti da timido. Può fare ben sì, che ritrouandosi taluolta ad assaltare vn Debole contro il Forte, guidando quello con le sue regole, li somministra l'ardire per non intimidirsi, e l'istru-
 da con la destrezza in maniera, che deludèdo con l'Arte la forza della Natura nemica, ò se ne libera dall'offese di quella, ò pure ne resterà vincitore. Però bisogna, che s'applichi bene ad intendere li seguenti Capitoli, acciò sappia regularsi contro ogni sorte di giocatori, così diuersi trà di loro di gioco, come di natura. Posciache, chi gioca con furbaria, chi gioca con real-
 tà; chi camina in tutte le sue attioni con passo lento, e con maturo giuditio, pensa, e poi fa; chi precipitoso corre alla vita, senza badare à pericolo alcuno, che possa accaderli; chi teme, e fugge, si dà spesso in dietro, e poco s'auanza; chi gioca di tagli; chi di punta; chi ogniqual volta tira le stoccate, accompagna questi, con quelli: in somma, chi si fida alla forza, e si lancia sempre à gl'attacchi; chi per debolezza li sfugge; e così, chi gioca d'vna maniera, e chi d'vn'altra; e sono trà di loro tutti differenti. Per lo che, si come sarebbe ridicolosa opinione, il dire, che ad ogni sorte d'infermità potesse giouare vn sol remedio; ò pure, se gioua per vn sol morbo, applicandosi à diuersi corpi di differente natura, si accresce, e si diminuisce la quantità del medicamento, secondo la complessione del patiente; così appunto succede nella Scherma, che vna medesima attione non serue per ogni sorte di giocatori; e se pure deue farsi, si farà con diuerse regole, quando si fa contro di vno, di quello, che si dourebbe fare, quando si fa contro d'vn'altro di differente
 Natura: e perciò s'insegnano diuersi modi di operare, e taluolta vn'attione si pratica cò molte regole diuerse, secondo la diuersità de gl'incontri, ne quali si trouerà cimentato, e quando non giouarà vna regola, giouarà l'altra. Mà quando il Maestro insegnarà vna medesima cosa à tutti, e per tutti, senza differentiarla ad alcuno, e per alcuno, nō hauendo tutti vn'animo, vna cōplexione, ò pure vna simil forza, & vna medesima inclinatione, ò di
 spositione di corpo; ne segue euidentemente, che non tutti si approfittaranno in quella, e non contro tutti potrà seruire, perche
 non

130

131

132

133

134

non si opera secondo il genio , e l'habilità di chi la fa ; ò pure non è fatta direttamente opposta alla natura del suo nemico, contro il quale si fa . Come farebbe à dire ; le attioni, che deuo-
 135 no esser fatte con resolutione , e con prestezza, non sono bone à farsi da i Timidi, mentre questi caminando in tutte le loro opere con timidità, e con tardanza, andaranno più tosto à procacciarsi l'offese , che ad offendere ; perche non fanno quell'attione, con la sua resolutione , e con quella prestezza , che si ricerca . Le attioni , che si fanno con forza , come sono le Toccate , li Guadagni , le Presc, & altre simili attioni , bisogna che si sfuggono da vn braccio debole, perche tutte queste sono più tosto contro,
 136 che à prò di esso ; mentre le attioni risolte si fanno contro i Timidi, e la forza serue contro del Debole. Così, differentemente si gioca con chi è Timido , di quello si giocarebbe con chi sia Temerario ; & altrimenti si opera contro chi è grande di statura , che contro quello, che è piccolo. Si varia ancora il modo di schermire contro d'vn giocatore forte , e robusto , da quello, che si farebbe contro d'vn Debole ; e tutto il contrario si deue regolare , quando si troua combattendo con vn Flemmatico, che, quando si assalta con vn Furioso : e così, al variare della Natura del suo nemico, si va mutando regolatamente il suo modo di schermire. Mà perche puõ sortire ogn'vn di questi casi, perciò bisogna armarsi bene , di tutte quelle regole , le quali, per la diuersità di questi incontri, diuersamente s'insegnano .

Per la qual cagione, trouandosi ad assaltare vn Schermitore, offeruando le vere regole della Professione , non andrà mai di primo slancio , ò nel primo mettersi in guardia à colpire , nè si mouerà punto per partire qualche attione , se pria , non hauerà indagata bene la natura del suo nemico , e doppo, che da quella hauerà congetturato il gioco di esso, saperà più accertatamente regolare il suo , contro la dispositione del suo contrario . E da ciò nasce infallibilmente , che , quando si camina con tal riguardo, si resta per lo più vincitore ; applicando qui, per mio insegnamento, quell'importante aforismo di Galeno : *Cognita infirmitate facile est applicare remedium* : così, *Cognita* dirò io *natura inimici, facile est illum superare*. E se nell'Arte della Medicina
 138 tutta l'importanza , e la difficoltà consiste nel sapere conoscere l'infermità , ò l'indispositione dell'infermo ; e dal retto conoscimento di questo , dipende il viuere , ò il morire di esso : così all'incontro la Scherma, tutto quello, che di difficoltà porta con sè , è il conoscimento della natura dell'auersario , e chi giudi-
 tiosa-

riofamente arriua à questa cognitione ; non solo può darfi il vanto di perito Schermitore ; mà può sicuramente accertarsi ; che non l'inaridiranno le palme delle sue vittorie fiati pestiferi di quell'inimico , che cerca auuelenarli l'honore , con la vita .

CAPITOLO XV.

Modo di regularsi il Debole co'l Forte .

LA forza, con la destrezza, sono estremi così contrarij trà di loro, che incompatibilmente possono ambedue in vn'istesso tempo contemplarsi in vn'istesso indiuiduo . Parto legitimo della forza, è la destrezza. Figlia della destrezza, è la leggierezza; quella, causa la tardanza; questa, la velocità . Non accaderà mai (parlando naturalmente,) che vn'huomo forte sia destro , che vn giouane robusto sia agile . Le cose fatte con forza riescono fatte adagio, con grauità, e con tardanza; tutto ciò, che si fa con destrezza, si opera presto, e con velocità . Perloche, chi è Forte, è graue, e tardo . Chi è Debole, è leggiero, e presto: e per questo io persuado nel capit. 1. libr. 2. *Nel Modo d'impagnare la Spada*, di tenere il braccio della Spada leggiero, e sciolto, senza tenerlo con forza, & anneruato; acciò si possa spiccare con prestezza, e con velocità; mentre le stoccate, che si tirano con forza, sono sempre tarde, e quelle, che si spiccano sciolte, e con destrezza, sono veloci. E non è, come dice l'Autore Palermitano, che, contradicendo à Francesco Antonio Mattei, (il quale essendo della nostra medesima Scuola, segue la mia istessa opinione) insegna, che la Spada debbia stringersi con forza, e'l braccio debbia tenersi indurito, acciò resista maggiormente alle tocate, & alle scosse del nemico: se ciò non può sussistere, perche il modo solo di tenere la Spada con la mano à chiauè ferrata, benchè la tenga leggiera, lo esenta da simili pericoli, e non la forza: che se vn giocatore, quando stà situato in guardia tenesse con due mani la Spada: mà senza tenerla à chiauè ferrata (come hò insegnato al cap. 12.) non seruirà à niente, e li accaderà dell'istessa maniera, come se la tenesse con vna mano sola.

Per questa medesima consideratione io dico, che il giocatore, stando in guardia, deue mātenersi dalla cintura in giù forte & anneruato, con le gambe distese, e con li piedi forti su'l suolo; acciò tengano sodo il corpo, e non vacillino à quel peso, o à quel moto . E ciò si fa, perche, quanto si opera con li piedi, è

con le gambe, si fà tutto adagio, e con grauità . Quando si camina , si deue camminare, doppo hauer pria maturato bene con giudicio il passo ; mouendolo sempre con sodezza, altrimenti, portando con furia, e con prestezza li piedi , si corre à rompi-collo alla morte . Il contrario di questo si deue offeruare dalla cintura in sù , perche tutti i membri superiori si deuono tenere senza neruatura alcuna , mà naturalmente composti; acciò da cotesta pronta dispositione de' membri , si troui sempre lesto à

144 partire, à voltare , à girare , à tirare il colpo, e saluarsi , & à fare tutto lo che s'impura in questa professione . Il che non potrebbe fortire con velocità, se stasse co'l petto enfiato , con le braccia indurite, co'l collo anneruato , e facesse ogni cosa con forza , perche, trouandosi impedito dall'aneruatura, farebbe l'operatione con tardanza . Hor dunque, si è bastantemente capito , che quanto si opera con la forza, si opera tardi ; quanto si opera con destrezza, si fà presto .

Si che, non deue punto auuilirsi vn Debole, se tal volta si troua à combattere col Forte; mentre che lui, essendo naturalmente

145 lesto, & agile per la disinuoltura delle membra, e per la scioltezza della vita (la quale nõ sarà nè ligata, nè tarda, mentre stà libera dalla durezza, & anneruatura , che cagiona la forza) può trauagliare

146 facilmente il suo nemico con le mezze cauationi, e con queste deue procurare di tenere sempre libera la sua Spada , senza che l'inimico arriui à soggettargliela , ò guadagnarla per con-

147 stringerlo à cauare, & offenderlo nel tempo della cauatione . Per loche, non li dia mai questo Tempo , e viua di continuo vigilante à toglierli simile occasione ; e stia auuertito à conoscere quel Tempo, nel quale l'inimico si porta auanti à guadagnarli la Spada , e nell'istesso tempo caui la sua punta, e tiri subito la stoc-

148 cata da quella parte, di doue l'inimico si è discoperto per venire à guadagnarlo . Come farebbe à dire, se quello viene per guadagnarli, ò pure per toccarli la Spada dalla parte di dètro, e lui caui la punta per sotto la sua , e tiri di seconda dalla parte di fuori , terminando la stoccata con quelle regole , che insegnerò nel Cap. 6. lib. 2. Se, poi, quello verrà à toccarli la Spada , ò à guadagnarcela dalla parte di fora, nel Tempo , che si porta auanti per seguire la sua intentione , lui caui , e colpisca dalla parte di dentro co'l pugno di quarta ; e così di dentro, come di fora, auertisca il giocatore debole, nel tirare le stoccate , ad incontrare la punta del nemico co'l suo forte ; acciò si renda difeso da g'l'incontri, ed assicuri l'entrata della sua stoccata in modo,

149 che

che il medesimo non possi sforzarla, ò scacciarcela dalla presenza con la forza. Subito terminata l'attione, si salui fuor di misura, risoluendo violentemente prima à dietro la testa, la quale tirando con se il corpo, e la vita, si allontanarà presto fuor di misura, offeruando quelle regole, le quali, esser necessarie alla sicurezza della ritirata, dimostrerò nel Cap. 22. lib. 2,

Chi è Debole deue fuggire di fare le prese, li guadagni, le toccate, & altre simili attioni, con le quali mai potrà, (per la sua debolezza,) superare la forza del suo nemico; mà vi resterà sempre perditore. Si serua adunque degl'inganni, delle finte, delle passate, delle mezze cauazioni, e delle cauazioni in Tempo con le stoccate, le quali li gioueranno mirabilmente, e sempre con destrezza vadi guidando le sue attioni, con esser presto poi à salvarsi: deludendo con queste riflessioni l'intentione dell'auuersario, il quale, credendosi superarlo con la sua natura forte, si lascia sempre à fare le sue attioni con la forza, e trouandosi schernito dalla di lui destrezza, non troua Tempo da poterle seguire.

Quando il Debole deue parare le stoccate, che dal nemico li sono tirate, offerui puntualmente quelle regole, che nel Cap. 13. hò insegnate. Anzi, di più, io stimo miglior partito per se procurare altro agiuto nel difendersi, per farlo con più facilità, senza, che si fidi solamente nel suo braccio così debole per parare le stoccate: posciache, sarebbe facil cosa, che non potesse pararle, quando quelle, entrando con forza, potrebbero resistere al suo riparo, e sforzarli la Spada, senza che possa disuiarcela. Sarà dunque ottimo consiglio per il Debole, che nel tempo del riparare, portando il braccio per la difesa, nell'istesso tempo spezzi alquanto la misura al nemico, con dare vn poco il corpo à dietro; e parato che hauerà, si troui pronto à poter seguire la risposta, ò di piè fermo, ò pure co'l passo scurso, come li verrà data l'occasione dall'auuersario.

Non nego però, che il Forte, non habbia gran vantaggio contro del Debole; mà, non per questo, egli crederà, che il nemico non possa con l'artificio schermirsene, e che lui accertamente debbia con la forza superarlo. Perciò s'allontani da questa credenza, la quale potrebbe facilmente condurlo ne' precipitij; perche quella presuppositione, che hauerà di se stesso, con la fiducia della superiorità, in che si conosce di forza, li farà incentiuo à sdruciolare trascuratamente in qualche periglio nell'operare con troppa libertà le sue attioni: accadendo da ciò, che la sti-

- 154 ma grande, che si hà di se medemo, può ingerirli nell'animo il disprezzo del contrario; quando deue considerare, che quegli, guidandosi con le regole certe della professione, li darà molto, che fare, se vorrà disbrigarsne. Perciò con tutti deue regularsi con riguardo, e co'l suo giudizioso operare procuri di rendersi illeso dall'offese di quello, e'l più delle volte si lanci à fare le toccate di Spada, li guadagni, gl'attacchi, e simili attioni delle trouate di Spada, e disuiando fortemente la punta di quello con queste attioni, sott'entri subito à colpirlo, senza che, con qualche sua trascurata tardanza, dia commodità al nemico, che sen' possa liberare con le cauationi, ò con le mezze cauationi, mà, appena che hauerà attaccata, ò guadagnata la Spada di quello, segua instantemente la stoccata.

- 156 Se poi dal nemico li farà conteso l'attacco, ò il guadagno, cerchi in qualche maniera di coprirlì l'arme per indurlo à cauare, e nel mentre, che quello caua, porti subito la stoccata e lo colpisca in Tempo. In caso, che il Debole, vedendosi coperta l'arme, seguisse la cauatione con le stoccata, e lui si troui pronto à parare, e sott'entrare con le risposte à piè fermo; e sia lesto à colpirlo, portando il suo filo retto sopra la Spada nemica, pigliandola su'l debole, che, venendo in questo modo à sforzarne la punta in fuori del suo corpo, si liberarà dall'offese dell'Incontro.

- 157 Ciò deue fare, se starà nella distanza perfetta; mà, se il Debole fusse presto à saluarsi, lo segua velocemente con le finte, ò con le disordinate; ò vero con le predate di Spada, e simili, le quali seruono per la distanza lontana; e ponghi in esecutione qualche attione di quelle, che nel corso delle mie fatiche sentirà con qualche frutto spiegate: è dalla commodità e congiuntura, che li darà il suo nemico, prenda quel partito, che contro il tempo di quello stimerà più conuenueole. Il tutto deue farlo cō ammirabil prestezza; acciò non dia tēpo al nemico che doppo la ritirata possa rimettersi, ò riunirsi nella guardia, trouando maggior sicurtà di colpirlo in quella sua scomposta postura, nella quale si troua mentre che fugge.

- 158 Le prese sono attioni di grandissima consequenza, e possono con sicurezza operarsi da vn huomo Forte, e qualsiuoglia attione, che farà, potrà terminarla col venire alle prese, e superare con la forza il suo nemico, necessitandolo à deporre l'armi, ò la vita, sforzandolo con la lotta, ò con venire alle mani. Tutto però lo facci con prestezza acciò, l'inimico non habbia tēpo di liberarsene.

C A P I T O L O X V I .

Modo di Regularsi Contro, del
Furioso, ò Temerario .

DEL Furioso, e del Temerario si deuno sfuggire i primi incontri, ed i primi impeti degl'assalti, regularsi con femma, e fare in maniera, che, da' loro medesimi moti inquieti, e furiosi riceuano trauaglio. Quando si combatte con essi, bisogna stare auertito alla difesa, nè punto scommouersi, ò disordinarsi da' loro accenti; ò dalle loro furie; mà, dandoli astutamente campo, che venghino con le stoccate, sia pronto con l'armià pararle, senza perdonarli nessuna risposta.

160

La medesima lor furia li rende talmente ciechi ad ogni operatione, che per l'impazienza d'offendere, e per l'inquietudine dell'animo alterato, non badano nè alla misura, nè al tempo: mà corrono così alla cieca, guidati solamente dalla passione, e stanno sempre in moti così col corpo, come con la mente. Hor dunque, viuendo tal'vno oculato à i mouimenti del suo nemico, che sia Furioso, non perda l'occasione di colpirlo in Tempo, e si lanci ad arrestarlo trà quei suoi moti, senza che possa finire la sua mal cauta risoluzione.

161

Contro del Furioso, e del Temerario, sono efficacissime attioni le trouate di Spada, con le toccate; acciò con queste, smandando la Spada del nemico, si liberi dagl'incontri, ne' quali, con giocatori di tal natura, spesso spesso si inciampa. Si trauaglia il Furioso col guadagno, per indurlo à cauare, & offenderlo nel tempo della cauatione: ò pure, immediatamente doppo l'attacco, e la trouata di Spada, segua la stoccata, (essendoti pria assicurato dalla punta del nemico, con hauerla disuiata). E in ciò vadi ben auertito à difendersi, e regularsi con la difesa degl'incontri, i quali facilmente fortiscono con giocatori di questa sorte; perche, stando loro sempre in moti con intentione di parare, e di volere offendere, andando voi à proporli con la vostra stoccata, partite; e quelli, perche stanno con la medesima intentione, partono anche essi, in che ambedue restano colpiti, senza che ciascheduno si possa saluare: mentre, caminando le punte in vn medesimo tēpo, senza che l'vno s'accorga deli'intentione dell'altro; l'vno non può difendersi dall'altro.

162

163

164

Per assicurarsi però da simili pericoli, sono assai buone l'In-
quar-

quartate, ò li scanzi di vita, con dare il passo misto , ò vero il passo obliquo : e sono anche vtilissime le attioni terminate con quei passi trasuersa li, che portano il bersaglio fuori della linea , sfuggendo, con questa riflessione, la linea retta della Spada nemica; e questi sono tutti adminicoli, con li quali si assicura l'attione, per renderla esente dagl'incontri del suo auuersario . In conclusione del tutto, habbia per regola certa, che, contro il Furioso, & il Temerario , maideuc giocar di proposta, che è l'istesso dire, di prima intentione; mà, intentionato sempre con l'armi, aspetti pure il doppio Tempo, e tiri sempre di risposta ; che in tal maniera potrà accertarsi di offendere senza riparo il nemico, e difendere regolatamente il proprio indiuiduo .

C A P I T O L O XVII.

Modo di Regularsi contro del Timido.

COntro del Timido, gioca con certezza, chi gioca risoluto, perche quello ad ogni cenno, crede; ad ogni passo, cede, si ritira, e si dà spesso indietro; ad ogni moto, si disordina; ad ogni smossa, si scompone, e mai darà misura perfetta al nemico. Se questo sia uanza, lui fugge; se quello camina, lui si ritira. In somma, il timore lo mantiene sempre perplesso, e con paura, credendo ad ogni minimo moto di essere offeso.

Questo adunque è di mestiere seguirlo con le finte, le quali sono sicurissime contro i giocatori di tal fatta, può trauagliarsi ancora con le disordinate, e mantenerlo di continuo scomposto, senza darli mai Tempo, che si fermi in guardia, ò che si riabbia dalla sua disordinatione; mà con li spessi, e feruenti accenti di Spada lo renda sempre scomposto, acciò possa sempre tenerlo sottoposto al suo tempo, e colpirlo con sicurezza.

Le stoccate del Timido sono tarde, e corte. Sono tarde, perche il braccio, trattenuto dal timore, non camina con quella libertà, e franchezza, la quale è parto dello spirito, che l'Arte alla resolutione comunica. Sono ancora corte, per la temenza, che hà di riceuere la risposta; e la dubitatione di non colpire con la sua stoccata lo farà sempre tirar da lontano; con che non hà franca la terminatione, e con questo darà occasione di farli contro le predate di Spada, ò pure seguirlo con la caricata adosso; cioè parare, e parato, e amminar subito con li piedi auanti battendo sempre la Spada nemica, acciò non possi rihauserla, &

accom-

accompagnare taluolta co'l passo de piedi vna botta sopra la Spada, & vn accento nel viso, per rendere più disordinatiua l'attione, seguendolo fin tanto, che farà arriuato alla misura giusta per colpirlo da quella parte, che si conofce hauer luogo più pronto da entrar le stoccate. 170

Deue l'accorto Cavaliero auertire con giudicio nel combattere co'l Timido, e non trauagliarlo in maniera; che l'oblighi, à desperatamente operare, poiche all'hora passa da vn estremo all'altro, e prende dalla desperatione il remedio della propria salute. Perloche, ridotto l'auuersario in qualche cantone di muro, ò in parte, doue conosca, che quello stia in pericolo euidente dalla vita, si contenti il prudente Cavaliero di liberaruelo volontariamente, ò con tirarsi in dietro, ò pure faccia in maniera, che quello habbia campo da sfuggirlo, e che possa rihauersi senza costringerlo alle strette, & obligarlo, che prenda dalla desperatione il valore, come c'insegna Frontino lib. 2. de Stratag, Perche, all'hora, sarà causa à se stesso l'inauueduto Schermitore, di prouare à suo danno i risentimenti d'vn animo disperato, che non hà occhi, per guardare i mezzi, benchè pericolosi, purchè giunga à vendicarsi: se con la mutatione dell'animo, mutasi la fortuna; e nel mentre si crederà restar vincitore, resta nell'istesso tempo già vinto: e la causa della sua perdita, sarebbe la desperatione del contrario; come afferma Giustino doppo hauer narrata l'insigne vittoria de' Locresi contro quei di Crotona. 172
Nec alia causa victoria fuit, quàm quòd desperauerunt: se la desperatione concede tal volta quelle vittorie, che co'l valore non si poteano sperare.

C A P I T O L O XVIII.

Modo di Regularsi contro del Flemmatico.

CHi vâ Flemmatico nella Scherma vâ con fidanza, va poco meno, che sicuro; non isdrucciola, no'l trasporta vna precipitosa voglia ad offendere, senza nulla attendere al pericolo, che mai si discompagna dal cimento dell'armi. S'auanza dunque ne'suoi moti, ben regolato; nelle sue attioni, ben composto; opera tardi, mà con prudenza, cioè non opera à caso, e quando l'animo iracondo l'incita alla vendetta, frena quegl'impeti, che dal l'irascibile li vengono fomentati. Noi non habbiamo cosa de' sensi più mentitrice, e bugiarda, non dobbiamo però, ad

ad ogni semplice impulso di quelli, portarci, per doue più ciucamente la passione ci guida; mà regolarci sempre con prudenza, e guidarci per il dritto della ragione.

- 174 Stando adunque il Flemmatico con l'animo tranquillo, osservando facilmente nella sua quiete ciasched'vn mouimento del suo auuersario, si deue trouagliare con le scouerte, con le scommosse, e con le disordinate: ingannandolo sempre con qualche moto di finta, ò di prouocata, per vedere di distoglierlo da quell'ostinata sua pretensione. Il tutto però si deue sagacemente eseguire fuori di misura, acciò non assaggi, suo mal grado, gli effetti del Tempo; nel che, il nemico con la sua sodezza, si troua pronto.

- 176 Quando il Flemmatico, moderandosi nella sua flemma, s'auanza con proposito di tirar le stoccate; ò pure di guadagnare astutamente la Spada, e la misura; cerchi all'hora di disturbarne il suo disegno con leuarli la linea, e spezzarli la misura, trouagliandolo continuamente con mouersi, hor da vna parte, & hora da vn'altra: che così, riccuendo trouaglio, pur alla fine douerà mutar pensiero, e prendere noua resolutione, acciò che oblihi anche al suo compagno di mutare la sua. Quando però lui mutarà gioco differente, ò per inganno, ò per astutia, stia sempre auuertito il Cavaliero, che ci si troua al cimento, alla sua mutatione; e dal variar del suo gioco, varij ancor lui il suo, sempre contrario al Tempo, & al mouimento del predetto.

- 177 Si può ingannare il Flemmatico nella sua ostinatione: e ciò auuiene, che, quando lui si auuicina vnito in pianta, e fortificato sù la difesa, bisogna mostrare di temerlo co'l ritirarsi, ò co'l mouersi à trauerso; e quando lui, pigliando animo dal timore del suo contrario, s'auanza, si deue pigliar quel tempo in che si moue, ò in che gira, e colpirlo in tempo, in quel pùto, che moue il piè di dietro, Tempo più proportionato à seguire la sua attione, mentre che colpisce l'inimico nell'istesso tempo del moto del piè di dietro, quando non può risolversi ad attione veruna, e restarà offeso senza riparo.

- 178 Nel seguire l'attione contro il Flemmatico, è vtilissimo il finirla quasi sempre con le passate, sbassando velocemente la vita co'l dar passo curuo, e passare dall'altra parte dietro al suo nemico, per rendere delusa l'intentione di quello, che sù la risposta si fonda. O pure deue ritirarsi con pretezza fuor di misura, con riportar subito la Spada al suo loco, togliendola dall'impegno di quello: & à pena saluato à dietro, sia pronto à riunirsi in guardia, & à situarsi nella sua positura. CA-

CAPITOLO XIX.

Del Vantaggio trà il Grande , e'l Picciolo .

PEr qual ragione, vn che sia di statura Picciola, dourà sbigottirsi à fronte d'vn, che sia Grande? Se riguardiamo il Grande, egli, perche è di statura grande, non potrà perfettamente coprirsi per la grandezza del sogetto; e per consequenza, sempre hauerà parte più discoperta del picciolo da potersi ferire. Al l'incontro il Picciolo, raccolto sù la guardia, si può facilmente assicurare sotto la difesa della sua Spada, e, per la picciolezza delle membra, può facilmente vnirsi ben coperto nella sua postura. Il Grande, per il gran peso, che dalla grandezza del corpo riceue, farà sempre più tardo nell'attioni di quello, che sarà il picciolo, come più agile, e più lesto: e può trauagliare il suo nemico con fare le sbassate, le sottobotte, & altre attioni, le quali le opererà francamente per l'obediencia del corpo, e per la destrezza delle membra. E in caso, che il Grande procurasse tenerlo lontano dalla misura, con tirare sempre le mezze botte da lontano; questa è desiderabile congiuntura per il Picciolo, se con essa, li dà campo di fare liberamente le predate di Spada, ò pure, parando quei colpi inutili, può impegnarli la Spada, e seguirlo, doppo quel Tempo, velocemente con le risposte, ò da lungo, ò pure à piè fermo, secondo, che ne scorderà più pronta l'occasione. Mà bisogna esser presto, acciò non possa rimettersi il nemico sù la guardia, e si mantenghi, à questo effetto, sempre pronto co'l corpo, e con la vita à partire ogni qual volta, scorderà pronto il suo tempo, ò li venghi offerta la commodità dal suo nemico, con possederne la misura: e benche questa, fusse lontana, ò per l'attuale lontananza del bersaglio, ò pure, perche questo si ritira, e cerca spezzargliela; all'hora non finisci mai di seguirlo, sin tanto, che arriuarà à colpirlo, e quanto più quello si dà in dietro, e fugge, tanto più l'incalzi, e lo giunga nella perfetta distanza, per slongare il colpo da quella parte, che, per essere più discoperta, tiene già pronta l'entrata delle risposte.

Deue anche auuertire il Picciolo, che in tutte le occasioni, che vorrà portarsi ad offendere il Grande, fa di bisogno, che pria si leui la punta del suo nemico dalla presenza; se quella, per la lunghezza del braccio del medesimo, li viene sempre à stare

179

180

181

182

auanti gl'occhi, e disuiata, che haueralla vn tantino, potrà liberamente sottentrare con le stoccate: e si ritiri subito fuor di misura,risoluendo à dietro la testa, che,traendo seco il corpo,e la vita,prouarà facilissimo il modo di saluarsi dalle risposte del sopradetto.

583 Questo è'l modo di sapersi ben seruire delle regole della Scherma secondo, che vengono insegnate dall'Arte, e come si deuono operare,secondo la Natura del nemico, per conseguire il perfetto fine di esse. Perloche, trouandosi ciasched'vno al cimento, non corra subito alla cieca à precipitarsi in braccio all'offese: mà,situandosi fuor di misura ben piantato nella sua guardia,si fermi sempre con l'occhio intento ad ogni picciol moto del suo contrario, spiando accuratamente i di lui breuissimi cenni, ò del corpo, ò dell'armi, per congetturare da questi il pensiero, la natura, e la dispositione dell'animo di quello; il che con facilità ne sortisce, *ic, ab externis cognoscuntur interna.*

184 E che ciò sia vero, ce l'insegnano gl'esterni mouimenti del corpo, i quali accertatamente n'additano l'inclinatione dell'animo: mentre il Furioso si vederà,(à pena piantato sù la guardia) inquietato dall'impazienza de'suoi moti; hor viene innanzi; hor v'indietro; hor da vna parte; hor da vn'altra; ò finge, ò minaccia; quando cerca di ferire; quando s'arresta dal suo pensiero, e si ferma; v'per fare vna cosa, poi si pente, e ne fa vn'altra; corre alla fine precipitoso nell'operatione, non bada à qualche fà, non offerua nè Tempo, nè Misura; mà seguendo la sua precipitosa voglia, corre, rouina, e precipita. All'opposto, il Flemmatico si ferma con sodezza nella difesa; se camina, 185 s'auanza à passo lento, e ben regolato, tutto intento à i mouimenti del suo nemico; e viuendo sempre in quiete, nè meno con vn cenno solo darà ad intendere quello, che tiene in pensiero; alle finte,non crede; alle smosse, non si scompone; alle chiamate non risponde; mà aspetta con accuratezza-singolare, che troui il suo Tempo, e ne acquisti la Misura. Di più,per conoscere il Timido, è certissimo argomento, il vederlo vacillar 186 nella guardia, e sempre irresoluto nelle sue attioni; v'per auanzarsi, mà il timore l'arresta, vorrebbe partire, mà temendo si ferma; muta spesso positura, & in nessuna troua sicurezza per la propria vita; se il timore tutte le strade li rappresenta pericolose, e piene di precipitij; perciò, ad ogni passo del suo nemico, si ritira;ad ogni picciol moto di Spada,si scompone; ogni smos-
sa

fa di punta la crede per stoccata, e corre subito à parare, e sēpre cerca difendersi; nel che l'istessa sua natura li serue di trauaglio, e li vale per commodità d'essere offeso. Il Forte palesa subito con le sue attioni la sua natura, egli, oltre del piantarsi con brauura sù la guardia, si lancia subito à gl'attacchi, & à i guadagni, e sempre con la Spada sù quella del nemico, quasi pretende rubargliela à viua forza dalle mani; e se il predetto vā à coprirli la Spada, non s'arresta punto di contendere nel guadagno, e sforzando l'attacco del nemico, cerca di superarlo con la sua forza. L'opposto si conosce nel Debole, il quale sempre lontano da queste attioni sen viue; & in caso, che il suo auuersario si portasse ad attaccarli la Spada, senza contender punto, li cede, e cerca schermirsi con leuarli la punta, la quale in vn braccio debole ad ogni picciola scossa del nemico, si desuia, si allontana, e perciò il giocatore sfuggendo sempre simili incontri, per non restar vinto dal suo nemico, cercarà di continuo con la destrezza di schermirsene; e l'agilità li seruirà di scorta à difendersene; Tutte cotesse parti sono particolarmente adattate ne gl'indiuui, secondo la diuersità della natura di quelli, e contro di loro si auuale di quelle regole, le quali sono opposte alle loro attioni, & alli loro Tempi, che diffusamente hauerà spiegati.

Tutto ciò, che fin'hora in questo primo libro hò raccolto, serue generalmente in tutte le attioni, che si operano con la Spada, così, quando si combatte con questa sola, come con la Spada, e Pugnale, e qualsisia altr'Arme di difesa. Che ciò sia vero, egli è certissimo: e dirò, che primo ne i fondamenti della Scherma, li quali sono il Modo, il Tempo, e la Misura, che spiegai nel cap. 4. 5. 6. , e 7. sono egualmente fondate le attioni di Spada sola, come quelle del Pugnale, del Brocchiere, della Cappa, e d'altre simili arme difensue, & offensue. Con l'istesso modo di camminare, che hò insegnato al cap. 8. , si cammina sù la pianta in quelle, che in queste, guidandole tutte con l'istesso compasso de' piedi, e portatura di vita, che nel cap. 9. hò accennato. Se riguardiamo il moto dichiarato al cap. 10. , egli deue essere sempre regolato, e che con la sua perfettione guidi le attioni tutte, che nella Scherma si formano. In quanto alla graduatione della Spada, fatta al cap. 11. , chiara cosa è, che sempre, co'l conoscimento certo delle sue parti, deue impugnarli, così, se si adopra sola, come accompagnata da qualsiuoglia difesa; & ella s'impugna sempre del medesimo modo; ò pure, in vna delle tre maniere, che nel suo capit. 12. hò insegna-

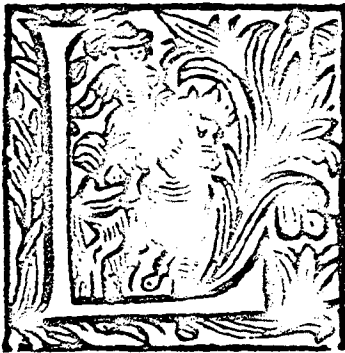
to. Il Riparo poi, arricchito di massime così certe nel capit. 13. abbraccia generalmente ogni modo di difesa, e le sue regole si rendono sempre immutabili, in che, che sia gioco si trouasse, e con chiunque Schermitore assaltasse; rendendo, con l'osservanza di quelle, assicurato il proprio indiuiduo dall'offese de' colpi del suo nemico. E perche stimo assai necessario, che pria d'ogn'altra cosa, si debbia offeruare la Natura, e la disposizione del predetto, perciò dal Capitolo decimo quarto, sino qui, mi sono dilungato à spiegare le particolarità della Natura, con gl'affetti esterni di quella, per mezzo de' quali, possa facilmente conoscersi: & al conoscimento di essa, hò applicato le contrarietà, con le quali possa superarsi. Et ecco, quanto nel primo libro si contiene, tutto in breuissimo compendio raccolto, & ogni minima offeruatione di questo, è necessarijssima alla perfezione di tutta la Scherma. Hora mi riporto alla spiegatione delle attioni particolari, le quali si fondano sù l'antecedenti, e per questo persuado quì lo studioso discepolo, à tener ricordate le prime; acciò si renda più facile l'intelligenza delle seconde: nè aspetti, che io secondo la congiuntura del discorso voglia ripeterle, mà solo breuemente l'accennarò per non raggroppare tediosamente il discorso, e più, che di buona voglia mi riporterò sempre ne' passati auuertimenti.



R E G O L E D E L L A S C H E R M A

LIBRO SECONDO.

Delle Attioni, che si fanno con la Spada sola, di prima Intentione, ò di primo Tempo.



A Spada è la Regina dell' Armi , e'l più Nobile Patrocinio d'vn cor generoso. Le Regole, che per la Spada sola si operano, seguendo la natura del Soggetto, si rendono vsitabili in ogn'altra occasione, doue la Spada si troua accompagnata con altra sorte d'Arme, così di difesa, come da offesa. E benche Ella da per se sola possa operare ambedue gl'officij, tanto in difendere chi l'adopra, quanto in offendere chi gli contrasta: contuttociò per maggior sua sicurezza, e per disimpegnarla totalmente dalla difesa, con l'applicarla solo all'offesa dell'auerfario, si adopera co'l Pugnale, con la Cappa, con la Rotella, co'l Brocchiere, e con la Targa; le quali, non hauendo potenza di ferire eguale alla Spada, s'impegnano assolutamente al riparo, e si lascia libero il campo à quella di seguire con maggior libertà le sue attioni: Le Regole delle quali, essendo guida à tutte le altre, che con quell'armi si adoprano, faranno il motiuo del mio discorso, e pria d'ogn'altro, mi trattenerò nello spiegare le norme della Spada sola, per ispianarmi con esse la strada all'intelligenza di quelle della Spada, e del Pugnale, e per togliermi in gran parte la fatica nella di loro spiegatione.

CAPITOLO I.

Del Modo di accommodarsi in guardia .

LA Guardia, non è altro, che quella naturale, e composta; **2** positura del corpo, con la quale si rende guardato, con l'armi in mano, dal suo nemico: e coprendosi sotto la difesa di essa si regola contro tutti i colpi, che dal predetto possono tirarsi. Perloche, nulla giouerà il saper ferire, parare, o fare qualche **3** suouiglia attione, senza che sappia stare ben situato sù la guardia; & etiamdio che sapesse operare tutte le lettioni della Scherma, mai potrà operarne alcuna bene, nè potrà farla con le sue regole perfette, se non possiederà vna buona Guardia, e non saprà star bene fondamentato nella pianta.

Posto adunque ciò; proeuri lo studioso discepolo di non preterire alcuna delle mie regole, le quali per la perfettione di quella si adoprano. Acciò sempre possa rendersi difeso de gl' altrui colpi, e trouarsi vincitore del suo nemico.

Perloche, impugnando la Spada, con sfuggire l'intolerabile errore (che hò esagerato) di molti, che l'impugnano solamente co'l pomo in mano, stringendola per bizzarria: quando poi alla giornata si vede nell'Accademie, che ad ogni picciola scossa cade il fioretto di mano, e restano disarmati; del che (per essere tanto considerabile, se fortisse con la Spada) nè meno se n'emendano, e pur tuttauia persistono pertinacemente nella loro opinione. Nè meno l'impugni, come altri, che la stringono con tutta la mano, e mettono due dita dentro l'incascio. Posciache, se quel primo modo è troppo debole, questo è troppo sforzato, e la mano si rende tarda per lo sforzo, in che si troua; e per conseguenza starà impedita all'operare con velocità, **4** la quale solamente nella leggerezza l'incontra. Sfuggendo adunque cotesti estremi, stringa bene il manico della Spada in mano, e ponga l'indice dentro l'incascio, e lasci cadere abbandonato il pollice sù la punta di esso; che, mantenendo in tal maniera la Spada racchiusa dentro quel deto, starà forte, e si reggerà con facilità alle scosse del suo nemico: come più diffusamente hò spiegato nel cap. 12., al quale mi riporto.

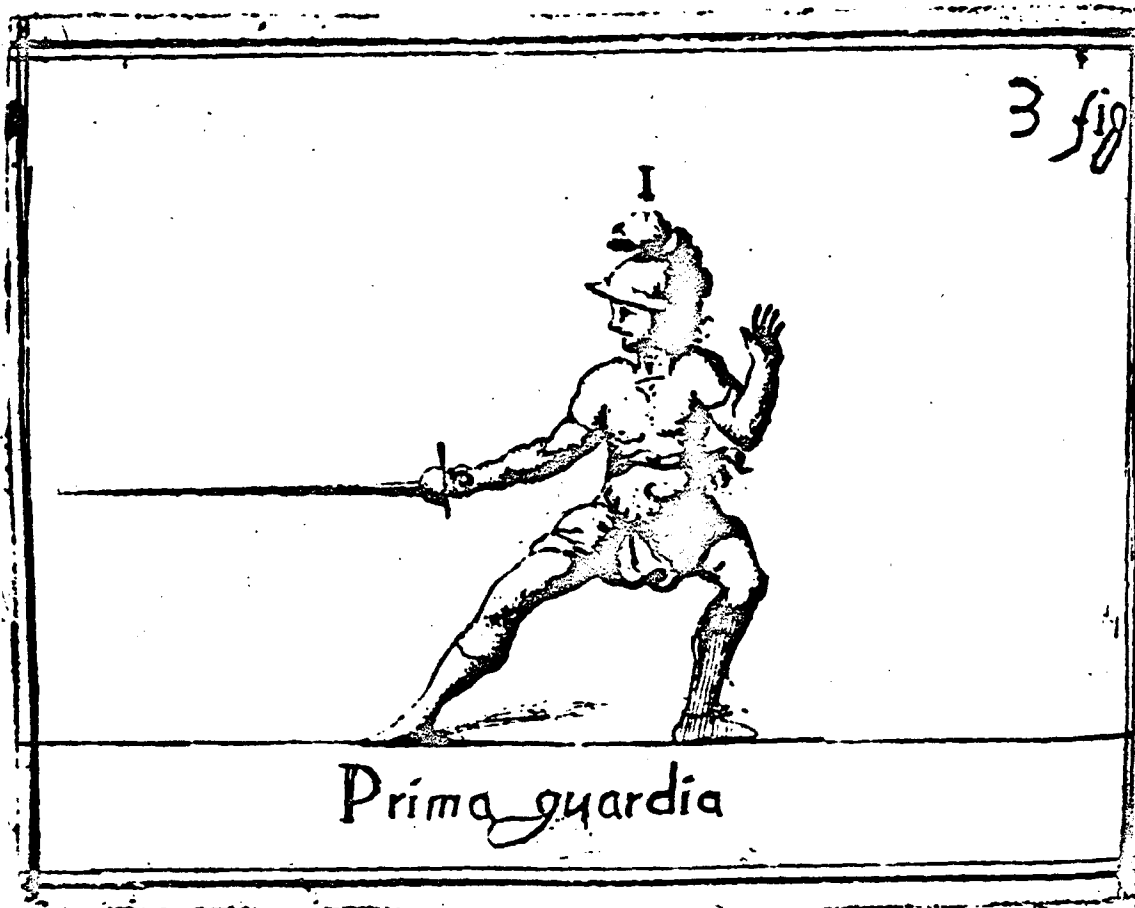
Impugnata in tal maniera la Spada, e piantato prima in terra il piè sinistro, porti auanti il piè destro, tanto, quanto basta à formare vn passo giusto, e proportionato, rispetto alla distanza del

del passo, co'l quale si deue distendere il colpo, per potersi dopo con esso rihauere con facilità (cosa tanto necessaria, e di tanta conseguenza, che da questa dipende il buono, ò cattiuo successo dell'operatione). Osseruando qui, che l'vn piede, stia incontro all'altro, in modo che, con i di loro calcagni situati per linea retta, vicendeuolmente si guardino. Curui doppo il ginocchio sinistro, quanto basta ad inarcare la sua coscia; e porti vn poco à dietro la vita; acciò la spalla sinistra vadi à posarsi su'l ginocchio piegato: e mantenendo il corpo ben contrapesato su'l piè di dietro, resti libero, & alleggerito il piè d'auanti da quel peso, che nell'attioni potrebbe impedirlo, ò renderlo tardo. Accomodato in tal modo il corpo, porti il braccio (che leggiermente dominerà la Spada) auanti la sua coscia, in maniera, che non stia, nè troppo disteso, nè troppo piegato; mà lo tenghi dolce, e naturale, quanto solamente accenni di curuarlo: acciò da quel poco d'incuruatura, possa prendersi lo spirito nello spiccar la Stoccata. Il pugno della Spada deue tenerli à dirittura della cintura, non più basso, nè più alto: poiche, non solo nel primo caso, si renderà scoperto nelle parti superiori, e nel secondo, si scoprirà troppo le parti inferiori: mà anche ritrouandosi la Spada situata in cotesti estremi, per la lontananza delle parti, deue passare per molto spatio, quando vorrà parare le stoccate, e facilmente sortirebbe, che per la velocità di queste farebbe tardo il riparo; mà situandola à dirittura della cintura, si troua nel mezzo del corpo, e stà egualmente distante da tutte le parti, in modo che può con prestezza accorrere alla difesa de' colpi, che si tirano dal nemico. Il Corpo deue trouarsi fiancheggiato verso il predetto, nè deue stare in dritto metro, per non dare il bersaglio à i colpi di quello, con tutto il petto indifeso. E ciò lo conseguirà facilmente, se auuertirà, quando mette il piè sinistro in terra, à portare la sua punta, il più che sia possibile in fuori; mentre, portando anco con se il ginocchio, e co'l ginocchio, la spalla sinistra, verrà à girare tutto il corpo, e restarà solamente il fianco destro opposto all'auertario. Il collo, lo tenga libero, e sciolto, in maniera che la testa non si conosca sforzata, mà naturalmente composta. E'l braccio sinistro, può, à suo bell'agio, giocarlo in aria, come più commodo se lo troua; e può anco taluolta seruirsene per scacciare le punte, che hauerà parate: e con la mano potrà destramente difendersi da i colpi, che trascorressero per la persona.

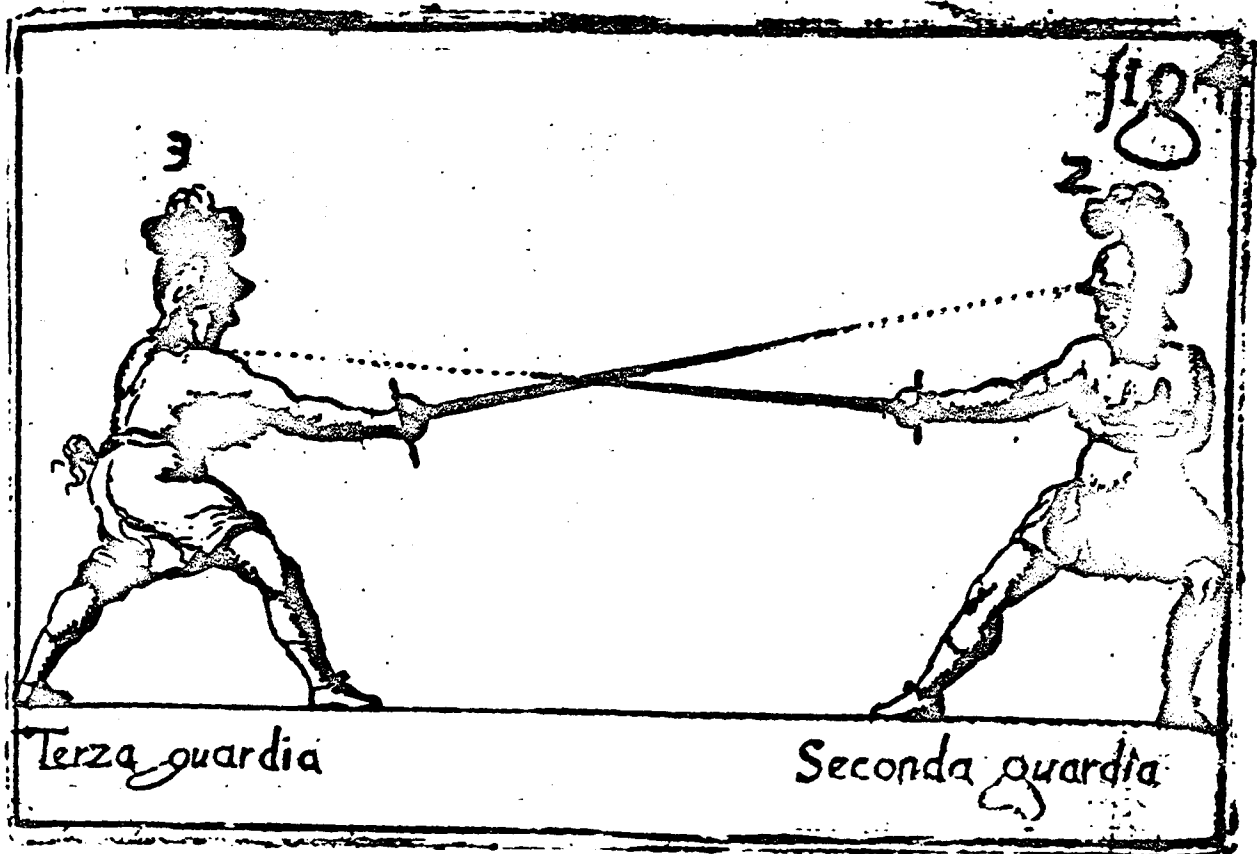
CAPITOLO II

Delle Guardie:

7. **D** Alla sopradetta pianta, (che stà ideata nelle seguenti figure), nascono tre forti di Guardie, le quali sono le più principali di tutte l'altre, che diuersamente s'insegnano da molti Maestri di Scherma; e le quali non metterò à contaruele ad vna ad vna, come che sia impresa, che nulla rileuarebbe al mio discorso. Attenderò solo presentemente alla spiegatione di tre; se con esse sole, si può bastantemente difendere, e si possono fare contro ogn'altra Guardia, che dal nemico possa operarfi.



8. La Prima Guardia, la dimostra il Cavalier 1. nella presente figura; & ella si fa, quando (situato sù la pianta accennata,) si porta auanti il braccio della Spada, tenendo la mano di mezza quarta; e la punta di essa, fermata in angolo retto, starà egualmente alta del pugno, che la sostiene: e tenendola così bassa, si porta sempre per sotto la lama del nemico.



La Seconda Guardia nascerà, quando, disteso auanti il braccio della spada senza incuruatura, si tiene il pugno voltato di seconda, e la punta di essa in tal modo alta, che guardi la spalla destra dell'auuersario, mantenendo nell'istesso tempo il corpo alto, e ben situato. La quale guardia, essendo contraria alla terza, e fatta dal Cau. 2. contro del terzo nella presente figura quarta.

La Terza Guardia è guidata co'l pugno di terza, e la punta della spada, sporgendola auanti, si mantiene vna verso gl'occhi del nemico, con l'istessa situatione distesa del braccio, e con la medesima pianta sopradetta, quale è immutabile in tutte le positure, che si possono fare. La qual guardia è dimostrata dal Cavalier 3.

Queste sono le Guardie più principali della Scherma; delle quali, la Prima è contraria alla Seconda, & alla Terza. Ella ferisce, e para così di dentro, come di fuori. E con la sola situatione della punta della spada si rende libera da i guadagni da gl'attacchi, e dalle toccate di spada; & in caso, chel'auuersario pretendesse di fare simili attioni, deue farle con molto suo disuantageo. Poiche, douendo il predetto guadagnare, ò attaccare la vostra Spada, quando che essa stà con la punta bassa:

13. bisogna, che necessariamente trauesi la sua punta, e viene à leuarla volontariamente dalla presenza, con portarla fuori la linea del corpo, dando à voi nell'istesso tempo commodità di offenderlo in Tempo con le cauationi; e nel mentre, che l'inimico vorrà coprirui la spada, cauate prestamente per sotto la sua, e feritelo di terza nel viso. Il che sortisce con grandissima facilità, per la prontezza, con la quale si troua la punta bassa, nel fare le cauationi, le quali dal breue giro, che fanno, riescono preste, e veloci. Il quale effetto l'hà conseguito il Cavalier. 21. nella Fig. 14., doue mi riporto per più chiarezza di questo motiuo, e per non confondere qui il discorso con vn'attione, che nel presente capitolo nulla appartiene.

La Prima Guardia è più sicura dell'altre due; e si rende padrona della propria spada più di quello, che fa la Seconda, e la Terza. Poiche in essa, tenendosi il braccio dritto dolce, e curuato, si mantiene anco ritirata la punta, che non stia molto soggetta alla discretione del nemico. E da questa situazione ancora nascono molto veloci le stoccate, per lo spirito, che naturalmente si prende da quella incuruatura del braccio, il quale, à guisa d'vn arco, si uoca con violenza nel partire.

14. La Seconda Guardia para, e colpisce solo di dentro, per il modo di tenere il braccio, il quale nõ dà luogo da potere essere offeso di fuora; e per ciò è molto difesa da quella parte. Ella è contraria alla prima; e perche tiene il braccio disteso, però stà molto soggetta alli guadagni, & alle toccate di spada, dalle quali
15. con difficoltà se ne potrà disbrigare, se, tenendo il braccio auanti, darà occasione al nemico, che nelli guadagni possa impegnarli grandemente il ferro sopra grado maggiore di forza del suo. E qui ancora le cauationi fortiscono tarde, e lunghe, rispetto all'altezza, in che si troua la punta, la quale per il gran
16. circolo, che deue fare nel passare sotto la spada del nemico, darà commodità al medesimo di poterlo colpire in Tempo, nel mentre, che lui segue la cauatione co'l moto così visibile, e tardo.

17. La Terza Guardia nella sua perfettione è vtilissima; e benchè si troui soggetta alle sbassate, alle sottobotte, & alle trouate di spada, con tutto ciò quel tenerla verso gl'occhi, pare, che apporti terrore al nemico, e volendo il predetto tentare di offenderlo, bisogna, che prima se la leui dalla presenza, e portiri la botta: e così è costretto à fare due Tempi; e facendo l'vno, perde l'altro. Mà non per questo si può negare, che ella in
18. qual-

qualche parte è pericolosa: mentre trouandosi la punta tanto lontana dal suo corpo, si offerisce prontamente alli guadagni, & all'impegni del contrario. Nascono ancora in essa imperfette le cauationi per la tardanza, che riceuono dal gran giro, che deuno fare. In oltre, la Terza guardia, per il modo della situatione del braccio, è necessario, che sortisca vn angolo nell'impugnatura: cosa da sfuggirsi nella Scherma, per esser gl'angoli perniciosi, e disutili. 19

Gioua ancor qui l'intendere, che ogni moto di punta, & ogni situatione di spada, sono guardie; e tutte sono buone per colui, che le fa bene. Solo deuno sfuggirsi le cattive, e pericolose positure, che fanno molti; de' quali, Chi tiene la Spada in aria, e pare che voglia combattere co'l Cielo. Chi all'incontro tiene la punta così bassa, che pare voglia sfidare la Terra. Chi insegna, che quella debbia guardare la punta del piè destro del suo contrario: e Chi vole, che si debbia tenere per trauerso, sporgendola in fuori, con che mostrano tutto il fianco destro scoperto; e tante altre positure, le quali hanno affai del ridicolo, e sono estremi così perniciosi nella Scherma, che difficilmente potrà salvarsi dall'offese d'vn accorto nemico, chi di tal sorte di guardia si serue: Auertisca perciò il Cavaliero à questo punto, e nel situarsi in guardia, si ponga sempre co'l corpo, e con la vita pronta à difendersi, tenendo di continuo la spada viua verso dell'auuersario, & intentionata, così all'offesa, come alla difesa. Che facendo altrimenti non potrà ciò conseguire con facilità; se, collocando la spada nell'estremo (intendo l'estremità ogni qual volta stà fuori della presenza) chiara cosa è, che starà fuori del suo mezzo proportionato, e senza dubbio deue peccare contro la proportion: quando stà sproportionata, starà scomposta, e si troua manifestamente in pericolo. 20 21 22 23

C A P I T O L O. III.

Dalle tre Guardie accennate ne nasce il Gioco lungo, e'l Gioco corto, e quale di essi sia il migliore.

D Alle tre Guardie sopradette nascono due sorti di Gioco. Vno si dice Gioco lungo, l'altro si chiama Gioco corto. Il Gioco lungo è quello, quando si gioca à passi stretti. Il Gioco corto, quando si gioca à passi larghi. Il primo si dice lungo, perche la stoccata di chi gioca à passi stretti; è più lunga: e'l 24 25

26 secondo si chiama corto, perche la stoccata di chi gioca à passi larghi, è più corta. E la ragione si è; che la stoccata tanto è più lunga, quanto è più lungo lo spazio, per lo quale moue il corpo dal luogo, oue principia il mouimento, sino al luogo, oue termina; come riferisce Aless. Senef. al medesimo tit.

27 In ciò mi vnisco con l'opinione del sopradetto, e degl'altri Autori. Discordo però solo in questo con tutti; che quei, vnanimi nel presente capitolo, giudicano, che di questi due Giochi, il lungo sia migliore, e più sicuro del corto: mà io, al contrario, stimo, che il Gioco corto sia di quello più perfetto.

E per non parlare senza fondamento, esaminiamo le qualità del vno, e dell'altro; e ponendole al paragone, vediamo quale delli due ci si dimostra in bōtā, & in perfettione superiore all'altro.

28 Il Gioco lungo riceue la denominatione di lungo del mouimento, che fa il corpo, il quale ritrouandosi stretto di passo, per arriuare alla misura, bisogna, che faccia camino più lungo di quello, che farà, chi gioca col passo più largo; come dalla spiegatione del soprascrit. Autore si raccoglie. Mà dall'essere più lungo il moto, non ne nasce, che siano più lunghe le stoccate; faranno bensì più tarde, mentre il moto, come è più grande, così ricerca più Tempo; e'l Tempo, quanto è più lungo, tanto è più visibile, e porta più tardanza nell'operare.

29 Mà perche la strada degl'esempi è la più breue, come dice Seneca. Poniamo il caso, che vn giocatore stia situato in guardia, e douendo stendere la stoccata per arriuare à colpire il bersaglio di giusta misura, non possa stargare più di tre palmi, e mezzo di passo; (parlando commodamente, e senza sforzo veruno).
30 Hor dunque, chiara cosa è, che quello, ò stia in guardia col passo stretto, ò pure col passo largo, non può stendere più di quello, che naturalmente potrà; e sempre con tre palmi, e mezzo di larghezza di pianta douerà terminare la stoccata. Perloche, à qual fine il predetto vorrà mettersi in guardia con due palmi di passo, per hauerne à camminare vn palmo, e mezzo nello sfongare la botta; mentre può stare con tre palmi, e camminare mezzo palmo solo? Nè dal primo modo se ne caua alcun frutto; e non accade, che dalla lunghezza del moto, ne succede d'hauer misura più lunga, come falsamente nel suo discorso suppone il Senefio: mà sempre sarà l'istessa in quanto alla misura della stoccata, & alla distanza del bersaglio, e solo sarà più lunga, perche fa moto più lungo il corpo per arriuare à colpire.

Di più, Il Gioco lungo (come dice la medesima ragione.

riferita dal Bolognese) si chiama lungo; perche la stoccata è più lunga, dal mouimento più grande, che fa il corpo. E con ciò esplicano lor medesimi, che dal moto più grāde, che fa il corpo si denomina lungo, e nō perche in fatti, sia stoccata più lūga. Si che per conuincerli con l'istessa ragione, e palesarli l'insufficienza della loro opinione, la ritorcerò contro di essi, e dirò. Quanto più è grande il mouimento dal corpo, tanto è più visibile l'attione; come questa è più visibile, così è più parabile. Adunque le stoccate, che sono tirate nel gioco lungo si parano con facilità, mentre dal moto molto grande sono tarde; e visibili. Del che si scorge l'opposto nel Gioco corto; il quale fa moto più breue, e perche la breuità del moto ricerca minor tempo, per questo ne segue accertatamente, che in esso sono più veloci i colpi, e più difficili à pararli; nè sono corti per la scarsezza della misura, (come hò poco fa spiegato) mà si chiamano così per la breuità del moto, co'l quale si fanno; mentre, conforme hò detto di sopra, quella medesima misura, che hà il Gioco lungo, quella istessa possiede il Gioco corto.

Conchiudo per vltimo, e per conseguenza del mio discorso, che quella differenza vi è trà le stoccate veloci, e le tarde, quella appunto io conosco trà il Gioco lungo, e'l Gioco corto. E quanto sono migliori quelle, di queste, tanto è superiore nella perfettione questo à quello. Per la qual cagione, io stimo lodevole partito, che nelle lettioni si auezzi il discepolo à giocare non molto stretto, & improprio co'l passo (come fanno alcuni, che non vogliono scomodarsi). Mà offerui ciò, che nel descriuere la guardia al Cap. 1. io accennai; cioè, che nel mettersi in pianta, si deue stargare il piede, quanto basta à formare vn passo giusto, e proportionato rispetto alla stesa del colpo, senza sforzarsi, ò scomponersi nello stendere souerchio, ò nello stendere poco, ne' quali estremi troua sicuramente con l'improprietà l'imperfettione, e non potrà trouarsi pronto nell'andare avanti, e tornare in dietro con quella facilità, che nella proportionazione s'incontra, e si fa senza discomodo della vita, e senza scomposizione della guardia.

Auertendo qui, che, io consigliando il gioco del passo largo, non intendo già, che sia così sproportionato, come fanno alcuni, che giocano tanto squatrati di pianta, e tanto rannicchiati co'l corpo, che paiono poco meno, che rientrati in sè stessi: Voglio bensì, che il passo sia commodamente largo, e senza sforzo alcuno. Ma lodo, che dal Maestro si auezzino li Scolari à scher-

37 schermire nelle lettioni con sforzarsi vn tantino nello stendere; poiche, imparando con questo studio, & habilitando la vita à quello sforzo del corpo, ne accade, che poi negl'affalti restringendosi naturalmente per resistere più commodamente al nemico, diuenta naturale nella sua proportione, e lo farà con doppia facilità. E questo valerà di risposta à coloro, i quali, sin-
 38 dicando ignorantemente le attioni de gl'altri, senza intendere nè meno i principij di quella cosa, della quale discorrono, dicono, che i miei scolari giocano larghi di pianta. Mà come che sono ingegni così acuti, che con la loro sofistica consideratione, non passano più oltre di quello, che li rappresenta la pura apparenza del fatto, perciò non capiscono, che io volentieri concedo l'imparare in tal maniera co'l passo largo, se poi con l'affaltare, restringendosi nella naturale situatione, trouano maggior comodità, perche sono auezzi à patire quello sforzo: è resistono con più franchezza, stante che il corpo opera più volentieri nel più facile, per hauer pria faticato nel più difficile. E per questo ancora nelle lettioni si deue sforzare il discepolo, e farlo faticare lungo tempo; acciò, trouandosi doppo ad affaltare con altri, giochi con più facilità, e resista con maggior lena; posciache, *diutius illos Magister armatos, quam aduersarius sustinet*, ci ricorda Seneca fin da' suoi tempi.

C A P I T O L O I V .

Doue si deue guardare quando si combatte.

N On è dubbio, che nel cimento si deue attentamente guardare ad ogni picciolissimo moto del suo auuersario, e girar sempre l'occhio in quella parte, doue quello si moue, per scoprire da quel mouimento la di lui intentione, e prendere partito per la propria. Però, la questione, che sù questo punto si controuerte da' Schermitori, e resta fin'adesso indecisa, si è, doue principalmente debbia fissarsi lo sguardo, e quale ogetto dal giocatore deue primariamente essere veduto. Intorno al quale furono di differenti opinioni l'Autori, così Antichì, come Moderni: e l'vni, repugnando à gl'altri, discordemente ne giudicarono. Alcuni vogliono, che il combattente, deue tener fissa la mente, e l'occhio alla punta della spada nemica, e sequitiuamente à la mano; fondandosi con la ragione, che iui si deue attentamente guardare, di doue si aspetta il male, e perche questo

sto dalla punta della spada si riceue; perciò in quella si deue esattamente guardare. E trà sequaci di questa opinione è Francesco Alfieri nella prima parte Cap. 7. del medesimo titolo. Altri insegnano, che l'oggetto più principale dell'occhio, mentre si combatte, deue essere la mano della spada: come dice Gio: dell'Agocchie. lib. primo fol. 24. *Tenendo sempre gl'occhi fissi alla mano nemica, più che al resto.*

L'vna, e l'altra opinione, come che sia d'Huomini virtuosi, e di gran nome, è lodeuole: parlando però con ogni libertà, non posso non giudicarle imperfette. Et in quanto alla prima, stimo impossibile, che ella possa verificarsi ne gl'affalti della spada bianca; mentre che l'esperienza giornalmente c'insegna il contrario con le smarre nell'Accademie, doue giocandosi da scherzo, si combatte con alcune spade, sù la punta delle quali stà attaccato vn grosso bottone di cuoio, e pure non se ne vedono le stoccate, nè se ne parano i colpi. Hor come potrà vedersi la punta della spada, che al paragone di quella è quasi inuisibile, e per la picciolezza dell'oggetto, non può l'occhio attentamente fissarui lo sguardo? Adunque, se non si può vedere il camino della punta delle smarre, cosa tanto grande, e visibile, nè meno potrà vedersi la punta d'vna spada; e perciò non si deue ad essa fissare la veduta.

La seconda opinione di Gio: dell'Agocchie, nè meno, al parer mio, si deue commendare; poiche la mano del nemico mai stà ferma, mà sempre in moti; perche, quando fà finta, quando cerca di scomouere, ò disordinare, quando si moue à fare l'accenti di spada, & hor'in vna maniera, hor'in vn'altra, quasi di continuo si moue: e sarebbe facil cosa, che l'occhio confuso da quei moti così spessi, credesse volentieri con l'arme, e facesse Tempo al predetto di poterlo offendere.

Il più lodeuole partito adūque per il combattente, circa questo particolare sia, il guardare attentamente nella parte più principale dell'Huomo, quale è la faccia, e si stenda vnitamente co'l guardo dalle punte della spalla in sù. Il che può esser fatto senza contradditione alcuna, per la poca grandezza dell'oggetto e per la breue distanza delle parti, le quali in vn tempo possono essere distintamente vedute; mentre che l'occhio, per la molteplicità de' raggi visibili, in vn tempo vede più oggetti, i quali vengono compresi nell'angolo della veduta.

Si deue guardare in faccia, e ne gl'occhi; perche questi hauendo corrispondenza con l'interno, sono spie del cuore; e'l guar-

39

40

41

guar-

guardo è foriere dell'affetti dell'animo. *In oculis animus habitare* (disse Plin:l. 11. c. 13.) Nella faccia si rauuisa la natura del nemico, li si conosce, se egli sia furioso, se sia flemmatico, se è colerico, ò timido. Da gl'occhi si scorge facilmente la volontà, e da essi viene palesata l'intentione dell'auersario; poiche ogni volta, che vorrà offendere, e tirare il colpo, l'occhio è quello, che fa la strada al braccio, e primo si guarda il punto, doue si hà da portare la mano, e poi si tira.

Si deue stendere co'l guardo dalle punte della spalla in sù, perche (come dice il sopracitato Alfieri) si deue guardare in quella parte, di doue s'aspetta il male. Mà questo danno che à noi ci viene dal nemico, benche si riceua dalla Spada, con tutto ciò ella è portata à ferire, nè può caminar da se sola, se non è guidata dal braccio; e douendo questo mouersi per andare auanti, il luogo di doue principia il mouimento è la punta della spalla nella giuntura maggiore del braccio; e perciò io insegnai, che qui si douea mirare dal combattente. Posciache per vedere il moto, si deue sempre offeruare il principio di esso, e non il fine, acciò possa trouarsi à tempo nel difendersi da' colpi del suo auersario. Perloche conchiudo, e con ragione, che non altrimenti alla punta della spada, ò alla mano del nemico si deue guardare, come insegnano molti; mà sempre ne gl'occhi, e nella faccia, trascorrendo co'l guardo dalla punta delle spalle in sù. E questa, come opinione più sicura, la stimo più probabile.

C A P I T O L O V.

Delle Cauationi, e sue Specie.

LE Cauationi sono necessarie, e pericolose. Sono necessarie, perche con esse si fa qualsisia attione, così per mantenere libera la spada e per disimpegnarla da gl'impegni, con colpire il nemico; come anche per regolare con esse le finte, le scommosse, & altre simili attioni, alle quali sono necessariissime, e senza di esse non trouarebbero la loro perfettione. Sono all'incontro pericolose, perche sono composte d'vn tempo proportionato à potere offendere in tempo l'attore, come il più delle volte accade, che l'inimico artificiosamente vā à coprire, ò pure ad attaccare la spada del suo contrario per indurlo à cauare, e poi colpirlo nel tempo, che dal predetto si segue la cauatione.

Si sfuggono tutti cotesti pericoli, quando si vfa vna cfattissima

ma diligenza nel praticare le regole , con le quali si guidano, e quando si camina con giuditio nel conoscere il suo Tempo, nel quale si fanno .

In due Tempi si possono fare le Cauationi; ò à misura giusta, ò fuori di misura . In questo secondo caso , si può cauare , e ricauare liberamente , senza pericolo di potere essere offeso dal Tempo del suo nemico . Anzi è di notabile vantaggio il farlo; perche, stando sempre in moti con la punta della Spada , toglierà affatto la speranza , e la strada al predetto di potercela impegnare , & impadronirsene à poco à poco con astutia , il che sortisce con facilità , quando si tiene la punta ferma . E per l'istessa ragione, lo lodo sommamente la prima Guardia , nella quale si gioca con la punta bassa, e si tiene sempre in moti con le Mezze cauationi fatte fuori di misura ; perche con esse si rende sempre padrone dell'arme sua , senza offerirla alla discrezione del suo contrario : come anche da ciò renderà il medesimo perplesso d'animo , e pendente sempre con l'attentione à guardare quei suoi moti spessi, & instabili; e non sapendo come risolversi, non conoscerà molto facilmente in qual parte , e quando , voglia il suo nemico colpirlo; dal che poi ne nasce accertatamente, che non sapendo quello , nè quando , nè doue , voglia il suo compagno tirar la stoccata, nè meno potrà difendersene, quando gli tira la botta, e resterà colpito senza riparo .

Quando si stà à misura giusta di potere colpire , non bisogna scherzar con la punta ; mà è necessario di tenerla soda, e ferma, per hauerla continuamente pronta à partire subito che ne scorderà l'occasione , e senza che perda quel Tempo nella Cauatione . Mà, se si troua il giocatore (stando à misura) con la Spada impegnata da quella del nemico, deue cauare , e tirare tutto in vn Tempo, senza fraporre nè meno vn breuissimo interuallo trà la Cauatione, e la stoccata , mà che l'vna, e l'altra sia seguita in vn istesso Tempo, cioè cauando la punta, caminare la stoccata continuatamente co'l medesimo moto della Cauatione, che così si libererà dall'impegno, nel quale si troua , e nell'istesso Tempo offenderà il nemico . Altrimente, se in tal caso volesse solamente liberarsi l'arme con la Cauatione , senza tirare la botta , farà Tempo al predetto suo auuersario , che possa offenderlo con la sua stoccata tirata in Tempo della Cauatione, dalla quale lui non se ne potrebbe difendere . E perciò hò accennato di sopra, che sono qualche volta pericolose ; mà per fare che non siano tali , non bisogna farle sole , quando si stà à misura ;

48

49

50

51

52

53

54

posciache all' hora si deue fare la Cauatione per leuare la Spada dall' impegno del nemico, e nell' istesso tempo si deue impegnare il medesimo per la difesa del colpo, che vnito alla Cauatione è tirato.

55 La Cauatione non deue essere ouata, nè meno fatta in giro, ma seguita per linea continuata retta, radendo con la punta sotto la lama del nemico, per schiuare con la prontezza del pugno, di fare moto troppo grande, o troppo visibile. Il che si offerua nella prima Guardia, la quale gioca con la punta bassa, e può liberamente senza soggettione alcuna mouere, e cauare
56 la Spada per sotto quella dell' auuersario, operando il tutto con breuissimo moto, e con poco tardanza. Mà chi si troua nella Terza Guardia, più, che nella Seconda, hauendo impegnata la Spada, chiara cosa è, che nel cauarla deue fare vn gran giro cō la punta, e facendo più tempo, darà occasione più accomodata al suo nemico di poterlo colpire; il che non accade con tanta facilità nella prima Guardia.

57 Mà qui douete auuertire, che il giocare con la punta bassa, non l' intendo in quella maniera, che insegnano molti; cioè, che la punta della Spada stia voltata in terra, o per trauerfo; poiche questi, come hò detto altre volte, sono estremi dannosi, e di nessun giouamento. Lodo bensì, che la punta stia per linea continuata retta all' impugnatura, come hò chiaramente spiegato nel cap. 2. & hò mostrato nella fig. 3.

59 Quattro sono le specie della Cauatione. La Prima è la Mezza Cauatione, la Seconda è la Cauatione, la Terza è la Contracauatione, e la Quarta è la Ricauatione.

60 La Mezza Cauatione, è quel picciolo moto, che fà la Spada, quando, ritrouandosi impegnata dalla contraria, si libera da quell' impegno, e si porta sotto di quella, senza passare dall' altra parte, o alzare la punta per terminare la Cauatione intiera.

61 La Cauatione, è quel moto, che fà la punta, quando si porta da vna parte all' altra della Spada nemica, terminando l' intero moto della Cauatione, e qui, o si ferma, o pure si tira la stoccata, conforme ricerca il Tempo, che se gl' offerisce dal suo contrario.

62 La Contracauatione, è l' istesso moto della Cauatione; muta però il nome, perche muta il Tempo, e si segue, quando vn giocatore, volendosi mantenere nel guadagno, mentre il suo nemico caua per liberarsi la Spada, lui torna à cauare con la sua, e si troua nel medesimo stato, d' onde parti, e questa si chiama la Contracauatione.

La Ricauatione , è quella Cauatione seguita dal Caualiere doppo la Contracauatione del suo contrario, & è fatta, quando, liberandosi con la Cauatione la Spada impegnata, s'accorge, che l'inimico contracaua per tornare à guadagnarcela; all' hora accorto della risoluzione del sopradetto , caua di nuouo , e si libera dall'impegno facendo la Ricauatione.

Si deue qui auuertire , che le Cauationi deuono essere fatte co'l solo nodo della mano, e girando solamente il pugno, senza che si moua tutto il braccio; nè si deue ritirare à dietro la mano nel tempo del cauare , mà tenerla sempre ferma al suo luogo, cauando, e contracauando , senza perdere quel tempo di portarlo à dietro, e caminarlo auanti. È sortisce così veloce, e presta l'attione, che accompagnata con le regole sopradette, conseguirà lo studioso discepolo il perfetto fine di essa.

Non mi dilungo più nel presente Capitolo à spiegare il Tempo, e l'occasione, nella quale si seguono con sicurezza le Cauationi; perchè deuo di continuo accennarne le riflessioni in tutto il corso delle mie regole, quando insegnerò ciasched'vna operatione. Perciò in quel luogo si riporti il discepolo à studiarne minutamente le circostanze, doue ne darò quegli auuertimenti, che mi pareranno più necessarij alla perfettione di esse.

C A P I T O L O VI.

Della Stoccata Dritta, e del Modo di tirarla bene.

DI tutte le Attioni, che si fanno nella Scherma, la sola Stoccata Dritta è la più principale, e la più sicura, e con essa si guidano tutte l'altre. Non è sol mio sentimento; mà l'intese ancor fin da' suoi Tempi Nicoletti Giganti al fol. 7. quando, parlando di questa, disse. *Il tutto sta nel tirare le stoccate lunghe, e preste.* E Francesco Alfieri nel medesimo motiuo scrisse al cap. 5. *In questa consiste gran parte della Scherma.* E benchè fin' hora, nè da' libri antichi, nè da' Maestri Moderni, habbia hauuto in sorte di leggere, ò di praticare le qualità, e le finezze di questa Attione; nulla di meno questi due Autori, mi pare, che più d'ogn'altro de' Scrittori di Scherma si accostino alla verità delle regole, & habbiano qualche lume delle finezze di essa.

Prima adunque d'imparar altro nella Scherma, si studia questa sola Attione, dalla perfettione della quale dipende la perfettione di tutte quelle, che s'insegnano nel maneggiare la Spada,

- 70 e tutte con la Stoccata dritta si guidano . E che ciò sia vero , e gli è chiaro . Poiche, rintracciando vna per vna le lettioni della Scherma , io sò di certo , che le Parate , altro non sono , che Stoccate dritte tirate , ò nel medesimo tempo , che si para ; ò pure si risponde con esse al nemico, doppo parato il suo colpo.
- 71 Le Finte sono ancora Stoccate dritte precedute da vn sol moto di mano, che serue per ingannare il nemico . Le Toccate di spada, in qualsisia modo elle si faccino, sono sempre terminate con le Stoccate dritte , doppo toccata la Spada del suo nemico . Il
- 72 Tempo , egli è vna finissima , e velocissima Stoccata dritta tirata in Tempo , che il nemico stà per tirare la sua . In somma, i Guadagni, gl'Attacchi , con le Stoccate dritte si terminano . Le
- 73 Passate, le Quarte, e le Sottobotte con le Presc, sono tutte attioni, che presuppongono le Stoccate dritte . Et ecco, che tutte le Attioni della Scherma sono accompagnate con le Stoccate dritte, e tutte con esse si finiscono , ò di dentro , ò di fuori . E per questo , prima d'ogn'altra spiegatione, à questa Stoccata mi fermo; acciò con lo studio di essa, si superino le difficoltà , che nascono nel farla perfettamente , e si possa poi con facilità rendersi approfittato nell'altre .

- 74 Perloche, piantato ben composto in vna delle guardie sopra-dette , e ben situato nella difesa, co'l corpo in centro , e con la vita in profilo ; senza che altrimenti si moua , camini velocemente il braccio per linea retta di doue si troua in petto al nemico, e pigliando la velocità dalla vita curuata su'l ginocchio sinistro violentemente risorga, caminando il piè dritto nell'accompagnare il colpo . Nell'istesso tempo volti con indicibil prestezza il corpo, pigliando lo spirito nel voltar delle spalle, e termini la Stoccata in petto del suo nemico . Con auuertenza, che se douerà terminarla di dentro , deue fermare la mano di quarta ; e se di fuori , deue finirla con la mano di seconda . Non alzi però tanto in alto il pugno nel terminare la botta , come fanno molti , che per coprirsì il viso si scoprono tutto il petto; mà resti co'l braccio in angolo retto , in modo, che la mano stia eguale alla punta della sua spalla, co'l corpo in profilo, e co'l braccio sinistro disteso all'indietro ; come il tutto apertamente dimostra la presente figura , nella quale il Cavalier 4. terminando la Stoccata di dentro : hà portato il pugno di quarta , per difendersi co'l suo filo retto da gl'incontri nemici . Il corpo è restato solleuato, benchè habbia piegato il ginocchio, e distendendo il pugno, lo mātiene in angolo retto dirimpetto al bersaglio.



Terminatione della Stoccata

Il restare co'l corpo sollevato, l'intendo, che non si deve abbandonare nella terminatione per l'ardenza di colpire, e precipitarsi volontariamente alla discretione dell'auversario. E benchè debbia piegare il ginocchio, non lo deve piegare sconuenemente, che venghi à bassarsi troppo con la vita, mà lo deve tenere in maniera, che non formi angolo alcuno nella giuntura del piede, e che la gamba resti dritta, senza che il ginocchio, nel piegare, passi la linea perpendicolare della punta del suo piede; come dimostra la medesima figura: acciò si mantenghi alto co'l corpo, e pronto à potersi ritirare per salvarsi fuor di misura, doppo hauer tirata la Stoccata. Questo auvertimento prudentemente ce lo ricorda Francesco Almeri, il quale, biasmando coloro, che senza regola d'arte vanno bestialmente à buttarsi con la vita auanti; e benchè alla giornata ne prouano i danni, con tutto ciò, mai prendono auvertimento dalle continue botte, che riceuono co'l fioretto nelle scuole; e da ciò accade, che poi non potranno sottrarsi dall'offese della spada nell'occasione de' cimenti, perche quando non si bada à quel che si fa con quello, nè meno si sà auvertire à quel che si deve fare con questa;

75

76

77

sta; e perciò si fatica tanto tempo nella scola con la snarra in mano, acciò si possa imparare à difendersi con la spada negl'asalti. Perloche esclama il sopradetto nella parte seconda al c. 5.

78 *Grave errore è di molti, che volendo tirare una Stoccata sforzata, precipitano talmente il corpo, quasi disteso fino à terra, che non potendo rihauersi, restano come abbandonati nel pericolo della vita, mentre che dal nemico venga parata. Il nemico, che dal ferire non si salua, è perso.*

Da tal consideratione preso l'auuertimento, dubitando, che non mi sia reso molto chiaro con la penna, hò dimostrato la terminatione della Stoccata, con la figura 5., nella quale stà situato il Cavalier 4. terminando regolatamente l'attione con tutti quei requisiti, i quali à renderla perfetta s'adoprano.

79 Il Cavaliere, che desidera offendere il suo nemico con cautela della propria vita, non solo deue auuertire à non abbandonarsi con essa nelle terminatione; mà anche deue portarla retamente in profilo nello stendere della Stoccata: acciò possa sfuggire l'incontro, il di cui effetto dipende in gran parte dal non girare bene, e presto il corpo. Perloche, nel tirare la Stoccata, mandi in vn tratto à dietro il braccio sinistro, e voltando con violenza la spalla, camini prestamente il braccio della spada, con trattenerne il corpo, che violentato da questi moti, non vadi auanti à precipitarsi: e colpito il nemico resti co'l ginocchio destro piegato, con la mano della spada di quarta, co'l corpo in profilo, e con la vita solleuata; acciò, assicurato da tutte coteste regole, possa ritirarsi con prestezza, per salvarsi dalle risposte, ò che l'inimico habbia parato, ò non parato il suo colpo. E ritirandosi con prontezza à dietro, (quando non hauesse colpito con la prima,) si troua habilitato à replicare la seconda Stoccata, con ripigliare di nuouo la medema resolutione, che si chiama la Botta replicata, la quale si dà per rimedio all'attore,

80

81 quando che non hauesse colpito con il primo colpo: e le spiegarò nel secondo libro, con l'occasione del discorso, che deuo fare circa l'Attioni di risposta, e di doppio tempo.

La più necessaria riflessione, la quale si deue hauere per rendere velocissima, & irreparabile quest'attione, è, che nel voler tirare la Stoccata, prima d'ogn'altra cosa, si deue camminare la mano della spada, e che gl'altri moti siano fatti (per così dire) appresso à questo. Non si deue mouere prima il piede, come vogliono alcuni Maestri Moderni; mà si anticipa la mano, e tutto in vn tempo si volta la vita, si annerua il ginocchio sinistro, e si camina il piè destro per accompagnare il colpo. E per que-

82

83

questo si vedono nell'antedetta figura i numeri segnati. Il numero 1. segnato sopra la mano della spada, significa, che questo prima d'ogn'altro membro deue mouersi nel tirare la Stoccata, pigliando vnitamente lo spirito dalla punta delle spalle per voltare il corpo. Il numero 2. dinota, che immediatamente, doppo mossa la mano, si deue anneruare il ginocchio curuato, risorgendo con violenza dall'inarcatura della coscia. E doppo deue camminare il piè dritto, il moto del quale sarà il terzo, come dimostra il numero 3. Il tutto però si deue fare con tanta prestezza, che sembri vn moto solo velocissimo di tanti moti composto: acciò l'inimico non se ne possa auedere, ò pure, quando quello se ne farà accorto co'l vederlo mouere, all'hora la mano sia già entrata à ferirlo, e non possi pararne la botta. L'istesso intende di auuertire Francesco Alfieri, quando dice. *In vn Tempo vnire à fare questo moto, la mano, la spada, il piede, il braccio,* 84 *con queste circostanze si slonga il colpo, e va con velocità.* al cap. 5. E per questo il sopradetto chiama tutti cotesti moti, vn moto solo, se scriue, *vn re à fare questo moto,* perche tirando la Stoccata, benche si debbia mouere tutto il corpo, con tutto ciò deue essere fatto con tanta velocità, che tutti fatti in vn'istesso tempo, paiano vn moto solo tanto presto, e veloce, che si renda inuisibile all'occhio del nemico, e riesca irreparabile: quando per il contrario, sortendo, che il predetto si accorgesse del moto, può parare con facilità la Stoccata, perche ne scorge il camino, e si auede del moto prima, che arriui la botta. Conualida la ragione del mio insegnamento Nicoletto Giganti al fol. 7. *Bisogna prima tirare il braccio, e poi crescere innanzi con la vita in vn tempo, che così arriua la Stoccata, e l'inimico non se n'auede, che se prima portasse innanzi la vita, il nemico se n'auederebbe, e così seruendosi del Tempo potrebbe ferire, e parare in vn Tempo.* 85

Aggiungo qui nel presente discorso, che non solo, non si deue mouere prima la vita, come insegna prudentemente il Venetiano; mà di più (come continuamente mi auertiua Titta Marcelli mio padre) non si deue mouere nè meno l'occhi, nè la bocca, nè la testa; acciò che con questi (benche picciolissimi moti) non dia à diuedere al suo contrario quando uoie partire; E nel tempo della partenza, deue vnire i membri con tal velocità, e leggerezza, che nè meno faccia vn minimo cenno di forza, ò con il collo, ò con la testa, ò con la vita: mà in vn'istesso tempo deue camminare la mano della spada, voltare il corpo, & auanzare il piede; terminando l'attione co'l corpo sempre 86 87 88
pre

discompagnarono la punta del Taglio, il quale, benchè al presente s'insegni, e si pratichi, con tutto ciò non ritiene più quell'efficacia, che possedeva à quei Tempi. Imperciocchè perfezionate grandemente le Attioni della punta, si prouano di gran lunga superiori nella perfezione à quelle de i Tagli, perchè ricercano minor tempo, e si fanno con più prestezza, la quale è l'vnico

340 Oggetto, che si hà sempre auanti gl'occhi, per rendere con essa irreparabile l'attione.

Non perchè non siano tanto frequètemente praticati i Tagli, deuo tralasciare la di loro spiegatione, sì per cõplire al mio debito, come anche per insegnarli à seruirsene à Tempo, acciò lo studioso discepolo possa, con la regolata maniera, sfuggirne il pericolo, & insieme conuertirlo in proprio vantaggio. E nè meno, con auertire poco fa, che i Tagli sono meno efficaci delle pūte, hò inteso di posponerli à queste; poscia che, così gl'vni, come l'altre, possono apportar graue pregiudicio all'Attore, quādo

341 sono operate fuori del suo Tempo; e tantò quelli, quanto queste sono bone da farsi, quando sono fatte à Tempo. Qui stà tutta l'importanza della Scherma, cioè il sapere conoscere accertatamente il suo Tempo: e dalla poco conoscenza di questo nasce,

342 che (come si vede alla giornata) tutti i giocatori vonno fare le Attioni in Tempo, e fanno Incontri, e ciò dalla sprattichezza del Tempo, la perfezione del quale non può hauerlo insegnato da me con la penna, mà solamente può intenderlo dalla Pratica, à cui, come sola Maestra delle attioni, cede il loco la penna.

Dieci sorte di Tagli si praticauano dagl'Antichi Maestri, & anche (conforme vedo) s'insegnano al presente da' Moderni, alcuni de' quali (come che non hanno quella necessaria scienza della Scherma, li dimostrano co'l semplice atto pratico; e per questo non possono à sufficienza farsi capire con quella chiarezza, che si ricerca dal suo discepolo, mentre è necessario, che vi si accompagni la spiegatione sciētifica della causa, del modo, della qualità, e della proprietà dell'attione, dalla quale si tratta,) n'ignorano i nomi, e l'insegnano così à caso, e per hauerlo inteso dire, come appunto s'imparano di parlare i pappagalli, i quali, poste s'haueranno à mente alcune parole, le dicono, le replicano, mà non n'intendono il significato. Dal che, più che d'ogn'altra ragione, accade, che l'imperfettione della Scherma presente, dipende puramente dalla mancanza, che vi è di quei Maestri, i quali nell'insegnare le lettioni non haueuano bisogno de' libri per impararle; nè meno, quando gli era doman-

data

89 pre ben situato, e composto, così nel principio, come nella fine di essa; e piegando il ginocchio destro, pieghi alquanto la vita, per arriuare à distendere perfettamente il colpo. Auuertendo, che, facendo questi moti, deue tener forti, e ben piantati i piedi in terra, non solo, acciò dalla violenza, con la quale son fatti non vacillino, e possano reggere tutta la machina del corpo, che sopra di essi stà appoggiata; mà anche, acciò con la loro sodezza si trouino pronti per andare auanti, e tornare in dietro con facilità.

90 Da questa presupposta terminatione, prendo ragione di quel che fin' hora hò detto, per l'anticipatione della mano nella partenza della Stoccata. Poiche è Massima certa nella Scherma, che, nel terminare la botta, si hanno da terminare vnitamente, & in vn'istesso tempo tutti i moti del corpo, restando in vn tempo solo fermo, e ben situato con la vita nella terminatione. Perloche, ad effetto di conseguire ciò, necessariamente si deue mouere la mano prima d'ogn'altro mēbro; se questa, douendo

91 fare camino più lungo, e moto più grande; acciò si troui à tēpo nel terminare insieme con gl'altri, è necessario, che camini prima di tutti. Auuengache, quando vno si troua in guardia, e vuole tirare la botta, certo è, che all' hora deue camminare il piede quasi vn palmo; la vita deue girarla tonda; mà per colpire il bersaglio, bisogna, che vi porti la spada, la di cui punta stà quattro palmi, e forse più, distante da quello: se dunque lui cominciassse à mouere prima il piede, è sicuro, che questo si fermerà prima, che la mano sia arriuata à colpire, con che, non

92 solo è falza la terminatione della Stoccata, mà anche quel moto anticipato del piede seruirà per auuiso al nemico, che egli si moue per tirare il colpo, e quello (chi no'l crede) parerà, e ferirà tutto in vn Tempo, ò vero lo soprapiungerà con le risposte. Dunque nel partire la Botta dritta si deue anticipare il moto della mano, nō solo al piede, mà anche ad ogn'altro membro del corpo, il di cui moto fatto prima della partenza di quella, può alla perfettione della Stoccata pregiudicare, mentre con

93 esso si dà à conoscere al nemico il Tempo della sua resolutione, l'esito della quale dall'essere improuiso principalmente dipende, e si segue senza ritrouarci quella difesa, la quale, se ne facesse quello auueduto, potrebbe incontrare.

94 La Misura perfetta della Stoccata dritta, è all' hora, quando si troua tanto distante dal nemico, che si può arriuare commodamente à colpirlo, con fare la terminatione in quella manie-

ra, che hò insegnato, senza sforzo, ò incommodo alcuno del corpo: e questa è la Misura perfetta.

Il Tempo di tirarla si deue cercare trà i feruori degl'assalti, ne quali, stando il nemico trà quelle inquietudini, e perplessità d'animo, che nascono in simili congiunture, stà irresoluto ad eseguire le attioni. Mà qui è necessario di auuertire, che per facilitarli di colpire con più sicurezza, può accostarsi pian' piano alla misura del nemico; mà con tal disinuoltura, che non ne faci accorgere il sopradetto; acciò non possa impedire i suoi disegni; e quando li parerà d'esser giunto quasi à misura, porti con dolcezza la punta della sua spada sopra quella del nemico, scostandosela diligentemente dalla presenza; e doppo, che si sarà impossessato di essa; spinga velocemente auanti il braccio, camminando la Stoccata per sopra il filo della spada contraria, per tenerla continuamente soggetta; con che, non solo si assicura, che non possa offenderlo d'Incontro, mà anche colpirà senza riparo; perche, trouandosi il predetto sforzata la sua spada fin dal principio dell'attione, non può seruirsene per la difesa.

Colpirà con l'istessa sicurezza, quando, senza trouare la punta della spada nemica, auuertirà di accostarsi con giudicio alla misura, e giunto, che vi farà, in vn tratto, camminando il pugno, porti il suo forte verso il debole del nemico, e sforzandolo vigorosamente spinga il colpo, tirandolo per quella linea, per doue si troua il debole del predetto, il quale, hauendolo impegnato nel principio dell'attione, senza darli tempo, che auanzando grado maggiore di forza, possa forziamente difendersene; lo colpisca con resolutione. Doue che, se saperete pigliar bene quella punta nel partir la Stoccata, io vi assicuro, che la terminerete senza riparo, mentre, restando voi superiore con la forza, restarete anche superiore con l'offesa. Posciache, essendoui lanciato nel principio del mouimento à dominare co'l vostro forte il debole del nemico, non potrà questo resistere co'l suo grado, che è minore di forza, al vostro, che si troua in grado maggiore, e farà, che entri sicuramente la vostra Stoccata.

Le astutie, e l'inganni sono così necessarij nella Scherma, che senza di essi non nascerebbe attione alcuna negl'assalti. Però deuno essere fatti con giuditio, e con dissimulatione, acciò non si esponga con essi à quel pericolo, che dall'essere quei paesi scura. Vna delle più commendabili astutie, che si possono fare da vn giocatore, io stimo, che sia quella, che si fa nell'acquistare la misura, posciache dato il caso; che si trouino due giocatori.

102 catori poco distanti dalla perfetta Misura della Stoccata, & vno di essi voglia auuicinarsi senza farne accorgere il nemico, e senza far moto troppo grande, o visibile, per non dare occasione à quello di seruirsi di quel Tempo, & offenderlo. All'hora altro non deue fare, che, (senza mouersi niente con la guardia) strascinare in dentro il calcagno del piè di dietro, con tener ferma la punta, che verrà in tal maniera à rubbare tutta quella distanza della misura, che è dalla punta del piede sino al tallone, e lo farà in modo, che il compagno non può accorgersene, perche è vn moto, che non portando con se il corpo, non si rende visibile, & il predetto, credendosi, che ancora si troui fuor di misura, se ne viuerà distolto dalla difesa, e riceuerà certamente il colpo, che li sopra giunge improuiso.

C A P I T O L O VII.

Delli Guadagni, e de gl'Attacchi.

103 **D**Ve proprietà congiunte, mà trà di loro contrarie, si scorgono nel Guadagno. L'vna è il pericolo, che sourasta, quando si principia. L'altra è il vantaggio, che si possiede, quando è già seguito. Imperoche, nel Tempo, che alcuno possiede il vantaggio di hauere guadagnato l'arme al suo nemico,

104 lo costringe à cauare, e nel mentre, che caua, lo ferisce. All'incontro vi è il pericolo, quando si vâ à fare il Guadagno, nel

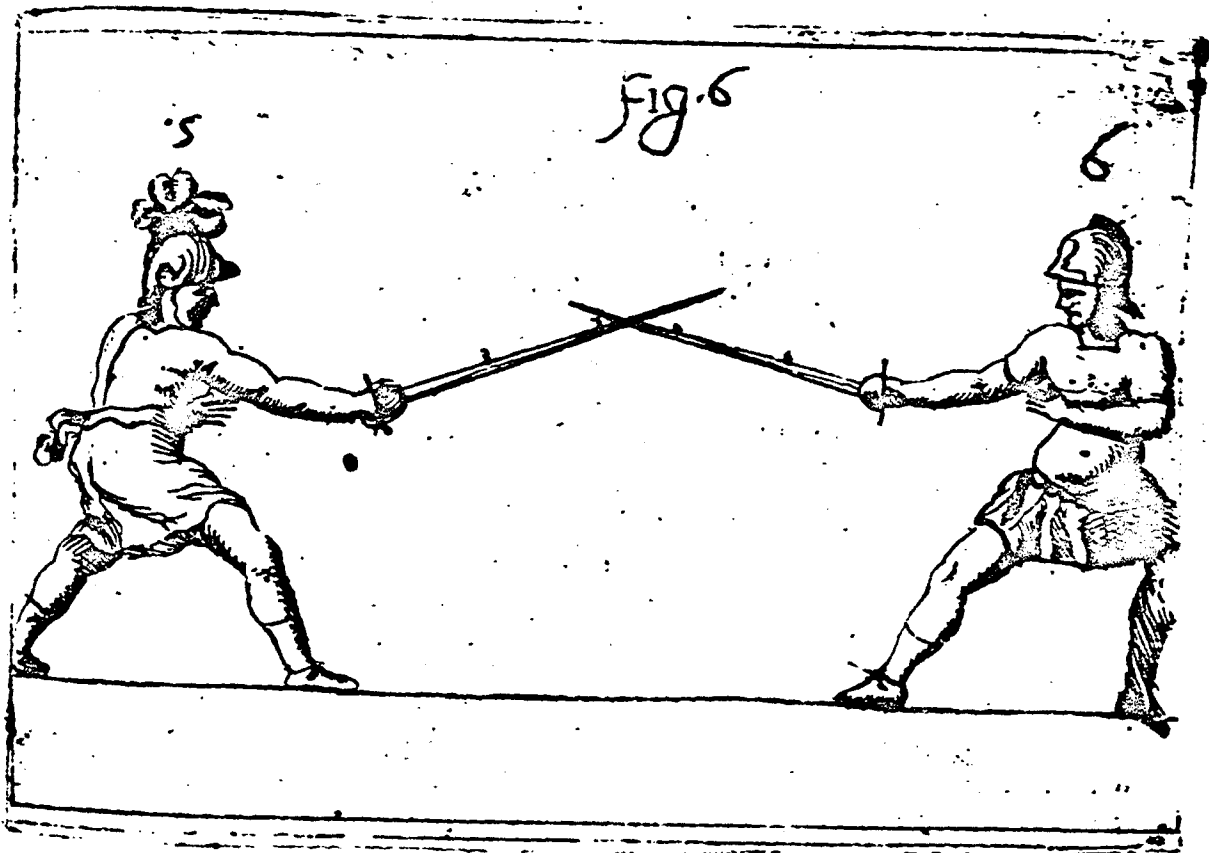
105 che si può restare offeso in Tempo dal nemico, il quale può cauare, e ferire nell'istesso Tempo, che lui si lancia per trouarla spada, nel qual moto non si hà quella facilità di potersi difendere, che il nemico nella sua quiete possiede per tirare le stoccate. Bisogna perciò auuertire à tutte le circostanze, che insegnarò, per assicurare la saluezza del proprio indiuiduo, che in simil incontri scorgo pericolante.

106 Il Guadagno della spada si deue regolare co'l moto de' piedi nel finirlo, mà nõ nel principiarlo. E per questo è da notare il Modo del Caminar sù la guardia al Cap. 8. del lib. 1. : e quantunque haueffi stabilito nel mio pensiero, di non apportar tedio al discepolo con le spesse repliche del discorso; con tutto ciò non posso farne dimeno in questa presente occasione, nella quale, essendoui necessaria vna grande spiegatione per rendermi chiaro, non può bastarmi quel poco, che co'l semplice accennamento del passato posso conseguire. Auerta dunque à camminare con sodezza

in tutti i suoi (benche piccioli) moti; ò di guardia, ò di vita: e dopo, che hauerà guadagnata, ò vero attaccata la Spada del nemico, portando il filo retto della sua sopra quella dell'auuersario, procuri di fuiarsela dalla presenza; e poi seguiti pian' piano à caminare l'vn piede dopo l'altro, finche si farà auuicinato alla misura per fare qualche attione, ò di piè fermo, ò co'l passo scurso, guardando sempre à i motiui del suo nemico, per offeruare con quella attentione la resolutione, che quegli prende dalla di lui attione, e per opponersi poi francamente à qualsisia partito, in che il predetto si risoluesse.

107

108



Si deue principiare il Guadagno nella maniera, che prudentemente l'hà principiato il Cau. 5. nella presente figura, il quale, trouandosi fuor di misura in Prima Guardia, co'l vantaggio di potere à sua posta impegnare l'armi del suo nemico senza pericolo della propria, hà portato il suo debole in grado maggiore di forza sopra quello dell'auuersario, acciò che, se nel Tempo, che lui andasse al Guadagno, il predetto volesse tirare la Stoccata in Tempo, nè meno possa colpirlo per il defetto della misura, che non fortirebbe, se hauesse principiato il Guadagno à misura,

109

110

111

- 112 perche all'hora accertamente restarebbe colpito, quando il nemico si risoluesse al Tempo, dal quale lui non può in conto veruno difendersene; mentre fa vn moto contrario à quello; che douerebbe fare per la parata. Posciache, se lui va ad attaccare la spada del nemico di dentro, deue portare il suo filo retto sopra
- 113 di essa, e deue portare la punta verso le sue parti sinistre; nel che, cauando nell'istesso Tempo il nemico, tirerà di fuori, e lo colpirà nelle parti destre. Per il Contrario, se va ad attaccare per la
- 114 parte di fora, deue portare il suo filo falzo, sopra il debole del nemico per la parte di fora, nel qual Tempo, cauando il predetto, tirerà per la parte di dentro. Et ecco, che in tutti i modi, che lui facesse il Guadagno à misura, smai può parare i Tempi, ne quali il suo nemico può facilmente risoluersi, e restarà senza dubbio colpito senza potere terminare la sua attione; perche, se nel primo caso, che fa il Guadagno di dentro, lui deue portare la spada in dentro, e verso le sue parti sinistre, come potrà parare
- 116 le stoccate, che nel istesso tempo entrano di fora, e per le parti destre? O vero, facendo il Guadagno di fora, e portando la spada verso le sue parti sinistre, in che modo parerà le stoccate, che entrano per la parte destra; mētre cosi nell'vna maniera, come nell'altra, tiene impegnata la spada in vn attione tutta contraria à quella, che presentemente bisogna per la difesa. Auertisca dunque con molta attentione alla Misura, in che si troua, quando vol
- 117 fare il Guadagno; acciò co'l farlo nella sua debita distanza, (la quale, e fuori della Misura perfetta) possa conseguire facilmente il fine, e resti superiore al nemico; il quale, benchè in quel tempo tirasse, nè meno potrà colpire, perche, trouandosi fuor di misura, non può arriuare con la punta à toccare il bersaglio, & anche darà comodità al Cavaliero, che possa, mpegnarli l'arme con la parata, & offenderlo con la risposta.

- Quando si va à guadagnare la spada del nemico, si deue portare leggiermente la punta, sopra la punta di esso, senza mouersi niente co'l corpo, nè con li piedi. Nè meno si deue caninare il piè d'auanti nel Tempo, che si camina la mano per attaccare; & è più pericoloso camminare co'l passo scurso, come fanno
- 119 molti giocatori, i quali nel Tempo, che vogliono fare il Guadagno, si lanciano co'l passo auanti, correndo co'l corpo, e con la vita, e vengono bestialmente à pigliarsi la botta. E ben meglio adunque tenerlo fermo, come dimostra la sopradetra figura, la quale hauendo attaccata la Spada contraria, non hà mosso il piede, nè hà mutato punto il suo passo, nel quale si troua

ua in guardia ; mà mouendo folamente la mano; l'ha auanzata tanto , quanto bastò à trouare la punta del suo auuersario , per impegnarla co'l suo medesimo debole , mà in grado maggiore di forza . E ciò si fà con prudenza , per cuitare tutti i pericoli , che possono nascere nel mouere il corpo , e nel caminare così sfregolatamente il piede; lo schiuare de quai moti , hò tanto esagerato nel corso dell'antecedenti mie regole , e non cesserò di esagerarlo di continuo nelle seguenti , finche hauerò fiato da parlare , e lena da scriuere . Mentre il mio principal fine , per il quale fò attualmente questa fatica , è di conseruare il proprio indiuiduo; e perciò le mie Regole sono direttamente composte , primo alla difesa di esso , e poi all'offesa del nemico .

Quando il giocatore si troua lontano affai dalla Misura , e vuole andare à guadagnare l'arme del suo nemico , non li pregiudica , che moua il piè d'auanti , per accostarsi più vicino al ferro nemico. Quel moto , però deue farsi con tal riguardo , che offerui bene di non entrare con esso alla Misura giusta della Stoccata , acciò non la riceua , se in quel Tempo dall'inimico fusse tirata . Io però crederei , (e con frutto) , che il giocatore non si auezasse à farlo ; acciò fuggisse , così in questa , come nell'altre occasioni , quel moto , il quale , benchè fuor di misura non sia pregiudicio il farlo , nulladimeno , è pericoloso quando è fatto à misura . Perche nella Scherma si deuono fuggire quelle cose , che vna sol volta si sperimentano per dannoie . E se lui si auezzarà à caminare il piede co'l Guadagno , quando stà fuor di misura , farà quell'habito in modo , che accadendo doppio , che debbia farlo à misura , non potrà fare dimeno di non mouere il piede , e si cimenterà euidentemente al pericolo d'essere offeso . Anzi qui , (se tutte queste proue non bastano per conualidare il mio discorso , questa sola sarà sufficiente à prouarlo ,) domando , à che serue fare il moto del piede , nel mentre si fà il Guadagno ? O si troua molto lontano , che nõ può arriuare con la punta della sua spada à trouare la punta del nemico , & all'hora nè meno gioua mouere il piede , perche , quando non arriua co'l distendere il braccio , manco arriuerà co'l caminare il piede . O vero , quãdo hà da fare il Guadagno , si troua in misura , che possa trouare la spada del nemico , & all'hora à che cosa serue mouere il piede ; e pregiudicarsi in quell'attione , se basta mouere folamente la mano per effettuare il Guadagno , e restar superiore al nemico senza alcun pregiudicio del proprio indiuiduo ? Adunque non accade mouere i piedi nel Tempo , che vorrà fare il Guadagno .

dagno, non solo per la perfettione, che in questo modo di farlo si troua; mà anche per auuezzarsi di continuo al più vtile, e più sicuro, senza dubitatione d'inciampare in qualche periglio. Quando che trà i feruori degl'assalti potrà darsi il caso, che alteratosi tra quelle furie, non badarà à quello che fa, e seguirà furiosamente la sua resolutione, la quale sortirà bona, ò cattiuu, secondo che dal bono, ò dal cattiuo habito sarà guidata.

- 124** Il Guadagno si deue principiare con dolcezza, senza fare delle brauate, ad'imitatione d'alcuni, i quali par' che si vogliono in vn tratto diuorare il nemico, corrono adosso, saltano con li piedi, danno bastonate con la spada, si mouono di quà, di là, e fanno vn parapiglia, vna baruffa, vna confusione, che non si sà doue vadi à finire tanto fracasso fatto senza giudicio, e senza regola: (il pericolo del quale non accade, che io lo scriua con la penna, mentre ne fanno essi piena fede con la bocca, numerando, se vogliono dire il vero, le botte, che continuamente, trà quei sconcertamenti di vita riceuono). Si deue adunque cominciare pian' piano, e con sodezza, procurando di mettere la punta della sua spada sopra la contraria, come hà fatto l'antedetto Cau. 5., il quale hà portato prima il suo debole sopra il medesimo debole dell'auuersario, mà in grado maggiore di forza; & ottenuto l'intento con tal regolata astutia, può accostarsi pian' piano con li piedi, & guadagnare à poco à poco la spada nemica, spingendo sempre più auanti la sua, & entrando co'l grado maggiore di forza sopra di quella; nel che se ne impadronirà di maniera, che il suo nemico quasi non s'accorge del principiato
- 128** Guadagno, & all' hora si conoscerà impegnato, quando non hauerà Tempo da risolversi, se non che con suo notabile pregiuditio, e con certo pericolo dell'offesa.

- E necessario ancora di auuertire, che subito, che si hà guadagnata la spada del nemico, e si possiede con grado vantaggioso di forza, non si deue permettere, che quello se la liberi; mà, tra uagliandolo di continuo con l'impegno, constringerlo à cauare, e tirare la Stoccata nel Tempo della sua Cauatione, colpendolo da quella parte, la quale viene scoperta dal medesimo con quel moto, che fa. Cioè, se tal volta il Caualiere hauerà attaccato la spada di dentro, e quello, cauando, porta la punta di fora; all' hora, senza mouersi punto con la sua spada, spinga auanti il braccio, e volti il pugno di Seconda, che la stoccata terminerà nelle parti destre del sopradetto auuersario, nelle quali egli si è scoperto. In caso, che hauerà attaccato di fora, nel cauare, che farà
- il so-

il sopradetto, lo colpisca di Quarta con la stoccata di dentro. Con
 auerienza, che mentre l'inimico caua, lui non deue mouere pun- 131
 to la sua spada, mà nell'istesso tempo deue spingerla innanzi à
 trouare il bersaglio, senza mendicarne la linea retta, perche già
 la possiede nel Tempo del Guadagno. Hò voluto auisar questo; 132
 perche hò visto molti, che nel mentre l'inimico caua, anche
 loro fanno moto con la punta per tirare: questo è faizo, per-
 che con esso si ricerca più gran tempo di quello, che è necessario
 per colpire con la Stoccata in Tempo, la quale essendo vn Attio- 133
 ne momentanea; che innanzi dell'attione passa, fa di biso-
 gno vfarci gran velocità, e prestezza per conseguirne il perfet-
 to fine di essa, e si deue fare sempre con quei moti, che ricerca- 134
 no minor Tempo, e che si fanno con maggior celerità.

In caso che si accorgesse, che l'inimico, trouandosi impegna-
 to co'l suo Guadagno, non si risolue à cauare, nè à fare qualche
 motiuo, nel quale si possa colpire, mà se ne stà fermo nell'attac- 135
 co: all'hora non si trattenghi trascurato in quell'attione, mà
 hauendo già guadagnato la spada di quello, procuri di entrare
 più che può in grado maggiore di forza con la sua; e quando
 conoscerà hauerla soggettata in maniera, che dall'inimico non
 si possa, nè liberare la propria, nè sforzare la sua, spinga violen-
 temente la Stoccata, e lo colpisca di Prima intentione; (acqui-
 stata primo la Misura con i medesimi moti de' picdi, con i qua-
 li fù regolato il Guadagno.)

Potrebbe accadere ancora, che il Cavaliero non si troui à Mi- 136
 sura giusta all'hora, quando l'auersario caua. Qui non biso-
 gna perdere il Tempo, nè è da trascurarsi quell'occasione; mà si
 lanci prontamente à fare qualche vna di quelle Attioni, che
 dal passo scurso sono guidate, come sarebbe la Toccata di spa-
 da, la Predata, & altre simili, le quali si deuono principiare, 137
 nel Tempo, che l'auersario termina il moto della Cauatione, e
 propriamente quando quello alza la punta: all'hora spingendo-
 si prestamente, auanti co'l moto del piè destro, tocchi con vio-
 lenza la spada di quello, e la spinga in fuori della sua linea, poi
 accosti subito il piè sinistro, e tiri la stoccata ò di dentro, ò di
 fuori, secondo da qual parte hauerà hauuta la congiuntura
 di fare la Toccata, e la termini in petto dell'auersario. Il modo
 però di fare questa attione l'hauerà meglio spiegato nel cap. 13.
 al quale mi riporto.

In caso che l'inimico si trouasse molto lontano dalla Misura, 138
 quando caua, e'l prudente Cavaliero conoscesse inefficaci le Stoc-

- cate dritte à piè fermo, e troppo tarde le Toccate co'l passo scurfo, ò vero per qualche accidente non si fusse trouato pronto à seruirsi di qualche attione in quel Tempo, allora, senza scomporsi punto, nè disturbarfi per la trascurata occasione, procuri di bel nuouo ripigliare il Guadagno, e torni ad attaccare l'arme al nemico, che con la Cauatione se la liberò: e d'indi l'incalzi istantamente con le stoccate di resolutione, ò pure con quelle, che li pareranno più à proposito per la commodità, che da quello li viene offerta. Quante volte il medesimo caua, e ricaua, tante volte può guadagnare, e riguadagnare, sin tanto che habbia effetto la sua attione, e possa con essa, (doppo acquistata la misura,) colpirlo; seguendo la sua resolutione co'l mantenere di continuo il nemico impegnato, e soggetto alla sua spada, acciò non habbia occasione di trattenere il corso della sua attione co'l liberarsi.
- 139** Nel Guadagno si deue auertire à Caminare in pianta con sicurezza della propria difesa, & à portare il corpo vnito sotto dell'armi, e con la vita sempre disposta à partire, non lasciando di tenere continuamente gl'occhi intenti ad offeruare tutto ciò, che dal nemico si opera; acciò che si troui pronto à seruirsi di quella momentanea occasione, che si può da quello offerire: nella qual prontezza stà riposto il perfetto fine, e'l felice successo di qualsiuoglia Stoccata.
- 140** Nota di più, che, se si accorgerà, che l'auuersario intimorito dall'impegno, nulla risolue per liberarsi; mà si ritira, e fugge con disegno di troncar la misura: qui non lasci di seguirlo speditamente co'l giusto, e regolato compasso de' piedi, sinche lo giungerà; e trauagliandolo continuamente con l'Attacco, arriui liberamente vicino alla giusta distanza, e spingendo con più violenza la spada di quello, tiri la stoccata, ò di dentro, ò di fuori, secondo doue troua aperto il varco all'offesa, il quale è da quella parte, nella quale si troua hauer guadagnata l'arme al nemico, perciò da quella stessa deue colpirlo. Et in vn tratto, doppo terminata l'attione, si salui à dietro fuor di misura.
- 141**
- 142**
- 143**

CAPITOLO VIII.

Delle Finte, e del Modo di fare le Finte Scorse.

- 144** **L**'Inganno, con l'Artificio è così vtile, e necessario nella Scherma, che senza di essi non si potrebbe fare alcuna Attio-

tione, nè nascerebbe Tempo alcuno negl'assalti, e tutto quello, 145
 che in questi si fa, si fa artificiosamente, e con inganno, per
 indurre l'auuersario à fare qualche Tempo, e colpirlo in quello.
 Il mettersi scoperto in guardia parerà, che sia eccesso di dapoca- 146
 gine, mà taluolta questo partito si dà astutamente, acciò l'ini-
 mico venga, e nel venire si metta in disordine co'l suo moto,
 e si possa offendere in esso. Il mettersi ben coperto è artificio, 147
 per andare con sicurtà à stringere l'inimico, e ferirlo. Perloche
 da ambedue deue essere necessariamente guidata qualsiuoglia
 Attione della Scherma. Quella però, che principalmente dall'
 l'Inganno è dominata è la Finta, la quale è vn Attione effica- 148
 cissima per indurre l'inimico à fare qualche Tempo, & indotto,
 ingannarlo. E per questo si nomina Finta, perche con essa si 149
 finge di fare vna cosa, e poi se ne fa vn'altra, ad effetto di conse-
 guire il fine, che è l'offesa dell'auuersario. Hor, se la Stoccata,
 dritta tirata reale, senza essere anticipata da moto alcuno d'in-
 ganno, quando è ben tirata, riesce irreparabile; consideri chi
 che sia, *addito ad virtutem dolo*, se, quando sarà preceduta da vn 150
 accento inganneuole di Finta, ò da qualche móto d'inganno,
 potrà l'inimico sbrigarsene?

Molti vogliono far le Finte, e fingono di taglio per ferire 151
 di punta, ò fingono di punta, per ferire di taglio: così la prima,
 come la seconda Finta, è pericolosa, perche fa gran Tempo nel
 passare dal taglio alla punta, e dalla Finta di punta, alla ferita 152
 del taglio, e per conseguenza si pone in grandissimo disordine
 la vita con pericolo di restare offeso in Tempo. Il vero Modo
 adunque di fare la Finta, è fingere di punta, per ferire di punta,
 e fingere co'l taglio, per ferire co'l taglio.

Per hauere effetto la Finta è necessario, che si faccia spiritosa, 153
 e viuace, minacciando vigorosamente verso quella parte del
 corpo, nella quale si mostra più scoperto il nemico; altrimenti, se
 la Finta si facesse verso quella parte, nella quale il nemico stà co-
 perto, è certo, che il medesimo non andrebbe alla parata, 154
 mentre viue sicuro, che di là non possono entrar le stoccate, se
 si troua sotto la coperta dell'armi. Perloche è necessario, che il
 giocatore nel farla imiti il più che sia possibile lo spirito della
 Stoccata dritta; e faccia così veloce, e presto quel Moto, che 155
 mostri giutto, come se all'hora volesse tirare la botta, acciò,
 che l'auuersario sia quasi costretto dalla violenza di quell'accen-
 to à credere con l'armi, e vadi alla difesa, nel che farà sicu-
 ramente Tempo di potere essere colpito con quell'attione.

- 156 Il Modo di farla, è, che trouandosi nella sua guardia ben situato, preso il Tempo del nemico, deue spiccare con vn moto solo il piè d'auanti, e nell'istesso tempo finga con la punta della spada di tirare vna mezza botta verso quella parte, doue l'inimico si mostra scoperto; d'indi sia presto ad accostare il piè di dietro, per acquistar la misura: e poi tiri subito la stoccata accompagnata dall'altro moto del piè dritto, terminando l'attione, non da quella parte, doue hà fatto la finta, mà da quella, nella quale l'inimico si è scoperto per andare alla difesa della finta, da lui creduta per stoccata. Doppo di che si salui in vn tratto à dietro
- 157 fuor di misura; risoluendo prima la testa, che portando con se il corpo, e la gamba, si ritirerà facilmente: quando che al contrario se volesse ritirare prima il piede, perche si troua con la vita innanzi, farebbe in pericolo di cadere, ò pure, se non cade, nè meno si può ritirare con quella facilità, e prestezza, che si ricerca nel salvarsi.



- 158 Questo è'l Modo di fare la Finta, che l'hà affettuato il Cau. 7. nella presente figura, il quale, ritrouandosi fuor di misura, facendo la Finta per la linea C, hà indotto l'auuersario à scommouersi
- fi

si dalla guardia, & essendo quello andato alla parata per la parte di fora, per doue il sopradetto haueua mostrato di tirare, è stato colpito di dentro. Nell'attitar della quale attione l'accennato Cau.7. hà mosso in vn tempo il piè d'auanti, e la mano della spada, come mostra il num. 1. segnato nel pugno, e sopra l'orma del piede; & appresso 'hà accostato il piè di dietro, facendo il secondo moto; come significa il num. 2.; e poi hà tirato la stoccata co'l terzo moto del piede, che necessariamente douca accompagnarla, come si vede nel num.3.

Per rendere perfetta questa Attione, bisogna assicurarla con molte considerabili riflessioni. E primo, è necessario di auuertire, che la Finta, essendo vn Attione, che si fa con più moti de' piedi, non si deue principiare alla Misura perfetta, mà sempre vn palmo buono fuor di Misura. Altrimente senza dubbio potrà essere offeso dal nemico in Tempo, in che il predetto, co'l trouarsi fermo, si troua pronto; e lui, essendo in moto così uolente, non trouarà modo di pararlo, e resterà colpito nel Tempo, che si moue per venire auanti à fare la Finta, senza poter finire l'incominciata attione. Principiando però la Finta fuor di misura, se il sopradetto auuersario cercasse offenderlo co'l Tempo, e spicasse il suo colpo nel primo moto, che lui farà co'l piede (nel quale si troua il vero Tempo di tirarlo); chiara cosa è, che non giungerallo à colpire per defetto della distanza, & impegnando la spada di quello nel portarla, che fa auanti per la borta, potrà seguire la sua Finta in Contratempo. Mà il difetto non è del Tempo, è ben sì del giocatore, che non lo risolve à Tempo; e tutte le Attioni fatte fuori di Tempo sortiscono false, come hò spiegato nel cap. 6. lib. 1.

In caso, che l'inimico non si lascia al Tempo, mà vā alla difesa nel mentre, che dal Cavaliero li è fatta la Finta; all'hora, già questo hà cōseguito il fine, per il quale l'hà fatta, se l'inimico già hà creduto al riparo. Perilche, senza trattenere punto la uelocità di quei moti, finisca prestamente l'attione, e la termini in petto del sopradetto auuersario, ò di Stoccata dritta, ò vero d'Imbroccata, secondo in qual parte del corpo deue andare à ferire, che, se douesse tirar la borta di dentro, deue terminarla con la Stoccata dritta, fermando il pugno di Quarta; se di fuori, deue terminare la borta con l'Imbroccata di Seconda. O vero, se hauesse fatto la Finta di sopra, e douesse tirare di sotto, all'hora deue fare la Sbassata sotto, ò pure douendo terminare la Finta di sopra, deue finirla di Terza nel viso. Le quali regole della terminazione,

165 tione , non variano mai in qualsiuoglia Attione della Scherma, e sempre si deue terminare la Stoccata (con qualsiuoglia precedente mouimento si faccia,) ò con la Quarta, ò con la Terza , ò con la Seconda .

166 Se l'inimico non crede alla Finta con la parata , nè si risolue à tirare il Tempo, mà resta immobile ; non per questo si deue trattenere il Cavaliero senza finire l'incomincita attione , e deue sequitarla liberamente , ò quello creda , ò non creda con la parata; ò si risolua, ò non risolua co'l Tempo . Con questa consideratione però , che si deue tirare la stoccata da quella medesima

167 parte, di doue hauerà fatto la Finta, già che, non essendosi mosso il nemico con l'armi, suppongo, che quella sia la parte discoperta; perche la finta si deue fare verso quella parre, doue il sopradetto mostra loco da potere esser ferito , e nella quale si douerebbe colpire , se si stasse à Misura della stoccata : hauendo adunque fatto finta in quella, quella deue colpire , portando il suo filo sopra la spada nemica , e nel secondo moto, che farà , (doppo fatto il primo con la finta) , e propriamente, quando auanza la mano per stendere la stoccata , si lanci col suo forte à dominare il debole del nemico , e sforzandolo con violenza , spicchi con prestezza la stoccata . Doppo la qual terminatione prenda partito per la propria saluezza , con ritirarsi prestamente fuor di misura , e si sottragga dalle risposte , con le quali il suo auuersario pretendesse di vendicarsi dell'offese .

C A P I T O L O IX.

In quante maniere si possono fare le Finte, secondo le diuerse positure della Guardia nemica. Et in che Tempo deuono farsi. Co'l Modo di fare le Finte Ritornate, e le Finte à Piè fermo .

168 **G**là che nell'antecedente Capitolo hò detto , che si deue fingere da quella parte , nella quãle il nemico stà scoperto, si è fatto chiaro ancora , che in diuerse maniere si possono fare le Finte, perche in diuerse parti del corpo può stare scoperto il suo auuersario , secondo il differente Modo di stare in guardia , e conforme la diuersità delle positure , che si vsano da differenti

169 Maestri , le guardie de' quali, in qualsiuoglia Modo elle siano fatte, non possono esser tali , che in vn Tempo medesimo, assoluta-

lutamente con l'armi coprano tutto il corpo, & è necessario, 170
 che mostrino qualche poco di loco, doue possa colpirsi. Per-
 loche, se il nemico stà scoperto di fora, si deue fingere di fora, e
 poi si tira la Stoccata di dentro. Se quello stà in guardia sco- 171
 perta di dentro, si finge con vna mezza botta nel petto, e poi,
 andando quello à parare, si tira l'Imbroccata nella spalla destra 172
 di fora. Se il medesimo gioca in guardia con tenere la punta
 molto bassa, come fanno alcuni; all' hora, perche si vedono sco- 173
 perte tutte le parti superiori, si deue fingere di tirare nel viso, e
 poi, girando con prestezza la punta, si ferisce sotto il fianco de-
 stro con la Passata, ò vero con la Sottobotta. Se, all'incontro, 174
 il sopradetto auuersario si trouasse in guardia alta, con tenere la
 punta solleuata, e'l pugno della spada fuori del suo mezzo pro-
 portionato, che è lo stare à dirittura della cintura, qui è neces-
 sario di fingere viuacemente per sotto, e poi, alzando con prestez-
 za la punta, colpirlo nel viso. E così in ogni maniera, che l'ini- 175
 mico si mette in guardia, se li può fare la Finta; regolandosi sem-
 pre con questa riflessione, cioè, che deue fingere di tirare in
 quella parte, la quale mostra scoperta, e poi deue terminarla
 tutto al contrario di quello, che hà fatto la Finta. Il tutto però
 deue farsi con velocità, e con prestezza, ponendo ogni studio, nel 176
 giudicare la vera distanza, e nel conoscerne il proprio Tempo,
 nel quale si deue fare. Et appena conosciutane l'occasione, par-
 ta subito la sua resolutione senza timore, ò dubitatione alcuna, e
 la segua con libertà, e con franchezza, che da questo modo di 177
 operare depende taluolta il bono, ò il cattiuo esito dell'at-
 tione.

Tutti i sopradetti Modi di fare la Finta si vedono espressi nella 178
 figura 7., nella quale il Cau. 7. hà colpito l'auuersario con la
 Finta, e facendo il primo moto co'l piè d'auanti, hà mostrato
 di tirare per la linea C. nella parte di fuori, & essèdo l'inimico ac- 179
 corso al riparo, si è discoperto di dentro, & hà dato commo-
 dità all'attore di colpilo con la sua resolutione di Stoccata di
 Quarta. Però hà conseguito tal effetto la sua attione, perche
 l'auuersario si trouaua in Terza guardia, e mostraua scoperto di 180
 fora. Ma se, dato il caso, il predetto si fusse trouato in Seconda
 guardia, lui all' hora douea fingere di tirare, in quella parte do- 181
 ue hà colpito, perche in quella guardia quella parte mostraua
 scoperto; e poi douea tirare il colpo per la linea C., la quale
 con la parata di quello veniuà à scoprirsi, e daua commodità al 182
 medesimo di finire la Finta di fora con l'Imbroccata. Se inoltre
 il

- 183 il mentouato auuersario si fusse trouato in guardia bassa, il so-
 pradetto Cavalier douea far la Finta verso il viso, per la linea
 A., e nel mentre, che quello alzaua la Spada per la difesa, bass-
 tutto in vn tempo la punta, e lo ferisca nel fianco per B., la quale
 linea significa la stoccata, con la quale douea essere terminata.
- 184 la Finta del viso. E cosi, se quello stasse in guardia alta, la Finta
 douea essere fatta in B., e poi douea terminarsi in A. Seguen-
 do in tutti cotesti, e qualsisia altri Modi di fingere, l'istesso com-
 passo de' piedi, e'l medesimo regolato portamento di vita, che
- 185 di sopra hò accennato, il quale è inuariabile in qualsiuoglia Mo-
 do, che si fa la Finta scorsa.

- La maggiore importanza della Finta, è, il sapere far bene
 quel primo moto di essa, che non si conosca dalla Stoccata;
- 186 acciò che l'inimico sia forzato, (per così dire) à credere à
 quel moto, & andando à parare, dia campo più certo da potere
 essere offeso. L'intese ancora Nicoletto Giganti nell'insegnare
 quest'attione al fol. 32., doue dice. *La maggior impertanza sia à*
- 187 *saper farla naturale, che non si conosca dalla risoluta.* Intendendo,
 che non si conosca dalla Stoccata dritta, la quale si chiama stoc-
 cata di resolutione, & altroue fol. 77. *La quale, acciò che habbia*
effetto, bisogna con prestezza fare, che non si conosca se sia risoluta, è
finta. Altrimente (come hò bastantemente spiegato di sopra)
 conoscendo l'inimico l'inganno, non solo non li darà la com-
 modità da affettuare la sua intentione, mà si preparar à per la di-
 fesa, e mantenendosi sodo nella positura, e fermo nelle guardia
 può offendere di doppio Tempo con le risposte, ò vero potrà fare
 qualche Tempo astuto, acciò il suo compagno seguiti l'attione, e
 nel seguirla si metta in disordine per colpirlo con più sicurtà.

- Le Finte non si deuono fare da fermo à fermo, che sarebbe
- 189 l'istesso dire, nel principio del mettersi in guardia; quando che
 l'auuersario, stando in quiete, discopre facilmente gl'inganni, &
 i disegni del suo competitore, nel che potrebbe arrestarlo col
 Tempo, ò pure, persistendo sù le proprie difese, lo potrà sopra-
 giungere con le risposte. Il Tempo adunque più proporziona-
 to di farle è ne' maggiori feruori de' assalti, e quando l'ini-
 mico li porge qualche occasione da poterlo ferire, acciò il pre-
 detto creda, che da quel suo Tempo proceda il colpo, e non
 da inganno.

- Auertisca di più à non scomponersi punto dalla sua guar-
 dia, nè mouersi co'l corpo: mà lo tenga sempre sodo, e ben sit-
 tuato, per non essere cagione à se medesimo di qualche sciagu-
 ra, che potrebbe incontrare nell'offese del Tempo, al quale di
 con-

continuo bisogna auertire ; perche la Finta è vn'Attione , che
viue grandemente sottoposta al Tempo , quando è mancheuo- 192
le di qualche sua debita circostanza .

Auertisca per vltimo, che, facendo la Finta, deue portare la
sua punta per sotto quella del nemico, con vna Mezza cauatio- 193
ne continuata retta , senza alzarla da quella parte , per doue fa
la Finta, mà spingendola auanti la porti per linea retta; accioche
quello non possa incontrarla con la sua spada, quando và per la
difesa: che, se la trouasse , potrebbe con la violenza del riparo,
mandarla fuori della presenza, e quello , che fa la finta, non po- 194
rà poi hauer Tempo di ricuperarla per seguire l'attione , e tro-
uandosi co'l corpo auanti impegnato , e con la spada disuiata, si
trouarebbe in grandissimo pericolo di riceuere la risposta , con
non poca diff'co'tà nel difendersi .

Alcune Finte si chiamano Finte Ritornate, alcune à Piè fermo,
tutte però sono l'istesse ; solamente differiscono trà di loro, che 195
le prime si fanno con più , le seconde con meno moti de' piedi ;
conforme la distanza , nella quale si troua nel principio della
Finta, e secondo l'occasione , che dal Tempo del compagno li
sarà offerta .

E per questo è necessario di hauere molto riguardo à questo 196
punto, auuertendo sempre di principiare la Finta in vna certa
lontananza proportionata , acciò si possa prestamente giunge-
re al nemico, e non fare, come fanno alcuni, che cominciano la
guerra vn miglio lontano , e danno materia à riguardanti più
tosto di ridere, che d'imparare .

C A P I T O L O X.

Delle Chiamate .

Simili alle Finte sono le Chiamate, le quali si fanno per indur- 197
re l'auersario à fare qualche Tempo. Mà, perche queste so-
no pericolose , bisogna farle con grande auuedutezza , mentre
in tutti i modi, che si facciano , sempre possono apportare no-
tabile pregiuditio . Posciache , ò quelle sono fatte fuori di mi-
sura , e non seruono à niente; perche l'inimico (se sarà professore) 198
lasciarà brauar da lontano , & aspettarà con sodezza il pro-
prio vantaggio per offendere. O sono fatte à misura , e sono pe-
ricolose , perche si può restar colpito in quel Tempo, che si fan- 199
no. Massime se si fanno in quella maniera , che fanno molti
Scher-

- 200 Schermitori i quali, sbattendo fortemente i piedi in terra, tutto in vn tempo storceno il corpo, slargano l'armi, s'alzano, si rannicchiano, e fanno tali mouimenti con la vita, che sembrano giusto far vn gioco de' mattaccini. Questi sono pericolosi, e sono certi moti, i quali non hanno connessione alcuna con l'attione,
- 201 che hanno da fare. Imperciòche, è vero, che la Chiamata è vn astuta commodità, che si dà al nemico per indurlo à venire, e seruirsi di quel Tempo per ingannarlo. Deue però essere fatta in modo, che si dia con essa commodità al predetto di offendere, mà non si leui à sè la commodità di potersi difendere; e dando occasione à quello di fare qualche tempo, non deue toglierla à sè medesimo di fare il suo. Perloche queste sorti di Chiamate offeriscono, è vero, la cōmodità all'auuersario di ferire, mà nõ
- 202 vedo la commodità, che possiede l'attore di potersi difendere da i Tēpi del sopradetto, tirati in Tempo di quei suoi sconceramenti di vita, e di corpo: e per questo cōfigliarò in tutti i modi di sfuggirle, come attioni perniciose, e disutili.

C A P I T O L O X I.

Delle Scoperte d'Intentione.

- 203 **L**E Scoperte sono vtilissime nell'affalti, e per lo più si accōpagnano con le Finte, per scoprire con esse l'intentione dell'auuersario, e per scorgere in che stà fondato il suo pensiero. Elleno non sono altro, che vn breuissimo accento di spada simile alla Finta, e si fa vn poco fuor di misura, caminando spiritosamente il piè d'auanti, & accennando nell'istesso tempo con la
- 204 punta di ferire: nel qual motiuo si stà à guardare, in che l'inimico si risolue, e dalla di lui resolutione, si forma il concetto per la propria. Posciache può accadere, che il predetto, incitato da quel moto violente, credendo con l'armi, andarà alla parata: ò vero si disordinarà con la difesa: ò pure, se sarà timido, si tirerà in dietro, e cercherà di spezzar la misura: ò vero se sarà ardito, si lascerà co'l Tempo. Scoperta all'hora la intentione del nemico da quei suoi esterni mouimenti, che hà fatto, si deue seguire l'attione accompagnata dalle regole contraposte alla resolutione di esso. Cioè, se quello para, e lui liberamente faccia la Finta. Se quello si disordina con l'armi, con l'istessa Attione vadi à ferirlo, senza darli campo, che si rihabbia
- 206 dalla sua scompositione. Se quello si ritira, e fugge, e lui lo se-

segua co'l passo scurso, ò ritornato, raddoppiando gl'accenti delle Finte co'l replicar del passo, e mantenendolo sempre scoperto, lo segui con resolutione fin tanto, che lo giungerà à misura per colpirlo. O vero, se il predetto si lascia al Tempo, segua l'attione co'l Contratempo, auanzando in quel punto la sua spada à dominare co'l di lei Forte il Debole del nemico, e sottentri vigorosamente con la Stoccata. In tutte le quali congiunture, benchè diuersamente operi, con tutto ciò deue sempre in vn Modo terminar l'operatione, ò di dētro con la Stoccata di Quarta, ò di fora con l'Imbroccata di Seconda, ò di sotto con la Sbassata, ò di sopra con la Terza nel viso, le quali regole non si variano mai nella terminatione, non ostante che si principiano con modi differenti. Terminata che hauerà la Stoccata, ricordisi di saluarsi fuor di misura, di rimettersi con prestezza sù la difesa, ed'accommodarsi sù la guardia.

C A P I T O L O X I I.

Delle Toccate di Spada, e del Modo, e del Tempo da fare le Toccate à piè fermo, e delle Toccate co'l passo ritornato.

D Alle Finte, alle Toccate son giunto, doue di toccarne tutte le circostanze hò proposto; mentre, essendo Attioni molto praticate negl'affalti, è necessario, che nulla io trascuri di quei motiui, che à renderle perfette s'adoprano. In quanto però al lor Modo di praticarle, è da sapere, che si guidano co'l medesimo compasso de' piedi, e portamento di vita, con il quale sono guidate le Finte. Variano solo da queste, che nelle Finte si deue portare in tal modo la spada, quando fa la finta, che in quel moto si sfugga d'incontrare il ferro nemico: mà nelle Toccate si vā propriamente à trouare l'arme di quello, e dandoli vna percossa, si desuia dalla presenza, per fare, che smandatane violentemente co'l suo Terzo la punta di quello, si possa sottentrare più sicuro con le stoccate, facilitandosi con quest'attione l'ingresso del colpo, e la sicurtà della Terminatione. Si tocca, ò di dentro, ò di fuora, ò di sotto, ò di sopra, secondo come li viene offerta occasione dal suo nemico con la situazione della spada.

Nel conoscere adunque il Tempo, nel quale si deue fare la Toccata, si camina auanti il piè destro, e nell'istesso tempo si

porta la spada con violenza sopra quella del nemico , in modo, che co'l suo Terzo si arriui à toccare il Debole di esso, per leuarlo facilmente dalla presenza, e toglierlo dalla linea retta del bersaglio : e subito toccata la spada , si cresce auanti il piè di dietro, e si segue successiuamente il colpo , caminando la seconda volta il piè d'auanti, e faranno tre moti di piedi, cioè due del piè destro, & vno del sinistro . Con auuertenza, che doppo toccata la spada del nemico co'l primo moto dell'attione , deue finirlo, caminando la sua spada sempre sdruciolando per sopra di quella del nemico ; acciò la mantenga continuamente soggetta dal principio fino al fine della Toccata , e si troui sempre superiore all'impegno , per togliere in tutti i capi la speranza al sopra-detto di poterfene liberare .

216

217 E' da notare ancora , che quel moto de' piedi si raddoppia, ò si sminuisce, conforme fà di bisogno per arriuare à colpire il nemico, regolandosi sempre dalla distanza, in che si troua , quando principia l'attione . Per questo, in caso , che il Cavaliero si trouasse à misura vicina , e tanto distante dal suo nemico , quanto con vn sol moto del piede possa arriuare à colpirlo ; all' hora nõ accade fare la Toccata co'l passo scurso , mà presa l'occasione dal medesimo , si auanza vnitamente con vn moto trito il piè d'auanti, toccando la spada , e poi si segue immediatamente la botta , senza mouere il piè di dietro , il quale, perche stà fermo, dà il nome alla Toccata , la quale si chiama Toccata à Piè fermo .

218

219 Sortisce anche taluolta, che, quando hauerà la commodità di toccare la spada al nemico, si troui in distanza molto lontana, che non possa arriuare à terminarla co'l passo scurso . O vero, benche si fusse trouato à misura in quel Tempo , con tutto ciò, con l'effersi sbigottito il nemico dalla principiatà attione, li b̃ta tolta quella misura , che possedeua . In questi casi senza perdere l'occasione, nel primo caso , e senza trattenersi dall'incominciata attione, nel secondo, segua liberamente la Toccata co'l passo ritornato, giãche per essa sarebbe inutile il passo scurso. Cioè, toccata, che hauerà la spada co'l moto del piè d'auanti, camini seguitiuamente il piè di dietro , e doppo, tornando à camminare il primo , torni à dare vn'altra percossa alla spada del predetto, & accostato prestamente il secondo , tiri la stoccata nel petto dell'auuersario, ò di dentro , ò di fuori , ò di sotto, ò di sopra, conforme hauerà principiatà l'attione , perche da quella medesima parte, che si principia, si deue finire (quando però il nemi-

co con la Cauatione , non dasse partito per altra resolutione ,)
 Auuertendo di più , che il passo si può raddoppiare tanto, quan-
 to l'inimico si ritira , in modo che nella sua fuga , non cessi di
 seguirlo co'l giusto , e regolato compasso de' piedi , mouendo-
 li con regola l'vn doppo l'altro , fin tanto , che giungerà alla
 Misura di poterlo colpire , e mantenga di continuo , dal princi-
 pio fino alla fine della Toccata, la spada del nemico impegnata,
 e soggetta; acciò renda più facile la terminatione del suo colpo,
 che senza niun' contrasto si porta à ferire il bersaglio .

223

Il Tempo , nel quale si fanno le Toccate , è , quando il nemi-
 co gioca nella Seconda, e Terza Guardia , ò con qualsiuoglia al-
 tra positura , nella quale tiene la punta della spada alta , e sper-
 lungata auanti . Perloche non si ponno seguire con tanta faci-
 lità contro colui , che tiene la punta bassa , e gioca nella Prima
 Guardia, co'l braccio vn poco ritirato , e con la punta non mol-
 to vicina all'arme del suo contrario ; perche , trouandosi quella
 raccolta, non dà commodità al predetto, che possa lanciarsi so-
 pra di essa per toccarla , arrestandolo da questa resolutione il ti-
 more , che apporta il sourastante pericolo , al quale si cimenta
 co'l fare quell'attione . Imperoche il nemico nel Tempo , che
 lui và per toccare , potrebbe cauare, e tirare in vn Tempo con
 molta facilità , e si troua in vantaggio di farlo , per causa che
 si troua con la sua punta ferma, e bassa , e perciò libera, e spedi-
 ta alle Cauationi, le quali sono direttamente opposte alle Tocca-
 te, e contro di esse efficacemente si operano .

224

225

226

227

Il tocco , ò vero la spinta , che si dà alla spada del nemico,
 deue essere violente , e forte ; acciò si consegua il fine dell'atto-
 ne, il quale è di smandarsene la punta fuori della presenza , per
 potere dopoi entrare à proporre la Stoccata con più sicurtà del
 proprio indiuiduo . E per questo egli si fa co'l Terzo, contro del
 Debole ; acciò che , essendo la spada di quello toccata in grado
 tanto superiore di forza , ceda volentieri , & apra il varco senza
 resistenza alla Terminatione dell'attione .

228

229



C A P I T O L O XIII.

**Delle Toccate di Spada in Tempo , che si possono fare
contro la Prima Guardia, e contro la punta bassa.**

- 230** **C**Ontro la Prima Guardia, ò vero contro qual si voglia altra, che si seruisse al nemico, tenendo la punta per linea continuata retta all'impugnatura, sono pericolose le Toccate di prima intentione, co'l proporre da fermo à fermo, nel primo metterli in guardia. Perloche quelle in questo assalto si deüono assolutamente fare in Tempo, cercandone l'occasione trà i feruori degl'assalti, e quando l'inimico, distolto dalla guardia, con qualche moto di Cauatione, và mouendo la sua punta per sotto la spada del suo competitore, si deue qui offeruare puntualmente quel Tempo, nel quale il predetto alza la punta, con la Cauatione, e tutto in vn tempo si lanci prestamente co'l piede, tocchi la spada, & accostato subitamente il piè sinistro, termini l'Attione in petto del suo auuersario.
- 231**
- 232**

- Oltre della predetta, si potrebbe fare ancora vna Toccata di prima intentione contro la Prima Guardia. Mà con essa, è necessario nel primo moto, che si fa co'l piede per toccare la spada, di trauerfare la punta in dentro, e co'l suo filo retto dare vna botta sopra il falso del nemico; e d'indi seguire immediatamente co'l suo compasso de' piedi, la stoccata in faccia del sopradetto. Questa è la Toccata, che si può fare di Primo Tempo contro la punta bassa. Ella però mi pare, che sia pericolosa, non sol per quel picciolo motiuo di douere trauerfare la punta, e per conseguenza di toglierla dalla linea retta del suo nemico; ma anche per quella commodità, che apertamente offerisce al medesimo di offenderlo nelle parti superiori, le quali viene a scoprire, quando fa la Toccata. Può nulla di manco lo studioso discepolo accompagnarla con vna esatta, e diligente compositione di guardia, e farla con prestezza, che può riuscirli l'intento, come più volte d'essere riuscito hò offeruato.
- 233**
- 234**
- 235**



C A P I T O L O XIV.

Del Modo, e Tempo di fare le Toccate con le Sottobotte,
ò vero con le Passate :

LE Toccate terminate con le Sottobotte,ò con le Passate, si fanno ordinariamente contro quei giocatori, che portano la punta assai alta, ò vero il braccio disteso auanti; come ancora per lo più si fanno contro i Spagnoli, che armano co'l braccio retto, e co'l corpo in linea. Mà all'hora non si tocca la spada nè da fuori, nè da dentro, perche, (si come dirò nel principio del seguente Capitolo), quando si deue fare la Toccata, si deue spingere sempre la spada del nemico verso quella parte, per doue hà da fare minor camino per vscire fuori della linea del suo corpo. E perciò, hauendo cotesto riguardo in questa occasione, nella quale si troua co'l nemico, che si serue di quella sorte di guardia, e conosciuto il Tempo opportuno di toccarli la spada, camini velocemente il piè dritto, e nell'istesso tempo trauersando vn poco in dentro la punta, tocchi di sotto co'l suo filo retto il debole del nemico, spingendolo vigorosamente in aria; e poi auanzato prestamente il piè sinistro, caui la punta per sotto l'elzi del predetto, e tiri la Stoccata di Seconda, bassando alquanto la vita sopra il ginocchio destro piegato, per liberarsi maggiormente dall'offese di quello, le quali potrebbe incontrare, in caso, che il medesimo (doppo il tocco) calasse la punta. E doppo, che hauerà terminata l'attione, si salui fuor di misura: ò vero, seguendo la fuga del corpo nel bassarsi, può liberamente passare dall'altra parte del suo contrario, e sottrarsi dalle risposte. Il Modo delle quali Attioni lo spiegarò con maggior chiarezza nel suo proprio capitolo 18., al quale mi riporto.

C A P I T O L O XV.

Nel quale si dà vna regola generale di fare le Toccate di Spada contro tutte le sorti di guardie, che si possono fare nella Scherma, e s'insegna vn Modo, co'l quale deue portarsi, così nelle da me insegnate, come nell'altre .

Sono innumerabili le differenti maniere di guardia, che da tanti, e tanti differenti Maestri s'insegnano nella Scherma, le Regole della quale, variando al variar dell'vfanze de' stranieri, sono da tutti diuersamente insegnate. Lascio però più che volentieri l'impegno di raccontarle ad vna ad vna, per togliere à me la fatica di scriuerle, & al discepolo il tedio di leggerle, ma non lascerò di auuertire tutto lo che con le nostre, contro di quelle, è necessario di praticare; e se fedelmente hò ciò eseguito per il passato, farollo puntualmente nell'auuenire, acciò in qualsiasi parte del Mondo egli si trouasse, possa, secondo il bisogno, seruirsi di quelle regole, che per più perfette di tutte, e contro di ogn'altra, li sono da me insegnate. In opra del che, trouandomi presentemente à spiegare le Toccate di spada, deue auuertire, che in qualsiuoglia positura, che si mettesse il nemico, sempre se li può Toccare la spada, E la Regola generale, che deue tenersi à mente, è, che deue Toccare co'l suo Terzo, il Debole del nemico verso quella parte, per doue la scorge più vicina à potere vscire dalla linea del corpo; acciò che, con diuiarne facilmente la punta, prouì efficace la sua attrione, e possa andare à colpire cō le stoccate per quella parte, di doue hà principiato la Toccata. Per esemplo. Se l'inimico tiene la punta in fuori, e verso le sue parti destre, all'hora si deue toccare di dentro, per spingerla più in fuori di quelche si troua, e per leuarla totalmente dalla presenza; che, se al contrario volesse toccare per fora, e spingerla in dentro, non solo non potrà farlo, perche non hà la strada aperta da quella parte, mà anche, se'l facesse, hauerebbe da fare più gran camino per vscire fuori della presenza, perche nella sua positura si troua più lontana da quella estremità. Così, se il nemico si troua in guardia molto coperta di dentro, e scoperta di fora, si deue toccare da questa parte, per vrtarla maggiormente da quella, per doue si troua più vicina

cina all'estremità della linea. O vero, se il predetto si trouasse in guardia bassa , deue toccarsi di sopra, per deprimerla maggiormente con la percossa , & aprirsi il varco alle parti superiori per terminare la Stoccata nel viso. O pure, per il contrario, il sopradetto auuersario può trouarsi in guardia alta, e con la punta sollevata in aria, all'hora si deue fare quella , che hò insegnato di sopra con la Sottobotta , toccando la spada per sotto, e spingendola più in aria di quel che stà, per la qual parte è più pronta d'ogn'altra à disuiarsi dalla presenza dell'operante . E così, ecco, che in tutte le maniere, che l'inimico si troua in guardia , tenga la punta in qualsisia maniera, che voglia , purchè la tenga sporlun-
gata auanti , mai potrà togliere l'occasione di farli le Toccate, il Modo delle quali, dal Modo della guardia del predetto si compone.

In opera però delle Toccate , deue puntualmente auertirsi à tutto quello , che nel cap. 8. del lib. 1. mi sono affaticato di persuadere , parlando del Caminar sù la pianta . Doue dico , che nel camminare in guardia , li piedi si deuono mouere con sodezza, e con grauità , senza vacillare con essi , ò sconiponerli co'l corpo, per euitare li grauissimi pericoli, nelli quali si esponerebbe, se lo guidasse altrimenti tanto in queste attioni delle Toccate, quanto in quelle delle Finte, & in tutte le altre , che si fanno co'l passo scurso , ò co'l passo ritornato, come seguitiuamente l'accennarò in tutte le occasioni del mio discorso, se è stimata da me per cosa molto rileuante alla perfettione dell'attione, & alla sicurezza del Caualiere , che le opera.

La sodezza del camminare , consiste nel farlo con regola, e con attentione , mà nò nel farlo piano ; perche nelle Toccate di spada si ricerca vna prontezza incomparabile del corpo, & vn moto spedito dei piedi . Altrimente l'inimico potrà disbrigarlene co'l pararle, e metterlo in pericolo delle risposte, ò vero potrebbe colpirlo con la Stoccata in Tempo , la quale nella tardanza dell'attione troua il Tempo da conseguire con sicurezza il suo effetto . Perloche il passo deue esser veloce, mà regolato; presto, mà sodo, portandosi à colpire con tutti quei riguardi , che si deuono hauere auanti à gl'occhi per la propria saluezza .



CAPITOLO XVI.

Dell'Intrecciata.

- 253 **L'**Intrecciata, che da' Spagnoli, co'l nome di *Escocada encate-*
nada, viene insegnata, si fa co'l medesimo compasso de'
 piedi, e con l'istesso accompagnamento di vita, e di spada, con
 che si praticano le Toccate. Ella si fa contro coloro, i quali,
 alzando molto il pugno della spada, abassano talmente la punta
 254 in terra, e per trauerso, che tengono tutto il fianco destro sco-
 perto per la parte di fora. All'hora, nel caminare, che si fa il piè
 d'auanti, si porta la spada co'l suo filo retto sdrucchiolando per
 sopra il debole del nemico, (senza mouere in questo primo
 moto il pugno, come si troua) accostato poi il piè sinistro, si gi-
 255 ra in dentro la punta della spada, e si ferisce sotto del fianco de-
 stro con il pugno di Seconda.

CAPITOLO XVII.

In quanti Modi si fanno li Scanzi di vita, e primo dell'
 Inquartata.

- 256 **T**Vtti li Scanzi di vita appartengono alla terminatione dell'
 attione, nel finir della quale, scanzando il corpo, si sfug-
 ge l'Incontro, che in quel tempo può facilmente sortire. Circa
 però il Modo di farli, io scorgo, che non tutti li praticano, se-
 257 condo il mio parere. Posciache molti sfuggono le stoccate
 con fare certi caracolli cō la vita, e tutto in vn tempo si girano
 tondi tondi sù'l piè di dietro; questi sono pericolosi, e di nes-
 sun frutto, perche girano co'l corpo, mà non escono dalla
 258 linea del bersaglio: e se l'inimico si troua all'hora tirando, ben-
 che non possa colpire nel petto, colpirà nulla di meno nella
 schiena, nel fianco, ò in qualsiuoglia altra parte, che nel gira-
 re della vita, si trouerà esposta alla linea della spada. E da ciò
 poi nasce, che le stoccate colpiscono di dietro, e si sente il lamen-
 259 to, che sono stati feriti à tradimento; mà il traditore è stato il
 Maestro, che l'insegnò regole così false; che, se taluolta paiono
 260 bizzarrie nelle sale, e nelle scie, non auuertiscono, che sono
 precipitij euidenti nelle strade, e negl'affalti.

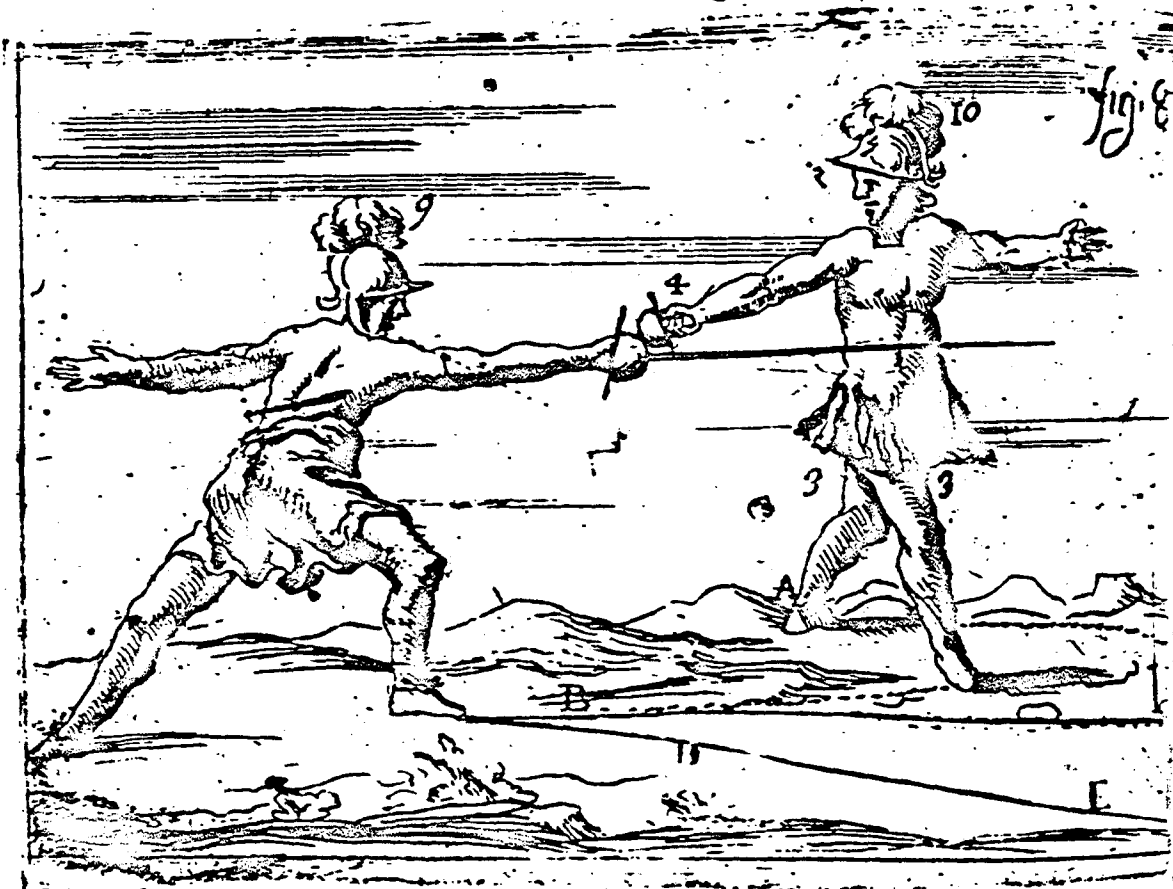
Liveri Modi adunque di sfuggire l'Incontri con li Scanzi di vita, sono quattro, perche altrettante sono le maniere delle stoccate, con le quali si può restare offeso dal nemico; cioè, ò di dentro, ò di fuori, ò di sotto, ò di sopra. Per fuggire le stoccate, che sono tirate per la parte di dentro, si fa l'Inquartata. Per fuggire quelle, che colpiscono di fuora, si fa la Fianconata. Contro quelle, che colpiscono di sopra, e nelle parti superiori, si fa la Sottobotta; e contro di questa, che ferisce di sotto, si fa l'Arresto.

Con le quali Attioni (come accennai al cap. 6. lib. 1.) si accompagnano le Stoccate in Tempo, quando che con esse si deve arrestare il nemico nel primo mouersi, che farà, per venire à ferire, e nel principio di qualche attione. All' hora, perche sarebbe facile, che, tirando semplicemente la Stoccata con la solita terminatione, potrebbe sortire l'Incontro, e restar colpiti ambedue gl'assaltanti: perciò ciasched'uno di essi, co'l fare lo Scanzo di vita, può salvarsi dall'offesa di quello, che in altro modo non potrebbe sfuggire. Conciossiache, trouandosi due giocatori in assalto, e propriamente trà quei feruori, ne quali ciasched'uno và cercando il suo Tempo, e'l suo vantaggio per tirare, se tira l'vno, tira ancor l'altro, se egli trouandosi con la medesima intentione di partire, quando vede mouere il compagno, si crede ferirlo in Tempo, e parte ancor lui la stoccata. Et ecco, che le spade, caminando per vna medesima linea, in vn'istesso tempo, e con la medesima intentione, restano colpiti ambedue, senza che l'vno si sappia difendere dall'altro. All' hora è necessario lo Scanzo di vita, perche con esso si toglie affatto la linea del bersaglio alla spada del nemico, il quale, benchè camini la botta nel medesimo tempo, e per l'istessa linea, con tutto ciò non può offendere, perche non troua il bersaglio, il quale, con lo scanzo, che hà fatto, resta libero dall'incontro di esso.

Per conseguire questo effetto non basta, che si scanzi solamente il corpo; mà è necessario, che si accompagni co'l moto de i piedi, il quale porta con sè il moto della vita. Perloche la Quarta và seguita co'l passo misto, la Fianconata si fa co'l passo obliquo, la Sottobotta si finisce co'l passo curuo, e l'Arresto si fa co'l passo ritirato.

La presente figura 8. dimostra la Quarta, la quale hà fatta il Cau. 10., quando, aspettando, che l'inimico si fusse lanciato à spiccarli la botta, lui preso il Tempo in vn tratto hà tirato la

sua, e voltando il corpo hà portato il piè sinistro à dietro: come si vede nella presente fig., nella quale, mentre il predetto stava in guardia, si trouaua co'l piè di dietro in I, e nel tirar la stoccata, l'hà portato in A, facendo il passo misto, in che è venuto à ferire il suo auuersario nella spalla destra, e lui con la voltata del corpo hà sfuggito la stoccata di quello.



269 Il medesimo Cau. 10. dimostra tutte le proprietà della Quarta. E primieramente, che, nel girare il corpo, non si deue voltare il viso, come dinota. il n.2. : nè si deuno leuare mai gli occhi da dosso al suo nemico; acciò si possa vedere ogni movimento del predetto, e scorgere l'effetto della sua operatione, 270 per poi prendere da cotesta offeruatione (doppo terminata la prima), altro partito necessario per seconda resolutione, & indirizzato per la propria difesa.

271 Ambedue i ginocchi. 3.3. si deuno tenere distesi, e dritti, senza piegarli; acciò tengano solleuata tutta la vita, e conseruino la testa alta, e libera. Si offerua questa regola anche nel tirare la stoccata della Quarta la terminatione della quale nõ deue esser fatta, come quella della Stoccata dritta, cioè co'l portare auanti la vita, e con piegare il ginocchio; posciache ricerca-
rebbe

rebbe Tempo di gran lunga più tardi di quello, che è necessario, e perciò, quando si tira la Stoccata; per voltare la Quarta, si camina il piede, e si porta il ginocchio d'auanti disteso, e duro, e con l'istessa fuga della botta, si volta in vn tratto la vita, tenendo sempre il corpo alto, & in linea, per schiuare, con la velocità del moto, il colpo del nemico. Et appena terminata l'attione, trouandosi co'l passo misto, si rimetta in guardia, portando il piè destro, auanti il sinistro, nella lett. B, : in che si troua subito in guardia, doue si fortifichi sù la difesa :

Il pugno 4. della mano, non si deue fermare molto alto, per non scoprirsi sotto del fianco destro, per doue potrebbe hauer luogo la punta del nemico, e colpirlo; mà lo porti basso, come dimostra la sopradetta figura, la quale, hauendo schiuata la punta co'l girare del corpo, & impegnato il debole dell'auersario nel primo far deli'attione, tiene il pugno basso, e mantiene pur tuttauia soggetto il ferro, che non possa in conto alcuno offenderlo.

Il Morficati al cap. 32. fig. 18. insegna à fare vna sorte d'Inquartata con l'Imbroccata per fuora l'armi dell'auersario, lo dice al sopradetto cap. *Si deue portare la stoccata di Terza per la parte di fora, e poi inquartare il corpo per la parte di dentro.* Questa, à mio giudicio, pare, che sia molto pernicioso, perche in vece di scanzare la vita dalla punta dell'auersario, si vò volontariamente co'l corpo à riceuerne l'offesa di quella, mentre si volta il corpo verso quella parte, per doue camina à ferire; posciache la spada del nemico, quando si troua di fora, guarda per punto del suo bersaglio, e per termine della sua linea le vostre parti destre; hor, se voi nel tirare, che fate di fora, girate il corpo con la Quarta, lo venite à portare à destra; & ecco, che incontrarete sicuramente l'offesa, e la vostra Stoccata non hauerà terminatione, nè colpirà; perche l'inimico, tirandoui di fora l'armi, porterà il pugno di Seconda (come è la regola); e perciò scacciarà la vostra punta, che di Terza si porta à ferirlo, e si difenderà dal vostro colpo, quando voi, credendoui scanzar la vita, la conducete miseramente à perire incontro l'offesa.

Mà il punto, doue mi pare, che consista la falsità dell'attione, è quel medesimo Tempo, nel quale il sopradetto insegna, che si deue fare l'Inquartata, e nel sopracitato Cap. lui dice, *che si deue inquartare, quando che si scorge l'inimico, che vuol tirare per la parte di fora.* Questo è peggio; perche potrebbe dirmi per difendere la sua opinione, che facendo questa Stoccata falza all'

- 277 improuiso , e di prima intentione , potrà ingannare il nemico; e poi con la prestezza del ferire , e con la prontezza del saluarsi , ne deluderà il pensiero della risposta ; ciò farebbe , non è dubio minor male , se si scorge alla giornata negl'assalti , che alcune attioni fatte di proposta all'improuiso , e con resolutione , benché siano falze , nulla di meno riescono per la prima volta , che si fanno . Mà quando si dex onno fare in Tempo , & in tempo così pericoloso , nel quale s'incontrano le stoccate , è necessario di accompagnarle con le regole , che con la loro bontà , e perfectione rendono esente il Cauallero da quel pericolo , che euidentemente li sourasta . Perloche facendo l'Inquartata con la Stoccata di fora nell'istesso Tempo , che l'inimico tira per l'istessa parte , in che maniera farà , che non resti colpito , ò pure , che non ne succeda l'Incontro ? Crede il sopradetto consigliar questa lettione , e darla ad intendere con dimostrare la situatione delle figure , nelle quali si vede , che il Cauallero , che tira di fora resta colpito , e chi in quarta resta illeso , mà è vna gran bella cosa il piantare quei bambocci à sua posta , senza che possano dire la loro ragione : se si vedono da qualche ignorante , sarà giudicata spiritosa , e saggia l'attione , mà non sarà lodata da vn Professore , e da vn Intendente . Poscia che le figure si possono mettere , come si vogliono , il tutto stà nel discorrere , se nella pratica possa sortire quell'attione ; e se possa nascere quell'effetto così felice , come con le stampe si dimostra .

278 Perloche mi reca non poca marauiglia il leggere l'insegnamento del sopradetto Autore Palermitano ; se , per altro , è da me stimato virtuoso di grandissimo nome nella Scherma , essendosi eternato nella memoria de' posterì con vn granissimo volume , che hà stampato di questa Professione nell'anno 1670. ; come discorrendo de' Scrittori , e Maestri di Scherma , l'hò annouerato frà gl'altri nel cap. 1. lib. 1. Mà sù questo particolare credo , che si sia ingannato : perche , forse , trahendo l'operatione dalle Regole antiche , (delle quali si fà molto parziale) haueirà stimato non essersi ancor ella variata , ò praticata con regole migliori di quelle . Egli però , in fatti non è così , perche (Dio gratia) siamo in vna Età , doue , circa questa Professione , si troua (per così dire) anche nel Foro la macchia : & à costo del proprio petto , s'incontra l'occasione di conoscere , che cosa sia l'adoprar la smarra , e s'impara à saperla maneggiare . E se vna volta , per fortuna , à qualched'vno farà riuscita vn'Attione falsa , non sò , se li sortirà così felicemente la seconda ; ò pure ,
sc

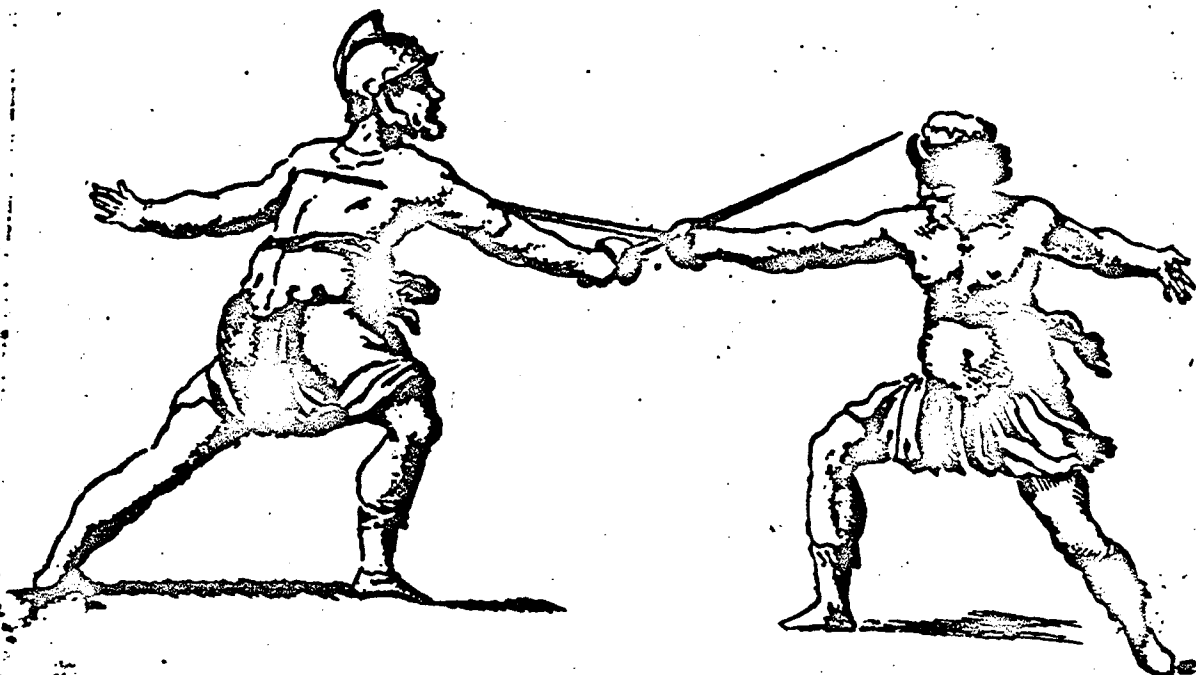
se li è fortita contro d'vn giouatore, non sò, se li fortirà contro di vn'altro, ò più intendente, ò più pratico; e perciò non deue in conto alcuno arrischiarsi à praticarla, per non cimentarsi à quel Forse, & non arrischiare ad'vn caso fortuito la propria vita, alla di cui saluezza, qual'Argo con cent'occhi, deue vegliare, fuggendo à tutto potere quella cosa, la quale in qualche volta si fa conoscere per dannosa. E da Huomo prudente l'antivedere il pericolo, e fuggirlo; è da temerario l'arrischiarsi la vita; mà è da scemo affatto di ceruello, chi effandone vna volta scampato, torna di nuouo à pericolare in quello. *Qui amat periculum, peribit in illo.* Non sempre si combatterà con vn medesimo giouatore; ò vero non sempre, con vn'auuersario dell'istessa natura, e dell'istesso valore: e per questo si deuono sfuggire quelle Attioni, le quali, se fortiscono con vno, che gioca senza regola, non fortiranno con vn'altro, che fa le sue attioni con Regola, e con Arte. Mà questa Quarta, io credo, che non fortirà con nessuno, perche non stimo, che vi sia bisogno di grand'animo, ò gran valore à scorgere l'euidente pericolo di questa attione: mentre basta solo, che vno tiri la Stoccata di fora, e che l'altro nell'istesso Tempo faccia quell'Inquartata, per farne nascere sicuramente l'Incontro. E qui l'Attione, non conseguendo l'effetto, perde anche la denominatione, nè deue chiamarsi più Quarta, ò Scanzo di vita; Imperciòche la Quarta si chiama Scanzo di vita, perchè scanza il corpo dalla punta della spada nemica, e lo toglie dalla linea retta di quella; acciò, se in caso quello si trouasse caminando, se ne fugga l'Incontro: Mà con questo modo d'Inquartare, non si scanza la vita dalla punta del nemico, vi si porta; non si toglie la linea di quello, si uà volontariamente à trouarla, come di iopra hò posto in chiaro, e dalla medesima figura del sopradetto euidentemente si scorge. E di più, quante volte accade, che si troua assaltando con giouatori, i quali temerariamente corrono sempre adosso alla vita, e non parano mai le Stoccate, che li sono tirate: & ogni volta, che l'inimico tira, tirano ancor loro senza regola, e senza Modo: non si curano pigliarsi vna botta per darne vn'altra. Hor con questi tali fate vna volta la Quarta del Morficati, e poi sappiatemi à dire, che cosa vi è accaduto.

CAPITOLO XVIII.

Della Fianconata.

Contro quelle Stoccate, che sono tirate di fora, e verso le parti destre, si deue fare la Fianconata, la quale, essendo
gui-

- guidata dal passo obliquo, porta il corpo verso le parti sinistre. Nè ciò è fuor di ragione: posciache venendo il colpo à ferire,
- 286 verso le parti destre, è douere, che si scanzi la vita à sinistra, per lasciar vuota la linea destra del bersaglio, per doue, caminando la punta di quello, non lo troui, e non habbia doue colpire. In opera della quale, stando auuertito al Tempo, nel che l'auuersatio si moue per ferirlo di fora, guadagnandoli instantemente,
- 287 il Debole, si camina il piè d'auanti per linea trasuersale dalle parti di fora, e si butta il piè di dietro à sinistra, e curuando vn poco la vita à questa parte, si sfugge la Stoccata, che nella spalla destra s'incaminaua à ferire, nella quale attione, riuscendo vano il colpo del nemico, si sperimenta efficace per il proprio individuo, portando vnitamente il riguardo della propria difesa, e l'offesa del suo competitore.



- 288 Ce lo dimostra apertamente la presente figura, nella quale osservato dal Cau. feritore il Tempo, nel che il nemico si è mosso à tirarli la botta per le parti di fora, hà guadagnato in vn'istante co'l Forte, il Debole del predetto, e caminando la sua spada sempre per sopra quella del nemico, fin che dal Debole la sforzò, hà terminata la Stoccata in Tempo sotto la gola del suo auuer-

auersario; la di cui punta, caminando per la linea retta della Stoccata, doue credea trouare il bersaglio, non hà potuto colpire per la partenza improuisa di esso, del moto del quale non hà potuto accorgersene il sopradetto, mentre è stato fatto in Tempo, che lui, badando solo à caminare la botta, si trouaua già concertato con l'armi, e con la Stoccata auuiata, in che non potè facilmente trãttersi dalla scompositione, che si trouaua nel tirare il colpo, e per conseguenza non hà potuto difendersene. La quale Attione si deue fare contro tutte quelle stoccate, che colpiscono di fora l'armi, e verso le parti destre. E perche le sue regole, mi si fanno apertamente conoscere per molto perfette, & indirizzate principalmente alla saluezza del Cavaliero che le opera; per questo le lodo sòmamente, e le stimo migliori di tutte le altre, che dagl'altri Maestri possano insegnarsi intorno à questo particolare.

239

C A P I T O L O XIX.

Della Sottobotta, e delle Passate.

Contro tutte le stoccate, che guardano per bersaglio le parti superiori, e nel viso, sono sicu.e le Sottobotte, e le Sbafate, pigliando quel vero Tempo, quando l'inimico parte la Stoccata, all'hora, bassando velocemente la punta della vostra spada, (acciò il predetto non possa dominarne il Debole) si tira la stoccata di Seconda distesa, tutto in vn tempo, si abbatte la vita, e si butta al ginocchio d'auanti piegato, venendo à colpire l'auersario nel suo fianco destro.

290

Lo che, lo dimostra la presente figura, nella quale offeruato dal Cau. feritore il Tempo, nel che l'inimico si è mosso per tirarli la botta, hà bassato tutto in vn tempo la vita, & hà portato la Stoccata di Seconda nel fianco dell'auersario, in che il Cau. 12., trouando vano il punto della sua Botta, e venuto da se stesso ad infilzarsi nel ferro del nemico con lo sfendere la sua Stoccata.

291

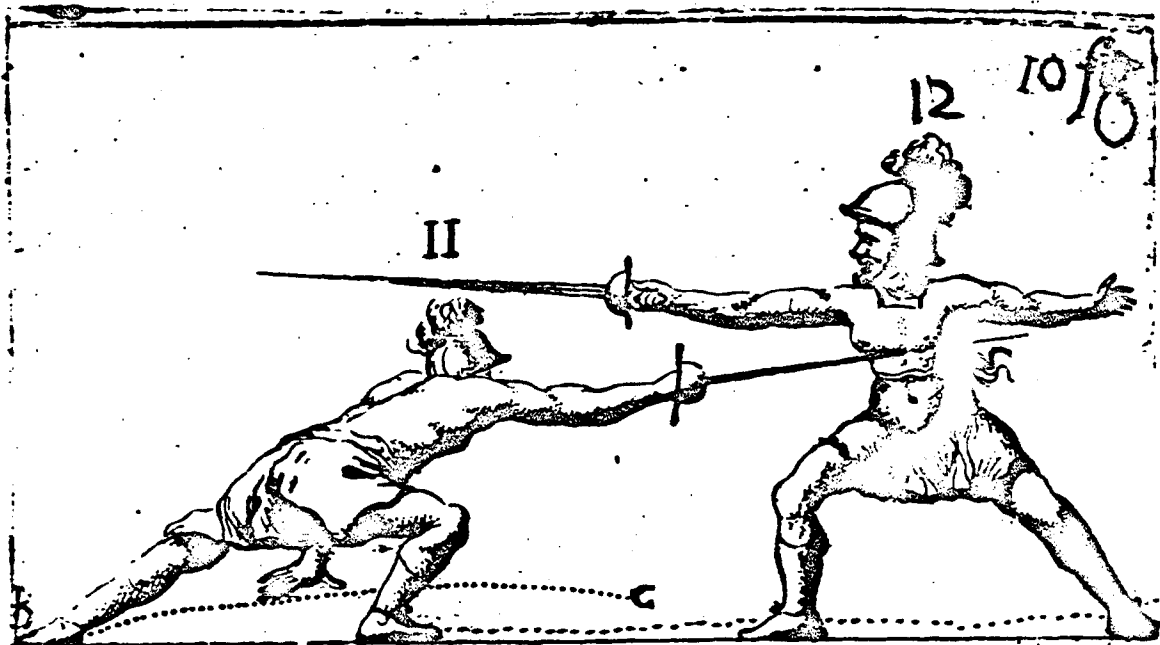
Alcuni Maestri di Scherma insegnano, che si deue fare la Sottobotta, con la mano di Terza, e non di Seconda, perche, dicono, che la Seconda è composta d'vn'angolo curuo, il quale è più corto dell'angolo retto. Io però, non mi dilungarò molto nel difendere la mia opinione, perche in vna sola parola credo di sodisfare à tutte le oppositioni contrarie, & è, che in que-

292

ste

293

ste Attioni in Tempo, non si deue disputare della Misura; perche sono fatte in Tempo, che l'auuersario viene da per sè auanti à tirare la Botta, e nell'istesso Tempo si tira con lo Scanzo della vita: perloche, non solo vi è Misura bastante, mà anche assai più di quello, che vi bisogna:



la Sottobotta

294

Di più si auuertire, che, quando il nemico tira la Botta, viene à voltare il corpo in profilo, e voltando il corpo, si viene à perdere la linea dell'angolo retto della Terza, si che, voltando la mano di Seconda, si fa l'angolo curuo, e co'l moto della mano, si acquista quella linea, che co'l moto del nemico si era perduta, e per questo non conosco imperfettione alcuna nel fare la Sottobotta con la Seconda, anzi la sperimento di grã lunga più vantaggiosa, massime in certe occasioni, nelle quali si accorgè l'inimico, che il suo compagno viueua intentionato al Tempo, e per dubitatione dell'Incontro parti con la Quarta, con la quale, benche hauesse creduto di salvarsi dall'offesa del nemico, nè meno poté farlo, perche quella linea, che lui cō la voltata della Quarta li tolse, quegli se la ricuperò con l'angolo curuo della Seconda, e così, pure restò ferito, & è nulla li giouò la sua accorta resolutione.

Il sopradetto Cavalier Agēte potrebbe finire la Sottobotta, con la Passata, e ciò, portando il piè di dietro in C. per sopra quella linea segnata, e poi, caminando l'altro piede per l'altra linea per mezzo il suo C., e quello del nemico, verrebbe à passare dall'altra parte, e sottrarsi da tutte le attioni di risposta, nelle quali potrebbe risolversi il sopradetto. 295

La Sottobotta non si deue fare di Primo Tempo, cioè à dire, proporla di prima intentione: poiche l'auuersario potrebbe facilmente auuedersene nelle scorgere il suo moto, il quale è molto grande, e violente; e co'l rendersi visibile, farebbe Tempo al predetto di risolvere l'attione contraria, che è l'Arresto, il quale si fa contro tutte quelle stoccate, che sono tirate dalla parte di sotto, e lo spiegarò nel cap. 9. contro li scanzi di vita al lib. 3. con l'occasione, che discorrerò dell'Attioni contrarie alle proposte. Perloche la Sottobotta si deue fare in Tempo, all'hora, quando l'inimico spicca la sua stoccata, nel che ritrouandosi il predetto co'l corpo auanti, con la vita impegnata, e con l'armi scomposte, non può in conto alcuno difendersene, e per conseguenza, doppo hauerlo colpito, nè meno vi trouarete voi in pericolo di riceuere qualche risposta. 296

Questi sono quei Scanzi di vita, con li quali si sfugge con facilità il colpo del nemico, senza pericolo del proprio indiuiduo, nel qual fine, stà indirizzata la volontà d'vn perfetto Schermitore, e per il qual effetto si fatica tanto tēpo dal discepolo, che vi si consegna allo studio nelle mani d'vn buon Maestro. Per la qual causa si deue sapere, che nella scherma è da impararsi quell'attione, la quale principalmente defende sè stesso, e secondariamente offende il nemico: nè pregiudica fare vn attione bona, e con le regole perfette, e che con essa taluolta non si offenda il nemico, mà bensì con essa, nell'istesso Tempo, che non si colpisce, si resta illeso dagl' incontri di quello. Pregiudica solo il fare quell'attione, con la quale si dà vna botta, e nell'istesso tempo, se ne riceue vn'altra, posciache qui non vi conosco alcuno vantageggio, nè credo vi si senta refrigerio alcuno d'hauer colpito il nemico quando nell'istesso tempo, si troua colpito ancor egli dal colpo di quello; quando che, se lui, hauesse fatto la sua attione in maniera, che hauesse prima assicurata la propria vita, benchè all'hora con essa non hauesse colpito l'auuersario, nulladimeno, lui si ritroua ancor saluo, e può con gran ardire ripigliare francamente l'assalto; e cercare di effettuare in altro tempo quel che non hà potuto effettuare nel primo: il
P che 297

che non può fare, se li succede d'incontrarsi bestialmente con la punta di quello, riceuendo vn incontro, & andare ambedue all'ospedale, doue senza frutto hauerà da douero à pentirsi della sua mal cauta resolutione. Segua dunque il mio parere, chiunque à i dettami della prudenza apre l'orecchio; e qualisfia, che della propria saluezza viue guardigno. Assicurandolo, che non spirito bizzarro, non ambitione di gloria, non fumo di superbia, non desiderio di essere stimato virtuoso, mi hà stimolato a dare alle stampe la compositione delle Regole della Scherma; mà solo la gran voglia, che io sempre hò conseruata, e conseruo, per la conseruatione del prossimo, e per la destruttione dell'iniquità, che nel petto degl'ingiusti aggressori si fomenta, per ingiustamente assalirci.

- Disse, che le Regole, e le Attioni della Scherma deuono essere, composte in maniera, che riguardino principalmente la sicurezza dell'operante; nè ciò solo è bastate à far, che siano praticabili, mà è necessario ancora, che si insegnino con questa riflessione, cioè, che quelle medesime, che s'imparano nella scuola si possano fare anche in piazza; poiche sempre questa è il Teatro di simile rappresentationi, e mai si sono veduti assalti, e combattimenti nelle stanze, mà nelle strade; e taluolta ancora, in terreno molto scommodo, mal composto, bagnato, ineguale, e molto pericoloso. Qui non si deuono fare molte, Attioni, che portano con sè notabile discommodo della vita, e del corpo: mà si deue combattere con sodezza, e giocar di piè fermo; acciò si possa andare auanti, e tornare in dietro con facilità. Non si deuono fare quelle attioni, che fanno molti, con tanti salti, con tanti moti, e con tanti sconcertamenti di vita, con li quali deuono essere necessariamente accompagnate, quando si fanno così, e perciò non potendosi fare coteste, e simili attioni in vna piazza, nè meno si deuono imparare à farle nella scuola. E necessario di faticare à quello, che vna volta può bisognare per la propria difesa, e non à quello, che serue solo per bizzarria; perche, non sol non li gioua, e perde il Tempo, mà anche potrà taluolta esserli cagione di qualche graue pericolo. Il Tempo adunque, che deue spendere nello studiare cose, così infruttuose, e disutili, lo spenda pure di buon animo in quelle che può taluolta conoscerle profitteuoli per la propria saluezza, e dalle quali, potrà sortire, che riconoscerà la sua sicurezza il proprio indiuiduo.

CAPITOLO XX.

Delli Modi di Scomponere l'inimico, cioè, della Difordinata, della Scommossa, e della Prouocata.

LE Scommosse, e le Difordinate sono tutte Attioni, con le quali si studia di constringere l'auuersario à fare qualche Tempo con l'armi, del quale si possa seruire per offenderlo. Eleno però si deuno principiare sēpre fuori di misura, acciò che l'inimico non habbia occasione di partire la sua stoccata in Tempo. E principiate, che saranno fuori di misura, non si deuno seguire, se non hanno conseguito il loro effetto. Cioè, se voi, facendo la Scommossa, hauete offeruatō, che l'auuersario non si sia mosso niente dalla sua guardia, nè habbia mostrato di credere alla vostra resolutione, all'hora non douete finire l'attione; perche, non essendosi scomposto il vostro nemico, e trouandosi fermo nella guardia, e pronto alla difesa, potrebbe facilmente render deluso il vostro Tempo, e soggettarui all'offese del suo, per il quale, con la sua sodezza, si troua intentionato. Perloche, trouandosi in questo caso, deue trattenersi dal seguitare la sua resolutione offensua, e deue replicare più d'vna volta quei moti disordinatiui, à fine di trauagliare il nemico, e distoglierlo dalla sua ostinatione, con obligarlo a fare qualche Tempo, nel quale con più curtà possa colpirlo. 306

Le Difordinate, e le Scommosse, sono guidate con vn moto solo della mano, e del piede, con il quale si finge di volere operare qualche attione; acciò l'auuersario, incitato da quel moto espresso, si scomponga con l'armi, ò vero si risolua a fare qualche Tempo, per trouare in quello commodità più certa di seguire la propria resolutione, senza che dal predetto possa ripararsi, mentre (come credo) si fa l'attione contraposta all'intentione, e più proportionata al Tempo, che da esso auuersario con quel suo moto, vien dimostrato. 307

La Prouocata è vn'Attione molto efficace nella Scherma, con quale si prouoca, ò s'incita il nemico à lanciarsi con la stoccata in Tempo, che, poi si para, e si sottentra co'l Contra tempo, ò con le risposte. Ella si fa, quando, trouandosi fuor di misura, si vrta, e si tocca la Spada del nemico dandoli qualche spinta, ò toccata violente, vna, due, ò più volte, per indurlo con queste scosse à risolvere in qualche modo la sua intentione, dalla quale 310

quale possa nascere qualche commodità, ò occasione da eseguire i Tempi contrarij à quella.

- 312 Ciò non si deue operare, senza gran sodezza di vita, e notabile fermezza di pianta; acciò che, nel ricercare il Tempo per se, non si perda, co'l farlo volontariamente al compagno. Nel che differisco da gl'altri Macstri di Scherma, i quali con la Prouocata vogliono, che si moua il passo, e la vita; e che, nel portarsi con la Spada à toccare quella dell'inimico per prouocarlo, si deue andare con tutta la vita a fare quell'attione: come fra gl'
- 313 altri insegna Gio: dell'agocchie lib. 1. fol. 24. dicendo, *raccogliete il piè sinistro appresso al destro, passando poi dal destro innanzi, & in tal passaggio vrtarete contro la sua Spada.* Questo è di notabile pregiudicio, per causa del Tempo, che si dà al nemico di poterlo fermare co'l suo Tempo; & in vece di trouare occasione, si perde per sè medesimo, per darla al compagno. Atteso che, per tre cagioni si fanno le Prouocate: la Prima, per smouere l'inimico dalla guardia, & incitarlo à ferire: La Seconda, perche si possa colpire con più sicurezza in quella sua scompositione, doppo scopertane l'intentione dal mouimento dell'armi: e la
- 315 Terza, per cónoscere con quel tocco la forza del nemico, la quale certamente da quella picciola toccata si può congetturare. E perciò dalli Spagnoli si fà direttamente la Prouocata, a fine di cónoscere la forza del nemico; come insegna il loro dottissimo Catran. dial. 1. fol. 27. *Facilmente en tocando una espada con otra, se conoce la fuerza de la arma contraria, y la fuerza del cuerpo, y el tacto, que se haze desta manera para el conocimiento de la fuerza, que digo lo llamò el vulgo, tiento de espada.*

- In tutte tre le sudette ragioni, per le quali si operano le Prouocate, io ritrouo fondato il mio Modo di farle senza pregiudicio dell'attore; e del mancamento di esse negl'altri Modi, che si praticano da gl'altri, scorgo euidentemente, che non possono sussistere. Perloche, in quanto alla Prima ragione; io sò di certo, che facendo la Prouocata co'l toccare, ò vrtare la spada del
- 316 nemico fuor di misura, e senza mouere il passo, ò la vita, posso offendere il nemico con la propria sicurtà; perche, trouandomi fuor di misura, lui (se tira il colpo il tempo) non può colpirmi, & io (quando il faccia) posso pararlo con facilità, perche mi ritrouo in quiete, e con l'armi intentionate; e con ciò, anche il
- 317 corpo si troua pronto à partire di doppo Tempo; il che non potrei fare, se mouessi il passo, e la vita, mentre con quel moto andarò à riceuere volòtariamente il Tèpo dell'auuersario, il qua-

se colpirà con certezza, quando che io medesimo li dò la misura: e non posso pararlo, perche la scompositione dell'armi, nella quale presentemente mi trouo, me'l proibiscono. Circa la Seconda, sù la quale si fonda la Prouocata, cioè, perche con essa si possa doppo colpire con più sicurezza; e quando io posso ciò fare con sicurezza maggiore di quella, che ritrouo nello star fermo con li piedi, & immoto con la vita? certo, che in nessun altro Modo posso conseguire cotesto effetto, più efficace di quello, che in questo lo sperimento. Posciache, non solo il ritrouarmi fuor di misura; mi libera dall'offesa del nemico, mà anche il ritrouarmi fermo con li piedi, e sodo co'l corpo, mi comunica la prontezza, che si ricerca per parare, e difendermi da quell'attione dell'inimico, & vnitamente per spiccarli la mia, per la risposta. La Terza ragione, per la quale si fa la Prouocata è per conoscere la forza del nemico: e ciò, perche non può farsi fuor di misura? è necessario entrare sotto misura, per conoscere con vn semplice tocco la forza del ferro nemico? forse non si possiede à bastanza vicina la punta, che, dal toccarla, non possa conoscersi con qual forza dal nemico si possieda? perche dunque, quando si può fare efficacemente così, si vorrà temerariamente auuenturare la vita, & esporla ad vn pericolo euidente di riceuere il colpo del sopradetto in quel Tempo, che lui si moue; quando hà tal disuantaggio, che il nemico può tirare, e colpire, perche si troua fermo, e comodo alla partenza del colpo, e ne troua la misura, mà lui non può pararlo, perche si troua in moti, e scomposto, faendo moti in tutto contrarij à quelli, che douerebbe fare per la propria difesa. Adunque, conoscendo apertamente dalle sudette ragioni, che, facendo la Prouocata nel Modo da me insegnato si consegue l'effetto, per il quale si fa, e nell'istesso tempo si conserua la propria salute, deue quella ad ogn'altra anteporsi; e come migliore, e più sicura dell'altre, deue abbracciarsi.

Non solo per proua di quanto hò bastantemente prouato fin' hora, mà anche per auertimento generale da offeruarsi in tutte le occasioni de gl'affalti, io soggiungo, che tutti quei moti, i quali non sono propriamente Stoccate tutti si deuno fare fuor di misura, senza mouimento de' piedi, i quali portano necessariamente il corpo, e la vita, ed il mouimento di essi non è necessario in quel tempo, nel quale non si v' terminatamente à ferire il nemico, poiche il piede all'hora deue accompagnare la mano della spada, quando tira la stoccata; mà no, quando si moue

per

318

319

320

321

322

323

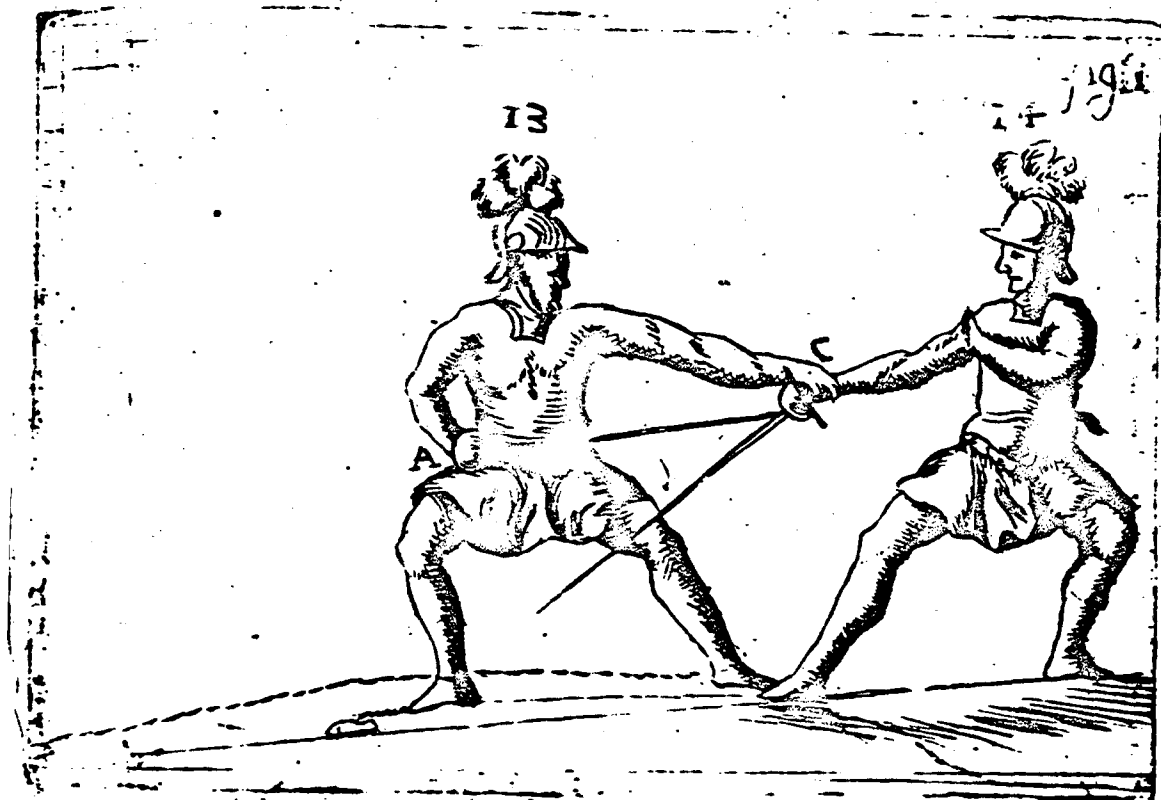
per fare qualche accento di Finta, di Prouocata, di Disordinata, di Scommossa, ò di altra simile attione, nelle quali, perche non si troua con l'armi intentionate à tirare, mà solo per ingannare, potrà facilmente sortire, che l'inimico, non attendendo all'inganno, tiri con resolutione la Stoccata in Tempo, e lo colpirà, dal qual colpo non può in altra maniera difendersene, se non, che solo con fare il suo moto fuor di misura, e con il mantenersi fermo in guardia:

Per rendere efficaci coteste Attioni Disordinatiue, e Prouocanti, è necessario di auertire, che quel moto, il quale si fa con la
 324 spada, deue essere così viuace, e violento, che paia propriamente vn vero moto di offesa; e che con esso si dimostri di volere con volontà deliberata colpire; acciò che l'auuersario, (se ben voglia) non possa trattenersi dal fare qualche dimostratione, ò dal risoluersi in qualche maniera, per darli occasione in quella sua resolutione di effettuare il suo Tempo contrario à quello, che hauerà dimostrato l'auuersario. E si come hò detto al cap.9. discorrendo delle Finte, che l'inganno deue essere simile alla Stoc-
 325 cata, acciò l'inimico, non conoscendo la Finta, si risolua, e palesi lo che tiene in pensiero di fare; così anche in queste Attioni, le quali sono guidate dal moto della finta, deue procurarsi di ponere più spirito che sia possibile nel fare quell'accento, ò quel tocco della spada, per indurre certamente il nemico à crederlo, e, facendo Tempo, colpirlo.

Auerta di più, che, quando hauerà fatto il moto della Scommossa, ò della Disordinata, ò della Prouocata, & hauerà obseruato di hauerne già conseguito l'effetto con l'ingannare il nemico, non si deue trattenerne à seguire la terminatione dell'attione; mà si lanci subito con le attioni del passo scurto, con le Finte, con le Toccate, ò con le Predate di spada, senza darli tempo, che si rimetta dalla sua scompositione; ò vero, che conosca il vostro inganno. Impercioche all'hora sarebbe facile, che, mentre voi andate a ferirlo, quello, preso animo dall'accorgimento dell'inganno, farà altro Tempo contrario à quel primo, che palesò, e voi, seguendo la vostra attione con la difesa di quel Tempo, che offeruatiuo prima, restarete deluso, & offeso dall'altro Tempo nouamente intentionato: ò pure, incontrandosi le punte à camminare per vna medesima linea, e nel medesimo tempo sarete ambedue feriti, senza che l'vno possa difendersi dall'altro.

CAPITOLO XXI.

Del Modo di venire alla Presa dell' armi del nemico.



LA Presa dell'armi, la quale è dimostrata dalla presente figura, sequita dal Cavalier 33., è vn'Attione da farsi sicuramente da vn'Huomo forte. Posciache in questo caso, quando due combattenti sono arriuati talmente alle strette, che non serua più la punta della spada, l'Arte si rende superata dalla forza: benchè con le regole della lotta possa tal'vn debole schermirsi con la destrezza dalla forza del contrario; con tutto ciò, mi pare, che si ritroui in non picciolo disuantageo quel primo, quando si troua ridotto à simil cimento, l'esito del quale, non altrimenti dalla destrezza (come molti suppongono;) mà dalla forza, dipende.

La Presa dell'armi si può fare doppo terminata qualsiuoglia attione, ò che si termini di Stoccata, ò che d'Imbroccata, ò di sotto, ò di sopra: purchè all'hora, ò per dapocagine del nemico,

co, ò perche si sia auanzato troppo nella stoccata, si troui così vicino al corpo del nemico, che possa arriuare à prenderli la spada. Ella è guidata dal passo curuo, come nella spiegatione de i passi al cap. 9. lib. 1. accennai: cioè nel Tempo, che li hauerà difesa la botta, e troua commodità di prendere la spada nemica, si porta con prestezza il piè sinistro auanti, e vicino al destro del suo nemico, e nell'istesso tempo si lancia con la mano sopra l'impugnatura di esso, e si butta il piè dritto per circonferenza dietro al manco, e piegando il suo ginocchio, vi si porta anche vn poco la vita, per allontanarñ più della distanza del nemico; e poi, ritirando à dietro il braccio della spada, si presenta la punta in petto al predetto, costringendolo à lasciare l'armi, ò la vita. La qual positura della Presa, per essere alquanto difficile, hò dubitato non essermi molto chiaramente spiegato con la penna, e e perciò l'hò delineata nella presente figura, in persona del Czu. 13. il quale si troua, con Modo assai perfetto, giunto à quel termine così vantaggioso, nel quale apertamente si scorge.

Si può venire alle Prese, non solo di primo Tempo (come hò spiegato di sopra;) ma ancora in Tempo, & in doppio Tempo. Posciachè, doppo che hauerà parato il colpo del nemico tiratoli per fuora l'armi, senza darli tempo, che il predetto riforgendo co' i corpo dalla terminatione, e ritirandosi co' l braccio, possa sottrarsi dalla Presa; si lanci prestamente con la mano sopra la guardia nemica, e porti con egual prestezza il piè sinistro auanti, acciò con quel moto venga ad auuicinare maggiormente la vita al predetto, e porta con più emcacia impegnarñ la spada, e soprapiungerlo addosso alle strette; situandosi poi nella medesima positura, che hò sopra accennata, e che si vede nella predetta figura.

Si questiona nella Scherma, doue si debbia portare la mano nel venire alle prese, Alcuni vogliano, che si dia di mano alla guardia della spada, e propriamente alla coccia di ferro. Altri insegnano, che si deue prendere il polso; e molti si attaccano al braccio. A me, però, non mi piace alcuna di queste regole, perche, se si piglia la coccia di ferro, in quel tempo l'inimico potrebbe dare qualche violente strappata, e leuarla forziuamente dalla mano, e bisogna, che necessariamente si lasci, perche la carne non può resistere alla forza del ferro: e si vede giornalmente nelle scole, che nel contendere i giocatori per la presa, dandosi delle strappate, non auanzan'altro, che vna mano lacera, & in-

334 sanguinata. La Seconda presa del polso, nè meno è buona; per-

che,

che, nel pigliare il polso, l'inimico potrebbe cambiare la spada, e pigliarla con la mano sinistra, offendendolo in quel mentre, che lui si porta auanti per terminare la sua resolutione. Per la qual ragione dissuado ancora la presa del braccio. 335

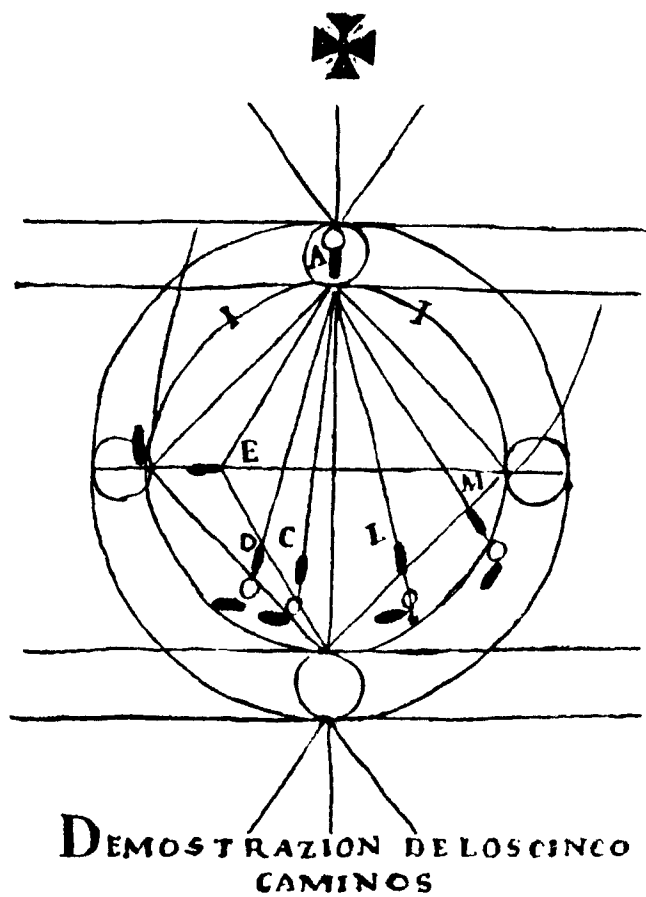
La miglior Regola adunque, secondo il mio parere, è, che si deue pigliare sempre il pugno del nemico, e stringerlo in quel loco, doue lui appunto stringe l'impugnatura della spada; come hà fatto prudentemente il Cau. 13. il quale, portando la mano in C. stringendo lui medesimo il manico della spada nemica, non dà campo al predetto, che possa liberarsela, ò toglierla con la sinistra; nè meno potranno danneggiarli le strappate, perche può contendere facilmente, (e di vantaggio) con la forza; Oltre che, io credo, che dal Cavaliero non si darà questo tempo così lungo, al suo auuersario di contrastare nella presa, ò vero di liberarsi, percioche ritirando con prestezza la mano in A, (nel suo proprio luogo) li presenterà nel petto la punta, e costringerallo, suo mal grado, à deporre senza niun' contrasto, ò l'armi, ò la vita. 336

La Presa, non v'hà dubio, sortisce più sicura, quando si segue doppo terminata l'attione, e propriamente, quando ha uerà hauuto effetto la Stoccata: poiche sbigottito il nemico dall' offesa riceuuta, cederà più facilmente di quello, che farebbe, se si trouasse illeso dal colpo, e nell' ardire primiero dell' assalto, con la forza naturale, e senza sbigottimento, ò ferita alcuna: mentre all' hora potrà contendere con maggior animo, e con più valore. Ella però, ò che vi sia, ò non sia terminata primo la botta, ogni qual volta si troua tanto vicino al nemico, che possa prenderli la guardia, sempre si può seguire, e sempre è vantaggiosa per vn' Huomo forte, e robusto; à chi la persuado altrettanto, quãto la dissuado ad vn, che sia debole, il quale, se vorrà guardarsi secondo il mio consiglio, certamente si astenerà dall' operare simili attioni, nelle quali mai potrà conoscere vn minimo vantaggio per sè medesimo. 337

C A P I T O L O XXII.

De i Tagli.

G Li Antichi Maestri di Scherma. vsarono più volentieri i Tagli, che le punte, lodarono assai più quelli, che queste; & insegnarono con tale efficacia queste sorti di Attioni, che mai 339
 Q di.



DEMOSTRAZION DE LOS CINCO CAMINOS

en la verdadera destreza. 19.
 das puesto atajo, ò hecha agregacion. El inferior es, donde estân los pies, y lineas circulares.

Pr. Quales son los cinco caminos?

Res. Los dos vienen por grados de perfil, y los tres por la postura de la espada, hasta ponerse el diestro en contraposicion de aspectos.

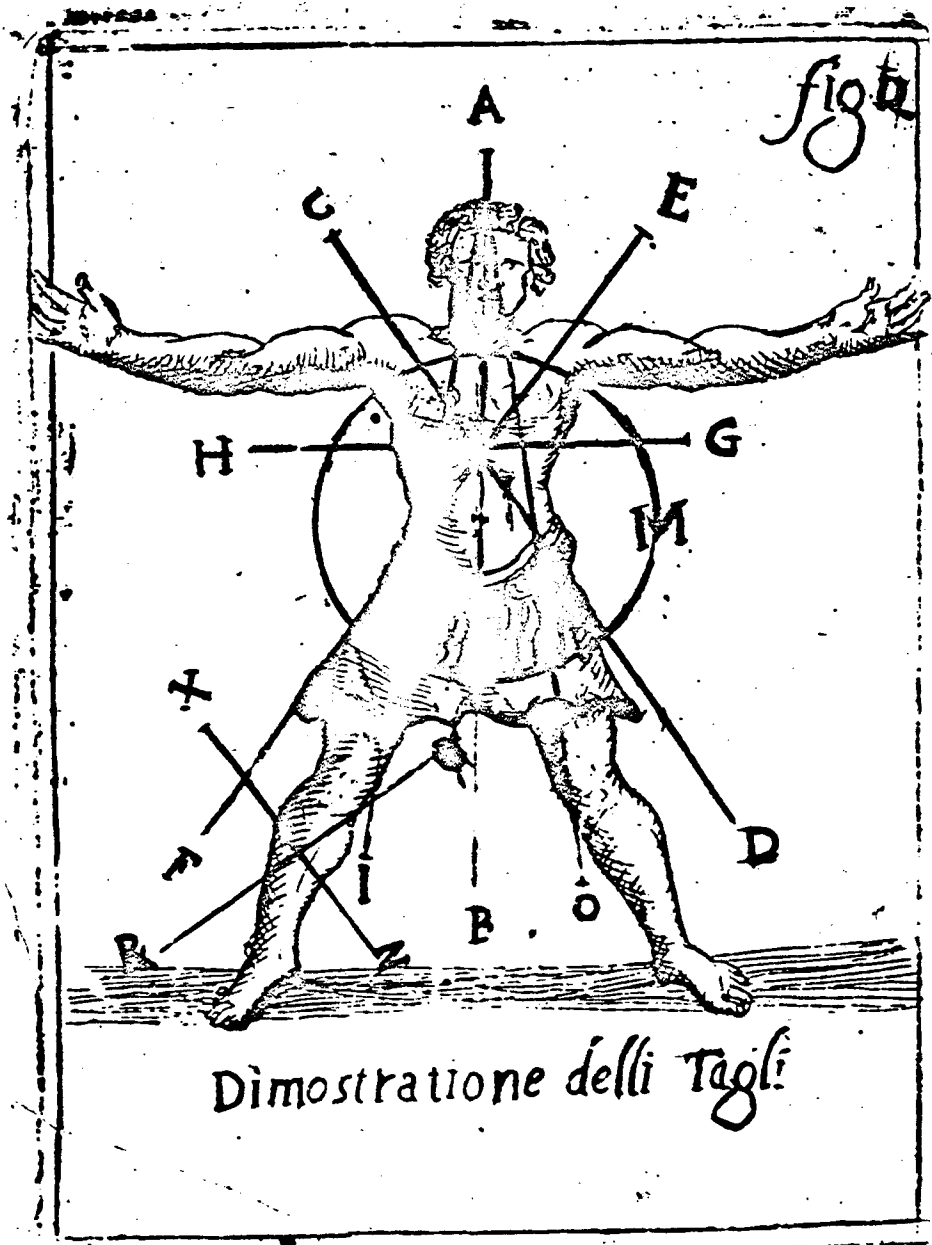
Pr. En la destreza de las armas què quiere dezir aspectos?

Res. Aspectos quiere dezir, en tres los combatientes el modo de mirarse, ò estar afirmados; Y son quatro por Don Luis Pacheco, en su nueva ciencia á fol. 279. Oposicion es, quando es-

LIBRO SECONDO CAP. XXII. 123

data la ragione di quel, che operauano, rispondeuano, così la faceua il mio Maestro, (come ordinariamente si risponde hoggi di). E per questo i poveri discepoli si disanimano dallo studio di questa Professione, perche vedono, che faticano, giòcano, sudano, e stentano, e spendano i proprij danari, e poi sono sempre da capo, (anzi ciò sarebbe poco); mà il peggio è, che doppo gran tempo di studio si accorgono, che ne sapeuano più prima senza Maestro, che doppo hauerne imparato tanto tempo da questo. Mà realmente sù questo punto io conosco, che non vi hà colpa il Maestro, percioche ogn'vno è obligato di hauere quella stima di sè medesimo, che è confaceuole alla sua professione; i bensì colpa dello scolaro, il quale, mentre vede, che non impara, nè si approfitta con quello, perche non lo lascia? Mentre conosce le di lui imperfettioni, perche non le fugge? Mentre vede, che le sue lettioni non li riescono, perche non l'abbandona? Mentre scorge il profitto, che fanno gl'altri suoi compagni nell'altre scole di Maestro più saggio, perche appartandosi da suo, non corre alla scola degl'altri? Adunque non è colpa del Maestro, è pertinacia ignorante del discepolo, mentre conosce il cattiuo, e non vuol fuggirlo; conosce il bono, e non vuol pigliarlo.

Non poco mi ritrouo discostato dall'ordinario sentiero nelle lettioni in questa digressione, la quale mi è stata molto accessaria per commune auuertimento de' Giouani, che desiderano d'imparare questa virtù. Per rimettermi però nel principiato discorso de i Tagli, replico, che dieci sono le specie de' Tagli, che si operano in questa Professione; cioè Mandritto fendente, Riuerfo fendente, Mandritto squalembro, Riuerfo squalembro, Mandritto tondo, Tranazzuic, Mandritto per gamba, e Riuerfo per gamba, Montante, e Sottomano. De quali, i due ultimi sono Tagli, che ascendono; gl'altri sono tutti Tagli, che descendono.



344 Il Mandritto fendente, & il Riverso fendente, sono designati nella linea. A., doue principia la ferita del Taglio, e termina in B., . Si chiama fendente, perche fende da capo à piedi la persona; come si vede segnata la linea, la quale principia dalla cima del capo in A., e finisce sino à piedi per mezzo della persona in B.

345 Il Riverso obliquo, ò squalembro, principia il suo circolo dalla parte sinistra dell' agente, e poi cade con andare à ferire le parti destre del patiente; come si vede nella linea. C., doue finisce

ce il Taglio, e termina in D. Si chiama Squalembro, perche trascorre per trauerso del corpo nemico.

Il Mandritto obliquo, ò squalembro, principia à voltare il circolo delle parti destre, (di doue prende il nome di mandritto), e poi cade à ferire nelle parte sinistre dell'auuersario, cadendo su la linea E, e terminando in F. 346

Il Mandritto tondo è quello, che ferisce à trauerso il fianco destro, come dimostra la linea, che principia il Taglio in G, e finisce in H. 347

Il Tramazzone è quello, che si fa co'l nodo della mano à guisa di molinello, di modo che la punta della spada con la fuga, che fa, viene à fare vn circolo, il quale si vede nella presente figura con la linea M. 348

I Due Tagli, che sono tirati nella gamba, (quali sono il Mandritto, e'l Riuerso per gamba), colpiscono ambedue nella gamba destra; cioè il primo colpisce per la parte di dentro nella linea Y, e camina in B; e'l secondo cade in X, e termina Z. Non possono colpire questi Tagli, come falzamente dimostra la figura di Achille Marozzo, nella gamba sinistra, perche in fatti ciò mai potrà sortire, mentre quella viue sicura da simile offesa, non solo, perche si troua appartata dalla linea, che non stà in presenza al nemico, mà anche, perche stà molto lontana dalla misura di quello. 349

Tutti i Tagli sopradetti sono Tagli, che cadono in giù; ve ne sono però altri due, che sagliono in sù, e sono vno il Montante, l'altro il Sottomano, i quali tengono l'istessa natura de i due principali, cioè del Mandritto, e del Riuerso. Perloche vno principia dalle parti destre, e ferisce alle parti sinistre, come il Montante; l'altro principia dalle sinistre, e ferisce alle destre, comè è il Sottomano. Il che si vede nella linea O, la quale dimostra il principio del Montante, che termina nell' A; & il principio della linea I dimostra il principio del Sottomano, che termina nella medesima A, la quale è il principio delli Fendenti, mà è il fine d'ambedue gli Ascendenti. 350

Questi sono tutti i Tagli, che s'insegnano nella Scherma, con i suoi nomi distinti, quali sono stati inuentati dagl'antichi, e da' Moderni à noi per vso confermati. I Mandritti, & i Riuersi, sono di tutti li più principali, & i più efficaci per la ferita, e più seruibili per gl'affalti. Il Mandritto, si chiama mandritto, perche comincia dalle parti destre, e poi vā à ferir nelle parti sinistre. Il Riuerso, per l'opposto, comincia dalle parti sinistre, e 351

và à ferire nelle parti destre del suo auuersario:

- 354 Il Taglio si chiama figlio della pūta, perche si deue seguire di Seconda intentione, per non arrischiarsi (facendolo di Prima) ad euidente pericolo dell'offesa dell'auuersario. Perchè il Taglio è vn' Attione per se stessa molto pouera di difesa, nel mentre, che vā per offendere, e scopre tutto il corpo nel tempo, che fa il suo circolo: e non è come la punta, la quale nell'andare auanti, e nel tornare in dietro, camina sempre per vna linea, e mantiene continuamente il corpo coperto sotto l'armi, e si troua in presenza del nemico. Il che si deue di continuo offeruare, come il più principal fondamento della propria sicurezza; auuertendo, nel fare ogni Attione, di farla in maniera, che nell'andare à ferire il nemico, non si scopra veruna parte del corpo all'armi di quello, come ci ricorda fin da' suoi tempi, insegnato da quei Maestri de' gladiatori, il Maestro della malitia Romana, e registrò al lib. 1. cap. 12. *In qua meditatione seruabatur illa cautela, vt ita Tiro ad inferendum vulnus insurgeret, ne quid ex parte pateret ipse ad plagam.* Il Taglio apre più tosto la strada, che la chiudè all'offesa della punta nemica, la quale in quel Tempo hà gran tempo di colpirlo; non solo, perche hà misura più vātaggiosa, che non hà il Taglio; mà anche, perche ricerca minor tempo, e si fa con maggior prestezza.

- 358 Il Taglio, seguito di doppo Tempo, è efficace contro quei giocatori, che si sottraggono dalle risposte con le Passate, ò pure contro quelli, che sempre corrono auanti con la vita, precipitandosi adosso alla spada per paura di riceuere la risposta; all' hora, doppo parata la stoccata, (se non hà modo da poter colpirlo di punta) giri velocemente il Taglio, e lo colpisca prima, che quello possa rihauersi dal tiro, e rimettersi con la perdita di più Tempi in guardia, e parato, che nè hauerà la Stoccata dritta, volti vn Mandritto; se hauerà parata l'Imbroccata, volti vn Riuerso.

- 359 Il Taglio si volta, non solo per tirare la risposta, ò vero, per fermare il nemico, che non possa fare altr'Attione, doppo fallitali prima; mà anche si tira doppo tirata vna stoccata. Nel che, accortosi, che l'auuersario hà parata la sua prima Attione, per trattenerlo, che non venga auanti con la risposta, e per impegnarlo in altro, acciò non possa spiccare il suo doppo Tēpo, può voltare vn Taglio. Auuertendo, che, se hauerà tirata la Stoccata dritta, deue voltare vn Riuerso; se hauerà tirato l'Imbroccata, deue fare il Mandritto.

In somma da tutto il passato discorso si raccoglie, che il Taglio non si deue seguire di Prima intentione, che è l'istesso di-
 re, che di risposta. E ciò per due ragioni: la prima, perche
 è Regola vniuersale della Scherma, che tutte le attioni di essa,
 per far, che siano perfette, bisogna farle impronise, acciò la ve-
 locità del moto le renda inuisibile all'occhio del nemico, che
 non possa pararle; se dunque il Taglio, è ancora numerato trà
 quelle, & à niuna è inferiore di perfettione, e bontà, quando
 è operato con regola, deue essere ancora appoggiato sù quella
 Massima vniuersale, & infallibile di cotesta Professione. Per-
 cioche, facendolo di Proposta, ò di Prima intentione, e quando
 l'inimico si troua fermo in guardia, & intentionato con l'ar-
 mi, non vi scorgo il fondamento, con che si possa fare, che non
 si vegga quel moto, il quale con, quanta maggior prestezza si
 possa, si faccia, mai può riuscire inuisibile, & improuiso; per-
 che è vn moto molto grande, di gran tempo, e di grande oc-
 casione per incontrare l'offesa in Tempo del nemico, nel che
 quegli, con la sua sodezza, si troua pronto. Mà quando si tro-
 ua trà i feruori de gl'assalti, e tira il Taglio di Seconda intentione,
 non può incontrare questo pericolo, non perche il Taglio
 all'hora sia inuisibile, & improuiso (che ciò non puol'essere)
 mà, perche in quel tempo il nemico si troua impegnato con la
 prima resolutione, e scomposto con l'arme, e perciò non può
 danneggiarlo con tirare qualche altra stoccata di punta con-
 tro del vostro Tempo.

La Seconda ragione, per la quale io consiglio il predetto par-
 tito, è, perche il Taglio hà minor misura della Stoccata, e per-
 ciò, per douer colpire con esso di proposta, sarebbe necessario di
 portare auanti assai la vita, e di accompagnarlo co'l corpo; mà
 ciò è doppio danno, mentre, se in quel primo caso dà sola-
 mente il Tempo, e la strada al nemico di colpirlo; in questo v-
 nitamente, gli dà il proprio corpo per bersaglio, quando che si
 porta volontariamente à riceuerne l'offese della punta del pre-
 detto, il quale, senza dubbio, lo colpirà pria, che esso resti col-
 pito dal Taglio, perche la punta hà da fare minor camino, e per-
 ciò arriua con più prestezza.

Il Tempo adunque di tirare il Taglio, è propriamente all'ho-
 ra, quando si hà sospetto, e si congettura, che l'inimico voglia
 tirare la botta, anticipando sempre la voltata del Taglio, alla
 partenza del colpo di quello: e non si deue tirare il Taglio, quã-
 do quello attualmente hà principiato à caminar la Stoccata,
 per-

perche non farebbe à tempo di colpire con esso, & arriuarebbe prima la Stoccata di quello, che il suo Taglio: perche, come poco fà hò spiegato) è più breue la linea della Stoccata, che del Taglio, e se si partono vniti tutti in vn tempo, colpirà prima quella, che questo.

- Si prende accertatamente la congettura del pensiero del nemico dall'occasione, che da sè se gl'offerisce, posciache è certo, che quello deue fare quell'attione, della quale se li troua esser fatta l'occasione, e li è fatto Tempo dal suo compagno. Per esempio. Trouandosi ad assaltare, hauerà tirato vna stoccata al nemico, il quale già l'hà parata; certo è, che quello, se è buon Professore, deue tirare la risposta, per non perdere quel
- 366
- 367
- Tempo; & ecco la congettura dell'intentione del nemico, il quale, dall'occasione, che troua per hauerui parata la botta, deue spiccare la risposta, e qui è Tempo di voltarli vn Taglio per la testa, acciò il predetto, in vece di tirare il suo doppio Tempo, impegni la spada nella parata del Taglio, e non vi colpirà con la risposta, e darà tempo à voi, che con qualche d'vn'altra attione possiate sottrarui dall'offese di quello. E suppongo, che
- 368
- voi sapete, che mentre in questo caso voltate il Taglio, douete nell'istesso tempo saluarui fuor di misura, e vi liberate dalla risposta. Mà in quest'occasione è necessario di auuertire, che non douete aspettare, che l'auuersario principij à tirare la risposta, perche senza dubbio vi colpirà, mentre l'attione di punta, è più breue del Taglio, e perciò, se voi vorrete spiccare il Taglio, quando già hauete veduto, che attualmente il nemico tira la risposta, all'hora certamente restarete colpito, e non colpirete con la vostra attione; ò pure, se colpirete, farà di poco efficacia l'offesa del vostro Taglio, e voi restarete in pericolo di riceuere vna pericolosa ferita di punta: perciò si deue, principiare à voltare il Taglio prima, che il nemico principij à caminare la risposta, e quando si hauerà certo giuditio, che il predetto farà quell'attione. Subito, che v'accorgete hauerui il nemico parata la botta, voltate il Taglio, e fuggite à dietro, nel che, non potete passar pericolo alcuno, che, se ben quello non parasse il vostro Taglio, mà tirasse la risposta, pure nel cadere, che farà il Taglio, la pararete, e vi trouarete illeso dal colpo.
- 369

CAPITOLO XXIII.

Del Modo di Ritirarsi.

Nella Scherma, la cosa più necessaria, io stimo, che sia il sapere il Modo di salvarsi con sicurezza dal suo nemico; essendo, à mio parere, più essenziale la propria difesa, che l'offesa altrui: guardando perciò sempre principalmente la sicurezza del proprio individuo. 370

Questa considerazione non hanno molti Maestri di Scherma, i quali applicano molto poco, e quasi niente nell'insegnare à suoi discepoli il sapersi ben ritirare, e salvarsi fuor di misura del loro auuersario; per togliere, con la prestezza della Ritirata, l'occasione della Risposta. Trà tutti i Modi di ritirarsi, che io hò offeruato praticare da' Moderni, il più pericoloso è quello, che fanno molti giocatori, i quali si ritirano con due, o tre fatti à dietro, e colui si stima per più valoroso, che cō più leggieria, e prestezza si fa vedere per aria. Il qual Modo di ritirarsi, io stimo, che sia cosa più da palco, che da piazza, più da ballo, che da Scherma. Posciache, non vi è dubbio, che è minor male il caminare auanti saltando, il quale par, che si possa fare con facilità, perche vi sono gl'occhi, che ci guidano; e si può saltare senza pericolo d'intoppiare, o cadere, perche si vede doue si mettono i piedi, e pure per disgratia può suoltare vn piede, può fallire la pianta, e pericolare disgratiatamente con qualche pericolosa caduta. Mà il caminare all'indietro, non sò, come si possa fare alla cieca, senza euidente pericolo di precipitare, e cadere, priuo di qualsisia aiuto, che possa reggerlo: mentre che, si come non vi sono gl'occhi da dietro da poter vedere il pericolo, così non vi sono nè men braccia da reggersi, per non pericolare in quello. E il caminare in tal maniera è vn retrocedere dalla strada della vita, & andare incontro alla morte; se vna caduta alla riuersa, è mortale, perche il corpo cade in piombo, e non hà membro alcuno, che possa reggerlo, & aiutarlo in qualche modo, che lo difenda, e lo sottragga da quell'euidente periglio. Per qual ragione adunque, ritrouandosi con l'Armi in mano à fronte d'vn nemico, vuol salvarsi il Caualiere con saltare all'indietro? quando che voglio concederli, che sappia, che in quella parte, oue combatte, non vi siano dirupi, nè precipitij, e che la strada sia piana, e ben pulita, 371

ma, non può per disgratia accadere, che s'incontri sotto del piede vn sassolino) e se pur questo non v'è, non può metterli in fallo, e strauolgersi il piede? E qui, come può reggersi senza cadere? In che modo vorrà mantenere il corpo tondo, e ben composto in quei moti così violēti, e disordinati; e come farà, che egli, al vacillar di quelli, non vacilli, non precipiti, e non cada? In qual maniera potrà tenersi sotto la coperta dell'armi nel ritirarsi con quei sconcertamenti di vita, ne' quali necessariamente bisogna, che si sconcerti la difesa, e la positura? Nè creda (come suppongo) che, con la prestezza del moto, voglia sottrarsi dalle risposte del nemico; posciache, per suo insegnamento, io li auviso, che, non con altro mezzo può difendersi da quelle, fuor che con vn forte, & aggiustato riparo, e con vna ben composta Ritirata: se le risposte d'vn nemico (che sia Professore) trouando liberamente in quelle scompositioni il lor Tempo, entrano sicuramente, e colpiscono, quando non trouano l'armi, che le defenda, nè la Ritirata puol'esser più veloce del camino della stoccata. Perloche, chi crede con tal sorte di Ritirata salvarsi dal pericolo della risposta, se lo fugge in vna maniera, l'incontra certamente in vn'altra, lo faccia perciò chi vuole, che io, per me, altro non permetterò, che continuamente disconsigliarlo.

272

273

E per non raccogliere gl'errori degl'altri, (stimando bene tutto ciò, che da essi viene approuato), vengo à spiegare il vero Modo di Ritirarsi, il quale, per esser perfetto è necessario, che si vegga vnita cō esso la facilità nel farlo, e la sicurezza di chi lo fa. In opera del quale, deue principalmente auuertirsi, che appena terminata l'Attione, si risolve velocemente à dietro la testa, la quale, come timone del corpo, porta à dietro con sè tutta la vita. Qui, risorgendo co'l corpo, riporti in vn tratto il piè dritto, dietro il sinistro, facendo vn passo à dietro; d'indi si moue il piè sinistro, e si ritira con vn'altro passo à dietro al destro, giusto, come se, doppo terminata l'Attione, risorgendo co'l corpo, volesse dare naturalmente due passi à dietro: doppo de' quali si troua commodamente situato in guardia, e può accomodarsi sù la difesa. Et ecco il Modò di fare la Ritirata, del quale non ve n'è alcuno, nè più comodo, nè più sicuro, nè più presto, nè più facile. Anzi con esso si allontana per molto grande spatio dalla Misura del nemico, dal quale (se si ostinasse di incalzarlo, mentre si ritira) se ne può il Caualiere certamente difendere, co'l mantenere in profilo il corpo, e con tenere auanti la spada per la difesa: la di cui compositione non viene

274

275

tolta dal moto della Ritirata, per essere egli regolato, e sodo, senza mouimenti precipitosi, ò violenti. Nè da quello ne può nascere qualche pericolo de i sopradetti, perche, si mouono naturalmente i piedi, & il corpo stà sempre situato sù la pianta; e se si moue vn piede, si può restare sopra dell'altro. E così, si ritira facilmente, senza arrischiarsi à quel pericolo, che euidentemente s'incontra, quando si ritira senza regola, e senz'arte, auenturando la propria salute alla discretione dell'inimico, il quale, scorgendoselo caduto a' piedi, non sò, se voglia concederli tempo di alzarli, e ripigliare il combattimento, quando che niuno deue fidarsi del suo nemico in simile occasione.

Auertendo anche di più, quando si ritira, che nel primo moto farà per dare à dietro la testa, butti nell'istesso tempo la spada sopra quello del nemico, ritirandola sempre (ma con prestezza) per sopra il filo di essa. Acciòche quello, se ben voglia, non possa tirare la risposta, essendoli impedito dall'impegno della vostra Spada: ò etiamdio, che tira, con quel moto di buttarui sopra la spada, verrete con facilità à pararne la botta, e potrete istantemente replicare le stoccate.

276

Nell'occasione, che il Cavaliero, non hauerà necessità di salvarsi tanto lontano dal nemico, ò perche quello di natura timido, & irresoluto non tira le risposte; ò vero, perche, non hauendo colpito cò la prima intentione, desiderarà di riunirsi nella difesa à quella medesima misura, per replicare le stoccate; all'hora non si fa questa Ritirata, mà solo si ritira con vn moto trito il piè d'auanti, rimettendolo nel medesimo luogo, oue si trouaua, pria di slongare la botta; e ritirando nell'istesso tempo la spada à dietro, si troua in vn momento in guardia; e può francamente ripigliar nuoua risoluzione.

277

Auertendo per vltimo, che in quasi ugnia Modo facesse la Ritirata, sempre si deue risolvere con violenza à dietro la testa pria d'ogn'altro moto del corpo, perche, se si volesse ritirare prima il piede, nò sortirebbe facile l'attione, per trouarsi all'hora impedito da tutto il peso del corpo, che nella terminatione stà tutto sopra di esso appoggiato; e per la tardanza del moto si riceuerebbe sicuramente la risposta.

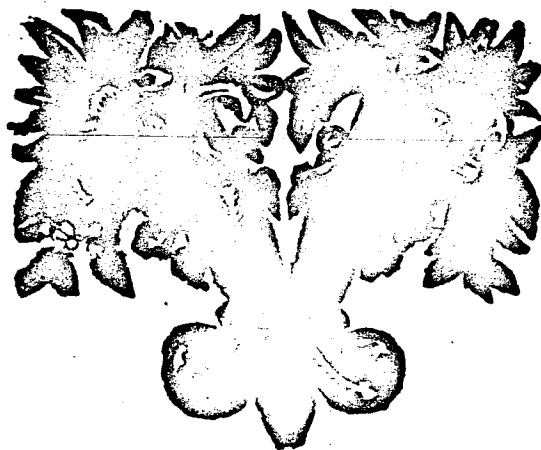
278

Fin qui posso inoltrarmi à dinotare le Attioni, che per opra di Prima Intentione, e di Proposta s'insegnano: mi rimetto però volentieri all'efficacia, che trouarà lo studioso Discepolo, nel sentirle dalla voce viua del suo Maestro; posciache nello studio della Scherma è di bisogno più d'vna diligente Pratica, che

131 . REGOLE DELLA SCHERMA

ce l'insegni, che d'vn'erudita Penna ce la descriui. Si disinganni perciò chiunque si crede, che possa dal mio solo scritt oimpararne la perfettione; e che, dall'oscurità di questi inchiostri, possa trarne qualche picciolissima scintilla di lume per la chiarezza di Essa, mentre essentialmente si ricerca, che se n'apra la strada con le smarre, e che sparga largamente con esse sudori di sangue nelle Scole, acciò sappia con la Spada conseruarse lo ne'cimenti.

Auertirei di più l'accuratezza, che si ricerca nello studio di così necessaria Professione; mà non curo di farlo; perche, inoltrandomi al Terzo Libro, per spiegare le Attioni di Risposta, le quali contro le già spiegate si praticano, capirà ben da se stesso il Cauallero, che, quando attende con poca applicatione ad imparar le predette, e v'ad operarle imperfette, senza, che ne riceua dalla mia Penna il rimprouero, prouarà dalla Spada nemica, co'l riparo di esse, il castigo del mancamento.



R E G O L E
D E L L A
S C H E R M A
L I B R O T E R Z O

Nel quale si insegnano tutte le Attioni, che si operano con la Spada sola, per la difesa, e per la Risposta, ò vero di Seconda Intentione.

C A P I T O L O I.

Del Modo di parare le Stoccate Dritte, e dell'Attioni proprie contro di essa.



E' occhi d'Argo, nè braccio d'Ercole si ricerca per difendersi dalle Stoccate dritte, quando sono malamente tirate. Elleno vn cieco, (per così dire) le vede; vn fanciullo facilmente le para. Mà, all'incontro, non si trouarà braccio per forte che sia, che, quantunque pretenda di pararle, non perciò il faccia. Ella è vn fulmine, che non si vede; è vna facta, che vola; è vn'Attione istantanea, che à pena può capirsi co'l pensiero. Lo sperimentano molti da scherzo, nel parare le stoccate al muro, oue si accorgono, che all'hora corrono alla parata, quando sentono colpirsi dalla botta. E quante volte scherzando, per farla credere à chi no'l potea, postosi tal'vno à parare al muro, il Tiratore nel volere tirare, pria di partir la botta, (diceua), para: mà che? il Paratore sperimentaua sempre confusi con gl'auuisi l'offese, prouando in effetti con la smarra, quel che ingegnosamente descriue con la pena vn'Ingegnosissimo Moderno, alludendo all'irreparabile Stoccata d'vn Maestro, il quale, per dir, che non hauea pari, basta dire, che fù GIO: BATTISTA MARCELLI, scrisse per chiusa d'vn suo Sonetto:

All'hor mostra piagar, quando hà piagato.

3 Mà , perche siamo in vn Tempo, doue non da tutti , è studiata , e perciò da pochi è conseguita : ò pure, perche, etiamdio che si sappia, con tutto ciò non sempre si troua la persona d'vna voglia, ò d'vn humore, come allo spesso accade, che da qualche precedente occasione, il corpo starà indebolito, le membra languide, la vita indisposta, le quali indispositioni d'animo , e di corpo, possono disturbare, e trattenere il corso alla perfettione, nō sol della Stoccata dritta, mà di ogn'altra Attione della Scherma, per l'effetto delle quali vi si ricerca *totum hominem*. Altrimente, quando vi manca tutta la necessaria attentione, s'incontrano in esse le opposizioni, e le difese.

4 Perloche, per fuggire questi scogli così pericolosi, oue può sicuramente frangersi la naue della sua mal guidata attentione, è necessario, che il Cōbattente, armandosi al cimēto, si spogli di tutte le passioni, che possono alterarli l'animo, ò ingombrarli la mente : e deue scacciare da sè tutti quei fumi , che dall'irascibile li vengono fomentati ; se, offuscandoli l'intelletto , l'acciecano la mente , li deprimono la ragione , e tolgono ogni lume all'operatione, di modo che, parendoli di caminare sù'l sodo, non s'accorgerà de i piedi, che attualmente traballano : e per la strada lubrica, onde lo guidano , corre volontariamente al precipitio . Fà di mestieri ancora vestirsi d'vna tranquillità grande d'animo, e di mente , per possedere pacificamente vnite tutte le potenze, senza che discordino all'operatione ; acciò che seguitino senza difficoltà l'operatione dell'attione con le regole, che dall'Arte sono insegnate . Posciache, supposto, che l'animo con l'alteratione s'offuschi, s'offuscherà vnitamente l'intelletto, & altererà la volontà; quello, perche turbato, *non efficit manus suam*, & auuien, che non rettamente conosce, perche opera secondo l'inclinatione della passione, la quale fà, che non discerna il vero dal falso, il falso dal vero ; & errando nel conoscimento di questi, secondo la variatione degl'affetti, gli parerà il vero falso, e'l falso, che sia vero : e qui tirando con sè la volontà, ne nasce per terzo l'elettione, & opera quel che più dalla passione li viene appetito . Mà, perche questa nelle sue operationi è cieca, nè bada à i mezzi, benche indegni per arriuare al conseguimento di quella cosa, che desidera , non conoscendo impedimento alcuno, che la ritardi, conduce bene spesso vn misero à precipitar volontariamente l'honore, la vita, e le facultà, e quanto di bene possiede in questo Mondo, portando con sè taluolta il precipitio dell'anima, che in simili incontr

ri auuien, che si perda, quando si ammettono senza prudenza, e giustitia, cioè per difendersi da gl'ingiusti aggressori.

Sortisce, di più, imperfetta la Stoccata dritta, per la sprattichezza di tirar di resolutione, quando che il Maestro, non auuertendo al discepolo questa gran parte della Scherma, farà, che egli, operando timido negl'affalti per paura di riceuere la risposta, non s'arrischiará di tirare la Stoccata; ò pure, se la tira, la tirará con timore: e questo per l'appunto è il modo di riceuere la risposta, perche, caminando la Stoccata con timore, camina tarda, e la tardanza la sottopone alla difesa, e si para con facilità, senza hauer poi tempo di pararne la risposta. Questo però non accade, quando si tira con resolutione, e con libertà; pigliandone il suo vero Tempo, e la sua Misura; perche, camminando all'hora con prestezza, e velocità senza dubbio colpirà l'auertario, il quale, doppo esser stato colpito, stimo difficile, che possa risoluersi così presto con la ferita nel petto, per dare la risposta. E benchè si veda alla giornata nelle Scuole di Scherma trà giocatori, che doppo riceuuta la stoccata nel petto, se ne leuano con le mani la punta, e poi danno la risposta; con tutto ciò non saprei ben considerare, se costoro, ritrouandosi con la spada di filo, potranno con simile facilità leuarsi, in vn con la punta, la ferita dal corpo; e ragioneuolmente suppongo, che, trattenuti dalla consideratione di simil pericolo, non andaranno così francamente à riceuere vn colpo, per risponderne con vn'altro, antepoendo il mal certo, al bene incerto; cioè, la certezza di riceuere vna stoccata del nemico, e l'incertezza di colpire con la sua, quando può essere dall'inimico parata.

Occorrendo adunque in tutti cotesti casi, che deue parare la Stoccata dritta tiratali dal nemico, deue portare con prestezza il Forte della sua spada, ad vrtare il Debole del nemico in fuori la linea del suo corpo. Auuertendo, che nel parare le Stoccate dritte di dentro, si parano co'l filo retto; e nel parare quelle di fuori, si parano co'l filo falso. Il quale Modo di riparare io stimo, che sia migliore di quello, che è operato dalla maggior parte de'Schermidori Moderni, i quali parano co'l filo retto, così di dentro, come di fuori. Il che, senza dubbio, è commendabile; mà per quello inutil moto, che deue fare il pugno in quel tempo, (il quale, ritrouandosi di Quarta, ò di Terza in guardia, si deue voltare in Seconda, per portare il filo retto à parare di fuori) anche mi pare superfluo, e con esso non sol si muta la guardia, mà anche apre in vn certo modo la strada per dentro, con

11 con l'angolo, che si viene à fare in quel tempo con la Seconda: non m'ingerisco però più oltre, per consigliare à fuggirlo; ma ne lascio l'elettione à chiunque tien cara la propria salvezza.

12 Auuerto anche qui quel che diffusamente insegnai al cap. 13. del Riparo; cioè, che, quando si para la Stoccata del nemico, si deuono tener fermi li piedi, il corpo, e la vita, senza spingerli auanti, ò mouersi co'l corpo, e scomponersi per conseguenza con la guardia, e pregiudicarsi nella difesa. Subito parato il colpo, & ottenuto l'esito dell'Attione, non deue trattenerli vn momento à tirar la risposta: la quale non deue spiccarsi all'hora, quando il nemico si troua nella terminatione, etiene auanti la vita, perche, trouandosi in quel tempo co'l corpo in profilo, si hà poco, e quasi niente spatio da colpire. Perloche è necessario aspettare, quando quello si dà à dietro per ritirarsi, e nel principiare, che fà; di dare à dietro la vita, venendo con quel moto à voltare il petto, & ad offerire il bersaglio, qui, (senza rallentarli in modo alcuno l'arme vna volta impegnata con la parata), si segue rapidamente la risposta. Se in oltre il nemico, per essere molto pronto, e veloce à fuggire, non potesse colpirsi con le risposte à piè fermo, si può ben seguitare con le Attioni da lungo, le quali guidate dal passo scurso, vagliono à ripigliare tutta quella Misura, che dalla veloce fuga dell'inimico li è stata tolta. Egliino però deuono seguirsi con quel regolato compasso de' piedi, e con quella sodezza di vita, & compositione di guardia, che (nell'insegnarle) auuertij per necessarie alla di loro perfettione.

16 Il tutto si deue fare con singolare accorgimento di ogni picciolo motiuo, che facesse il vostro nemico: poiche non è così perduto vn giocatore, (come molti si credono), quando che si troua hauer tirato la botta senza colpire; e benche, non lo niego, si troui in pericolo di esser colpito co'l doppio tempo, trouandosi nella terminatione molto pouero di difesa; può nulla di meno risolversi in Tempo contro la risposta, e ripigliare con vna pronta resolutione la salvezza del proprio indiuiduo. Ciò nasce in diuerse maniere; poiche, douendo sempre farsi quell'Attione, della quale se ne troua offerta la commodità dal nemico, perche questo può parare in diuerse maniere, e co'l diuerso modo di parare, offerisce diuerse occasioni, perciò anche con differente Modo si deue caminar l'offesa in Tempo, per acomodarla sempre contraposta al Tempo dell'auersario. Perloche, trouandoui ad assaltare contro di quelli, i quali ripara-

17

non nel Modo, che hò insegnato al cap. 13. lib. 1. (il qual Modo, essendo il più perfetto, non troua contrarietà nel Tempo, che si ripara; mà nel Tempo, che si risponde) si fa così. Supposto, che haucte tirata la botta al vostro contrario dalla parte di dentro, e quello, hauendola già parata, si lancia con la risposta; all' hora, senza che vi mouete niente dalla terminatione, in che vi trouate, nel Tempo, che l' inimico sporge auanti la spada, per darui la risposta, e voi voltate subito il pugno di Seconda, e bassate in terra la vita con la Sottobotta. Con che, senza dubbio, venite à conseguire in vn Tempo due effetti; il primo più principale, è, che vi saluate dalla risposta; il secondo, che, girando il pugno in Seconda, venite con quest' angolo à ritrouare la linea del bersaglio, la quale con la punta haueuiuo perduta, e perciò lo colpirete senza riparo. Doppo della quale Attione, si può anche finire la Sottobotta con la Passata; acciò che, se bene non si hauesse conseguito l' effetto di colpire con questa seconda resolutione, pure si sottrahe dalla risposta co' l' bassare la vita, e si può finire la Passata, per liberarsi, non solo da quel doppo Tempo, mà anche da qualsisia altra Attione, che l' auersario potesse fare.

18

Auertite qui, che questa Attione deue esser fatta in Tempo, e propriamente all' hora, quando il nemico, hauendo parata la Stoccata, rallenta l' arme contraria per tirare la risposta, doue vi offerisce la commodità di ricuperarui la punta con l' angolo della Seconda, e di colpirlo in Tempo, il che deue esser fatto con destrezza eguale al bisogno, che si ricerca.

19

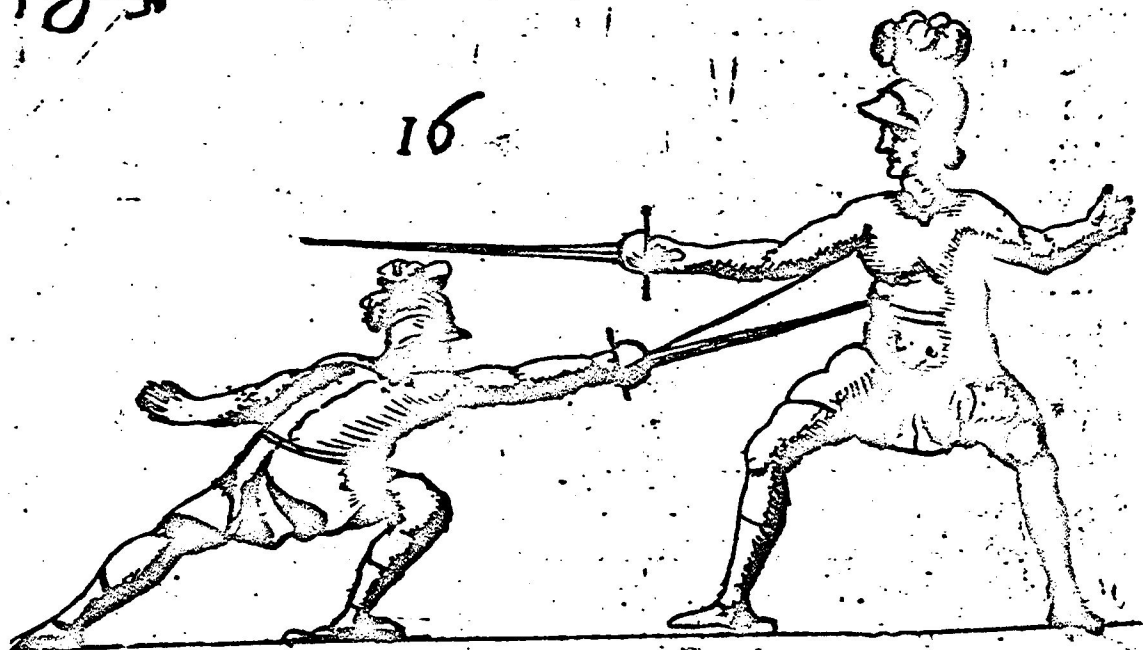
Tutto ciò si vede espresso nella figura decima terza, nella quale il Cau. 17. si troua ferito nella sua Seconda intentione, e quando, doppo parato il primo colpo, tiraua la risposta. La linea superiore, dinota la Prima Stoccata di Quarta tirata dal Cau. 16., la quale essendo stata parata dal nemico, offeruato da quello il Tempo, in che il suo auersario auanzaua la spada, per la risposta, tutto in vn tempo hà voltato il pugno di Seconda, & hà bassata la vita su' l' ginocchio piegato, e l' hà colpito in Tempo, senza farli finire la incominciata Attione, e si vede, che quegli è restato co' l' piede in aria, nè hà finito di slongare il colpo. L' orma segnata vicino al piè dextro del feritore significa, che questo l' hà mosso vna volta per tirare la prima Stoccata, mà non hà tornato à mouerlo nella seconda, il di cui moto nõ è necessario di farlo, mentre non accade di acquistar Misura, essendocene, non solo à bastanza, mà anche à dismisura squerchia.

20

21

chia. Imperoche, ò la prima Stoccata era tirata d' Misura, e se quella è stata parata dal nemico, è certo, che doppo vi sarà anche la Misura della seconda: ò vero, la prima non fù tirata à Misura; e ciò non obstante, hauerà la Misura della seconda, perche l'inimico istesso, nel venire auanti co'l corpo per tirare la risposta, viene ad accostarsi, e porta da sè il bersaglio, che nella prima Stoccata si trouaua lontano dalla distanza. Non è d' huopo adunque mouere due volte il piede nel fare quest' Actione; per non raddoppiare Tempi souerchi, e di futili; ma è ben meglio tenerlo fermo, acciò si faccia con minor tempo; e con maggior prestezza.

fig. 13.



Stoccat replicata contro la risposta

22 Se l'inimico para, come parano molti; sportando assai il braccio verso quella parte, doue v' à per difendersi; all' hora è da notare, che quello, per difendersi molto vna parte, si scopre assai l'altra, e facendo moto molto grande, fa gran Tempo, e dà larga commodità di replicarli le botte. Hor dunque, tirata, che hauerete la vostra Stoccata di dentro, senza partirui da quella terminatione, in che vi trouate (quando vi venga parata dal nemico) cauate prestamente la punta per sotto l'elzi di quello, e tirateli v' Imbroccata per la parte di fora. O vero, se

se la prima Stoccata, che vi parò il sopradetto, la tirastiuo di fora, e voi cauate subito con la punta, e feritelo di dentro, facendo con molta velocità le Cauationi, acciò l'inimico non habbia tempo di riportare la spada in quella parte, la quale co'l parare si hauea discoperta, e non possa difendersi dalla vostra seconda risoluzione.

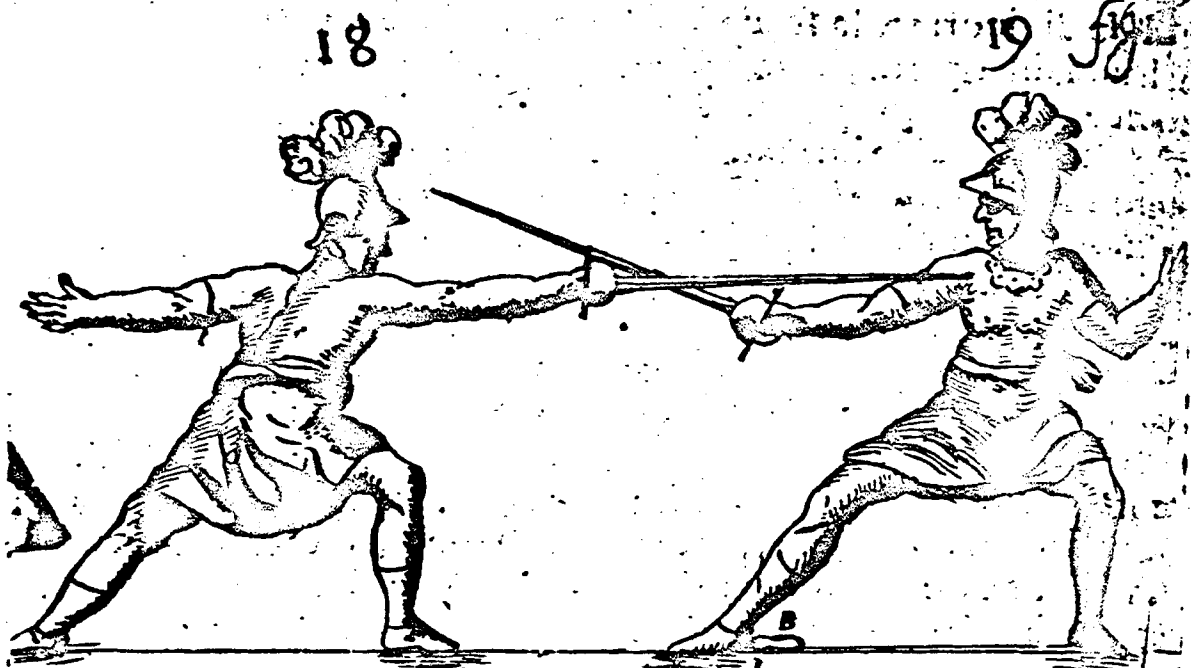
Molti parano, e buttano in terra la punta della spada. A costoro è facilissimo offenderli con queste Stoccate replicate, e si fa con più sicurezza di quello, che si fa con gl'altri, che parano nel modo sudetto; perche essi danno assai più partito, che non danno quelli, e fanno Tempo assai più grande, e perciò danno occasione, e Tempo più sicuro per le Cauationi, e si replicano contro di essi facilmente le Stoccate. 23.

Non senza ragione adunque mi affaticai grandemente nell'effortare il Modo di ben riparare, perche (come dissi) dal bono, ò cattiuo operar di questo, dipende il bono, ò cattiuo euento dell'Attione. Et à mio sentimento, sù la perfettione di essa; stà fondata la sicurezza dell'indiuideo, riguardando sempre il combattente, più la difesa propria, che l'offesa del competitore; mentre è più necessaria la conseruatione dell'vno, che la destruttione dell'altro. Per la qual causa, viua molto cautelato il Cavaliero nell'imparare il Riparo, e con esso, il Modo di sicuramente difendersi da gl'insulti del suo nemico; acciò nelle occasioni prouì l'esito fortunato, e mediante lo studio delle mie Regole perfette, si conferui illeso da i colpi di quello. 24.

CAPITOLO II.

Contro le Finte.

Ecco la Stoccata in Tempo tirata contro la Finta fatta dal Cau. 19, il quale è stato ferito nel primo moto, che hà fatto co'l piede per far la Finta; con le quali Stoccate in Tempo, si schermisce da simili Attioni d'inganno, e sono così vantaggiose, che portano seco in vn Tempo istesso la difesa di sè; e l'offesa dell'auuersario. Si deue però hauere grand'auuertimento, quando si tirano, per tirarle nel vero Tempo, che ricercano. Altrimente (come molte volte hò prouato) sono pericolose, che in vece di tirarle nel Tempo perfetto, si tirano nel Tempo imperfetto, e si fa vn'Incontro. Il vero Tempo adunque di tirare la Stoccata in Tempo contro il nemico, che fa la Finta, è, 26.



Stoccata in Tempo contro la finta

- 28 all' hora, quando il predetto, principiando l'Attione, fa il primo moto del piè destro, & accosta il sinistro, come lo dimostra la presente figura in persona del Cau. 19., il quale è stato ferito dopo mosso il piè d'auanti dal suo luogo B, e già accostaua il piè di dietro, facendo la Finta di dentro, nel che è stato colpito con la Stoccata dritta nella spalla destra. Bisogna qui esser pronto, e presto à tirare la Stoccata in quel punto, che stà col piè di dietro in aria, e pria, che faccia il secondo moto; e sortisce così efficace l'Attione, che il predetto in nessun conto potrà difendersene. Non si deue tirare dopo, che quello hà principiato la Finta, e quando stà facendo il secondo moto del piè d'auanti, perche all' hora ambedue gl'assaltanti s'incontrano à partire, e tirare in vn'istesso Tempo, e caminando le punte in vn' medesimo Tempo, restano vicendeuolmente colpiti. Il che non sortisce, quando si tira la Stoccata nel mentre, che quello principia la Finta, perche all' hora nō può nascerne l'Incōtro, se
- 30 benche tirate, quando il nemico tiene ancora la medesima intentione di ferire, con tutto ciò non tirate tutti in vn' medesimo
- 31 Tempo; perche l'inimico si auanza à fare la Finta con intentione

non di tirare nel secondo moto del piede, e non nel primo, e tirando voi il colpo nel primo moto, che lui fa, effettuate la vostra intentione prima del Tempo, nel quale hauea animo l'auersario di effettuare la sua; e così non tirando tutti ad vn Tempo, nè meno s'incontreranno le punte, e voi, che sete il primo a tirare, sete il primo a colpire, e l'auersario resterà offeso nel principio della sua Attione, senza finire il suo Tempo già principiato.

Il quale effetto, di nouo io replico, l'hà conseguito il Caua-
 32
 to, il quale, stando di continuo accorto à i moti del suo nemico, nel vederlo mouere à far la Finta di dentro, hà tirato il colpo, e l'hà colpito nella spalla destra co'l pugno di Quarta. Dalla quale attione il nemico non hà potuto difendersi, perche si trouaua in moto; & hauendo mosso il piè d'auanti, come si vede nell'orma segnata B, stana per mouere il piè di dietro, e così, facendo questo moto, non hà potuto tirare ancor lui, perche si trouaua facendo vn mouimento contrario à quello, che hauerebbe douuto fare per l'accompagnare il mouimento della Stoccata, e non si può in vn medesimo tempo caminare il piè di dietro, e slongare la botta. E nè meno hà potuto parare co' la spada; perche, quando si moue à fare la Finta, non si può nell'istesso Tempo portarla alla parata, se la spada fa camino in tutto contrario à quello, che hauerebbe douuto fare per parare la Stoccata; posciache, facendo la Finta di dentro al nemico, si deue portare la punta con la Cauatione verso le vostre parti destre, e la Stoccata nell'istesso Tempo entra per le parti sinistre; dunque in nessuna maniera il predetto hà potuto sottrarsi dall'offesa in Tempo, in che l'accorto Feritore si è trouato pronto.

Mà se (conforme hò detto di sopra al cap. 8. lib. 2.) l'auersario, secondo le sue Regole, principiasse la Finta fuor di misura, douete trattenerui all'hora dallo spiccare il Tempo, e non tirate la Stoccata nel primo moto, che quello fa con la Finta; poiche sarebbe infruttuosa l'Attione per defetto della Misura, che non possiede; e l'inimico potrebbe seguitare la sua Finta co'l Controtempo.

Aspettate adunque, che il predetto finisca di fare il suo Tempo, e mantenendoui sodo su la difesa, (senza che nel suo primo moto habbiate mosso in qualche maniera l'armi, per la credenza della Finta) lasciate, che quello finisca la sua intentione, in che, trouandoui con l'armi intentionate, parate il colpo co'l vostro filo retto di dentro, o co'l falzo di fora, e seguite subito la
 36
 37
 rispo-

risposta, ò di piè fermo, ò co'l passo scurso, ò pure con le date di spada, come meglio vi tornerà in acconcio, regolarsi ui sempre dall'occasione, e dal Tempo, che l'auuersario vi offerisce, contro del quale vi douete seruire sempre di quelle Regole, che sono singolarmente cōtraposte à ciascheduna differente occasione, per la spiegatione delle quali mi sono dilungato bastanza nel precedente Capitolo, al quale sempre mi rimetto, che si dia vn'occhiata, per ricordarsi la diuersità delle Regole, le quali, secondo la diuersità dell'occasioni, e de' Tempi, accompagnano le Risposte.

Sono ancora in questo caso gioueuoli li Scanzi di vita, que-
 39 deuono essere fatti con la Stoccata, che si tira al nemico, nel Tempo, che fa la Finta. Auuertendo, che nel tirare la Stoccata in Tempo di dentro l'armi, cioè la Stoccata dritta, si forma il passo misto, voltando il corpo di Quarta; e quando si tira la
 40 Stoccata in Tempo per fora l'armi, si fa la Fianconata co'l passo obliquo à sinistra: ò pure, sfuggendo le Finte fatte dal nemico nel viso, si fa la Sottobotta, per assicurarsi con queste Attioni, dall'Incontri, che possono facilissimamente sortire. E per questa ragione lodo, e consiglio molto quelle Attioni, con le quali si scanza la vita, considerando le grauissime conseguenze, e le grandissime difese, che portano seco.

Preso l'accorgimento dal motiuo del nemico, vedendolo mouere à fare la Finta per le vostre parti di fora, purchè vi trouiate à Misura, spiccate velocemente per linea retta il braccio
 42 in petto del predetto, terminando la Stoccata di Seconda, e tutto in vn tempo buttate à man sinistra il piè manco, e leuate-
 43 telo dalla retta linea, nella quale si troua incontro al nemico; e portando con il moto del passo, anco il moto del corpo, venite ad assicurarsi totalmente dalle offese di quello, le quali con vn'Incontro casuale potreste assaggiare.

Contro le Finte all'occhio, si fa il Terzo Modo di scanzar la vita, cioè la Sottobotta, e si tira in quel Tempo, nel quale il
 44 nemico fa il primo moto del piede, & alza la punta per far la Finta verso il viso del suo contrario. Qui bisogna spiccare istantaneamente il colpo, e buttarli subito sotto con la vita, nel modo, che al cap. 19. n. 290. lib. 2. hò insegnato. Sortirà senza dubio con
 45 franchezza notabile l'Attione, quando però, è fatta giusto in Tempo, e propriamente in quello, nel quale l'auuersario cammina il piede, & alza la spada, nel che si riceue gran partito per tirare la Sottobotta, mentre pare, che il suo competitore l'inuiti

buona voglia à ferirlo, con lo scoprirsì, che fà, tutto il fianco
 ietro per la parte di sotto, e perciò fà di mestieri tronarsi pron-
 con la mano, e co'l corpo, per non perdere quella momen-
 tua occasione, che in vn'istante si perde, e non si può ricu- 46
 rare.

C A P I T O L O III.

Contro le Chiamate.

Contro le Chiamate, e propriamente contro di quelle, che 47
 hò accennato nel c. 10. lib. 2., fatte da diuersi giocatori, è d'
 auuertire l'istesso Modo di tirare la Stoccata dritta in Tempo, co- 48
 me appunto contro le Finte hò persuaso. Offeruando puntual-
 mente la Misura, nella quale si troua, quando l'inimico fà la
 Chiamata, acciò co'l possesso di quella, possieda il suo vero Tè-
 po l'Attione, per conseguire con essa l'effetto di terminarla effi-
 cacemente in petto dell'auuersario, il che non può consegnirsi,
 se dalle sue cause, dalle quali dipende, vada discompagnata. 49

Se l'inimico, astuto negl'assalti, procurasse, con replicar spesso
 le Chiamate, di disturbarlo, ò confonderlo, per poi offenderlo
 in quella sua irresolutione, auuerta molto bene à non credere
 con l'armi, nè disordinarsi, ò confondersi co'l pensiero; mà, co-
 noscendo le astutie del nemico, quando scorge, che gracchia, 50
 di lontano, lasci pure gracchiar quanto vuole, già che in
 nessun modo può offenderlo, e senza far Tempo, ò darli qual-
 che occasione, attenda con sodezza sù la propria difesa, e persi-
 sta con quiete nell'intentione dell'armi, conseruando à Tempo 51
 migliore, e più sicuro di tirare i suoi colpi.

Potrà il Cavaliero auualersi del Contratempo, quando l'ini-
 mico l'incita con le Chiamate à fare qualche resolutione, & à 52
 darli qualche Tempo, per offenderlo con più sicurezza. Imper-
 ciòche all'hora s'inganni, co'l medemo inganno, l'ingannatore,
 e mostri astutamente, che vorrà seruirsi di quel Tempo, che 53
 l'inimico li dà, e finga di lasciarsi liberamente à colpirlo con ti-
 rare la Stoccata, acciò che quello, credendo, che il suo moto
 nasca dall'occasione da sè medesimo offertali, si lanci ancor lui
 con la Stoccata in Tempo, che staua preparata con la Chiamata
 e nel mentre tira il suo Tempo, trouandosi il sopradetto con
 l'armi già intentionate, pari, e colpisca di Seconda intentione.
 Deue però celare talmente le astutie sotto il manto del vero, che
 non

54 non si scorga dal nemico la sua Finta risoluzione, ~~perchè~~ vantaggio potrebbe passare dalla parte di quello; & in offenderlo co'l Contratempo, potrebbe lui esser colpito dal po del nemico, che, doppo l'accorgimento del suo inganno, be intentionato.

C A P I T O L O I V.

Contro le Toccate di Spada.

55 G là che mi ritrouo ad insegnare il Modo di riparare le Toccate di Spada, sono necessitato di ripetere tutto lo che spiegai nel cap. 5. lib. 2., doue spiegai il Modo di fare le Cauationi; posciache, essendo queste il solo schermo delle Toccate, è di ragione, che non tralasci alcuna di quelle offeruationi, dalle quali dipende il perfetto fine di esse; e sono quelle così efficaci, quando sono fatte in Tempo, che, non repugnando trà sè i due moti de' quali sono composte, operano in vn medesimo Tempo con la propria difesa, l'offesa dell'auuersario. E contro le Toccate, altro più efficace effetto non si consegue di quello, che si fa con la Cauatione, con la quale si libera la Spada dall'impegno della Toccata, e si offende nell'istesso Tempo il nemico.

57 La Cauatione si deue fare in Tempo, e prima, che l'inimico troui la Spada cō la Toccata; poiche, se voi volete cauare, quādo quello co'l tocco vi hà già disuiata la punta, non potrete ricuperarua a tempo, per offendere in Tempo il nemico; ò pure, se la ricuperate, e tirate, ne fortisce sicuramente l'Incontro, nè questo è difetto della Cauatione, è difetto del giocatore, perche non la fa à Tempo: e conforme poco fa dissi, discorrendo della Stoccata in Tempo contro la Finta, che la Stoccata deue esser tirata sopra il primo moto del piede del nemico; così anche qui deue hauerli il medesimo auuertimento, tirando la Stoccata con la Cauatione, quando il nemico si lancia à toccare la Spada, facendo il primo moto del piede, all'hora, trouandosi pronto, e lesto con la Spada, caui velocemente la punta per sotto l'elzi del nemico, e tiri la Stoccata da quella parte, doue lui si scopre nel Tempo della Toccata. Cioè, se quello venisse à toccare la Spada per dentro, bisogna cauare, e ferirlo d'Imbroccata di fora, nel mentre, che quello allarga la Spada sua da quelle parti per venire à toccare quella del suo compagno. Se quello venisse à toccare la Spada di fora, si deue cauare, e portare

fare la Stoccata di dentro co'l pugno di Quarta, terminandola con risoluzione in petto del sopradetto, & arrestandolo co'l Tempo nel principio del moto, senza che possa finirlo.

E cosi certa l'offesa del nemico con questa Cauatione, quando però è seguita in Tempo, che io stimo, & è impossibile, che il predetto possa in conto alcuno difendersene, mentre si troua in quell'atto facendo vn moto del tutto contrario à quello, che è necessario di fare per la difesa: e non si può dare il caso, che andando à toccare la Spada di dentro, possa nel medesimo Tempo parare le Stoccate di fora; ò vero andando à toccare la Spada di fora, possa parare le Stoccate, che sono tirate nell'istesso Tempo dalla parte di dentro. E perciò queste, spiccate in quel vero Tempo, sono sicurissime, e senza niun contrasto lo colpiranno. L'opposto si sperimenta, quando sono fatte fuori di Tempo, perche all'hora è in dubbio che colpiscano, ò pure, se colpiscono non può sfuggirsi l'Incontro di restare ambedue vicendaualmente feriti: perche, se voi tirate la Stoccata, quando l'inimico fa il primo moto del piede, venite à tirarla in vn Tempo, nel quale l'inimico non tiraua attualmente la botta, mà prima voleua toccare la Spada, e poi tirare; si che la vostra Stoccata lo colpisce nel principio della sua Attione. Mà, se tirate la Stoccata doppo, che l'inimico hà fatto il primo moto del piede, venite à tirarla nel Tempo, che l'inimico tira ancor la sua, e cosi trouandosi à caminare le punte in vn medesimo Tempo, e con l'istessa intentione, s'incontrano certamente à colpire. Il mancamento però non nasce dall'Attione, nasce da chi la fa, il quale, benche la faccia con il suo Modo, e nella sua Misura, con tutto ciò, perche la fa senza il suo Tempo, non conseguirà il perfetto fine di essa.

Oltre della Cauatione, si para la Toccata co'l secondo Tempo; cioè, nel sentirsi toccare la Spada, è necessario ritornare la punta, e con l'elzi guadagnare il debole, e tosto ferire. Con questo Modo però non si consegue l'effetto della Cauatione, con la quale si difende dalla Toccata, e si offende nel medesimo Tempo il nemico; mà prima, con ritornar la Spada, si para la Toccata, e poi si tira la risposta.

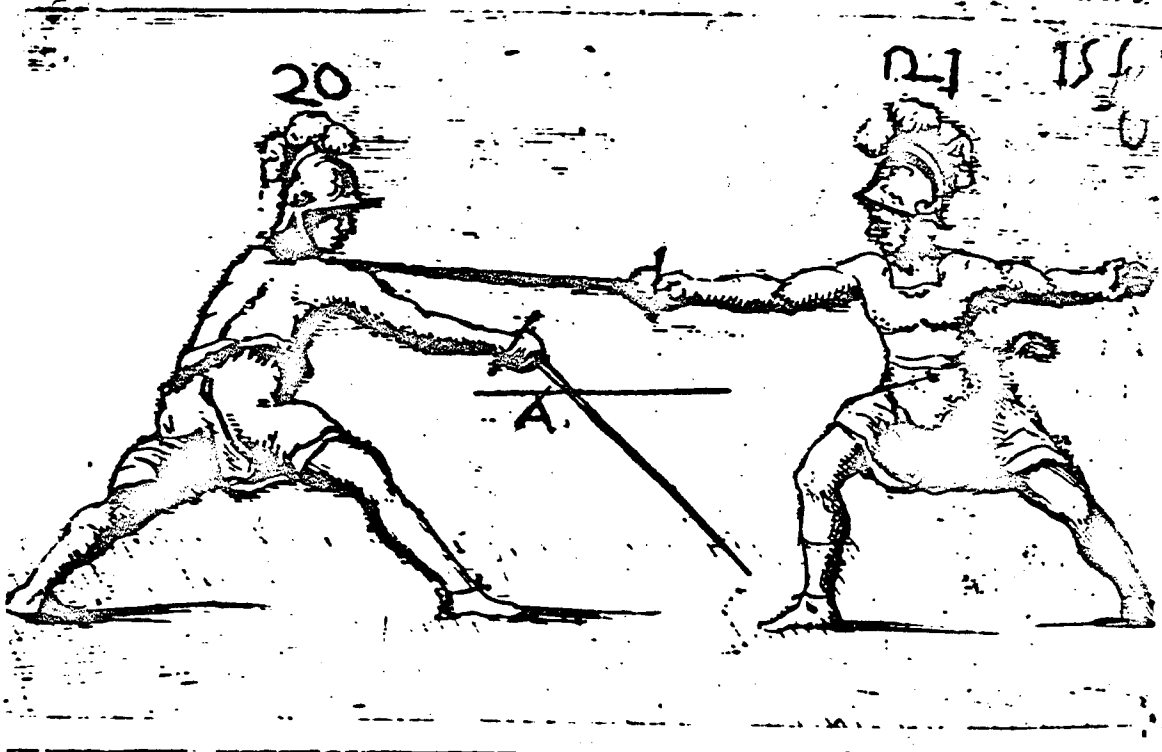
Se voi, stando con la punta alta darete occasione al nemico di fare le Toccate di sotto, bisogna, che nell'istesso Tempo, nel quale quegli alza la Spada per toccare di sotto, voi cauate, e lo ferite nel fianco destro con la Passata, ò pure con la Sottobotta; e colpito, che sarà il nemico, vi douete saluare prestamente fuor di Misura.

70

Il Contratio di questo si fa, quando si troua con la punta bassa, che l'inimico deue toccare di sopra, all'hora nel primo lanciarsi, che quello farà, per batter la Spada, si deue cauare per sopra l'elzi di esso, e colpirlo di Terza nel viso, terminando la Stoccata con fiancheggiare alquanto il corpo, per toglierlo dalla linea retta del bersaglio.

CAPITOLO V.

Come si parano le Toccate fatte contro la Prima Guardia.



71

Per toccare la Spada, la quale si troua in Prima Guardia, con la punta bassa per linea continuata retta, è necessario, che il Cavaliero trauerfi la sua punta, per trouare quella del nemico; all'hora si caua prestamente, per sopra l'impugnatura di esso, e si ferisce di Quarta nella gola, come hà fatto il presente Cau. 21., il quale trouandosi in Prima Guardia con la Spada nella linea A, essendo andato l'inimico per toccarla, con trauerfare la sua, e buttar la punta in terra, (come si vede in persona del Cau. 20.) hà cauato, e colpito di dentro nel primo moto, che hà fatto co'l piè d'auanti per fare la Toccata.

72

Si varia la resolutione, al variar del Modo, con il quale si troua

ua

ua con la punta, e si contrapone sempre al partito, & all'occasione, che dal nemico si offerisce; regolandosi di continuo con quella offeruatione, cioè, che nel Tempo, nel quale l'auuersario viene à toccare la Spada, si caua, e si ferisce nel primo moto, che quello fa con la sua Attione, nella quale, douendo quegli fare più Tempi, si arresta nel primo, pria, che possa terminare il secondo.

73

74

CAPITOLO VI.

Contro le Scoperte d'intentione.

N Ell'insegnare le Scoperte d'intentione, io dissi, che quelle si operauano à fine di scoprire l'intentione dell'auuersario. Hor dunque, per deludere il pensiero di quello, che con le Scoperte pensa d'indagare la di lui intentione, e di scoprire i di lui disegni; deue auuertire, (se si troua fuor di Misura), à mantenersi immobile nella guardia, sodo con la vita, fermo co'l corpo, & intentionato con l'armi, senza che, con qualche picciolo motiuo, dia ad intendere à quello, lo che tiene in pensiero: acciò il predetto, non conseguendo il fine, per il quale fa la Scoperta, non possa nè men portarsi ad offenderlo con qualche resolutione.

75

Anzi, se lui saprà regularsi, potrà accertatamente con l'Arte, far sì, che l'auuersario venghi da sè à riceuere le sue Stoccate. Posciache nel mentre, che quegli, trouandosi lontano dalla Misura, fa quel moto della Scoperta, lui mostri d'ingannarsi, e li facci vedere qualche moto indicatiuo dall'Attione futura, dimostrandoli ciò, che vuol fare; e quando il predetto, credendo, che il vostro moto sia proceduto dalla sua Scoperta, e non dal vostro inganno, segue l'Attione contraria à quel Tempo, che voi fintamente hauete dimostrato, all'hora non fate quell'Attione, mà ripigliatene vn'altra, e feritelo di Contratempo; ò pure parate, e colpite di doppio Tempo.

76

Tutto ciò si fa contro la Scoperta, quando il nemico (come è di douere) la fa fuor di Misura; mà se quegli, per propria trascuragine, la facesse à Misura, all'hora non è da discorrere d'ingannarlo con far qualche moto; mà bisogna, che si tiri la Stoccata, e nel vederlo mouere, subito colpirlo, senza aspettare altro Tempo, del quale non s'incontra alcuno più proportionato di quello, che presentemente l'inimico l'offerisce.

77

CAPITOLO VII.

Contro gli Guadagni , e contro gl'Attacchi .

- 78 **C**hi si ritroua con la Spada impegnata, anche con la Cau-
 tione se la libera ; e quante volte dal nemico, ostinato nel
 Guadagno, li si contende la liberta della Spada , tante volte
 puo ricuperare con le Ricauationi, e Contracauationi, purchè
 si troui fuor di Misura . Conciossiache, all'hora io intendo , che
 possano nascere le contese per acquistar superiorita , e ferire , e
 non a Misura , mentre qui si opera , non si contrasta .
- 79 Quando adunque il nemico hauerà guadagnato la Spada , e
 voi non desiderate altro, che liberaruela , seguite vna Mezza-
 Cauatione , e leuateli la Spada dal Guadagno, portandola sotto
 la sua , senza alzar la punta dall'altra parte , per leuare l'occa-
 sione a quello, che non possa ripigliarla, & impegnarla di nuouo
- 80 Se poi volete nel medesimo Tempo liberarui dal Guadagno,
 & impegnar l'arme di quello , potete cauare , e terminare tutta
 intiera la Cauatione , e nell'alzare , che fate la punta , riguada-
 gnate la Spada al contrario da quella parte, dalla quale si troua-
 ua quello hauer seguito il Guadagno .
- 81 Per hauer'effetto cotesta Attione , gioua molto l'auuertire,
 che, quando il nemico ha guadagnato l'arme , si finge di cede-
 re vn poco con forza , accio lui, credendosi , che la vostra sia
 debolezza , calchi piu , e deprima la vostra Spada , in che poi
 viene ad aprirsi lui medesimo molta strada da poterlo riguada-
 gnare dall'altra parte con la Cauatione .
- 82 Potrete anche seruirui della forza , se vi conoscete habile a
 poter contrastare co'l braccio , & attaccata , che hauerà l'au-
 uersario la vostra Spada , alzate vn poco la punta , che verrete
 ad acquistar grado maggiore di forza del suo , e restarete supe-
 riore nel Guadagno .
- 83 Bisogna però operare con gran cautela tutte le sopra scritte
 Attioni, & è necessario di auuertire accuratamente all'occasio-
 ne, & al Tempo , che dal nemico è proposto , per accorgersi
 certamente dell'intentione di esso , e per vedere, se quello, ciò fa
 con inganno per costringerlo alla Cauatione , e ferirlo in quel
 Tempo : Perciò riguardate sempre alla distanza , nella quale
 vi trouate , & appigliateui a quei partiti , che dalla Misura, e dal
 Tempo vi saranno conceduti .

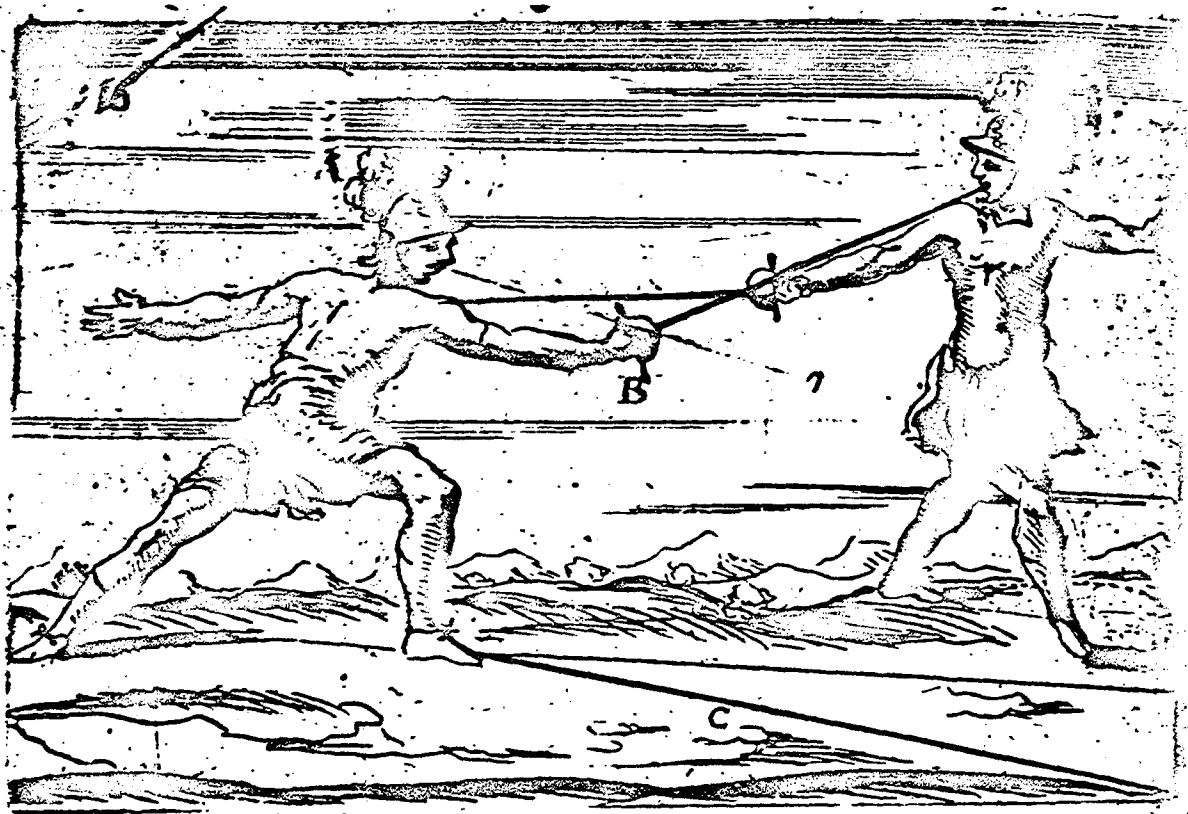
Nel seguire la Cauatione per liberarsi dal Guadagno, si deue 86
 mantenere attento per la difesa; acciòche, accadendo, che l'au-
 uersario tiri in quel Tempo, ò si risolua con qualche Attione,
 possa liberamente pararla. Perloche, trouandoui negl'assalti,
 operando qualsisia sorte d'Attione, ò di Finta, ò di Pronoca- 87
 ta, ò di Scommossa, ò di Disordinata, ò di Guadagno, ò di
 Stoccata, ò di Caminare in pianta, ò di qualsia altra, mai vi di-
 togliete il pensiero dalla necessaria difesa, e sempre si' mantene-
 ga intentionato con l'armi contro quei Tempi, che dal nemico
 si possono fare, acciò possa in quel Tempo pararli, e sottentra-
 re con le risposte.

Se in oltre il nemico volesse attaccarui la Spada, mentre si ri- 88
 troua nella perfetta distanza; io vi fò sapere, che non potete
 desiderare occasione migliore di questa, per colpirlo con la
 Stoccata in Tempo; & in vn tratto cauate, e tirate, prima, che
 lui troui la vostra Spada per Guadagnarla, e colpitelo di dentro,
 di fuori, di sotto, ò di sopra, seconda l'occasione, che con l'At-
 tione del nemico voi riceuete. Perloche, se vi trouate in
 Prima Guardia, ò con la punta bassa, nel Tempo, che l'auer- 89
 sario si moue per attaccaruela, e voi cauate prestamente per so-
 pra l'elzi di esso, e feritelo di Terza nel viso, come sopra dissi
 nella fig. 14. cap. 5. Se voi vi trouate in Seconda Guardia, con la 90
 punta alta, e scoperta per la parte di dentro, nel Tempo, che
 l'auersario si moue, e voi cauate, e tirate la Stoccata, per le
 parti di fuori. Se il sopradetto, (trouandoui in Terza), volesse 91
 fare il Guadagno per la parte di fora, pria, che termini il Gua-
 dagno, cauate, e ferite di Quarta per la parte di dentro. Se poi,
 trouandoui voi con la punta alta, quello fusse costretto à segui- 92
 re il Guadagno per la parte di sotto, nel Tempo, che il mede-
 simo alza il pugno per trouare la vostra Spada, cauate per sotto,
 e colpitelo nel fianco destro con la Sbassata. E da qui regulate-
 ui con tutte le altre sorti di Guadagni, che possono operarfi, 93
 conforme la positura della Guardia, e secondo l'occasione, che
 diuersamente s'incontra negl'assalti, ne quali auuertirete, che
 la Cauatione deue esser fatta al contrario di quello, che l'inimi-
 co fa il Guadagno.



CAPITOLO VIII.

Contro li Scanzi di vita, e primo contro l'Inquartata.



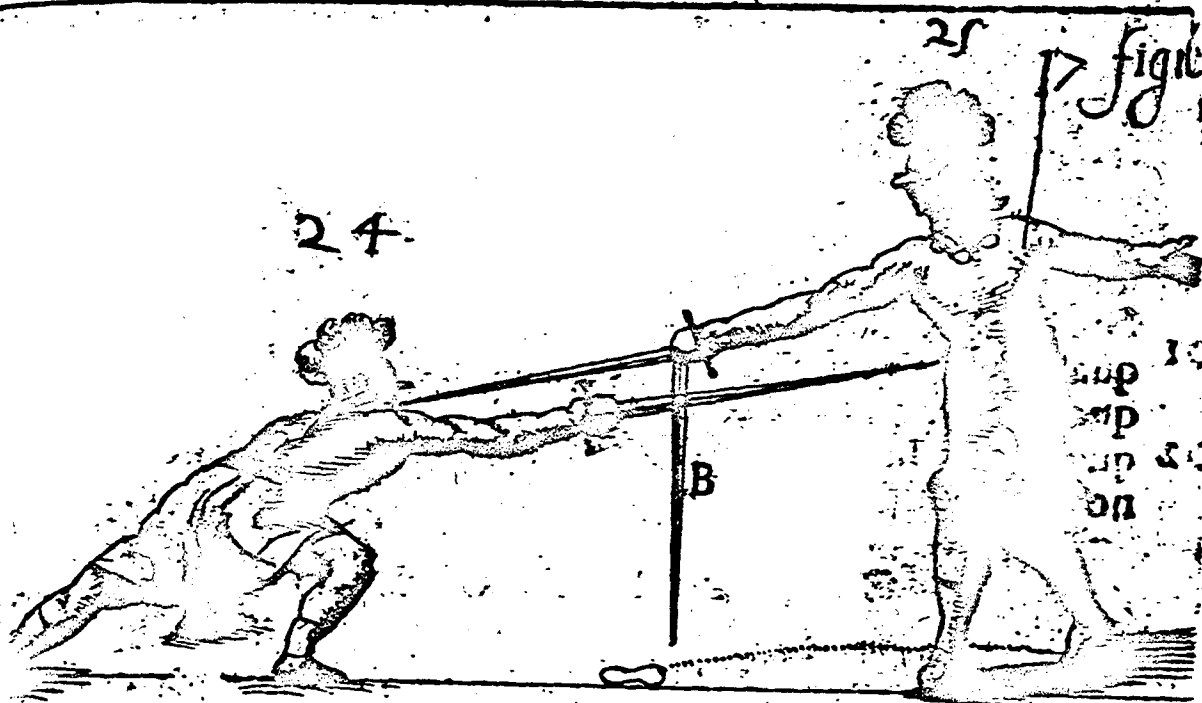
94

Non altro, che la sua inauuedutezza hà cagionato la ferita al Cau. 23., il quale, credendo con l'armi ad vna Scoperta fatta dal suo auuersario, non conoscendo l'astutia di quello, mostrò di voler tirare la Stoccata, e voltare la Quarta. Laonde, offeruata la sua resolutione dall'accorto Cauallier feritore, l'hà colpito di Terza nel viso, portando il suo filo retto per sopra il falzo di quello, e calcandolo violentemente nel Debole, hà bassato il pugno in angolo ottuso, mantenendo fortemente depresso il ferro nemico, il quale violentato fin dal Debole non hà potuto rihauersi, e per conseguenza nè meno hà potuto difendere il proprio indiuiduo, il quale per propria trascuragine hà incontrato il colpo con la medesima Attione, con la quale potea liberarsene, se non hauesse dato ad intendere al suo nemico l'intentione, che deliberatamente hauea pensiero di fare: e data da sè medesimo à quello la commodità, è stato ragione del proprio danno, e dell'utile del nemico, che se n'armò accortamente con le difese.

CA-

CAPITOLO IX.

Contro la Sottobotta.



Attione contro la Sottobotta.

Contraria adunque alla Quarta, e la Stoccata di Terza. Così 95
 contraria alla Sottobotta, e l'Arresto, il quale è la medesima Attione, che dimostra il Cau. 25. nella presente figura 17. 96
 Doue conosciuto dal predetto il Tempo del suo nemico, in che voleva buttarfi sotto con la vita per fare la Sottobotta, rizzato in vn tratto co'l corpo sù la gamba sinistra, hà portato il piè dritto dietro al manco, & hà disteso il braccio in angolo acuto, colpendo il suo nemico nel viso. Dalla quale Attione l'Cauallier ferito, non hà potuto difendersi, perche lui medesimo è venuto auanti con la vita à riceuerla; e nè meno è arriuato à colpire con la sua Stoccata, per causa che gli è stata troncata la Misura dal suo auersario con curuare il fianco destro, e co'l ritirare à dietro il piè d'auanti; come il tutto apertamente si scorre delineato nella presente figura.

Oltre delle soprascritte Attioni, con le quali si può difendere il Cauallero dalli Scanzi di vita del suo contrario, deue anchora sapere, che questi possono pararsi co'l doppio Tempo, cioè 97
 aspet-

- 98 aspettare, che l'inimico finisca la sua Attione, e pararia; e parata, tirar la risposta. Auuertendo, che la Quarta, per la Stoccata di dentro, si para co'l filo retto. La Fianconata, che è Stoccata, che entra per le parti di fora, si para co'l filo retto. La Sottobotta si para co'l filo retto, mà portando la punta della Spada in terra, con girare in giù il nodo della mano, come dimostra la presente figura con la linea B, la quale significa, se il predetto Cavalier feritore hauesse voluto parare la Sottobotta, senza fare l'Arresto, douea portare la Spada per la linea B, venendo ad vrtare co'l suo Forte, quella del nemico, per uiarne la punta dalla presenza. Il più efficace effetto però di fare le Attioni della Scherma, è quello, che si fa in Tempo, quale si para, e si colpisce il nemico in vn Tempo solo. Quando per qualche accidente, non si fusse trouato pronto, quello può liberamente fare il doppio Tempo, che non farebbe di esso.
- 99
- 100
- 101
- 102

C A P I T O L O X.

Contro le Disordinate, le Scommosse, le Prouocate, e contro tutti gl'altri Modi Disordinanti, ò Scomponenti, che si possono fare negl'assalti.

- 103 **N**on solo contro le Disordinate, le Scommosse, e le Prouocate; mà contro qualsuoglia Attione disordinatiua, e scomponente si adopra la Stoccata in Tempo, la quale si deue tirare all'hora, quando il nemico principia la Disordinata, se in quel Tempo si troua à Misura. O pure, principiando quegli l'Attione fuor di Misura, si deue aspettare, che nel seguitarla si auvicini nella giusta distanza da potere esser colpito con la
- 104 Stoccata, tirandola in quel Tempo, nel quale il suo auuersario moue il piè di dietro, nel che si troua inhabile à partire d'Incontro, mentre stà in moto con quel piede, che non deue accompagnare la mano. Non si deue spiccare la Stoccata nel Tempo, che il predetto si troua mouendo il piè d'auanti; poscia che all'hora, venendo auanti con resolutione, e con intentione di tirare, nel vedere partire il suo compagno, potrebbe partir anche lui, e ne nascerebbe certamente l'Incontro, il quale non hò dubbio nessuno, che possa accadere, perche, quando il suo auuersario tirò la Stoccata in Tempo, la tirò nel mentre, che quello
- 105 moue.
- 106

moueva il piè d'auanti, nel qual moto non vi è repugnanza alcuna, che il nemico non possa ancor lui partire la sua botta, perche moue quel piede, che deue accompagnare la mano nella partenza del colpo; e trouandosi in moto con l'ansietà di colpire, al veder, che fa, che il suo compagno si moue per tirare (credendo far Tempo giusto) si lascia ancor lui con la botta; & ecco, che partono ambedue in vn Tempo stesso, e le punte caminano à ferire, senza che l'vna si difende dall'altra, colpendo ambedue i giocatori. E ciò deriuua dall'ignoranza del Tempo, perche la Stoccata camina senza conoscimento di Tempo, e di Misura.

Quando si tira la Stoccata in Tempo al nemico nel moto, che egli fa, del piè di dietro, riesce più certa, e più sicura l'Attione, perche il predetto si troua inhabile à qualunque operatione, e non puole in conto alcuno mouere il piè di dietro, e tirare la botta in vn'istesso Tempo; e perciò restarà necessariamente offeso, senza riparo. Il che sortirà ancora l'istesso effetto, se, aspettando, che quello finisca la sua intentione, trouandoui voi continuamente con l'armi intentionate per il riparo, paratene la Stoccata, e colpitelo di doppo Tempo.

La principal cosa, la quale si deue studiare nella Scherma, egli è l'assuefarsi à tirar bene di resolutione; impercioche, dal non sapere perfettamente questa gran parte di coteffa Professione, nasce, che il giocatore restarà sempre ferito d'Incontro; perche non sà conoscere bene il Tempo, nel quale si deue tirare, & vnire nell'istesso Tempo tutte le membra del corpo, che si mouano in vn medesimo istante; spiccando il braccio, anneruando il ginocchio sinistro, e veltando il corpo in profilo, co'l moto del piè d'auanti, senza slargarfi molto di pianta; acciò non vadi à precipitare co'l corpo, impegnando tutta la vita vicino al ferro del nemico, cò non poca difficultà di ritirla con quella prestezza, che si ricerca per saluarsi dalla risposta. Il che non accade, quando si termina la Stoccata con le vere Regole di terminarla; perche, restando proportionatamente largo di pianta, co'l ginocchio curuato, con la vita solleuata, co'l piè di dietro Forte in terra, senza mouerlo, ò strascinarlo appresso al corpo, può con facilità grandissima ritirarsi doppo terminata la botta; e risoluendo con violenza à dietro la testa, poni in vn tratto il piè destro dietro al sinistro facendo vn passo à dietro, e poi riporti il piè sinistro dietro al destro con vn altro passo, e si troua fuor di Misura, senza discommodo della vita, e senza

116 pericolo della risposta, dalla quale si può difendere nel medesimo Tempo, nel quale si tira, buttando la Spada sua sopra quella dell'auuersario, mentre che alza la vita dalla terminatione, e si stacca dal petto del sopradetto, come minutamente hò auuertito al cap.vlt. del primo Libro.

117 In questo luogo stimo necessario di auuertire, che si trouano alcuni giocatori, i quali taluolta fanno Tempo, acciò che il loro nemico vadi à ferire, e nel medesimo Tempo parano, e feriscono in vn Tempo. Questi tali bisogna ingannarli con il loro medesimo inganno; perciòche ogni volta, che vi trouate à combattere con questa sorte di giocatori, auuertite, quando essi fanno Tempo, e non tirate all'hora, mà fingete di volertirare per seruirui di quell'occasione, acciò il vostro contrario, credendosi, che il vostro moto proceda dal suo Tempo, e non dall'inganno, seguiti la sua intentione, la quale paratela prontamente con l'armi, e colpitelo tutto in vn Tempo, e sortirà la ferita in Contratempo. O vero, obligato, che hauerete il predetto à finire la sua Attione nel vostro Tempo finto, trouandoui con l'armi intentionate per la difesa, parate, e colpitelo col doppo Tempo, e di Seconda intentione, ò di piè fermo, ò col passo scurso, conforme conoscerete hauerne più proportionata occasione dal Tempo del vostro auuersario.

119 Come anche douete auuertire, che volendo fingere di tirare in Tempo, non douete sconcertarui molto con l'armi, nè scomponerui con la guardia, in modo che, per la troppo ansietà di fingere trascendessino i termini del douere, e delle regole. Né meno douete auanzar troppo auanti la Spada nel Tempo, che fate finta di tirare, perche l'auuersario, trouandosi intentionate con l'armi, potrebbe predarla con la sua, e seguire la sua risotione in Contratempo. Perloche, nel fare la finta, auanzate il braccio della Spada tanto, quanto basti ad accennar la Stoccatà, e la vita tenetela sorda, e ferma al suo luogo, senza mouerla, ò scomponerla dalla guardia; acciòche in vece d'ingannare il nemico non restiate ingannato voi medesimo; & in vece di fare Tempo finto, non facciate con la vostra scompositione Tempo vero di essere offeso: e quando credete togliere con l'astutia, la commodità al nemico, l'offerite di buona voglia quel Tempo, che quegli con la sua attione andaua cercando.

120 Auuerta per vltimo, che per viuere sicuro negl'assalti di non essere offeso da simili Attioni disordinatiue, è necessario di mantenersi il più, che sia possibile, forte nella difesa, sodo con la
guar-

guardia, e risoluto con la mente, senza che qualche picciol timore, ò apprensione del suo nemico, possa disturbarlo, ò intimidirlo in maniera, che ad ogni picciol moto, creda con l'armi; ad ogni picciola scossa, si ritiri; & ad ogni minimo cenno, si sconponga; facendo sempre, con quei moti, Tempi proportionati al nemico di colpirlo. La punta della Spada mantene-
tela sempre raccolta, & vnita in guardia; mai portatela fuori
della presenza del sopradetto, acciò che non possa que gli assi-
curarsi di venire à colpire con molta sicurezza, quando si vede
sempre la punta contraria auanti à gl'occhi, e mantenendola,
sempre in linea, si troua (quando bisogna) pronta à partire,
senza mendicarne la linea, per tirare le Stoccate con quella
prestezza, che si ricerca, per auualersi di quelle momentanee
occasioni, che negl'affalti s'incontrano.

125

C A P I T O L O XL

Contro li Tagli.

COntro i Tagli si adoprano le punte, tirandole nel Tempo, che si principa il Taglio.

126

Per difendersi dal Mandritto, e dal Riuerso per gamba, si
deue considerare, che l'auuersario, nel calare il Taglio, bisogna,
che si butti auanti con la vita, e che si bassi co'l corpo: per col-
pire adunque contro di esso è necessario l'Arresto, rizzandosi in
vn tratto con la vita, e portando il piè destro dietro al sinistro, cò
distendere il braccio in angolo acuto, in che verrà à ferir in
faccia. Con quest'Attione fatta in Tempo si conseguono dal
Caualiere due effetti; il primo è la propria difesa, il secondo è
l'offesa dell'auuersario. Imperciò che il punto doue riguarda
la ferita del Taglio per gamba è nella gamba destra, si che le-
uando questa dal bersaglio, e portandola à dietro, si viene à to-
gliere dall'offesa del colpo, & il Taglio caderà in vano. Disten-
dendo il braccio della Spada auanti in angolo acuto, si viene à
bassare la punta di essa, la quale troua per bersaglio il viso del
nemico, che necessariamente bisogna bassarlo, se vorrà giunge-
re à colpire con la sua Attione. Et ecco, che verrà da sè stesso à
sigliarsi la botta.

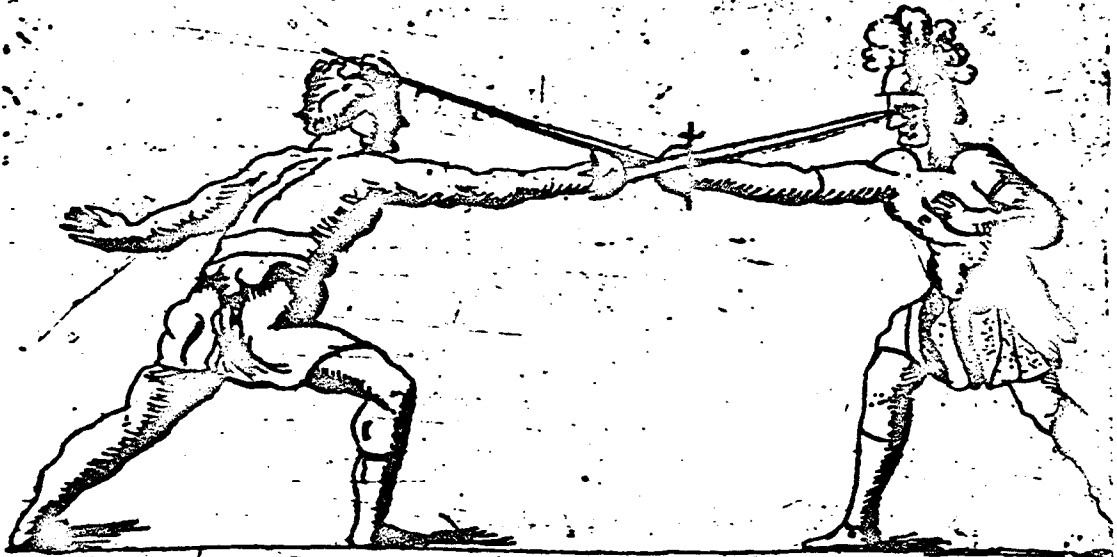
127

128

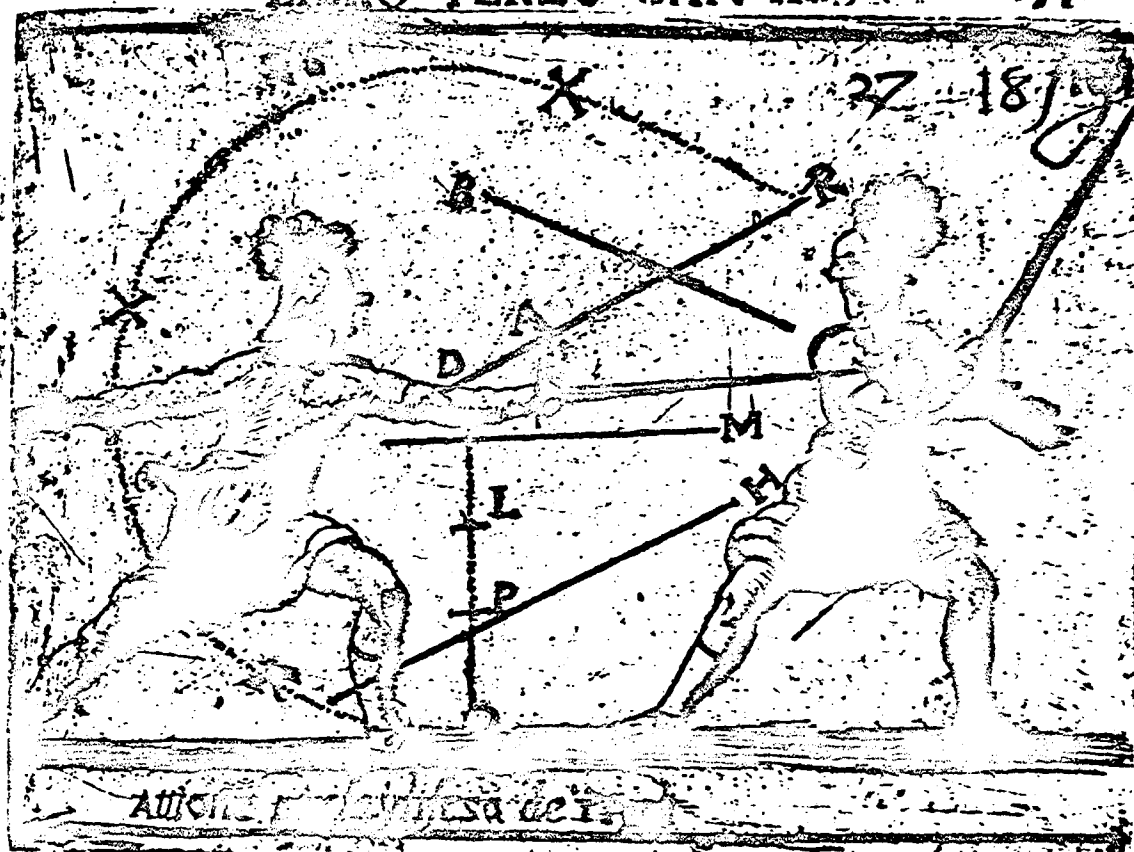
Si parano ancora i Tagli per gamba con vn falzo retto, giran-
do il nodo della mano, e portando la punta della Spada in terra,
nel qual Modo insegnai, che si parauano ancora le Sottobotte.

129

Però questo Modo di riparare non è molto sicuro contro i Tagli per gamba; perche, bassando la punta della Spada, non si vengono à parare co'l Forte, mà co'l Debole, mentre il Taglio cade basso, & essendo questo fiacca resistenza alla violenza, con la quale cade il Taglio, potrebbe cedere, e farui restare offeso. Laonde la miglior Regola, per parare questi Tagli, è, fermare il nemico con l' Arresto, e leuare la gamba dritta, con portarla à dietro, per togliere più sicuramente il bersaglio, che non possa esser colpito.



130 Contro i Mandritti Fendenti, si fanno le Stoccate dritte di Quarta, tirandole nel Tempo, che l'inimico gira il Taglio; posciache, terminando in quel Tempo la Stoccata di punta in faccia del sopradetto, e voltando il pugno di Quarta, si ferirà il nemico, e si parerà il Taglio, il quale sù la cocchia della Spada verrà à cadere, come dimostra la presente figura: e questo è un Modo sicurissimo di parare il Mandritto.



Ecco la dimostratione dell'Imbroccata, Attione contraria al Riuerso Fendente, con la quale si colpisce il nemico nel principio del mouimento; cioè nel girare, che quello fa, il Taglio, verso le sue parti sinistre, all' hora si tira la Stoccata di Seconda, e si colpisce alla mammella destra, la quale è il punto della Stoccata, il che si vede apertamente nella presente figura, e resta da tal resolutione il nemico co'l braccio inchiodato, che non può terminare il principiato circolo del Riuerso.

131

Nella predetta figura hò inteso di spiegare, con quelle linee segnate, tutti i Modi di riparare i Tagli; e primo, per parare il Mandritto, che, come dissi di sopra, si parano con la Stoccata dritta, si porta il pugno in A, in che si viene co'l suo filo retto ad incontrare il Taglio del nemico, il quale cade per la linea B, e nell'istesso Tempo si ferisce, e si para con sicurezza, perche il Taglio viene à cadere sù l'elzi della Spada, come più chiaramente si vede nella preposta figura.

132

Il Mandritto Tondo, e'l Tramazzone, che colpiscono per fianco, si parano con la parata della Sottobotta, senza mouersi dalla guardia. Perlochè supposto, che il Cauale, se si trouasse in guardia, dourebbe tenere il pugno in D, tirandoli all' hora il suo nemico alcun di questi Tagli, deue girare vn falzo dritto, bassando la punta della Spada in O, parando il Taglio, il quale nel.

133

nel.

134 nella linea M, cade, e ferisce: doppo della qual parata, trouandosi con la punta in O, si gira per X, e si risponde al nemico con vn Riuerso fendente, il quale viene à colpire in B. e nasce con gran facilità questa Risposta, perche, trouandosi la punta bassa, e co'l pugno voltato, hà già fatto la metà del camino, e seguendo naturalmente il moto in sù, si finisce il restante del circolo del Taglio; nel che, se si volesse tirare la risposta di punta, doppo fatta questa parata, si ricercarebbe assai più Tempo, per alzarla di nuouo, e tornarla nella linea retta della Stoccata, e perciò è meglio finire il circolo già principiato del Taglio, e colpirlo con vn Riuerso fendente.

135 Nè milita qui la ragione addotta da mè in contrario, che nõ si deue fare questa parata contro i Riuersi per gamba, e per ciò, nè men si debbia fare contro il Tramazzone, e'l Mandritto tondo: imperciòche volsi così in quelli, perche offeruo, che cadono bassi, e feriscono in tutto quel vano, che è da P, in O, doue si vede segnata la lin. H. la quale significa la ferita del Taglio per gamba, e cadendo esso basso, viene à trouare il Debole della Spada, il che non può resistere alla violenza del Taglio, e pure potrebbe cedere, e se non molta, almeno poca, cagionarebbe l'offesa alla gamba. Mà il Mandritto tondo, e'l Tramazzone nel cadere, cadono da I, in D, e da P, in L, nella qual parte, trouandosi il Forte, e'l Terzo del Cavalier paratore, si può bastantemente difendere, e resistere contro la furia, e la forza, con la quale, per la gran circonferenza, che fa, cade, e ferisce il Taglio.

C A P I T O L O XII

Contro la Presa dell'Armi.

137 I N molti Modi, io dissi, che si può venire alla Presa. Molti vengono con le Passate, e con le Sottobotte, lanciandosi all'impugnatura per prendere la guardia della Spada nel mentre, che fanno il passo curuo. Altri vengono astutamente doppo tirata la Stoccata, buttandosi con la vita auanti nel tirare, e per non riceuere la risposta si lanciano alla Presa. Altri corrono alle Prese con le Toccate. Molti con le Finte, e non pochi, con molti altri Modi differenti, e con diuerse altre Attioni, secondo le congiunture, che s'incontrano negl'assalti.

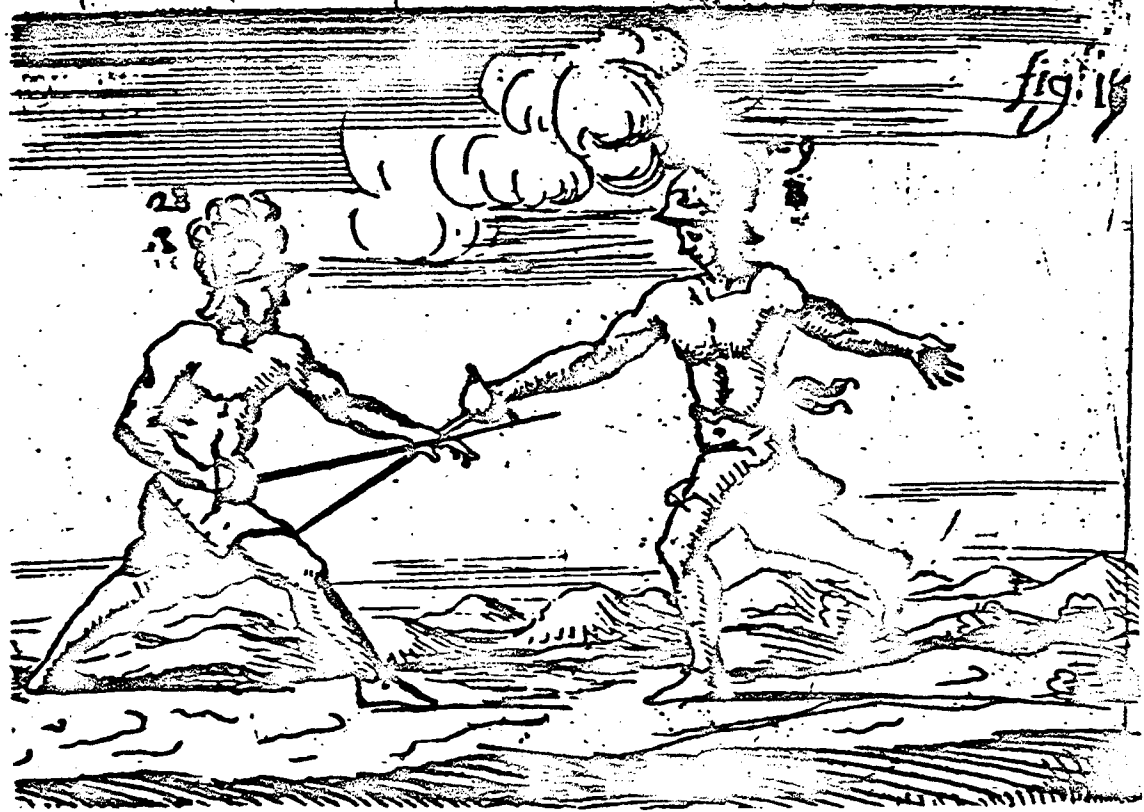
138 Per difendersi adunque dalla Presa, t'è necessario fare in modo, che l'inimico non arriui à prenderli l'arme, poiche all'ho-

ra altro remedio non vi è, che la forza, e chi è più forte, resta superiore.

Hauerà tal'effetto la vostra intentione, quando arrestarete il nemico nel principio dell'Attione, acciò che non habbia occasione di finirla, e con ciò nè meno di venire alle Prese. Si arresta nel principio della sua intentione con quelle Attioni, le quali in tutto il corso delle mie fatiche l'hò singolarmente opposte l'vna all'altra. Cioè, còntro la Botta Dritta, si fà il Riparo perfetto, e poi si tira istantemente la risposta; per fare, che quegli non venga auanti, e si arresti con la sua intentione dall'offesa, pria di venire alle Prese. Còntro le Finte, si tira la Stoccata in Tempo; acciò non potendo l'auersario finire la Finta, nè meno possa doppo venire alle Prese. Còntro le Toccate di Spada seruono le Cauationi, con le quali, tirando la Stoccata in Tempo si ferma il nemico nel primo moto, che egli fà per la Toccata. Còntro le Botte sotto, si fà l'Arresto, colpendo il nemico nel primo buttarli auanti, che fà, con la vita, e pria, che, co'l dar passo curuo, possa venire alle Prese. E così seguitiuamente applichi la sua Attione in Tempo, ò in doppo Tempo, contraposta à quella dell'auersario; acciò che, trouandosi quegli colpito in Tempo, nel primo far della sua Attione, si arresti con la vostra Stoccata, e non possa terminare la sua.

Se taluolta inauuedutamente si trouarà il Cavaliere sopra- giunto dall'auersario, sia pronto, pria, che quello li prenda l'arme, à cambiar la Spada nella mano sinistra, e ritirandola subitamente addietro, porti, con la ferita, la punta nel petto del sopradetto. O vero, senza cambiar la Spada, bastarà, che ritiri prestamente il braccio destro all'indietro, e nel venire auanti il nemico con l'ansietà di fare la Presa, gli tiri vna Stoccata sotto Misura. Il che è dimostrato nella presente figura dal Cau. 28 il quale opera questa positura còntro del nemico, che fà la Seguita.

In questo luogo douete auuertire, che vi sono alcune Attioni, le quali si chiamano Seguite, e non hò voluto numerarle nelle Proposte, per dubio, che fussero ercdute per Attioni, che haueffi stimato d'insegnarle. Imperciò che, dal conoscerle molto pericolose, hò preso in questo Capitolo à spiegarle, & à dimostrarle con la figura 20. acciò, e dalla chiarezza dello scritto, e dalla dimostratione della figura, conosciutone apertamente i pericoli, si risolua lo studioso Discepolo di fuggirle.

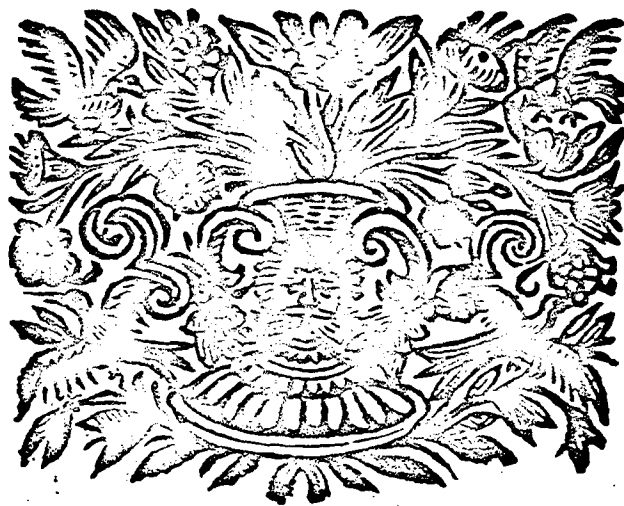


143. Fanno adunque la Seguita nella maniera , che vedete il Cau. 29. il quale , tirando la Stoccata , corre con tutta la vita, e si precipita adosso al compagno , con l'intentione di attaccarseli alle strette , e di venire alle Prese . Pazza risoluzione! e come mai sono così ciechi coloro , che non veggono il male ; e son così pertinaci , che non vogliono astenersene , pria di prouarne , con le, ferite il danno? Qui non fa di bisogno hauer gl'occhi d'Argo
- 144 per riparare quest' Attione , poiche ella è tanto visibile per il grã moto del corpo , che in nessun conto può hauere effetto la sua Stoccata ; e con essa si mette in tal precipitio il sopradetto , che fallitali la Botta , benchè voglia , non può trattenersi , e bisogna , che corra volontariamente all'offese , le quali non può fuggire , e vada da sè stesso à riceuerle . Come si scorge nella presente figura , nella quale il Cau. 28. offeruato il Tempo del compagno , e vedendolo correre auanti con la vita , hà parato la botta , e subito hà ritirato il braccio della Spada à dietro presentandoli la punta nel petto . Saggio partito in vero , e propriamente contrario alla pazza risoluzione del suo nemico . Si che da lui prenda consiglio chi che sia , che ne' cimenti trouasi impegnato da quest' Attione ,

Altro non vi è da spiegare intorno all'Attioni, che possono accadere negli affalti di Spada sola, così à quelle di Primo Tempo, come à quelle di Secondo Tempo. Mi resta solo di accompagnare la Spada con la difesa del Pugnale, e delle altre Armi difensive, lo che farò volentieri in tutto il resto della Seconda Parte, doue spiegarò quelle Regole, le quali da vna studiosa pratica, e da vn'Oracolo infallibile, qual'era

GIO: BATTISTA MARCELLI mio Padre, si sono à mè rese certe; Perloche, riposando dal Primo, mi riporto al Secondo Discorso.

Fine della Prima Parte, e delle Attioni della Spada sola.



I N D I C E

DELLI CAPITOLI.

DELLA PRIMA PARTE.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta delli modi, che abbracciano vniuersalmente tutte le attioni della Scherma, con qualsiuoglia arme cosi di offesa, come di difesa.

- C**AP.1. *Origine della Scherma, e de' Maestri di essa. Con la notizia de' loro libri, che si trouano stampati.* pag. 9.
- Cap. 2. *Parti che deue hauere il Maestro.* p. 13.
- Cap. 3. *Parti che deue hauere il Discipolo.* p. 17.
- Cap. 4. *Dei Fondamenti della Scherma.* p. 19.
- Cap. 5. *Del Modo.* p. 20.
- Cap. 6. *Del Tempo.* iiii.
- Cap. 7. *Della Misura.* p. 25.
- Cap. 8. *Del caminar sà la Pianta.* 27.
- Cap. 9. *De' Passi de' Piedi.* p. 31.
- Cap. 10. *Del Moto.* p. 33.
- Cap. 11. *Della Spada.* p. 34.
- Cap. 12. *Del Modo d'Impugnare la Spada.* p. 39.
- Cap. 13. *Del Riparo.* p. 41.
- Cap. 14. *De' vantaggi dell'Arte, e come si deue regolare secondo la diuersa Natura del suo nemico.* 46.
- Cap. 15. *Modo di regularsi il Debole co'l Forte.* p. 49.
- Cap. 16. *Modo di regularsi contro del Furioso, ò Temerario.* p. 53.
- Cap. 17. *Modo di regularsi contro del Timido.* p. 54.

Cap. 18. *Modo di regularsi contro del Flemmatico.* p. 55.

Cap. 19. *Del vantaggio trà il Grande, e'l Picciolo.* 57.

LIBRO SECONDO.

Delle Attioni, che si fanno con la Spada sola, di prima intentione; ò di primo Tempo.

Cap. 1. *Del Modo di accomodarsi in guardia.* p. 62.

Cap. 2. *Delle Guardie.* p. 64.

Cap. 3. *Dalle tre Guardie accennate ne nasce il Gioco lungo, e'l Gioco corto, e quale di essi sia il migliore.* pag. 67.

Cap. 4. *Done si deue guardare quando si combatte.* 70.

Cap. 5. *Delle Cauationi, e sue Specie.* pag. 72.

Cap. 6. *Della Stoccata Dritta, e del Modo di tirarla bene.* p. 75.

Cap. 7. *Delli Guadagni, e de' Attacchi.* p. 82.

Cap. 8. *Delle Finte, e del Modo di fare le Finte Scorse.* 88.

Cap. 9. *In quante maniere si possono fare le Finte, secondo le diuersi posture della Guardia nemica. Et in che Tempo deuono farsi. Co'l Modo di fare le Finte Ritornate, e le Finte a Piè fermo.* 92.

Cap. 10. *Delle Chiamate.* 95.

Cap. 11. *Delle Scoperte d'Intentione.* pag. 96.

Cap. 12.

- Cap. 12. *Delle Toccate di Spada, e del Tempo da fare le Toccate à piè fermo, e delle Toccate ce'l passo ritornato.* p. 97.
- Cap. 13. *Delle Toccate di Spada in Tempo, che si possono fare contro la prima Guardia, e contro la punta bassa.* 100.
- Cap. 14. *Del Modo, e Tempo di fare le Toccate con le Sottobotte, ò vero con le Passate.* 101.
- Cap. 15. *Nel quale si dà una regola generale di fare le Toccate di Spada contro tutte le sorti di guardie, che si possono fare nella Scherma, e s' insegna un Modo, co'l quale deve portarsi, così nelle da mè insegnate, come nell'altre.* p. 102.
- Cap. 16. *Dell' Intrecciata.* 104.
- Cap. 17. *In quanti Modi si fanno li Scanzi di vita, e primo dell' Inquartata.* iiii.
- Cap. 18. *Della Fianconata.* 109.
- Cap. 19. *Della Sottobotta, e delle Passate.* 111.
- Cap. 20. *Delli Modi di scomponere l'inimico, cioè, della Disordinata, della Scommossa, e della Prouocata.* 115.
- Cap. 21. *Del Modo di venire alla Presa dell'armi del nemico.* 119.
- Cap. 22. *De i Tagli.* 121.
- Cap. 23. *Del Modo di Ritirarsi.* 129.

LIBRO TERZO.

Nei quale si insegnano tutte le Attioni, che si operano con la Spada sola, per la difesa, e per la Risposta. ò vero di Seconda intentione.

- Cap. 1. *Del Modo di parare le Stoccate Dritte, e dell' Attioni proprie contro di essa.* 133.
- Cap. 2. *Contro le Finte.* 139.
- Cap. 3. *Contro le Chiamate.* 143.
- Cap. 4. *Contro le Toccate di Spada.* pag. 144.
- Cap. 5. *Come si parano le Toccate fatte contro la prima Guardia.* 146.
- Cap. 6. *Contro le Scoperte d'intentione.* 147.
- Cap. 7. *Contro gli Guadagni, e contro gl' Attacchi.* 148.
- Cap. 8. *Contro li Scanzi di vita, e primo contro l' Inquartata.* 150.
- Cap. 9. *Contro la Sottobotta.* 151.
- Cap. 10. *Contro le Disordinate, le Scömosse, le Prouocate, e contro tutti gl' altri Modi Disordinanti, ò scomponenti, che si possono fare negli assalti.* 152.
- Cap. 11. *Contro li Tagli.* 155.
- Cap. 12. *Contro la Presa dell' Armi.* pag. 158.

I N D I C E

Delle cose più notabili, che si contengono nella
Prima Parte.

A

Arresto.

E Scazzo di vita, si fa co' l' passo ritirato, n. 267. fol. 105. Contra la Sottobetta, n. 95. f. 151. Suo Modo num. 96. f. 97.

Astutie, & inganni, sono necessarie nella Scherma, n. 100. f. 81. & nu. 144. f. 88.

Attioni

Si fanno con diuerse Regole, secondo le differenti occasioni, che nascono negl' assalti, n. 43. fol. 20. & n. 127. f. 45. n. 133. f. 47. E secondo la differente natura di chi la fa, e contro del quale si fa, n. 132. f. 47. et n. 134. f. 48. n. 33. f. 16. & n. 137. f. 48. Quelle fatte con forza sono tarde, quelle fatte con prestezza sono veloci n. 139. f. 49. Nò si possono far bene, se non si possiede una buona Guardia, n. 3. f. 62. Sortiscono bone, ò cattine, dall' habito bono, ò cattino, che si fanno, n. 124. fol. 86. Tutte quelle, che son fatte fuori di Tempo, son falze, nu. 161. f. 91. 341. f. 122. Deuono esser fatte con franchezza, e resolutione, nu. 177. f. 93. Tutte sono guidate dalla Steccata dritta, num. 70. vsque. 73. fo. 76. Quelle, che son taluolta pericolose, non deuono farsi, n. 279. & 280. f. 109. Quelle fatte in Tempo sempre hanno la misura, n. 293. fo. 112. Quali sono pregiudiciali, e quali no, n. 299. e 300. f. 113. n. 363 f. 114. Si deuono imparare in Scuola,

quelle, che si possono fare in piazza, n. 301. 302. f. 114. e quelle, che possono farsi negl' assalti, nu. 304. 305. fol. iiii. E quelle, che sono contraposte all' occasione, & al Tempo del nemico, n. 309. f. 115. & num. 30. f. 142. Si deuono fare sempre quelle, che sono di minor Tempo, n. 340 f. 122. Si deuono far presto, & improvise, n. 362, fol. 127. & nu. 69. f. 145. & n. 70. f. 146. Quando sortiscono falze, non è lor difetto, è di chi le fa, n. 66. f. 145.

Autori che hanno scritto di Scherma, n. 2. f. 10. & n. 22. f. 12.

C

Chiamate.

P Erche si fanno, n. 197. f. 95. Sono inutili, num. 198. & 199. f. 95. Quali di esse sono pericolose, n. 200. e perche, num. 202. f. 96. Fatte dal nemico di lontano, non si deuono attendere, n. 49. 50. 51. f. 143.

Caminar in Pianta

Suo Modo, n. 67. f. 27. Gamba dritta si deue portar difesa, nu. 68. fol. 28. Si deue caminar prima il piè dritto, che il manco, n. 72. f. 29. Si deue caminar poco, n. 76. f. 30.

Cauationi

Sono necessarie, n. 47, Sono pericolose, nu. 18. f. 72. Come deuono farsi per non farle pericolose, n. 54. f. 73. Deuono farsi co' l' solo nodo della mano, senza ritirare il braccio, n. 64. & 65 f. 75.

f.75. e come, num.55. f.74. Non si deouono fare à misura, nu.53.fo.73. Deuono farsi tirando la Stoccata. n.52.f.73. In quanti Tempi si fanno, num.48.f.73. Di quattro sorti, n.59. f.74. Mezzacauatione, qual'è n.60. Cauatione, nu.61. Contrauactione, n.62. Ricauatione, num. 63. fol.74.

Cauationi si fanno con facilità con la punta bassa, num. 56. con difficoltà con la punta alta, n.57.f.74. Sono efficacissime cōtro le Toccate di spada, n.55. f.144. Deuono esser fatte in Tempo, nu. 56. Quale è il vero Tempo: n.57.59.60.f.144. Quando non sono fatte à Tempo, fanno Incontro, n.58.f.144. Si fanno in diuersi modi contro le Toccate, secondo i diuersi modi di Toccare, n.61.f.144. Contro tutte le Toccate fatte in Tempo è irreparabile, n.63.64.65. fol.145. Come si fanno nella prima Guardia, num.71.72. f.146. Modo generale di faele contro tutte le sorti di Toccate, num. 73. & 74. fol. 146.

Cauatione si segue cōtro il Guadagno. n.78.f.148. Modo differente di farle conforme li modi, che si fanno i Guadagni, n. 80. sin.83.f.148. Lor Tempo, e Misura, n.84. & 85.f. ibi.

Contratempo

Che cosa è, n.53.f.23. Modi di farlo, n.54. f.23. Si fa contro le Chiamate, n.52.f.143. In che modo, n.53. & 54.f.143.

Corpo

Deue star continuamente disposto per far l'attione, num.45.fol.21. Deue mantenersi ben situato in guardia, n. n.71.f.28. Non si deue scomponere,

quando si camina iu-pianta, ini. Quando si ripara, nu.120.fo.43. & n.12. f.136.nu.122.fo.44. Quando termina la botta, n.88.f.80. Quando si fa il Guadagno, n.141. & 142. f. 88. La Fintan. 191.f.94. La Disordinata, e prouocata, num.312. fol. 116. Quando si sta in guardia deue star dalla cintura in sù sciolto, dalla cintura in giù anneruato, nu.143, & 144.f.50. Pronto nel far le Toccate di Spada, n.251.f.103. Nel far i Scanzi di vita, n.46.f.143. Si deue mouere, quando si para il Taglio n.124. f.44. & n.123. iui. Non si deue abandonar nella terminatione, n.75.fol.77. Si deue tenere in profilo, n.79.f.78.

D

Debole

H Uomo Debole, e suoi effetti esterni, n.188.f.59. Si difende da un Forte con l'Arte, nu.130.f.47. Non deue far le Attioni, che si fanno con forza, nu.136.f.48. E naturalmente sciolto, n.145.f.50. Deue seruirsi delle mezze Cauationi, nu. 146. E non deue dar occasione al nemico di trouarli la Spada, nu.147. fo.50. Tiri in Tempo con la Cauatione, 148.fo.50. Auuerta à dominar sempre la punta del nemico nel tirare le botte, n.149. f.50. Quali sono le attioni, che non deue fare, n. 150.f.51. Si serua sempre della destrezza, n.151. f.51. Come deue parare, n.152.f.51.

Discepolo

Agile, num.34. f.17. Deue studiare da Maestro habile, n.35.f.17. Impara-
re

re con applicatione, num. 37. & 38. f. 18. Non deue tralasciare le lettioni, num. 39. fol. 18. Deue giocar con tutti, nu. 40 f. 19. Si deue auuezzar nelle lettioni à giocar largo di passo n. 35. f. 69.

Disordinata

Disordinate, perche si fanno, nu. 306. f. 115. Come si fanno, n. 308. f. iiii. Sua Misura, n. 306. Suo Tempo, n. 307. fol. iiii. L' Accento della Spada deue esser uiolente, e spiritoso, n. 324. f. 117. & nu. 225. Subito principiate si deuono seguire, se si è disordinato il nemico, n. 326. f. 118.

F

Faccia

SI deue guardare in faccia al nemico, quando si combatte, nu. 41. f. 71. Nò alla mano, n. 40. f. iiii. nò alla punta della Spada, nu. 39. f. iiii. Faccia indica la natura del nemico, nu. 43. f. 72. Negl'occhi si conofce la volontà di esso, n. 44. f. 72. Perche si deue guardare in faccia, n. 45. & 46 fol. 72.

Fianconata

E Scanzo di vita, n. 285. f. 109. Perche si fa co'l passo obliquo, nu. 286. f. 110. Modo di farla, nu. 287. f. iiii. Suo Tempo, n. 289. f. III. Spiegato nella figura, num. 288. f. 110. Si fa contro la Finta di fora, n. 42. & 43. f. 142.

Finta

Attione efficacissima. nu. 150. f. 89. E dominata dall' Inganno, n. 148. perche si chiama Finta, n. 149. f. 89. A che fine si fa, n. 162. f. 91. Suo modo, n. 156. f. 90. Misura, n. 159. f. 91

& 196. f. 95. & nu. 159 fo. 91. Suo Tempo, nu. 189. & 190. f. 94. Deue esser fatta spiritosa, n. 153. f. 89. Simile alla Stoccata, nu. 155. f. 89. & n. 186. f. 94. & n. 188. f. 94.

Accento della Finta come si fa, n. 154. f. 89. Si finge di punta per ferir di punta, si finge co'l Taglio per ferir di Taglio, n. 151. & 152. f. 89. Come si termina, n. 167. f. 92. & n. 163 f. 91. Quando si segue, num. 166. fol. 92.

Finta si può fare in diuerse maniere, n. 168. f. 92. e quali, n. 170. sino 175 f. 93. Deue farsi con prestezza, numero 176.

Finta di dentro spiegata nella fig. nu. 158. fol. 90. E tutti gl'altri modi spiegati, n. 182. sin. al 184. f. 93. 94.

Finta è molto sottoposta al Tempo, nu. 192. f. 95. Deue farsi l'accento con una mezza Cauatione, n. 193. f. 95. Senza alzar la punta, n. 194. f. iiii. Perche si chiama Finta Scorfa, num. 185. f. 94.

Finte Ritornate, quando si fanno, nu. 195. f. 95. e le Finte à piè fermo, iiii

Flemmatico

Huomo flemmatico gioca con sicurtà, n. 173. f. 55. Suoi effetti esterni, n. 173 f. 55. & nu. 185. f. 58. Contro di lui si fanno le Scoperte, Scamosse, & Disordinate, n. 174. Mà fuor di misura, nu. 175. f. 56. Si trauaglia con spezzarli la Misura, nu. 176. f. iiii. Tempo di tirar le Stoccate, n. 177. f. 56. Doppo le Stoccate son bone le Passate, n. 178. f. 56.

Forte

Forza, e destrezza sono contrarie trà di loro, n. 139. f. 49.

Huomo forte, e suoi effetti esterni, nu.

167.f. 59. *Ha vantaggio contro il Debole, n. 153. fol. 51. Quali Attioni sono vantaggiose per se, n. 155 fol. 52. sino al 159. Deue guardarsi dalle Cauationi del nemico, n. 156. fol. 52.*

Furioso

Huomo furioso, e suoi effetti esterni, n. 184. f. 58. Come si deue giocar cōtro di lui; n. 160. f. 53. Mai si deue giocar di proposta, n. 165. f. 54.

G

G ioco di Scherma di due sorti Lungo, e Corto, n. 24. f. 67. Lungo, perche cost. iiii. Corto perche, iiii. & n. 25. f. 68. Gioco corto, e più perfetto del Lungo, n. 27. f. 68. & n. 34. f. 69.

Grande

Huomo Grande, è tardo nelle Attione, n. 180. f. 57. Non può perfettamente coprirsi, n. 179. f. 57. Non tirri le mezze botte da lontano, n. 181 fol. 57.

Guadagno

Vtile, e pericoloso, num. 103. fo. 82. E vantaggioso quando è fatto, n. 104. Pericoloso quando si fa, n. 105. f. 82. Sua misura, n. 109. f. 83. & nu. 110. 111. f. iiii. Suo Modo, nu. 107. sino al 120. f. 84. Non si deuno mouere i piedi, n. 119. 120. fo. 84. Quando si possono mouere, nu. 121. f. 85. Non si deue far con furia, nu. 126. f. 86. Mā con dolcezza, n. 125. f. iiii. Come si principia, 127. f. 86. Modo di principiarlo, n. 129. 130. E Modo di seguirlo con differenti Attioni secondo le differenti occasioni del ne-

mico, num. 131. sino al 143. fol. 88.

Guardia

Che cosa è, nu. 2. Modo di mettersi in guardia, n. 5. fol. 63. Spada si deue tener legiera, n. 4. f. 62. Mano dritta deue tenersi à drittura della cintura, num. 6. f. 63. Quante sorti di Guardie, nu. 7, f. 64.

Prima Guardia qual'è, nu. 8. f. 64. Seconda, n. 9. f. 65. Terza, num. 10. f. iiii. Prima è contraria all'altre, n. 11. f. 65. E utilissima per sfuggire le trouate di Spada, n. 12. f. 65. e le Toccate, n. 13. f. 66.

Seconda Guardia è difesa di fora, n. 14. f. 66. Soggetta alli Guadagni, & alle Toccate di Spada, nu. 15. f. iiii. Fa le Cauationi tarde, n. 16. f. iiii. Terza Guardia è bona, n. 17. f. 66. Soggetta alli Guadagni, & alle Sottobotte. iiii. & n. 16. f. 67. modo di tener la punta bassa è efficace, n. 18. fol. 66.

Modi, che si possono fare le Guardie sono innumerabili, n. 240. f. 102. n. 20. sino 23. f. 67. Quali son buone. iiii. Guardia deue tenersi ferma in tutte le Attioni, nella Finta, n. 191. f. 94. & n. 86. & 87. f. 148.

H

H abito cattivo, rende imperfette le Attioni, n. 123. f. 85.

Huomo forte, vedi Forte. Huomo Debole, vedi Debole. Huomo Flemmatico, vedi Flemmatico. Huomo Timido, v. Tim. Huomo Furioso, v. Furioso. Habito si conuerte in natura. numero 128. fol. 96. Mitridate mangia il veleno, e non l'offende, n. 129. f. in.

In

I

Incontro

S Va definizione, n. 55. f. 24. Di due sorti perfetto, & imperfetto nu. 56. f. iiii. Qual'è il perfetto, n. 57. f. 24. è facile à sortire co'l furioso, n. 164. f. 53. Sempre nasce dalla poca conoscenza del Tempo, nu. 342. f. 122, n. 107. f. 153.

Intrecciata

Qual'è, n. 253. f. 104. Contro di chi si fa, n. 254. Come si fa, n. 255. f. iiii.

Impugnar la Spada.

Quali sono i Modi perniciosi d'impugnar la Spada, n. 106. f. 40. Quale è il Modo perfetto, iiii. S'impugna di tre maniere, n. 107. f. 40. E quali, nu. 108. 109. 110. f. 41. Come s'impugna la Spada à chiane ferrata, n. 4. f. 62. Si deue impugnar la Spada con leggierezza, n. 140. f. 49.

M

Maestro

P Arti che deue hauere il Maestro di Scherma, nu. 28. sino al 31. f. 15. Anticamente si esaminaua, vna al presente in Madrid, & in Francia, n. 25. f. 13. Maestri di Scherma disacciati da Honorio Imperatore, e perche, n. 23. f. 13.

Chi fù il primo Maestro di Scherma, n. 18. fol. 9. Maestri di Scherma distribuiti da' Romani per le Prouincie, num. 19. f. int.

Modo

È Fondamento della Scherma, nu. 42. fo. 20. Quale è il Modo. f. iiii.

Moto

È necessario nella Scherma, n. 87. f. 33, e difficile n. 66. f. 27. Moti della stoccata deuno esser veloci, n. 88. f. 33. Moto deue hauere il suo Tempo, nu. 89. f. 33. Principio, e fine del moto, n. 90. f. 33.

Moti della punta della Spada deuno esser Regolati, n. 91. f. 34. Fatti con regola sono utili, n. 92. f. 34. Quando sono sicuri, nu. 92. f. 116. Come si fanno, n. 94. f. iiii.

Quel moto, che qualche volta è pericoloso, non si deue fare, n. 122. f. 85. n. 73. f. 29.

Tutti i Moti, che non sono Stoccate, si deuno fare fuor di misura, nu. 323. fol. 117.

Moto più breue, e più veloce, num. 76. fol. 30.

Moto del corpo, quando è più grande, è più visibile, n. 32. f. 69.

Misura

È fondamento della Scherma, num. 59. f. 25. Modo di accostarsi alla misura n. 61. f. 25. Misura perfetta, nu. 63. f. 26. In tre modi si acquista, nu. 64. f. 26. Si deue sempre offeruarla prima di tirar le stoccate, n. 65. f. 26.

Misura lontana, si recupera con le Ationi da lungi, n. 77. f. 31.

Artia per acquistar la misura, n. 101. f. 81. & 102. f. 82.

N

Nemico

D Eue conoscersi bene la sua natura, n. 138. f. 48. Non si deue dispregiare benchè sia inferiore di natura, e d'arte, nu. 154. f. 52. Prima d'ogni

Ogn'altra cosa si deue congetturare il suo gioco, n. 283. f. 58.



Opinione di Nicol. Gig. per la Stoccata dritta, nu. 67. f. 75. e di Franc. Alfieri, n. 68. f. 75.

Opinione di Gio: dell'Agocchie circa le parti, che deue hauere il Maestro, n. 26. f. 13. Sua spiegatione, nu. 27. fol. iui.

Opinione di Franc. Alfieri per la terminatione, n. 77. e 78. f. 78.

Opinione del Morsicati circa il camminare in pianta, n. 74. f. 29. sua falsità, num. 75.

Opinione di Gio: dell'Agocchie nel camminare in pianta, num. 69. f. 28. sua falsità, n. 70. f. iui.

Opinione di Saluator Fabri nel considerare le parti della Spada, num. 96. f. 35. Di Franc. Alfieri, nu. 92. Di Naruacz, nu. 98. Di altri, iui.

Opinione di Gio: dell'Agocchie per la parata, nu. 112. f. 41. Di Nicoletto Giganti, n. 113. Di Alessandro Senes, n. 114. Loro falsità, num. 115. fol. 42.

Opinione del Morsicati nel Modo d'impugnar la Spada, nu. 141. f. 49. Sua falsità, n. 142. iui.

Opinione di Francesco Alfieri per tirar la Stoccata dritta; nu. 84. f. 79. Di Nicoletto Gig: n. 85. f. 79.

Opinione del Morsicati per la Quarta. n. 275. fol. 107. Sua falsità, n. 276. 277. & 278. f. 108.

Opinione di Gio: dell'Agocchie, per la Prouocata, n. 313. f. 116. Sua falsità, n. 314. f. iui.

Opinioni differenti circa il modo di far

la Presa, n. 332. f. 120.

Opinione falsa di Achille Marozzo per i Tagli per gamba. n. 350. 125.

P

Passi de' Piedi

Sono di quattro sorti, num. 80. f. 31

Passo retto, come si fa, n. 81. f. 31.

Passo trasuersale, n. 82. f. 32. Passo

Misto; n. 83. f. 32. Passo curuo, num.

84. f. 32. Questo si fa nelle passate,

n. 85. f. 32.

Passo della Guardia deue esser proportionato, n. 30. f. 68. nu. 36. f. 69.

Passo stretto, è inutile è pericoloso, n. 31. f. 68.

Passo scurso serue per arriuare il nemico, che fugge, n. 182. f. 57.

Piedi

Deuono star forti in terra, e si deuono

caminar con sodezza nel fare i passi, n. 86. f. 32. Si deuono tener fermi

nel riparare, nu. 120. f. 43. Deuono

star ben piantati, quando si sta in

guardia, n. 143. f. 49. Si deuono muo-

uere con velocità, ma con regola, in

tutte le Attioni guidate dal passo

scurso, è ritornato, n. 249. & 250.

f. 103. & 252. f. iui.

Prouocata

Attione efficacissima, n. 310. f. 115. Co-

me si fa, n. 311. f. iui. Perche ragione

si fa, n. 315. f. 116. Modo perfetto di

farla, nu. 316. sino al 322. f. 117. E

soggetta al Tempo, n. 321. Si fa fuor

di misura, n. 31. f. 117.

Presà dell' Armi

Suo Modo, nu. 330. f. 120. In quanti

Modi si può fare, n. 137. f. 158. Di-

chiarata con la figura, n. 327. f. 119

Non si deue fare da un'huomo de-

bole,

Y

bole, n. 328. f. 119. Si può fare con
quasiuoglia *Attione*, n. 329. f. 119.
E in ogni *Tēpo*, n. 331. Non si deue
pigliar la coccia di ferro, n. 333. Nō
il polzo, n. 334. f. 120. non il braccio
num. 335. f. 121. Si deue prender la
mano del nemico, nu. 336. f. 121. E
più si cura fatta doppo terminata la
botta, n. 337. f. 121. ogni volta che
si troua vicino al nemico, num. 338.
f. 121; Come se ne difende, nu. 138.
ad. 141. f. 159.

Il *Taglio* si deue parare vicino al
forte, n. 44. f. 125.

Picciolo

Unomo picciolo non si deue sbigottir
contro d'un Grande, nu. 179. f. 57.
Lui può facilmente coprirsi, iiii. E'
leggiere, e presto, n. 180. f. 57.

Q

Quarta

Si fa co'l passo misto, n. 167. f. 105
Spiegata con la fig. n. 268. f. 105
Come si fa, iiii. Non si deue voltar
il viso, nu. 269. 270. f. 106. Non si
deuono piegare i ginocchi, nu. 271.
E 272. f. 107. Pugno si deue tener
basso, n. 274. f. 107. Come si rimette
in guardia doppo, num. 273. fol.
107.

Quarta insegnata dal *Morsicati*, è pe-
ricolosa, num. 281. sino al. 284. fol.
110.

Questa perche si chiama *Scanzo* di vi-
ta, num. 109. f. 282. Si fa contro la
Fiata di dentro, n. 40. f. 142.

R

Riparo

E' *Necessario*, nu. 24. f. 139. Da lui
depende la sicurezza del *Caua-
liero*, n. 25. f. 139.

Riparo è fine principale della *Scher-
ma*, nu. 111. f. 41. Modo perfetto di
farlo, n. 118. f. 42. Non si deue mo-
nere nè la vita, nè il corpo, nu. 119.
f. 43. Effetto del bon riparo, n. 120.
f. 43. Danno del mal riparo, n. 117.
fol. 42.

Come si parano le *Steccate dritte*, n. 48
fol. 135.

Come si fuggono le risposte, num. 16. si
fuggono in diuersi modi, conforme
le differenti maniere di ferire del
nemico, num. 17. sino al 23. fol. 137.
E 139.

Risposta

Si deue tirar subito parato il colpo ne-
mico, n. 13. f. 136. Suo vero *Tempo*,
nu. 14. f. 136. Si fa co'l passo scurso,
quando l'inimico si ritira affai, e fug-
ge, nu. 15. f. 136. Si segue con faci-
lità, quando si para con regola, nu.
121. f. 43.

Ritirata

E necessaria farla perfetta, num. 370.
f. 129. Modo perfetto di farla, nu.
374. f. 130. E 376. fol. 131. E più
siuro di tutti, n. 375. f. 130. Altro
modo di ritirarsi più breue, nu. 377.
f. 131. Deue mouer prima la testa,
n. 378. f. 131. Modo di ritirarsi pe-
ricoloso, num. 371. 372. 373. fol.
130.

Scher-

S

Scherma

Sua origine, nu. 17. 18. fol. 9. Suoi fondamenti, num. f. 19. Amata da tutte le Nationi, nu. 21. f. 10. qual'è la cosa più necessaria in essa, n. 109, sino al 115. f. 153.

Spada

Sua descrizione, n. 1. fol. 2. Sua forma n. 2. f. 4. Sua misura, num. 95. f. 34. Honori conseguiti da lei nelle mani di Oratio Cocle, n. 6. Di Alessandro, nu. 7. Di Scipione, nu. 8. fol. 6. Di Manlio, nu. 10. Di Fabio Massimo, nu. 12. Di Metello, nu. 14. Di Mario, e Scipione, n. 14. f. 7.

Spada, e Toga, è necessaria per lo mantenimento de' Regni, num. 3. f. 5. Giustiniano lo disse, nu. 4. f. 6. Leopoldo con la medaglia lo conferma, n. 8. f. 15.

Spada è di gloria à chi se ne scrue bene, n. 16. f. 8.

Spada, si considera in tre parti, n. 99. f. 35. Forte à che serue, num. 100. A che il Terzo, à che il Debole, n. 100. f. 35. Tiene due fili, suoi nomi, & officij, nu. 101. 102. f. 36. & 37. Perche si fà questa consideratione, n. 103. f. 37. Che differenza vi è trà il fioretto, e la spada, num. 104. f. 38.

Smarra di lettione deue esser graue, n. 104. Lo dice Seneca, num. 105. fol. 38.

Spada sola basta à difendere il proprio indiuiduo, e perche si accompagna con l'altre arme difensue, num. 1. fol. 61.

Punta della spada, quando si può te-

nera in moti, n. 49. f. 73. Sua utilità, n. 50. f. iiii.

Quando si deue tener ferma, num. 51. fol. 73. Quando bassa, num. 58. fol. 74.

Sottobotta

Si fà co'l passo curto, num. 67. f. 105. Contro di chi si fà, nu. 290. f. 111. Spiegata con la fig. num. 291. f. iiii. Si deue far con la mano di Seconda num. 292. f. 111. & 294. f. 112. Si può fixire con la Passata, nu. 295. f. 113. Suo Tempo, n. 296. & 297. fo. 113. Si può fare contro le Finte all'occhio, n. 44. f. 142.

Scommosse, v. Disordinate.

Scoperte d'Intentione

Sono utilissime negl'assalti, num. 203. f. 96. Suo Modo, num. 204. Perche, n. 205. f. 96. & nu. 206. sin. al 209. f. 93. Come si regola contro di esse, n. 75. & 76. f. 147.

Scanzi di vita

Si fanno con la Terminatione, n. 256. f. 104. Si fanno per fuggire l'incontro, n. 264. f. 105. & n. 263. & 265. f. 105. Quanti sono, n. 261. f. 105. E quali, n. 262. f. iiii. Sono accompagnati dal passo de' piedi, num. 266. f. 105. Quali sono pericolosi, n. 257 sino al 260. f. 104. Quali nò, 298. fol. 113.

Scanzi di vita sono lodeuoli, num. 41. f. 142. Si fanno contro la Finta, nu. 39. f. 142. E contro i furiosi, n. 164. f. 53. Si parano co'l doppio Tempo, n. 97. f. 151. Modo di pararli, num. 98. sin. al 102. f. 152.

Stoccata Dritta

E la più principale Attione della Scherma, nu. 66. f. 75. Dalla perfettione di essa, dipende la perfettione del-

dell'altre *Attioni*, n. 69. f. 76. *Mo-*
do di tirarla, num. 74. f. 76. & nu.
80. fol. 78. *Si deue mouer prima la*
mano, n. 82. f. 78. *E perche*, nu. 90.
sino al 93. f. 80. Nò il piede, n. 83.
f. 78. *Nè la bocca, nè l'occhi, nè la*
testa, n. 86. 87. f. 79. *Sua Misura*,
n. 91. f. 80. *Suo Tempo*, n. 95. f. 81.
Che cosa si può fare prima di tirar-
la, nu. 96. sino al 99. f. 81. è irropa-
bile quando è ben tirata, n. 1. f. 133.
Quando nò si apra con facilità, nu. 2
f. 133. è difficile à tirarla. num. 3.
fol. 134.

Stoccata dritta si tira in Tempo con-
tro il Guadagno, n. 112. sino al 117
f. 84. *Contro la Finta*, n. 26. f. 139
Suo Tempo, n. 27. f. 139. & nu. 28.
& 29. f. 140. & num. 35. f. 141. &
n. 43. f. 142. *Bisogna tirarla in Tè-*
pò, n. 30. *Altrimente nasce l'incon-*
tro, nu. 31. fo. 140. *Spiegata con la*
figura, n. 32. 33. 34. f. 141. *Si tira in*
Tempo contro le Chiamate, nu. 47.
f. 143. *se sono fatte à misura*, n. 48.
fol. iui.

Stoccate in Tempo son bone di tirarle
con li Scanzi di vita, num. 50. f. 22.
Si tirano contro li furiosi, num. 161.
fol. 53. *Si tirano per difendersi da i*
Tagli, n. 126. f. 45. *Suo Tempo*, iui.
Si tirano contro le scoperte d'intentione,
n. 77. f. 147. *Contro li Guadagni*
n. 88. f. 149. *Come, e quando*, n. 89
sino al 93. iui.

Si tirano contro la Quarta, n. 94. *In*
che modo. iui.

Si tirano contro tutte le Attioni, disor-
dinatiue, n. 103. e quando, nu. 104.
101. 106. fol. 152. *In che Tempo è*
più sicura, n. 108. f. 153. e per tirar-
la bene, come si deue fare, num. 124,
125. fol. 155.

Si tirano contro i Tagli, 126. 127. 128
fo. 115. *Anche co'l doppo Tempo*,
129. f. iui. *Contro il Mandritto*, nu.
130. f. 156. *Contro il Riuerfo*, nu.
131. f. 157.

Si deue tirar con resolutione, nu. 5. &
num. 7. fol. 135. *Con Timore è tar-*
da, nu. 6. f. 135. *Non si deue tirare,*
ò troppo sotto, ò troppo fuor di mi-
sura, num. 62. f. 25.

Stoccate dritte tirate col passo stretto
sono tarde, n. 29. f. 68. & n. 33. f. 69.
col passo proportionato sono preste,
n. 53. f. 69. e perche, iui.

Stoccata replicata, perche si fa, nu. 81.
fol. 85.

Scienze

Aborrite da molte Nationi, n. 20. f. 10
Lettere, da Agrippina, nu. 20. f. 10.
E da Sicinio Imperatore, iui. *Filo-*
sosi sbanditi da Domitiano, nu. 20.
f. 10. *Poeti, da Spartani*, num. 20.
f. 10. *Rettorica, da Talete Cretese*,
num. 20. f. 10. *Astrologia, da Tibe-*
rio, da Vitellio, e da Domitiano,
iui. *Musica da Solimano Imperator*
de' Turchi. iui. *Atene sconuolta da*
gl'Oratori inn.

Seguita

Attione fatta da alcuni, n. 142. f. 159.
Come, n. 43. f. 160. *Non si deue fa-*
re, perche è periculosa, num. 144.
fol. 160.

T

Tempo

Fondamento della Scherma, nu. 43.
f. 20. *Sua definitione, del Sances*
n. 44. *Di Francesco Alheri*, nu. iui.
f. 21. *Di Alessandro Senes.*, iui. *Di*
Marco Docciolino, iui. *Di Giosep-*
pe

pe *Morsicati*, e di altri, *iuvi*.
Si considera in tre maniere, num. 46.
f. 2. Primo Tempo, quando si fa,
n. 47. f. 22. Il Tempo fino quando
si fa, n. 48. f. 22. e come si fa, n. 49.
f. *iuvi*.

Il Doppo Tempo qual'è n. 51. f. 23. in
quante maniere si fa, n. 52. f. *iuvi*.

Tempo finto, come si conosce, num. 79.
fol. 31. Come si difende, n. 117. sino
al 123. f. 154.

Tagli

Sono di dieci sorti. num. 343. fol. 123.

Mandritto è riuerso fendente, n. 344

f. 124. Riuerso obliquo, num. 345. f.

124. Mandritto obliquo, num. 346.

f. 125. Mandritto tondo, num. 347.

Tramazzone, n. 348. f. 125. Mandrit-
to per gamba, e riuerso per gamba,
n. 349. f. 125.

Tagli per gamba feriscono alla gam-
ba destra, n. 350. f. 125.

Mandritti, e Riuersi più efficaci di tut-
ti, n. 352. f. 125. Mandritto, perche
si chiama così, n. 352. f. 125. Riuer-
so, perche riuerso, *iuvi*.

Tagli ascendenti son due, e quali, n.
351. f. 125.

Tagli non si deuono tirare di Prima
intenzione, ma di Seconda, nu. 354.

f. 126. & nu. 361. fo. 127. tirato di

Prima è pericoloso, n. 363. f. 127.

Taglio Attione pouera di difesa, num.
355. f. 126. Apre la strada alle Stoc-

cate nel tempo, che si tira, nu. 357.

f. 126. Quando si deue tirare, num.

339. 360. f. 126. & nu. 365. f. 127.

Contro di chi è buono, n. 358. f. 126

Taglio hà minor misura della Stoc-

cata, n. 364. fol. 107. & n. 366. sino

al 369. f. 128.

Come si riparano co'l doppo Tempo,

n. 132. 133. f. 157. & 134. 135. 136
fol. 158.

Timido

Suoi effetti, n. 186. f. 58. tira le Stoc-

cate tarde, e corte, num. 168. f. 54.

Contro di esso si fanno le predate di

spada, n. 169. f. 54. Lor modo di far-

le, num. 169. & 170. fol. 55. Si deue

giocar risoluto contro di lui, n. 166.

f. 54. Si fanno le finte, n. 167. f. 54.

Non si deue ridurre à disperatione,

n. 171. fol. 55. e perche, num. 172.

fol. *iuvi*.

Toccate di Spada

Molto praticate negl'assalti, nu. 210.

f. 97. in che differiscono dalle Fin-

te, num. 211. & 212. fol. 97. Per-

che si fanno, num. 213. fol. 93. In

quante maniere si possono fare. nu.

214. fol. 97. Modo di farle, n. 215.

fol. 97. & num. 216. f. 98. & 228.

fol. 99. & num. 229. fol. *iuvi*. num.

233. fol. 100. Si possono fare contro

qualsiuoglia guardia, num. 241. fol.

102. Purchè vi sia la punta sper-

lungata auanti, num. 247. fol. 103.

Regola generale per farle, nu. 237.

fol. 101. & n. 242. fol. 102. Modi di-

uersi di toccare, nu. 243. 244. 245.

246. fol. 103.

Toccate di Spada sono guidate dal ca-

minar in pianta, num. 248. fol. 103.

Suo Tempo, num. 224. fol. 99. So-

no pericolose, contro la punta bas-

sa, num. 234. fol. *iuvi*. possono riusci-

re, n. 235. f. *iuvi*.

Come si fanno contro i Spagnoli, num.

238. fol. 101. e quali, num. 236.

fol. *iuvi*. Perche si fanno con le passa-

te, num. 239. fol. 101.

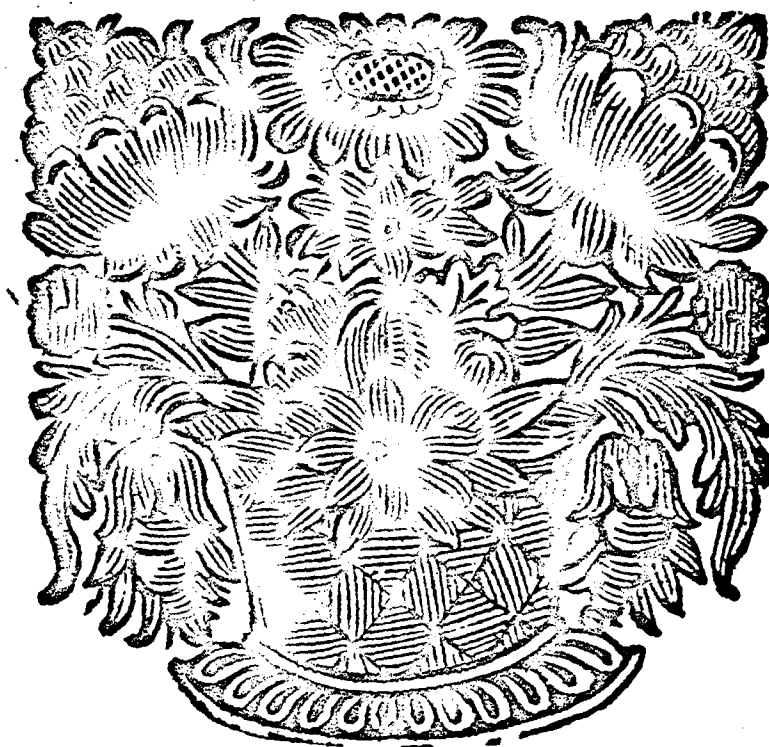
Toc-

*Toccate a piè fermo , come, quando, e
perche , num. 217. 218. 219. fol.
98.*

*Toccate co'l passo ritornato , come,
quando, e perche, num. 220. 221.
222. fol. 98. & num. 223. f. 99.*

*Toccate di Spada si fanno contro dei
Furiosi , e de' temerarii, num. 162.
fol. 53. E perche num. 163. fol.
ini.*

*Toccate di Spada si parano col secon-
do Tempo, n. 67. 68. f. 145.*



Errori occorsi nella Stampa .

<i>Fol.</i>	<i>Vers.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttioni.</i>
49.	8.	è la destrezza	è la grauezza
53.	28.	di parare	di partire
126.	35.	fallitali prima	fallitali la prima

REGOLE DELLA SCHERMA

P A R T E S E C O N D A .

Nella quale si spiegano le Regole della Spada,
e del Pugnale.

I N S E G N A T E
D A T I T T A M A R C E L L I

Con le Regole di maneggiar la Spada co' Breechiere, Targa, Rotella, Cappa, e Lanterna. Co' modo di Giocar la Spada contro la Sciabla, o vero la Sciabla contro la Spada, o la Spada sola contro la Spada, e Pugnale, o vero lo Spadino curto contro la Spada lunga, o pure contro la Spada, e pugnale. Si spiegano ancora le Regole che deve tenere il MANCINO così con la Spada sola, come con la Spada, e pugnale.

S C R I T T E
D A F R A N C E S C O A N T O N I O M A R C E L L I

S V O F I G L I O ,

E MAESTRO DI SCHERMA IN ROMA.

DEDICATA ALLA SACRA REAL MAESTA' DI

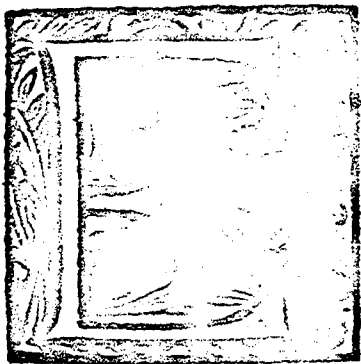
C H R I S T I N A
A L E S S A N D R A
R E G I N A D I S V E T I A .



IN ROMA, Nella Stamperia di Dom. Ant. Ercole. 1686.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA REAL MAESTA'



CCOMI di nuouo à piedi della M. V. per presentarli *La Seconda Parte delle mie Regole della Scherma*, la quale, non men fortunata della *Prima*, esce alla luce sotto gl'auspicij gloriosi della sua Real Protezione . L'incessanti gratie , che à prò di mè piouè il Cielo della sua Real beneficenza, quando riceuè *quella*, mi furono incentiuo al

componimento di *questa*. E il generoso
aggradimento, con che V. M., compa-
tendo le mie debolezze, gradì *la prima*,
mi dà animo à confagarli *la Seconda*.
Supplico dunque la M. V. degnarsi di
mirar con occhio benigno questa di-
mostrazione, così tenue, della mia osse-
quiosissima seruitù, e si degni di vfar
meco gl'atti della sua Regia benignità
in gradire espressione, così debole, del
mio ossequio; mentre che Io, inuitato
à cose maggiori dal pregiatissimo tito-
lo di attual seruitore di V. M., resto
facendoli profondissimo inchino, e
protestando per mia gloria maggiore
di voler viuer sempre,

Di V. S. R. M.

Humiliss. Deuotiss. & obligatiss. seruo
Francesco Antonio Marcelli.

L'AV.

L'AVTORE A CHI LEGGE.



IOVANE Cavaliero, con tè ragione. Vna pietra, che ci viene dalla sua madre vena semplice, schietta, e rozza, assai, non è dubbio, porta seco dalla Natura, mentre ne porta l'esser nata pretiosa. Ma che prò? se, mancandoli il lavoro della mano, è l'beneficio dell'Arte, non dimostra esser altro, che un sasso, un gelo. Laonde si dà al segamento, si digrossa, si pulisce, e con l'assistenza dell'Arte al lavoro dell'Artefice, auvien, che si rizza, e riuerbera, e ne diventa un diamante. Il tutto però lo conosce da quel saluteuole tormentarlo, che una volta si è fatto. Con tè dunque ragione, che nella Nobiltà del tuo sangue sei nato un Diamante, molto il deui alla vena de' tuoi grand' Aui, ond'hai l'origine, mà dalla gioia informe, che sei, fa d'huopo di lavorarla, di pulirla, e di sgrossarla dalle ruvidezze, e semplicità, che trai dalla Natura con l'esercitio delle Discipline Cavaleresche; e che ti porti à riceuere quell'incomparabile bello, senza di che poco vale il semplice della Natura, benchè grande Ella sia nella nobiltà, e nel sangue. Di tutte però quelle, che per indiuisse compagne d'un animo nobile deuono sempre esser congiunte, la più principale, e la più necessaria è la Scherma; e trà tutte le altre Ella ne ottiene il primo luogo, mentre non solo vale à difendere la vita, nella quale stà situato tutto il nostro bene, mà conserua l'honore, che alla vita istessa è anteposto. Deui adunque applicarti con ogni studio à studiarne le Regole, le quali t'indiradaranno con sicurtà nel camino, per il conseguimento di quello essercitio così nobile, e così necessario.

Fù opinione del volgo pur troppo ignorante, che con la Spada non han luogo le Regole della Smarra: e che la Scherma è una arte sottigliezza, che serue solamente per i Teatri, per le Sale,

e per le Scòle, non stimandola ad altro, che per far pompa del proprio genio spiritoso. In somma, secondo il suo sentimento, stima, che la Scherma sia un perdimento di tempo. Giudizio veramente degno di compassione, e di riso. Gioia, è vero (come vogliono i suoi seguaci) il valore, mà egli da sè solo resta superato dall'Arte. Non v'ha dubbio, che quello apre talvolta la strada alle vittorie, mà con la guida dell'Arte, che, se di senza, ò si supera, ò s'aguaglia. Si schermisce da un valoroso un, che sia Timido, si difende da un Forte un, che sia Debole; e questi, camminando con le Regole dell'Arte per quella strada, che da Essa li viene ispianata, provano facilità nel disbrigarli dal nemico superiere di forza, e di valore, mà inferire nell'Arte. Questa dà à conoscere i Tempi, dà ad intendere le Misure, insegna il Modo, discopre gl'inganni, presta la resolutione, fomenta l'ardire, inuigorisce le forze. Ella co'l Caminar regolato, che insegnano le sue regole, fa, che si camina sicuro negl'incontri dell'auersario. La certezza della Ritirata, che Ella ci dimostra, rende agile, e sicuro da qualsisia pericolo, che nell'andare in dietro potrebbe incontrarsi. L'Operatione, perche si fa regolata, si fa con più franchezza, e senza timore. Tutto ciò dall'Arte dipende. Per l'opposto il valore discompagnato da quella, non conoscendo i Tempi, si porterà senza ritegno incontro al nemico, tirerà senza l'intendimento della Misura; nell'andar auanti correrà incontro all'offesa, e nel salvarsi à dietro, perche lo fa senza regola, precipita, cade, roxina. In somma il valore cieco al lume dell'Arte valerà di sprone alla morte, mentre le Attioni sono disordinate, i colpi son deboli, perche non ricevono forza, e vigore dall'Arte, e riescono vani senza il conoscimento del punto, e della distanza del bersaglio, il quale con la pratica dell'Arte si acquista. Egli camina senza regola, si ritira senz'ordine, si scompone, si scommoue, in modo che mai hà positura, che possa rendere ben si-

tuato il corpo, nè possiede guardia, con la quale possa difendersi. In somma ad altro di' loro non giua il valore, che à condurre tal'uno valorosamente alla morte. Sono accidenti fortuiti, e casi rarissimi i loro esempi, che un Professore di Scherma resti superato, e vinto da un ignorante; nè un caso particolare può togliere l'universale, e non potrà fare, che il falso diventi vero, e che il vero diventi falso; & in tutto resta l'Arte nel suo vigore. Ma, se talvolta accade, non è per ciò difetto dell'Arte, è difetto ben sì di chi se ne serve malamente, e di colui (come volgarmente si dice) vuole uscire dal seminato, e vuole operare à capriccio, senza legarsi la volontà alle Regole perfette della Scherma. Lasciamo adunque, che le opinioni del volgo le seguissimo i volgari, non deve un vero Cavaliero prender regola di operar da coloro, il parer de' quali è dall'abuso, e dal mal habito depravato. Poiche i veri Cavalieri d'honore sono molto più degl' altri obligati à far quello, che conviene allo stato, & alla condizione, alla quale sono nati. Cingono la Spada; adunque è necessario, che la sappiano maneggiare, e nell'occasione di simil cimento, prenda consiglio da quel valoroso Maestro della militia Romana, Arte dimicet, & non casu Veg. prot. lib. 3.. Non deve fondare la sicurezzà della vita su' gl' accidenti instabili della fortuna. Non deve appoggiare la fabrica dell'honore su' i principij falzi, e deboli. Non vede il lume della ragione la cecità dell'ignoranza. L'Arte fondata ne' suoi fondamenti, che sono le Regole, è un Briareo con cento mani, che lo difende da gl' insulti nemici, è un' Argo con cent'occhi allo schermo di tutte le astutie dell' avversario.

Gradisci adunque l'ania passata fatica, che hò fatta nell'insegnarti le Regole di maneggiare la Spada sola, & hò preferito quelle alle seguenti, che sono per insegnarti, perche hò voluto annisarti, che quella è la Regina dell'Armi, tutte le altre li servono di corteggio. E benchè da sè sola sia bastante à difenderti

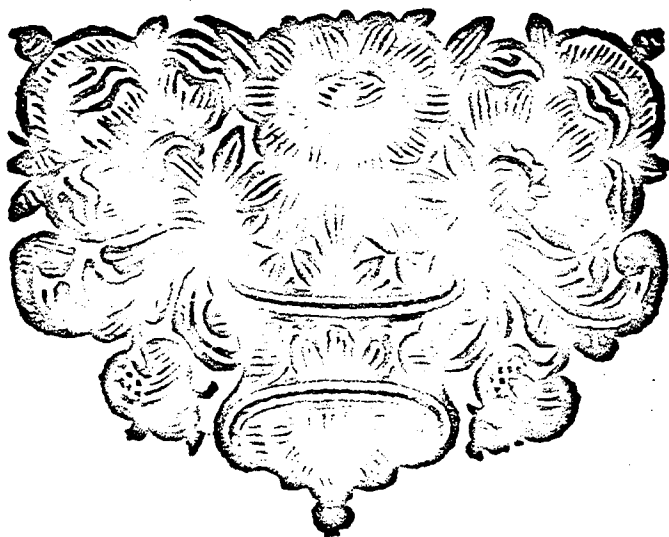
dal nemico, e vincerlo; con tutto ciò si accoppia con le altre Armi difensive, per disimpegnarla maggiormente dalla difesa, e habilitarla solo all'offesa. Si schermissa adunque co'l Pugnale, con la Targe, con la Rotella, co'l Brocchiero, con la Cappa, e con la Lanterna, le quali, benchè in ogni parte del Mondo non siano in uso, ò pure s'ò proibite dal Principe, perciò pria d'ogni altro mi sono trattenuto ed insegnare le Regole della Spada sola, per rendere il Cavaliere esperto di Scherma in tutte le parti del Mondo, ove si trouasse, se in nessun luogo la Spada, ò dall'uso, ò dal Principe è proibita.

Quella gentilezza adunque, che hai usata fin' adesso con li miei scritti, contienti di usarla à i seguenti, con dare un'occhiata al restante delle Regole della Scherma scritte nella Seconda Parte, nella quale intenderai con egual chiarezza, che nella Prima, il Modo di adoprar la Spada co'l Pugnale. Gradisciò cortese Lettore il mio buon' affetto nel seruirti, e credi per certo, che qualche sentirai da mè nel presète, e nel passato discorso, nõ lo sentirai da verun' altro Maestro, nè trouarai alcuno, che possa insegnarti Regole, di coteste, ò più perfette, ò più praticate. El- leno sono un Tesoro, che non altroue lo trouarai, se non che nell' antica Accademia de' MARCELLI, Scuola così conspicua, e madre di tanti Eroi, che hà dato tanto saggio di sè medesima per tutto il Mondo, facendo comparire in tante Accademie tanti suoi degnissimi Allieni. Maestra de' più Virtuosi, che fin da secoli à dietro hà vantato questa Professione. Mà questo non tocca dirlo à mè, però taccio, e son contento, che lo senti dalla bocca de gl' altri.

Si che, se hai studiato, e imparato le Regole della Spada sola, godi presentemente, e impara le Regole della Spada, e del Pugnale, le quali sono uscite dalla mente di quell' oracolo della Scherma, di GIO: BATTISTA MARCELLI mio Padre, e

sono state raccolte da mè al miglior modo, che hò possuto, ricordandomele, come appunto me le communicaua nelle lettioni, & hò procurato di farle comparire alla luce, per arricchire la giouentù di così pretiosi auuertimenti. Nel fine di esse ti prometto di accennare qualche particella di quello, che appartiene all'altre Armi, cioè alla Spada con la Cappa, ò con la Rotella, co'l Brocchiere, con la Lanterna, e con la Sciabla, & aggiungere à questo, qualche breue Capitolo per le Regole di saper si difendere da colui, che, contro ogni buon termine di Cavaliero, con vantaggio d'Arme l'assalisce.

Eccoti ò Lettore quanto hò faticato per tè, te'l paleso di buona voglia, te'l presento più che di buon'animo. Solamente io bramo, per ricompensa di tutto quel, che potrei pretendere in contraccambio per fatica così impareggiabile, che leggi, & impari.



A P P R O V A T I O N E.

PER commissione del Reuerendis. P. Maestro del Sacro Palazzo, hò rineduto il Libro intitolato *Regole della Scherma* composto da Francesco Antonio Marcelli , e non ha uendoui ritrouato cosa ripugnante alla S. Cattolica Fede, nè à buoni costumi , giudico possa mandarsi alle Stampe . Dal Conuento della Minerua . Questo di 28. Luglio 1685.

*Fr. Franciscus Maria Forlani Magister Studij in Collegio S. Thoma
de Vrbe Ord. Præd.*

Imprimatur Si videbitur Reuerendis. P. Mag. Sac. Palatij Apost.

I. de Angelis Archiepisc. Urb. Vicefg.

I M P R I M A T V R.

Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theologiæ Professor, ac Reuerendis.
P. Fr. Dominici Mariæ Putcobonelli Sac. Pal. Apost. Mag.
Soc. Ord. Prædicatorum.

R E G O L E
D E L L A
S C H E R M A
L I B R O P R I M O

Nel quale si spiegano le lettioni di Spada, è Pugnale insegnate da TITTA MARCELLI per la Proposta, e per il primo Tempo.

C A P I T O L O I.
Del Modo di metterfi in Pianta.



ON da altro è guidata la nostra Pianta, che da vna naturale dispositione de'membri, con la quale si dispone regolatamente il corpo, per renderlo guardato con l'armi in mano dalle offese del suo nemico. Conche, fermato il piede sinistro in terra, si porta auanti il piè dritto nella distanza d'vn passo giusto, e proportionato, e si posa dirimpetto al sinistro per linea retta, che co' i di loro calcagni vicendeuolmente si guardino. Doppo si piega il ginocchio sinistro in modo, che cada per linea perpendicolare sù la punta del suo piede: e chinando la spalla sinistra sopra il medesimo ginocchio piegato, si curua alquanto la vita, la quale sù quel ginocchio deue rimaner bilanciata, per lasciar libero il piè d'auanti da qualsiuoglia impedimento, che il peso della vita potrebbe cagionarli. Il braccio della Spada si deue tener curuato à guisa d'vn'arco, ritirando il pugno nel principio della sua coscia à dirittura della faccoccia; e si tiene alquanto discosto dalla persona, acciò nel caminare non intoppi al vestito, ò à gl'orli di esso. La testa deue restar naturalmente composta, senza sforzare il collo, ò torcerlo in mille guise scontrafatte, come fanno molti Schermitori: posciache dependendo da esso tutti i nerui del corpo, quando che egli si torce, e si tie-

ne difettofo, non v'hà dubio, che tutta la vita per compagna, nel difetto fe la dichiara. L'occhio deue tenerfi fempre verso la faccia del nemico, e che vadi scorrendo tutte le parti superiori di effo; per offeruare diftintamente tutti i motiui, che poffa fare l'auuerfario, per poi appigliarfi à quel partito, che dal conofcimento di quelli vien palefato. La Spada deue impugnarla con leggierezza, e con difinuoltura, per efertarfi da quei perigli, ne' quali lo cimentarebbe la tardanza cagionatali dalla forza (fe così stringeffe la Spada.) Offeruando di stringerla nel Modo, che al cap. 12. lib. 1. part. 1. hò insegnato, con ponere l'indice folo dentro l'incascio, e lafcì cadere il pollice abbandonato dall'altra parte sù la punta di quefto, con che viene ad impugnare la Spada, come volgarmente fi dice, à *chiane ferrata*. Modo più ficuro, e più forte d'ogn'altro per la regolata collocatione della mano, che nel fuo centro proportionato fi troua.

3

Quefta è la Pianta di Spada, e pugnale, la quale è dimoſtrata dal Cau. 1. 2. 3. e 4., i quali, benchè ftiano con guardie diuerſe, ftanno non dimeno tutti fituati in pianta perfetta; perche, ſi muti come ſi voglia la Guardia dell'armi, mai ſi muta la Pianta, e ſempre d'vn Modo ſi poſano i piedi, e la vita. La perfeſtione della Pianta ſi riconoſce ſolo da GIO: BATTISTA MARCELLI mio Padre, il quale fù il primo, che con queſta maniera così perfetta, e così pulita la praticaffe. Benchè ne parli in contrario l'Autore Palermitano nel ſuo lib. intitolato *La Scherma illuſtrata* alla p. 2. fig. 2. dicendo, *che anticamente ancora ſi ſtaua in Pianta, e che la Pianta non fù inuentata in Napoli da GIO: BATTISTA MARCELLI*, come lui aſſerisce ritrouar ſcritto da vn'Autore di Scherma, di cui non paleſa il nome. Nel qual motto io non poſſo contradirli; poſciache ſenza dubio ſtimo, che ſia vero, che anticamente ſi ſtaua in pianta, e che queſta non fù inuentata da GIO: BATTISTA MARCELLI mio Padre; perche, da che la Scherma hebbe l'origine, vi douea ben eſſere anche il Modo di regularſi con li piedi, ſe altrimenti non ſi potea giocare per aria. Mà non potrà negarmi il ſopradetto Autore, che in quel Tempo, fino à pochi anni à dietro la Pianta, e la Guardia non era di queſta perfeſtione, e di queſta pulitiſſima, con la quale hoggi di ſi pratica: E quando lui ciò voglia negare, ſe ne conoſce apertamente la verità dalli ſcritti, e dalle figure antiche di Scherma, dalle quali ſi ſcorge la differenza, che vi è trà il lor Modo, e quello, che preſentemente ſi fa, insegnato da

da mio Padre, il quale, non è dubbio, che non è stato lui l'inventore della Pianta, è stato bensì lui quello ; che l'hà praticata prima di tutti con la presente perfezzione , e con le Regole , che non possono desiderarsi di esse, nè più perfette, nè più pulite . E benchè la Scherma dall' Antichità tragga l'origine , augumentasi nondimeno con l'esercitio, se n'è resa così diuersa , che quasi non la riconosce nè meno per madre: E ciò non senza ragione , perchè consistendo Ella tutta nella Pratica , quanto più si è praticata dal suo principio sino à i tempi presenti, tanto si è più perfezzionata, e si troua al presente ridotta in vna inalterabile perfezzione . Ritiene solo di quei primi Maestri alcune Massime, e Regole inuariabili , le quali , conforme mi verrà in acconcio nel mio discorso, le tradurrò tutte ne'suoi luoghi , doue caderanno per conualidare le mie nel presentarmisi l'occasione di dar ragione di quelle, che insegnerò, contrarie alle loro, ne riporterò de verbo ad verbum le medesime parole ; acciò poste al paragone con le mie ragioni, resti il peso al giuditio del prudente Discepolo di appigliarsi alle migliori.

CAPITOLO II.

Quante, e quali sono le Guardie.

DAlla Pianta accennata nascono quattro Guardie, le quali sono alcune differenti positure, che si fanno per guardarsi, e rendersi difeso dalli differenti Modi, con i quali può colpire l'inimico. E benchè tutti i moti della Spada, e del Pugnale siano Guardie, e tutte in effetto possono essere buone per chi le fa bene ; con tutto ciò quattro sole ordinariamente erano insegnate da mio Padre, per essere coteste le più principali, e le più sicure di tutte, e sono i fonti, dalli quali deriuano tutte l'altre. La Prima adunque è la Guardia sotto l'armi, la Seconda è la Guardia fora l'armi, la Terza è la Guardia dentro l'armi, e la Quarta è la Guardia di Spada auanti.

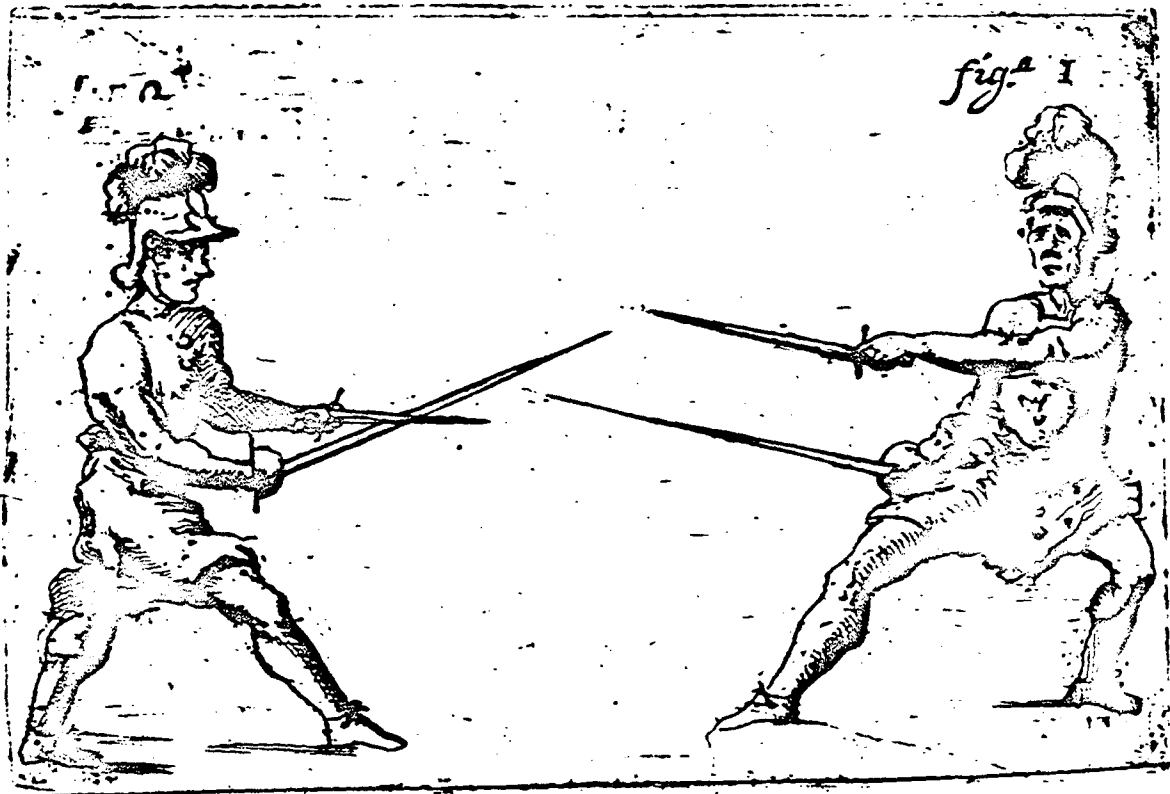
4



CAPITOLO III.

Modo di fare la Guardia sotto l'armi, e la Guardia di Spada auanti.

- 5 **L**A Guardia sotto l'armi, ò vero (come vogliono alcuni,) la Guardia à mezza luna, la dimostra il Cau. 1. nella presente figura prima, il quale, mettendosi in Pianta co'l modo sopradetto; cioè, stendendo il piede auanti per linea retta incontro al piè di dietro, e piegando il ginocchio sinistro con la vita contrapefata sù questo piede, mantiene il ginocchio destro disteso, il piè dritto incontro al nemico, e'l piè di dietro per trauerfo; e ritirando il braccio della Spada à dietro, con la mano vicino la faccoccia, hà portato il Pugnale auanti, coprendosi tutte le parti superiori, di modo che il nemico vedesolo per bersaglio da colpire il petto per le parti di sotto il Pugnale, nè può ferire in altra parte che in questa, e perciò si chiama Guardia sotto l'armi.



- 6 La Guardia di Spada auanti la dimostra il Cau. 2., il quale si è situato in essa contro del Cau. 1., e si fa con portare il braccio auanti la sua coscia, vn poco curuato, non molto disteso, e poi si por-

porta il pugnale sopra l'istessa Spada così basso, che stia vnito con l'elzi di essa, formando con ambedue l'armi vn X., e si tengono in tal maniera congiunte, che non da altra parte, che di sopra il pugnale, si possa ferire.

Chi gioca sù questa Guardia bisogna, che procuri di tenere quasi sempre la punta della Spada in moti, per liberarla dall'impegni, à quali viue soggetta; poiche facilmente può restare offeso quel Cavaliero con le Predate del pugnale, ò vero con le Toccate, e stà anco in pericolo de gl'Attacchi, Attioni pericolosissime nella Scherma, nello studio della quale si deue il più, che sia possibile auuertire di togliere qualsiuoglia menoma occasione al nemico, della quale si possa auualere per fare simili Attioni; perche è di grandissimo pericolo al Cavaliero il ritrovarsi con tale impegno. Et io stimo, che, quando si trouarà all'assalto, e conoscendosi sorpreso con tal resolutione dal suo auuersario, non assaggia nell'istesso tempo le offese, può assicurarsi, che d'vn nemico molto sciocco si troua al cimento, perche quelle sono Attioni, le quali non si operano con tardanza, mà è necessario di farle con prestezza, e con velocità, di modo, che à pena conseguito con esse l'intento di hauer guadagnata, ò vero attaccata la Spada del suo nemico, si deue seguire istantemente il colpo, senza fraporre indugio alcuno trà il Guadagno, e la Stoccata.

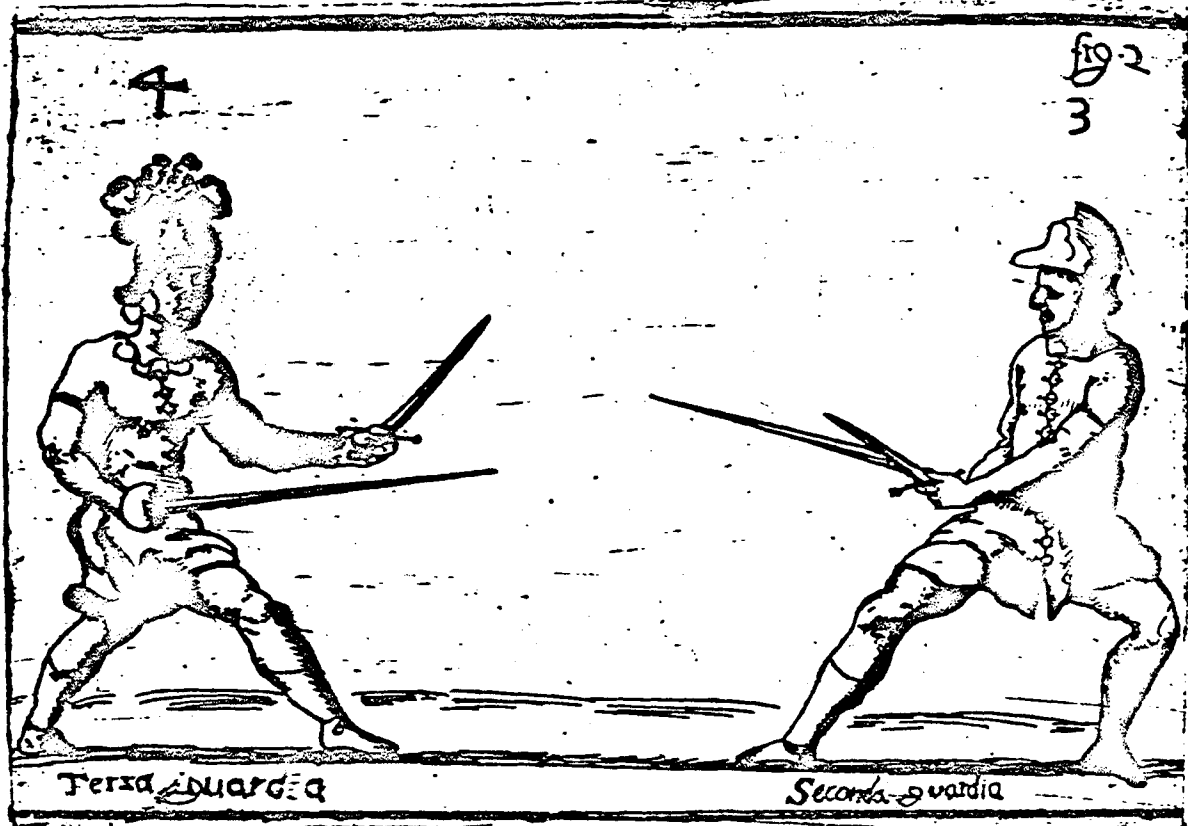
Douendo adunque il Cavaliero, che si serue della Quarta Guardia, giocare con la Spada in moto, l'auuertisco, che non deue fare i moti molto grandi, e visibili; e non deue mouere la punta della Spada così fregolatamente, che vadi à portarla fuori della presenza del suo nemico; mà seruendosi delle Cauationi, e delle Mezze Cauationi, moua sempre la Spada in presenza; acciò in caso che conoscesse qualche partito, ò qualche occasione di tirare il colpo, non habbia à mendicarne la linea del ferire con la punta già disuiata. I Moti deuono essere fatti fuor di Misura, perche à Misura giusta sono dannosi, mà fuori di Misura sono gioueuoli, e si fanno, acciò che l'auuersario non possa con astutia, e con inganno soggettarli à poco à poco la Spada, e metterlo in pericolo dell'offesa.

Sol questo pericolo io trouo nella Quarta Guardia di Spada auanti, il quale si può facilmente superare con la continuata auuertenza delli mouimenti, e delle Attioni. Mà all'incontro, io stimo che sia vna Guardia molto forte, e di molta difesa, perche con essa ne nasce vna fortissima parata, e nel mentre, che l'ini-

mico tira, si para con tutte due l'armi, e caricando violentemēte adosso, si sottratta subito con le risposte à piè fermo; ò vero con le Predate, e caricate adosso da lungo, (se quello si ritira, e fugge in quel tempo.)

CAPITOLO IV.

Modo di fare la Guardia di fora l'armi, e la Guardia dentro l'armi.



11 LA Guardia di fuora l'armi, che anticamente co'l nome d' *Porta di ferro* fù chiamata, si fa con portare il pugnale sopra la Spada, come se facesse vn X, e bassando il pugno di esso si viene ad aprire la strada per sopra l'armi, per la qual parte può entrare il ferro del nemico, e non per altra.

12 Questa Guardia fù stimata molto forte dalli Maestri Antichi; anzi la chiamarono à porta di ferro, à similitudine d'una porta di ferro, che per atterrarla ci vuole fatica, & arte assai, à scire chi sia posto in questa Guardia ci vuole arte, & ingegno, come con queste medesime voci spiega Gio: dell' Agocchie f.9., e la dimostra il Cau. 3. nella presente fig. 2., il quale stà in questa Guardia contro del Cau. 4., che stà nella Terza.

La Guardia dentro l'armi è operata dal Cau. 4. Perloche, trovandosi nella medesima pianta accennata di sopra, (quale è immutabile in qualsivoglia Guardia, che si facesse,) balfando la mano del pugnale à dirittura della cintura, e verso le sue parti manche, hà alzato la punta in sù, per difendersi tutte le parti superiori; e portando la punta della Spada verso il pugnale, è venuto à coprirsì nell'istesso tempo quelle parti, che dalla cintura in giù non possono essere difese da quello; e tenendolo verso l'estremità del fianco sinistro, si difende da tutti i colpi, e toglie tutte le linee, che da quella parte potrebbero esser causa dell'offesa. E perche da questa Guardia ne nasce la Fianconata, per questo la Guardia à Fianconata, è chiamata da molti.

Con quanta efficacia è lodata la Seconda Guardia da Giosepe Morficati, con tanta premura è biasmata la Terza; proponendo per falza, e per pericolosa quella Guardia, che di dentro l'armi, & à Fianconata si chiama. E la ragione, oue si fonda il suo pensiero, è, perche dice lui fig. 6. *stà scoperto in mezzo, e sotto il pugnale, & anco per la parte di fora, e così donano trè porte; e l'altra è, che il medesimo pugnale imbarazza la vista, nel che non si vede il camino della spada nemica.*

In quanto al primo motiuo, cioè, che in questa guardia, *si stà scoperto in mezzo, e sotto al pugnale, & anco per la parte di fora*, dalla sola spiegatione del Modo di far questa Guardia si è fatto chiaro, che è falso. Posciache io dissi, che si deue tenere la mano del pugnale à dirittura della cintura, e la punta della spada, quasi vnita all'elzi di esso; acciò dal mezzo in sù si difenda co'l pugnale, e dal mezzo in giù si difenda con la spada. Per qual'altra parte potrà ferire il nemico? Per la parte di fora? E qual bersaglio si vede, mentre il Cavaliero, tenendo il pugnale verso l'estremità delle sue parti sinistre, si rende difeso da quella parte? Sì che necessariamente bisogna offenderlo per dentro l'armi; se quella porta sola si conosce aperta per tirare le stoccate: adunque è falsa la sua opinione, *che donano trè porte*, perche, come hò prouato euidentemente, non ne dà più, che vna sola. Che, se in effetti fusse così, non solo sarebbe falza la Guardia, mà anche giudicarei matto quel Maestro, che pretendesse insegnarla conoscendola di così graue, e notabile pregiudizio; perche tutte le Positure, e tutte le Guardie sono buone nella Scherma; mà si deono fare in maniera, che ciasched'vna di esse non dia più di vna porta sola al nemico, donde possa colpire.

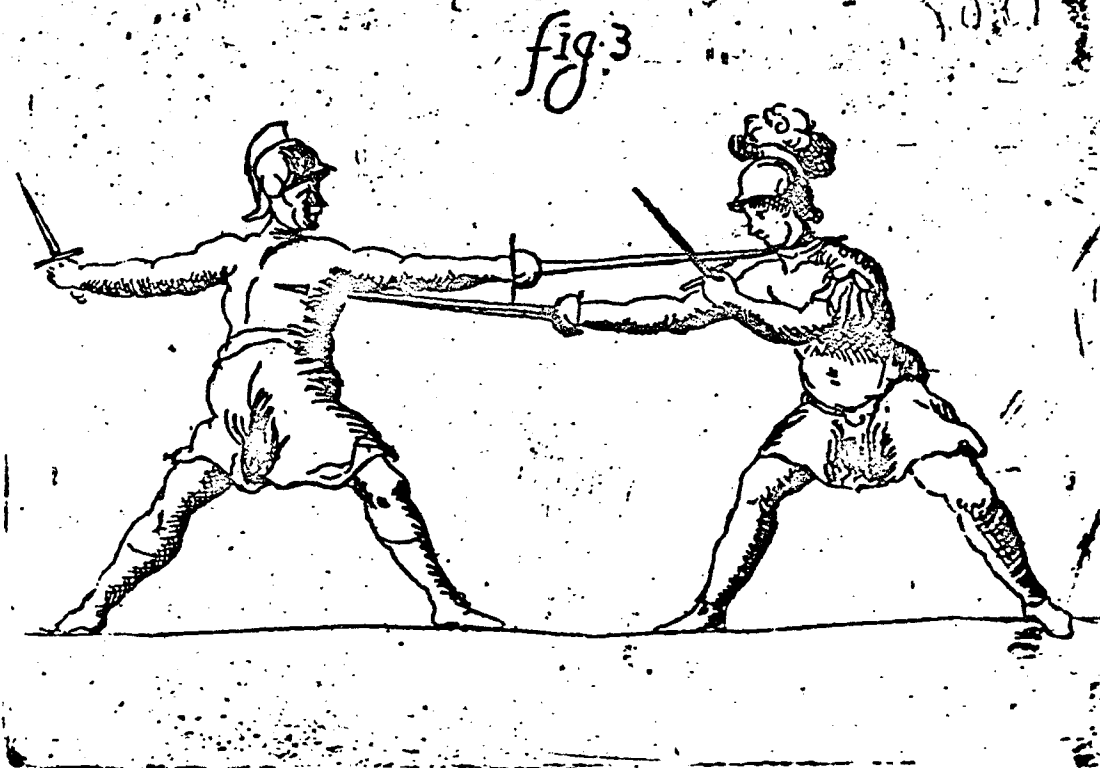
Circa poi al secondo motiuo, *che il pugnale imbarazza la vista*

8 REGOLE DELLA SCHERMA

io credo, che questo Schermitore patisca di vista grossa; ò pure, che habbia la luce, come quei specchi geometrici, i quali nel tenerli auanti à gl'occhi rappresentano l'oggetto per trè, e più volte grande, e scōtrafatto di quel, che in vero si troua. Non credo, che gl'occhi di ciasched'vno habbiano questa naturalezza, e che al vedere vn fil di pugnale, gli sembri vedere vna torre, quale d'ogn'altra cosa, che sia d'auanti, gl'impedisca la vista. Mà in fatti è possibile, che vn fil di pugnale, il quale non è più grosso d'vn spago, ò d'vn filo, possa occupare la veduta d'vn braccio, e d'vna Spada? E così chiara la falsità di questa opinione, che senza esagerarla di più, lascio discorrerla à chi la legge, per non darli materia più tosto di riso, che di discorso.

19 Nel Modo però, che è insegnata dal Palermitano, non ci è dubbio, che tutte queste falsità vi si ritrouano, perche dimostra di tenere il braccio del pugnale alto, e per questo viene ad aprire la strada di sotto. Perche non lo tiene verso l'estremità del fianco manco, mà in mezzo del petto, (come si vede la sua figura citata), per questo darà anche la strada di fora. E perche il braccio del pugnale stà alto disteso, e non à dirittura della cintura (come hò insegnato io) per questo li è impedita la vista; mà non è il pugnale, è il braccio quello, che, trouandosi alto, impedisce la vista, con che si verifica la sua ragione nella sua medesima guardia: mà ciò auuiene, perche le sue regole sono falze, e però anche la Guardia sarà falza.

20 Che poi dalla presente Guardia, non possa nascerne la risposta in Tempo (come lui dice nel cit. cap.) è falzo, perche la Fianconata cosa è? Non è la risposta in Tempo, che nasce da questa Guardia? Imperciòche, trouandosi in Guardia di dentro, nel Tempo, che l'inimico tira la botta, si para, e si risponde tutto in vn Tempo, e benche da questa Guardia ne nasce ancora la Risposta di doppio Tempo, cioè, prima si para, e poi si tira; con tutto ciò questa non è in Tempo, mà in due Tempi, perche prima para, ecco il primo, poi ferisce, ecco il secondo; e per questo consegue effetto migliore la Fianconata, perche con essa si fa tutto in vn Tempo la parata, e la risposta, e mentre l'inimico tira la Stoccata, si porta il pugnale à pararla, e si spinge la spada di Seconda per sotto quella del nemico, e si butta la vita verso le parti sinistre per fuggire la punta; e si porta il pugnale con la parata fino sù la punta della spalla destra, doue si ferma, e si ferisce il nemico nel fianco destro, come dimostra la presente figura.



Si scorge ancora , che non convince la ragione del Morficati
 apportata contro di questa Guardia , cioè , *perche (dice lui) sta* 21
co'l corpo curuato, e situato in angolo, non in linea, come lui dimostra,
 le sue figure, le quali tutte stanno in pianta dritte , senza curua-
 re il fianco sù'l ginocchio di dietro . Ciò non l'approuo, perche
 stando il corpo in linea , non potrà fare mai l'attione con quel-
 la violenza , e con quello spirito , che dal curuamento della vi-
 ta, e dal fianco inarcato si prende . E di più, stando in angolo si
 viene à perdere la communicatione di molte linee, le quali , co-
 me cause hanno i loro effetti con le stoccate, secondo la natu-
 ralezza del mouimento , e la spada è'l mezzo , con che si conse-
 gue tal'effetto : adunque diminuendo la causa , si diminuisce
 l'effetto , e curuando il corpo, si viene à riunire più sotto la di-
 fesa, e diminuendo il bersaglio , si togliono molte linee , e si
 copre con maggior sicurezza sotto dell'armi.

Coreste quattro Guardie già spicgate sono quelle , che , co-
 me più sicure di tutte . più d'ogn'altra si studiano , es' inse- 22
 gnano con la Spada, e pugnalc: tralasciando le infinite altre ri-
 dicolose positure , che si veggono alla giornata praticate da'
 Giouani, & insegnate da' Maestri . Solo queste quattro, come

te dalla perfezione di tutte, le trouo altrettanto commendabili, quanto vtili, & efficacissime alla difesa del proprio indiuiduo, lo che pria d'ogn'altra cosa riguardarò sempre nell'insegnare le mie regole, e nel dimostrare le mie lettioni.

- 23 In tutti costesti Modi di stare in Guardia si deue auuertire à tenere fortemente stretto il pugnale in mano, e tutto al contrario di quello, che hò insegnato nel Modo di tenere la spada. Poiche, se quel braccio deue tenersi sciolto, & agile, con dominare, legghiermente la spada; ciò si fa, perche nel tirare le stoccate si deue partire con leggierezza; mà il braccio del pugnale deue star forte, disteso, & anneruato, perche deue vsar forza, e non leggierezza, nel difendersi da tutti i colpi, che violentemente
- 24 li sono tirati dal nemico, e con lo stringerlo fortemente nel pugno si rende sicuro, che ne i feruori degl'affalti, ò nella violenza delle parate non possa caderli di mano, il che farebbe non poco pregiuditio, se con tal accidente si trouasse priuo della di lui difesa, e ridotto in tal considerabile disuantaggio.

CAPITOLO V.

Del Modo di tirare la Stoccata dritta.

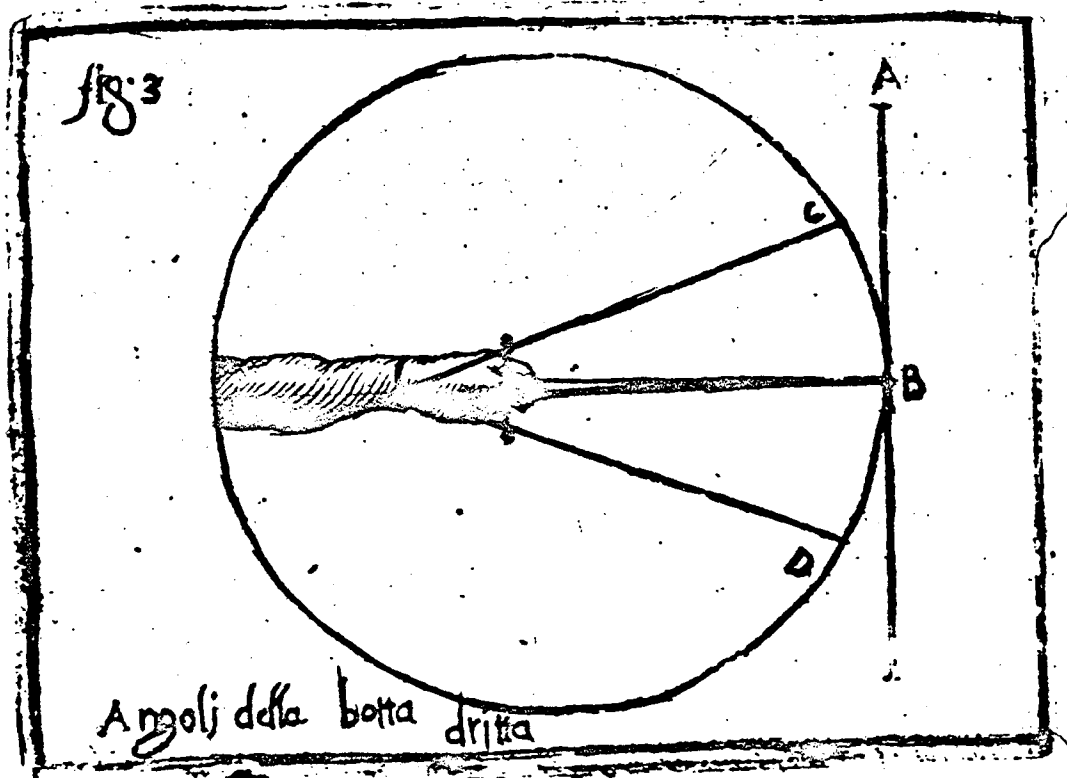
- 25 **E'** inarriuabile in ogn'altra Guardia, la prestezza, e la velocità, che s'incontra nell'antedette; e da quella incuruatura di vita, nasce vno spirito così violento nel tirar le stoccate, che il colpo è irreparabile, e per la prestezza del ferire, si rende talmente inuisibile all'occhio, che non sà trouarui riparo. E la ragione, per la quale hoggi di non si veggono tirare più quelle belle Stoccate dritte, è, perche non vi sono più quegl'huomini, che hauendo voglia d'impararla vi faticauono gl'anni intieri; e da quello continuato esercizio si andaua acquistando il modo di portare la mano cō spirito, e con velocità, altrimenti questo non può nascere da pochi giorni di studio, mà è ben necessaria vna continuata fatica, & vna singolare attentione. Impercioche è pur noto à tutti, che non sol TITTA MARCELLI mio Padre l'hà tirata irreparabile, mà anche molti Cavalieri suoi discepoli l'hanno studiata à vn termine, che vi volea nō poca fatica à pararla, e ciò è stato per la continua lettione de gl'anni intieri, senza pur tralasciare vn giorno, sotto la disciplina di quel buon Vecchio.

- 26 Più, e più volte hò trattenuto la penna, e hò cassato lo scritto

to, nello scriuere il Modo di tirar la Stoccata dritta, considerando, che troppo prodigo sarei stato con dir tutto, senza tacer nulla, e principalmente per insegnar questa attione, così favorita, e così cara di mio Padre, dalla di cui bocca, à gran fare, se ne sentiua qualche insegnamento, e questo ben'anche oscuro. Pur alla fine violentato dal genio, che a! compimento intero della mia fatica m'inuitaua, hò risoluto di farlo, contentandomi, che se ne consideri l'Autore, più tosto leggiero, che maligno, l'Opera più abondante, che manca.

In opra adunque di questa Stoccata, è necessario di auuertire accuratamente à qualsiuoglia breuissimo Tempo, che dall'auuersario si fa proportionato alla sua resolutione; e trouandosi à Misura perfetta, di modo che, con lo slongare il braccio, e con caminare il piede, arriui giustamente à colpire. All'hora, anticipi pure la mano ad ogn'altro moto del corpo con velocità incredibile, spingendola auanti per linea retta à ferire il bersaglio: (consistendo la maggior perfectione di questa Stoccata nell'anticipatione della mano, e nel caminarla prima di tutti i membri del corpo, il moto de' quali deue necessariamente seguirla.) Spiccato in tal maniera il braccio per linea retta in petto del nemico, camini prestamente, per lo spatio d'un piede giusto, il piè destro; e distendendo velocemente il ginocchio curuato, quasi vn'arco scoccato si rizzi, e rizzato s'annerui, girando nell'istesso Tempo prestamente il corpo, cō prendere lo spirito dalla pūta delle spalle. Trattenga nel seno il fiato, per dar spirito all'vnione delle mēbra, e termini la Stoccata co'l pugno di Terza in petto dell'auuersario; la quale, se per linea retta si è portata à ferire, deue anche in angolo retto fermarsi nella terminatione, dal che prende la sua denominatione di Stoccata dritta.

Gioseppe Morficati nella seconda parte fig. 1., discorrendo della terminatione della Stoccata, insegna, che quella deue terminarsi in angolo ottuso, per esser vn'angolo à tutti superiore. *Obtusus angulus est qui recto maior est, acutus qui minor recto, Eucl. com.* Io però, non sol per difendere la mia opinione, mà anche per patrocinare quella d'un mio Compatriota, la di cui à tutta forza è oppugnata dal sopracitato Art. loc. citato, è necessario che esami con diligenza le qualità dell'vna, e dell'altra, per far comparire con chiarezza spiegate sul foglio le insuffistenze della sua opinione.



29 Perloche si vede nella presente figura vn braccio, il quale impugnando vna Spada la distende per linea retta à toccare il bersaglio di giusta misura; il medesimo pugno, alzando la punta in C, trouarebbe l'angolo ottuso, calandola in D, farebbe l'angolo acuto. Hor dunque supposto ciò, chi non vede apertamente, senza che io m'inoltri più con la penna, che la Stoccata dritta deue terminarsi in angolo retto, e non in angolo ottuso? Impercioche nulla preme nella Scherma l'osservatione, che fa il Morficati, cioè, che l'Angolo ottuso sia superiore à tutti gl'angoli; se con questo, altro non si raccoglie, che la ferita sarà superiore. Mà che necessità ricerca il ferir più alto, o più basso? Che vtile ne caua il feritore? Deue ben si egli hauer sempre riguardo alla Misura, e tirare in quel Modo, con il quale arriua con più certezza à colpire, e questo lo troua nell'Angolo retto più, che negl'altri. Posciache disteso il braccio in B, per toccare la linea A, che significa il bersaglio; quando che, per fare l'angolo ottuso, vorrà alzare la punta in C, viene à perderlo, che più non lo tocca, e perde più di mezzo palmo di Misura. Per qual ragione adunque si deue terminare la Stoccata dritta in angolo ottuso, quando si vede apertamente, che essa sarà più

corta, e più difficile à colpire? Non si deue riguardar qui nè superiorità, nè inferiorità di punto: deue riguardarsi la lunghezza, e la breuità dell'angolo, e seruirsi di quello, che, come più lungo, è più necessario, perche si colpisce con esso in Misura, più lontana di quella, che è necessaria per colpire con gl'altri due angoli più corti. Perciò la Stoccata dritta deue terminarsi in Angolo retto, e nõ nell'ottuso, come falsamente insegna il Morficati, e senza alcuna valeuole ragione è da lui biasmato Francesco Antonio Mattei, posciache questo sempre sù la verità delle Regole, benche breuemente, si fonda.

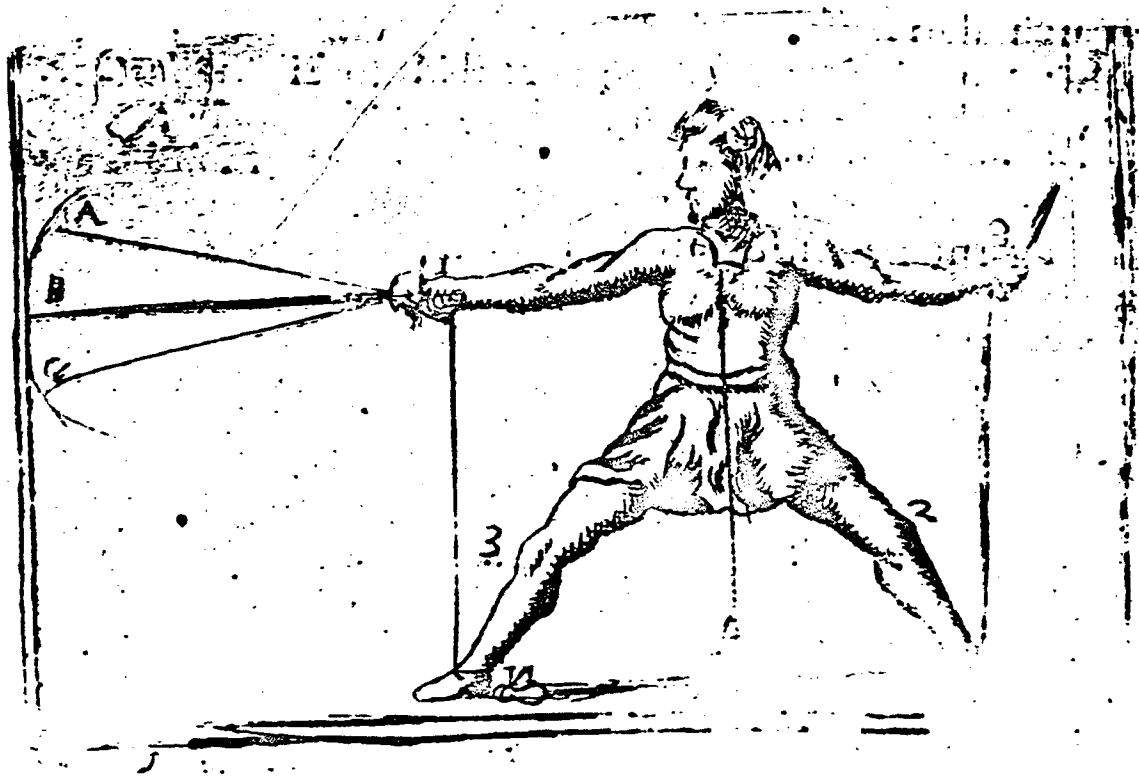
Mà per rimettermi al filo del mio discorso, che in questa digressione hò lasciato, replico qui, che per la perfettione della Stoccata dritta si deue auuertire, che quanti moti hò proposto, tutti sono necessarij alla perfettione di essa, & hanno da praticarsi con tal prestezza, e velocità, che sembrano quasi vn moto solo di tutti quei moti composto, senza farli l'vn doppo l'altro. Come anche non si deue lasciar d'anticipare la mano, e fare, come fanno molti, i quali insegnano, che si deue partire prima il piede, che la mano. Questa regola à falsa, e la Stoccata, essendo imperfetta, si parará con facilità, perche l'inimico vede quel moto del piede, e gli serue per auuiso della partenza del colpo, e si opponerà con sicurezzà al riparo: Il che non può fare, quando si spicca prima il braccio, perche, all'hora s'accorge della partenza del suo contrario, quando ne sente il colpo nel petto; come anche l'intese Nicoletto Giganti fol.65. *Perche* (scrisse, dando ragione del suo discorso vniforme al mio,) *se voi tirate il braccio della spada, e poi la vita, li date la stoccata nel petto, che egli non se n'auuede; il contrario, farete se voi moueste prima la vita, e poi tiraste la stoccata, poiche egli se n'auuederebbe, e potrebbe parare, e rispondere nel medesimo tempo, & all'hora voi sareste in pericolo. Auuertite che dice, il contrario farete, se moueste prima la vita, e non dice, se moueste prima il piede; mà si suppone, che co'l moto del piede, vā anche accompagnata il moto della vita.*

Non solo non si deue mouere prima il piede, che la mano, mà anche è necessario di mantenersi così vnito nell'affalto, e così ben disposto con la vita, che nè meno con vn moto picciolissimo d'occhi, ò di bocca, ò di testa, ò di mano, deue dare ad intendere al nemico la sua partenza: mà stando composto, e quieto con l'armi, tutto ad vn Tempo, cacci la mano della spada, e volti velocemente il corpo. Et in questo deuno essere mol-

34 molto cautelati i Maestri, acciò nelle lectioni il Discepolo non si auuezzi à pigliar qualche vizio cattiuo, il quale poi gli è di danno negl'assalti, lo facci perciò sempre tirare con sodezza, e con quiete, senza far tanti moti con la bocca, come fanno molti, che la storceno, l'aprono, la rannicchiano, cacciano la lingua di fora, e con mille scontrafatti mouimenti, non tirano mai colpo, che prima non l'accennino, ò con la voce, ò con la testa; e ciò non da altro dipende, che dalla poca cura del Maestro nelle lectioni, e dalla poca auuertenza, che hà hauuto nel principio degl'assalti.

35 Partita con Modo così veloce, e composto, la Stoccata dritta, deue anche offeruare il suo regolato Modo di terminarla, restando con la vita solleuata, senza precipitarla auanti per l'anfietà di colpire, con li ginocchi distesi, con li piedi forti in terra, e con la testa libera, e sciolta, mantenendola in maniera dritta, e solleuata, che cada per linea perpendicolare in mezzo al suo passo, in che è restato nella terminatione. Il corpo, voltato bene in profilo, deue mantenere il braccio del pugnale à dietro; e la spada, caminata con leggierezza, si deue stringer nella terminatione fermata in angolo retto in petto al bersaglio.

36 Il tutto si vede espresto nella presente figura, doue perfettamente si vede distesa la Stoccata, e formata la terminatione dal Cavalier s., il quale restando co'l corpo in profilo, hà buttato à dietro il pugnale, distendendolo egualmente, come il braccio della spada, in modo, che da ambedue li nodi delle mani, cada vna linea perpendicolare sù la giuntura del piede. La vita, la tiene così solleuata, che, senza buttarli auanti, è restato con la testa alta, e ben composta tirando da quella vna linea. A, facendola cadere in mezzo del suo passo proportienato. Hà terminato la Stoccata di Terza in angolo retto, il quale è quello, doue si troua la punta della spada B, e calandola in C, trouarebbe l'angolo acuto, & alzandola in A, farebbe l'angolo ottuso. Il piede, che io dissi, douersi caminare nella distanza d'vn piede solo, si vede nell'orma segnata N, nella quale ritrouandosi co'l piede il medesimo Cavaliere, quando era situato in guardia, nel tirare la botta, hà portato il calcagno, doue staua primo la punta, in che è venuto à caminarlo perfettamente, senza far moto troppo lungo, e visibile, (la qual cosa si deue non poco auuertire in questa Attione.



Tutti i moti, che hò proposto da farsi nel tirar la Stoccata, si veggono segnati co' i numeri nella presente figura; doue il num. 1. significa, che il sopradetto Cauale. hà partito prima la mano della spada. Il num. 2., segnato vicino il ginocchio sinistro, dinota, che doppo hauer anticipata la mano, hà disteso con violenza quel ginocchio, che staua piegato. Il num. 3., che stà nel piè destro, significa, che quello è stato il terzo moto del corpo; edoppo hauer caminato la mano, & annertuato il ginocchio, hà caminato il piede, il quale è l'ultimo moto, perche hà da far camino meno di tutti. Il num. 3. segnato nella punta della spalla, e sù'l pugno del pugnale, dinota, che il moto di quelli l'hà fatto tutto in vn Tempo nel caminare il piede, e l'hò segnati co'l num. 3. egualmente; acciò più apertamente si vegga, che tutti cotesti moti deuono esser fatti in vn istante, che para vn moto solo di più moti composto. Auuertendo, che il ponerli così l'vno appresso all'altro, non è stato per insegnare, che così propriamente si deuono fare, mouendo l'vno, doppo mosso l'altro, posciache sempre dico, che deuono esser fatti tutti in vn Tempo con prestezza, e velocità indicibile, senza farli conoscere l'vno appresso all'altro, mà che paia vn solo moto del corpo,

po, tanto eglino deuono esser presti, e veloci, e questa è quella perfetta Terminatione, che mai si discompagna dalla sicurezza dell'indiuo.

38 Ma quanto fin' hora hò detto circa il Moto di tirar la Stoccata, benche sia molte, stimo però sia molto poco al paragone di quel, che dourei dire. E perche mi prene molto la perfectione di quest' Attione, mi persuado, che sia zioueuole assai il trattenermi nell' insegnare le sue finezze, dalle quali dipende tutta la perfectione delle altre Attioni. Perloche, se poco fa io dissi, che il principale auuertimento, che si deue hauere, è, l'anticipatione della mano, (cosa tanto predicata da TITTA MARCELLI mio Padre) soggiungo qui, che ciò non basta, senza la velocità, che si ricerca nel caminarla. Quindi di passaggio auuisai, che il braccio deue leggermente dominare la spada, perche ci supponeuo la leggierezza, e la disinuoltura, dalla quale nasce la velocità; altrimenti, se si stringesse con forza, sarebbe tarda, essendo quella la cagione della tardanza. Nè meno si deue far precedere alla mano qualche picciol motivo, che dalla forza fusse causato; se questo, non solo pregiudica all' Attione in maniera, che la rende parabile; 39 mà anche l'arrischia all' offese del Tempo, nel quale, l'inimico auuedutosi, potrebbe colpirlo.

E che ciò sia vero, lo confermo, con ricordare qui quel continuo auuertimento, che daua mio Padre, ed è, che alla perfectione di quest' Attione sono pregiudiciali anco i picciolissimi 40 moti, che si fanno con la bocca, con gl'occhi, o con la testa, li quali sono cagionati dalla forza; e si fanno, quando l' Attione si fa sforzata, e seruono quasi per forieri del colpo, che soprauiene: nel che l'inimico, auuisato dall' anticipati mouimenti, si fa trouar preparato con le difese di quel colpo, che dal medesimo Tiratore con li suoi innauueduti moti gli fù accennato. E qui il Cavaliero trouasi nell'istesso tempo deluso, e tradito da' suoi medesimi moti: e quelli, che credè doueano seruirli per sprone à rallentar la carriera del braccio, che si lanciua per ferire il nemico, li sperimentò per remore, che, trattenendo la sua mal regolata attione, lo condussero in braccio de' precipitij.

41 Non mi stancarò adunque di replicare, non senza qualche speranza di profitto, che si deue fuggire la forza in quei membri, ne' quali fà di bisogno esserui velocità nel loro moto. E nel tirar la Stoccata, si deue caminar con prestezza il pugno della
ma-

mano, operando prontamente ogni moto della terminatione, con la dovuta obediencia del corpo, e della vita. Si deue mantenere sempre oculato, & accorto à fronte del suo nemico; per conoscerne li di lui Tempi, e seruirsi di quelle momentanee occasioni, che li sono offerte in quelli, (senza la sicurtà de' quali non si deue operare attione alcuna nella Scherma.) Nello stare in guardia, auuerta à mantenersi dalla cintura in giù bene anneruato, e forte; con le coscie, e con le gambe distese. Tenga li piedi piantati fortemente sù la terra; perche, essendo questi base, e fondamento di tutta la machina del corpo, se, trasportati dalla violenza de i moti, che si fanno in simili incontri, disgratiatamente vacillassero, non vi è dubbio, che vacillarà tutta la vita con pericolo indubitato di cadere. Li tenga adunque anneruati, e forti, perche in questi non pregiudica, che vi sia la forza, mà è pur necessaria, mentre non si deuono mouere con velocità, e con prestezza, mà solo con grauità, e con so-dezza. L'opposto deue auuertire in quei membri, che sono dalla cintura in sù; poiche qui deue stare sciolto, agile, e lesto, con le membre disinuolte, con la vita pronta, e co'l braccio leggiero; acciò possa trouarsi sempre pronto à tirare le Stoccate, con quella velocità, che si ricerca, per seruirsi di quelle momentanee occasioni, che troua negl'assalti, e per rendere con la prestezza irreparabile l'Attione, senza della quale è impossibile il conseguire questo effetto così necessario. Trà questi membri superiori, che deuono mantenersi sciolti, & agili, solo il braccio del pugnale deue tenersi disteso, e con forza; acciò, stringendo fortemente il pugnale, si renda sicuro, che trà la violenza di quei moti non possa caderli di mano; e tenendolo cō forza, habbia facilità di opponerli alla vehemenza de' colpi del suo nemico. L'occhio deue stare tutto intento alli mouimenti di esso, offeruando quāto opera, e quāto dimostra con li suoi esterni mouimēti di volere operare: *Nā ex externis cognoscūtur interna;* acciò, conforme al conoscimento di essi, possa applicare quell'operatione, che più conuenga contro quella dell'auersario.

Presupposta adunque la velocità, ne segue, che deue conoscersi la Misura, la quale all'ora è perfetta per terminare la Stoccata dritta, quando, facendo la regolata terminatione della botta, con distendere il braccio, e co'l mouere il piede, si arriua giustamente à colpire il bersaglio, senza sforzo alcuno del Tiratore, e senza entrar più sotto di quello, che deue fare per giustamente colpire.

46 **O**fferuata con singolare accuratezza la Misura, ne segue, che si deue conoscere il Tempo, nel quale ella deue operarfi. Imperciò che senza questo non sol sarebbe inutile l'Attione, mà ancora pericolosa, mentre l'auuersario con facilità potrebbe parare, e ferire nell'istesso Tempo, quando quella si tira fuori del suo Tempo, che è quello, nel quale si conosce, che l'auuersario fa moto proportionato per quell'Attione. Nō è cosa da buon Schermitore l'auuēturare la propria vita con far le Attioni à caso, senza fondarle pria, & assicurarle con quel vero Tempo, che ricercano: e si come quest'Attione della Stoccata dritta, è la più principale di tutte, così è la più pericolosa di tutte; perche si vā à ferire il nemico di piè fermo, si slonga il braccio, e si moue il corpo à misura giusta, nel che si dà occasione certa al predetto di fare le Parate in Tempo, quando si fa senza il suo Modo veloce, e presto, e senza conoscerne il Tempo, e la Misura. Quindi accade, che, per esser' ella così difficile, e delicata, 47 è da molti Schermidori abborrita, diffidandosi di conseguire la di lei perfettione, che con lo continuato esercizio si acquista; altrimenti auuiene, che nell'operarla ogni picciolissimo mancamento la rende parabile, e mette in grandissimo cimento il Tiratore à restar ferito dal suo nemico. Perloche consiglierò volentieri chiunque non sà tirarla bene, che più tosto non la tiri, acciò co'l tirarla non proua, con l'offese in Tempo dell'inimico, il castigo del proprio mancamento.

48 **P**er superare adunque tutte coteste difficoltà, nel trouarsi al cimento, procuri di rintracciare qualche comoda occasione di colpire con la Stoccata trà quei feruori degl'affalti, e quando il nemico si troua trà quelle irresolutioni d'animo, ed inquietudine de'moti, mouendosi hor in quà, hor in là, e vā cercando il suo Tempo. All'hora appunto è il Tempo più opportuno di tirar la Stoccata risoluta, la quale si tira ancora di doppo Tempo per la Risposta, e doppo hauer parato il colpo del nemico, e pria, che quello si rimetta nella guardia si colpisce con la botta, mà qui non più Stoccata di resolutione, mà di risposta si chiamerà.

49 **G**ioua non poco à conseguire l'effetto di quest'Attione, l'anteporre ad essa qualche moto disordinatiuo; cioè, pria di tirare la Stoccata, fare con la spada qualche cenno risoluto, e viuace; acciò l'inimico più si turbi, e si scomponga qualche poco con l'armi, dando strada più libera al colpo, il quale deue tenere per punto del bersaglio quella parte, doue il predetto si troua

scoperto , Con auuertenza continua , che, se deue ferire di sotto, e dentro il pugnale , si termina la Stoccata dritta di Terza, 50
 se di fuori, ò di sopra con l'Imbroccata si finisce l'Attione .

Trà la Terminatione del colpo , e la Ritirata del corpo, non si deue fraporre nè pur vn momentaneo interuallo ; acciò, ò 51
 che habbia, ò non habbia colpito con la botta, si salui con sicurezza fuori della misura , e si sottragga con certezza dalle risposte del nemico, nelle quali egli, ò illeso dal colpo, ò leggiermente ferito , potrebbe risolversi . In opra di che in vn tratto 52
 dando à dietro la testa , risolua tutta la vita , e girando velocemente il pugnale , lo conduca auanti per la difesa , ritirando il piede con vn moto solo rimettendolo nel medesimo luogo, onde parti . Non si deue ritirar prima la gamba , nel ritirarsi; posciache mai potrà farlo con quella prestezza , che in questa occasione si ricerca, mentre si troua co'l corpo auanti , e con la vita tutta sopra di esso nella terminatione . E perciò risoluendo pria di tutto la testa , farà, che questa, come timone del corpo, lo condurrà seco appresso con facilità , e con prestezza , e la gamba, essendo in quel mentre allegerita da quel peso, si troua più lesta à caminarla con quel motiuo più confaceuole alla risolutione, che deue pigliare .

Accadendo , che l'auuersario , ò leggiermente colpito , ò difeso con la parata, spicasse la risposta, deue pararla prontamente co'l pugnale portandolo con prestezza auanti , nel mentre, 53
 che si ritira . Per difendersi però con più sicurezza deue auuertire , che nel principio della sua ritirata deue buttar la sua Spada sopra quella del nemico ; mà non deue trattenerla nel camino , acciò non dia occasione al sopradetto , che possa prederla co'l suo pugnale; solo, nel ritornare à dietro il braccio , porti la spada per sopra quella del contrario , e la camini per quella linea, per doue deue caminare la Spada del nemico , acciò togliendola alle di lui risposte , possa dopoi ripigliar nuoua risolutione . Ciò deue farsi in tanto , che hauerà portato il pugnale nella difesa , doue può liberar subito la Spada da quell'impegno della parata , con seruirsi del pugnale , e prendere nuoua risolutione .

Molti Schermidori contradicono alla mia opinione , e dicono che giocando con la Spada , e co'l pugnale , non si deue parar con la Spada , mà co'l pugnale ; ciò non lo niego , mà qui non cade l'istessa ragione , perche in questo caso doppo , che si hà tirata vna botta , non pregiudica , che ritirando la Spada , si butti sopra quella del nemico per pararne la sua risposta , e si fa 54
 con

cō più facilità, perche ella si troua più vicina del pugnale alla parata; e per questo mentre il pugnale non puol seruire, perche si troua in dietro, si serue della Spada, che si troua auanti.

55 Se in oltre desiderasse sbrigarfi dal suo nemico, ed'allontanarsi totalmente dalla Misura; subito, che hauerà terminata la Stoccata, dia à dietro la testa, e solleuando in vn tratto il corpo porti il piè destro, dietro al sinistro, come se volesse dare vn passo à dietro, e poi di nuouo porti il sinistro dietro al destro, che si trouerà in guardia come prima. E se vorrà allontanarsi più dalla misura del suo auuersario, potrà fare tante volte il passo à dietro, quanto conoscerà essersi bastantemente allontanato da esso.

56 Questo Modo di ritirarsi, è il più facile, e più sicuro, di quanti se ne possano praticare nella Scherma, ed'egli è vn Modo naturale, si fa senza discommodo alcuno del corpo, e si può con esso facilmente difendere, e schermire dalle risposte, saluandosi in vn tratto fuor di Misura, e per questo da me è à tutti gl'altri anteposto, fuggendo quei modi pericolosi, e disutili, quali nella prima parte al cap. vltimo mi sono dichiarato di aborrire, e doue mi rimetto per maggior chiarezza del presente discorso.

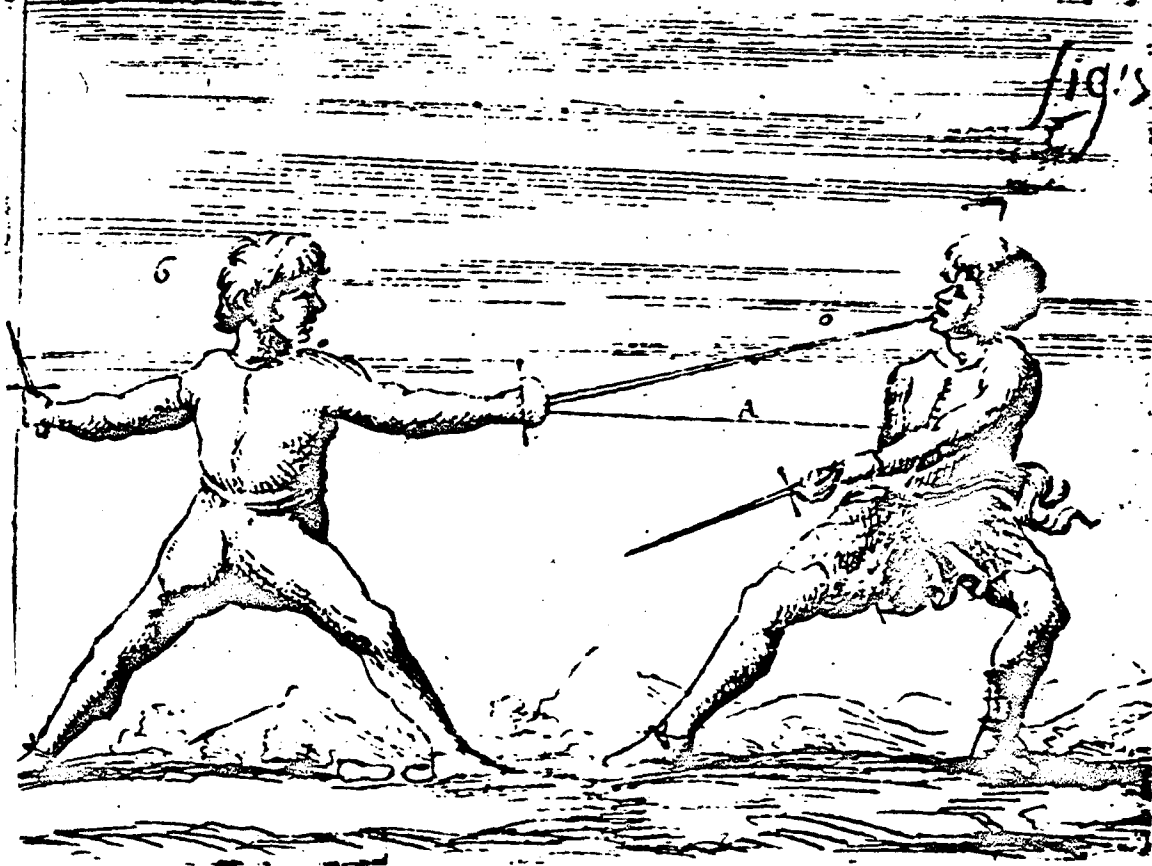
C A P I T O L O VI.

Delle Finte Scorfe, e del Modo di fare la Finta Scorfa contro la Guardia di sotto l'Armi.

57 **L**E Finte, che si fanno con la Spada, e co'l pugnale, sono altrettanto più sicure di quelle, che si fanno con la Spada sola, quanto è più vantaggiosa la difesa, che in queste si possiede. Quindi auuien, che non sono molto pericolose, perche si troua il pugnale libero da ogn'altro impegno, e si habilita facilmente alla difesa del Tempo, nel mentre, che la Spada si impegna ad offendere con la Finta, trouandosi con ambedue l'arme pronte in vn'istesso tempo, l'vna ad offendere, e l'altra à difendere.

58 La finta si fa sempre verso quella parte doue il nemico stà scoperto; mostrando di voler tirare vna Stoccata. Ella però, per far, che habbia l'effetto, è necessario di farla con risolutiōne, in modo, che quel moto di finta paia proprio vna Stoccata, acciò s'inciti sicuramente l'inimico à credere con lo riparo, e far Tempo per essere offeso.

Il qual'effetto conseguendo il Cau.6., hà colpito il suo nemico nel viso, hauendoli prima fatto finta nel petto, e sotto l'armi, nella qual guardia si ritrouaua il predetto. & hauendo creduto al suo moto, l'hà dato campo di colpirlo nel Tempo, che hà mosso il pugnale per la difesa della Finta, creduta da lui per Stoccata.



Contro adunque la Prima Guardia, la quale mostra scoperto di sotto al pugnale, si deue fingere nel petto, e ferir nel viso, come hà fatto il sopradetto Cau. 6. il quale, spiccando velocemente auanti la mano della Spada, fino alla metà del camino el braccio, hà mosso nell'istesso Tempo con vn picciol moto piè d'auanti, minacciando di voler tirare nel petto verso la n. A. e nel mentre, che l'inimico hà bassato il pugnale per pare, hà subito accostato il piè sinistro per acquistar più misura, hà alzata nell'istesso tempo la punta della Spada, portando la occata di Terza nel viso. Nel che il Cavalier Agente è venuto à conseguir l'effetto della Finta, la quale dal passo scurso, se la guida, si chiama la Finta Scorfa.

La Finta si deue seguire con indicibil prestezza, e velocità, ciòche l'inimico, già scomposto co'l pugnale dal primo moto

59

60

che

61 che lui hà fatto , non habbia tempo da potersi rimettere , è si possa colpire con sicurezza . Perloche non si deue fraporre intervallo alcuno tra l'vn moto, e l'altro , cosi delli piedi , come dell'armi , & à pena principiata con risoluzione l'attione, & offeruata la credenza del nemico con andare al riparo , segua in vn tratto velocemente la terminatione della stoccata . Tenga in quei moti cosi violenti il pugnale sempre fermo, e sodo su la difesa, acciòche, se l'inimico si lanciasse disperatamente al Tempo , possa ageuolmente pararlo, e seguir doppo la Finta con la Parata in Tempo .

CAPITOLO VII.

Del modo di fare la Finta Scorfa contro la Guardia di fora l'armi , e contro la Guardia di Spada auanti .

62 **S**Econdo la situatione della Guardia nemica si prende partito per la resolutione propria , cosi per fare la Finta , come per ogn'altra attione , e cimentandosi co'l nemico , che della Guardia di fora si serue, deue fingere di tirare la Stoccata nel viso, e nelle parti superiori , le quali il predetto mostra meno difese con la positura, nella quale si troua, e poi deue ferire di sotto . Per spiegatione della quale mi seruirò della medesima figura quinta sopraccennata, doue, supposto, che il Cau. 7. si fusse trouato nella Guardia à porta di ferro , certo è , che le parti scuerte erano le superiori: adunque la Finta , che douea operarfi dal Cavaliero agente , douea esser fatta per la lin. O, e propriamente in quella parte, doue al presente hà colpito, perche quando il suo auuersario staua in quella Guardia , quella era la parte, che mostraua scoperta; e nell'alzare , che quello faceua il pugnale per riparare la finta, douea ferire per A, la quale linea ueniua à scoprirsi nel mouere, che quello faceua il pugnale credendo alla Finta .

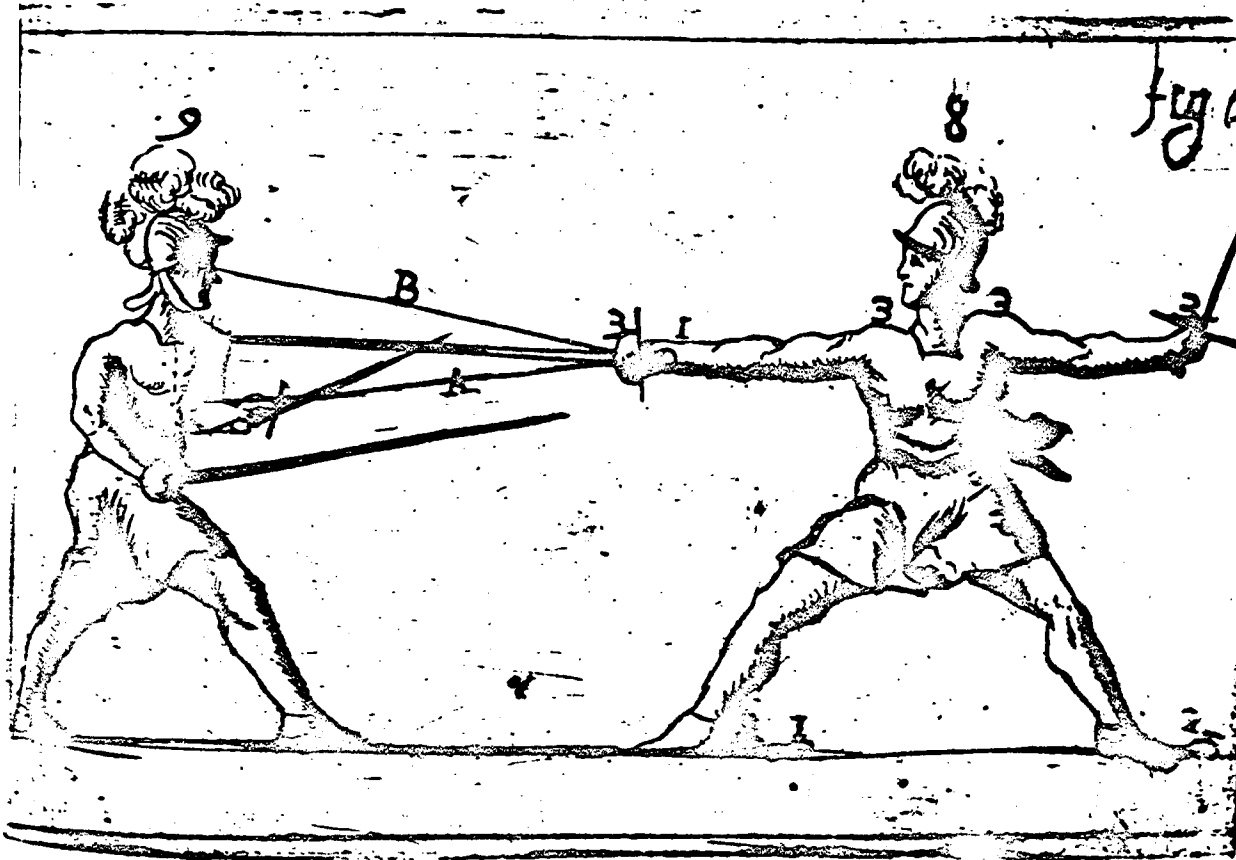
63 Questa Finta si deue fare con li medesimi moti di piedi, con i quali hò insegnato , che si fa la Finta Scorfa , e tutte le altre Finte , che si deuono fare , si facciano contro qualsisia guardia differente, tutte deuono esser fatte co'l passo scurso, (quando però si troua in distanza lontana, di modo che sia necessario fare il passo scurso per arriuare à colpire) e deuono esser operate con le medesime regole, con le quali hò insegnato , che si fanno le Finte scorse .

L'Accento, ò vero la Finta della Spada si Varia al variar della Guardia nemica, e sempre deue esser fatto verso quella parte, di doue l'inimico mostra loco da colpire, e doue si haurebbe da tirare la Stoccata, se vi fusse la misura, 64

La sopradetta Finta, ia quale si fa contro la Seconda Guardia, si fa ancora contro la Quarta, perche' ambedue queste si trouano in vna simile postura, et in vniuerso modo di tenere il pugnale, la postura del qual si offerua specialmente nel far la Finta, e sempre si fa contro del pugnale, perche questo si cerca di scomponere, mentre si troua più pronto, e più habile per la difesa. 65

C A P I T O L O V I I I

Del modo di fare la Finta scorsa contro la Guardia di dentro l'armi.



L'Accento della Finta fatta al pugnale, che stà in Terza Guardia, si deue fare di dentro, ò pure nel viso; come 66
 ha fatto il presente Cau. 8, il quale con quelle due linee segnate

c

A,

A, & B, ci dimostra, che, ritrouandosi il nemico in Terza, lui ha fatto di tirare per A, e nel mentre, che il predetto, credendo al suo moto, è andato alla difesa, hà tirato l'Imbroccata, colpendo nella spalla sinistra. E si come hà fatto l'accento della Spada per A, potera ancor farlo per B, e colpire con l'istessa Imbroccata. Quei moti de' piedi, che ci dimostrano le orme segnate dinotano chiaramente, che, se ben l'auuersario si sia situato in Guardia diuersa, con tutto ciò non hà mutato punto le Regole, con le quali si pratica quest'Attione, spiccando velocemente il pugno per fingere di voler tirare la botta, e caminando nel l'istesso tempo il piè d'auanti, come dimostra il n. 1. segnato con la mano della Spada, e sù la pedata, il moto del quale fù il primo che fece, nel far la Finta. Doppo, accostando il piè sinistro, nu. 2., che è stato il secondo moto, hà tornato à camminare il piè destro co'l num. 3., tirando la Stoccata.

67 Qui deue auuertire, che in tutti i moti, che fà, della Finta, deue sempre mantenersi vnito in Guardia, co'l pugnale fermo, e con la vita composta, eccetto, che nel terzo moto del piede, e quando camina la botta; poiche all'hora deue mandare à dietro il pugnale, e deue voltar la vita, facendo la terminatione perfetta vnita al terzo moto del piede, e della Finta.

C A P I T O L O IX.

Regola Generale per fare le Finte Scorse contro qualsiuoglia positura del nemico.

68 **S**V'l principio delle Finte nu. 58. io dissi, che la Finta douea esser fatta sempre verso quella parte, doue l'inimico stà scoperto, e per doue mostra loco da poter esser colpito, e poi si deue ferire in quella, nella quale lui si scopre, nel Tempo, che, ingannato dall'accento della Finta, vā alla parata, e si sconcerta con l'armi, dando campo più libero d'esser'offeso.

69 Questa Regola è da offeruarsi negl'affalti, quando si vuol fare la Finta, pigliando continuamente la sua resolutione, contraria alla positura, & al Tempo del suo auuersario; & in qualsia Guardia egli si trouasse, sempre può far la Finta, (credendo di certo, che quegli mai può star situato in maniera, che non mostri pur qualche spatio, per doue possa farsi l'accento della spada, e per doue si possa colpire.) Se il sopradetto stā in guardia

dia con il pugnale alto, si deue fingere sotto, e ferirlo nel viso. Se stà in guardia con la difesa bassa, si deue fingere di sopra, e ferirlo di sotto. Se si troua in guardia aperta di dentro, si deue fingere di dentro, e ferirlo di fora. Se all'opposto stà in guardia aperta di fora si deue fingere di fora, e poi ferire di dentro. E così in qualsiuoglia maniera egli terrà il pugnale, ò la spada, sempre vi farà occasione di fingere, prendendo di continuo l'occasione della sua Attione dal partito, che il nemico con la sua postura gli offerisce.

70

C A P I T O L O X.

Della Misura, e del Tempo delle Finte Scorse.

E Ssendo la Finta Scorfa Attione fatta da lungo, & operata co'l passo scurso, e retto, è douere, che non si cominci à Misura perfetta, mà fuori, e lontano da quella, quasi vn palmo; acciò che, facendo il primo moto del piede, non possa essere offeso dal Tempo del nemico, se quello in ciò si risoluessse. Deue principiarla adunque tanto lontano dal nemico, quanto di spatio possono importare i due primj moti de' piedi, cioè il primo moto del piè d'auanti, e quello del piè di dietro: e che solamente nel terzo moto si troui giunto à Misura perfetta, per terminar la Stoccata. Altrimente, senza dubbio, restarà offeso dal Tempo; e qui si verificarebbe la falsa assertiua di Aless. Senes. cap. 11. doue biasma apertamente le Finte, come Attioni pericolose, e di nessun profitto. *Elleno, dice lui, poco vagliono con gli scienti, e meno con gl'ignoranti, perche incontrandosi con questi, che non stimano la ferita, spesso in luogo di condescendere alla finta, lanciano vn colpo.* Se lanciano il colpo, lor danno, restaranno offesi dalla Parata in Tempo, mentre, facendosi la Finta con le sue regole, e nella sua Misura lontana, se l'auuersario non crede alla finta, e tira il colpo, all'hora l'Attore, che si troua fuor di misura, non puol'esser colpito, e trouandosi ben composto cō l'armi incontanente parerà la Stoccata, e nel medesimo Tempo tirerà la botta. Adunque, non è così falza, come lui si crede, la Finta, e se taluolta accade, che si resti offeso dal Tempo, questo non è effetto della Finta; mà è dapocagine sua, che fà la Finta alla Misura della Stoccata, e falsificando le Regole, nascerà sicuramente falsa l'Attione: Non è però il mancamento di essa, mà dell'Agente, il quale non la fà con le sue douute riflessioni, e circostanze. Non per questo, si debbono biasmare le Attioni, si deue biasmare chi le fà, ò pure chi l'insegna falze, ed imperfette.

71

72

73

Il Tempo di far le Finte, si troua più sicuro trà i feruori de gl'affalti, e quando il nemico, ritrouandosi in moti, farà qualche Tempo, nel quale possa slongarsi il colpo. Si può fare anche la Finta in occasione di Risposta, e doppo, che hauere parato il colpo del suo nemico, il quale, perche si ritira con fuga, e fugge in dietro, perciò non si potrà colpire con le stoccate à piè fermo, & all'hora si fanno le Finte, e si segue co'l passo scurso, obligandolo con li accenti della Finta à sconcertarsi con la difesa, ed à non poterli rimettere in guardia.

74

Vagliano le Finte contro de i Timidi, e contro coloso, che sono facili alla credenza della difesa, sono alquanto più pericolose contro de' Flemmatici, perche questi non credono con facilità alla Finta, e trouandosi facilmente sodi, e fermi sù la guardia, non si scomponeranno molto facilmente con la difesa, e non crederanno co'l pugnale, mà aspettaranno, che voi finito il vostro Tempo, li diate occasione per il suo. Nel metterli adunque in guardia, pria, che facci resolutione alcuna pro-

75

curi con qualche moto, ò scomponente, ò prouocante, ò di scoperta d'intentione, di scoprire la natura, & il gioco dell'auersario; e con qualche leggier tocco di spada, si accerti della forza di quello, che così farà poi con sicurezza l'attione, senza auenturarsi à caso nel tirar i colpi, i quali, non potranno hauer sussistenza, quando sono tirati priui delle sue Regole, e senza pria indagarne la natura dell'auersario cōtro del quale si operano. E la poca auertenza di queste offeruationi, è la cagione, che moue gl'ignoranti à dir male delle Attioni, le quali non per altro, che per la poca applicatione del giocatore fortisce imperfetta.

76

Auertita anco qui il Cavaliero, il quale fa la Finta, che nel terminarla, ò di dentro, ò di fuora, qui con l'Imbroccata, li cō la Stoccata dritta, deue offeruar sempre le medesime regole, le quali per la terminatione di questa s'insegnano: e doppo fatto i primi moti de' piedi, che si lancia à fare il secondo, vadi sempre con la difesa pronta, e presta, senza che mai trà quei moti hauesse disfinite leggiermente le armi; mà con la medesima vnione della guardia, in che si troua, deue principiare, e finire

77

la Finta. Nel tirare la Stoccata mandi à dietro violentemente il pugnale, portandolo per quella strada, per doue douerebbe parare, se l'auersario all'hora tirasse; cioè, se si troua in prima guardia, porti il pugnale à dietro, mà basso, scorrendo nel camino tutte le parti di sotto; acciò che, se l'inimico in quel medesi-

desimo tempotirasse il colpo, lo parará cō facilità grandissima. Se si troua in Seconda, in Terza, ò in Quarta Guardia, deue portare à dietro il pugnale alto, co'l braccio disteso, per difendere tutte le parti superiori. Da questa necessaria riflessione, la quale si deue continuamente hauere nel tirare la botta con qualsivoglia attione, che si facesse, accade, che si conseguono con facilità dal Cavaliero le Parate in Tempo, e si parano l'Incontri, che spesse volte nascono in simili congiunture. Lò che deue offeruarsi non solo nel far le Finte, mà ancora in tutte le altre Attioni della Scherma, senza tralasciarlo in veruna di esse: altrimenti senza dubbio ne prouará il lor fine differente da quello, al quale s'indirizza la sua intentione.

78

C A P I T O L O XI.

Del Modo di fare le Finte Ritornate, e le Finte à piè fermo.

Q Vando l'inimico, credendo alla Finta, si scompone con l'armi, ò tira il colpo, senza mouersi dalla Misura, non è dubbio, che si segue la Finta scorsa, con la medesima intentione, con la quale si cominciò. Accade nulladimeno, che tal volta si troua con giocatori, ò timidi di natura, ò incitati da quel moto violento, che, scomponendosi con l'armi, si scompongono ancora con la vita, e senza fidarsi alla difesa del pugnale, cercano spezzar la Misura, e si danno in dietro. Contro di essi si fa la Finta, mà non si segue co'l semplice passo scurso, perche egli sarebbe inutile, per causa che il bersaglio co'l ritirarsi si è discostato da quella Misura, che possedeua, quando la cominciò; e perciò, seguendo liberamente l'attione, replicará il passo, facendo il passo ritornato, di doue la Finta prende la denominatione di Finta Ritornata, la quale serue per ricuperare tutta quella misura, che dalla fuga del nemico li è stata tolta.

79

80

Per operar questa Finta basta il sapere, che ella si fa con l'istesso Modo, che si offerua nella Finta Scorsa; solamente si replica il moto de' piedi, e si fa giusto, come se facesse due volte la Finta Scorsa, l'vna presso l'altra. Cioè, caminato il piè d'auanti, facendo la Finta, & accostato il piè di dietro, si torna di nuouo à camminare il destro, e poi, accostando vn'altra volta

81

il

il sinistro, si torna à mouere il primo, accompagnādoui la Stoccata, che nel quinto moto si tira. E qui si viene à fare cinque moti de' piedi, trè del piè destro, e due del piè sinistro.

82 Non perche si muta il passo si mutano le Regole; mà elleno sono sempre l'istesse, offeruando puntualmente la prontezza della difesa, la velocità de' moti, la prestezza del colpo, la viuacità dell'accento, e la sbracciata del pugnale, che lungamente nell'antecedente discorso hò insegnato. Non preterendo punto di qualche alla perfettione di quelle si ricerca, acciò con la regolata, e composta maniera di operarla, sperimenti l'attione efficace per la propria difesa, e per l'offesa dell'auuersario.

83 Trè forti di attioni hauemo noi nella Scherma. Le Attioni co'l passo ritornato, come sono le Finte, le Toccate, le predate di Spada, & altro simili, che hò spiegato diffusamente nel corso delle mie Regole della Spada sola. Le Attioni co'l passo scurso, che sono le medesime; e le Attioni à piè fermo. Le quali tutte sono l'istesse, e quelle che si operano à piè fermo, si

84 operano anco co'l passo scurso, e ritornato. Ciò si fa, perche negl'affalti nascono diuerse occasioni, e taluolta il nemicofarà qualche Tempo proportionato per esser colpito, mà si troua molto lontano; all'hora, per non perdere quell'occasione, si fa la Finta Ritornata, la Toccata di Spada co'l passo ritornato; ò vero qualched'vn'altra attione, che è guidata dal passo ritornato, per potere arriuare à colpirlo in quella distanza lontana. Accade anco taluolta, che in quel Tempo si troui non

85 molto lontano dal nemico, mà che per arriuare à colpirlo, vi sia necessario di acquistar vn palmo di misura; questa si ricupera co'l passo scurso, e facendo l'attione accompagnata da questo passo si viene à prender quella Misura, che, quando l'inimico fece Tempo, non possedeua.

86 Quando alla fine riceuerà l'occasione dal nemico di colpirlo, e si troua in misura giusta, si deuene tirar la Stoccata dritta, seguendola con quello spirito, e con quella prestezza, che hò insegnato. Se però tal'vno non vorrà

87 arrischiarsi à tirar la Stoccata dritta, può in questo caso far la Finta à piè fermo, nella quale non si moue il piè di dietro, mà solo, trouandosi fermo in guardia, si fa l'accento della Spada, e si camina nell'istesso Tēpo con vn moto trito il piè d'auanti, e poi subito si tira il colpo caminādo di nuouo il piè destro, che deue

88 necessariamente accompagnare la botta: e dal tener fermo il piè di dietro, si denomina Finta à piè fermo. Ella, benche si faccia in differente misura, ricerca non di meno l'istesso Tempo, l'istesso

so Modo, e le medesime offeruationi, che nell'altre Finte hò dato per necessarie.

Così nel fare l'accento della Finta, come nel seguirla co'l passo de' piedi, deue tenerli sempre il pugnale fermo, e sodo nella sua guardia, acciò l'habbia sempre pronto à parare i Tempi del nemico, se bisognasse. Non lo moua mai, eccetto che all' hora, quando deue portarlo à dietro per terminar la Stoccata, la terminatione della quale, deue esser fatta con quelle Regole, che al cap. 5. hò insegnate.

89

C A P I T O L O XII.

Delle Toccate di Spada .

LE Toccate di Spada seguono il medesimo ordine delle Finte, & essendomi largamente dilungato in quelle, mi resta poco da faticare in queste. Posciache elleno ritengono l'istesso compasso de' piedi, e la medesima portatura di vita, che in quelle hò auuertito; e ricercano l'istessa Misura, la quale è quasi vn palmo distante dalla Perfetta; acciò, facendo la Toccata, non arriui alla Misura giusta, se non doppo fatto il primo, e secondo moto del piede, e proprio all' hora, quando douerà tirare la botta. Conciossiache qui con la medesima regolata terminatione può difendersi da gl'Incontri del nemico, mà non potrebbe ciò fare nell'atto, che stà facendo i primi moti della Toccata, se li facesse à Misura, e non potrà all' hora sottrarsi dall' offese in Tempo, con le quali il nemico può in quell'istante colpirlo.

90

Occasione migliore, per far le Toccate, Io non trouo di quella, che s'incontra nella Quarta Guardia, nella quale si troua commodà la punta del nemico per farli questa attione; e benchè contro tutte le altre Guardie si possa praticare, con tutto ciò più sicuramente si fa contro di questa, o contro di qualsiuoglia altra, che tenga la pūta della spada auanti. Posciache all' hora si troua la spada nemica sempre pronta à toccarla, mentre, con lo stare auanti, stà disunita dalla difesa del pugnale, e stà più adattata per questa attione. Lo che non può farsi con tanta facilità nelle altre Guardie più ristrette, e più vnite, perche in quelle la punta della spada nemica si troua difesa dal pugnale, e con l' andare à toccarla, si potrebbe facilmente dar occasione al sopradetto di pregarli la sua Spada co'l pugna-

91

pugnale, e di offenderlo con li suoi Tempi.

92 Contro di quelle Guardie, le quali tengono la punta della Spada raccolta sotto il pugnale, se non si possono fare le Toccate di Prima intentione, si possono fare in Tempo; quando che, aspettando trà i feruori degl'assalti, che il nemico distolto dall'vnione della Guardia, ò vero per vfar qualche astutia disunisce la spada dal pugnale, e la porta qualche poco auanti: all' hora, caminando il piè d'auanti, si deue lanciar prontamente à toccarne la punta co'l suo Terzo, e poi accostando subito il piè di dietro, tiri la Stoccata, accompagnata dall'altro moto del piè destro, spingendola vigorosamente per mezzo ambedue l'arme già disunite della Toccata, senza rallentar mai la spada, già impegnata co'l suo Terzo; anzi nel camino, sempre più si spinga in grado maggiore di forza, acciò l'auersario non possa in conto alcuno liberarsela.

93 Le Toccate, perche sono Attioni, le quali contro la spada s'indirizzano; perciò nell'effecutione di esse si deue sempre riguardare la positura di quella, al variar della quale, perche si varia l'occasione, si muta ancora il Modo di seruirsi delle Toccate, e si può toccare di dentro, di fuori, di sotto, e di sopra.

94 Si fanno le Toccate di dentro, quando si conosce, che l'inimico stà in Guardia con la punta della spada infuori, e verso le sue parti destre; all' hora bisogna caminare il piè dritto, & in vn Tempo toccare co'l suo filo retto il piatto di dentro del nemico sforzando il suo debole co'l vostro Terzo; acciò, spinto dal grado maggiore di forza, ceda con più facilità, e si desuij dalla presenza. Doppo accostij velocemente il piè di dietro, e tiri la stoccata di Terza, mouendo vn'altra volta il piè d'auanti. Auerta in quest'Attione, che dal principio sino alla fine, mai deue lasciar l'arme del nemico, e doppo hauerla toccata sù'l Debole, camini il passo, e porti la sua spada sempre sdruciolando per sopra di quella, per tenerla di continuo impegnata, e fuori della presenza; acciò, benche l'inimico spingesse auanti il braccio, ò pure tirasse la stoccata, non possa colpire, & offendere co'l suo Tempo.

96 In caso che il suo Auersario tenesse in dentro la punta; e mostrasse il loco di fora, si deue toccare co'l medesimo filo retto il piatto di fora del sopradetto, caminando il pugno di mezza Seconda, per poi formar tutta la Seconda nella Terminatione dell'Imbroccata. Toccando il Debole co'l suo Terzo, si fa la strada co'l tocco à colpire nelle parti destre del nemico, se

guen-

guendo l'istessa regola di Toccare, e di finir l'Attione, che di sopra hò auuertito.

Ogni volta, che l'inimico tenerà la spada sperlungata auanti, che la punta venga à stare alquanto discosta dalla difesa del pugnale, come dimostra la situatione della Quarta Guardia, si farà la Toccata con più certezza, che nell'altre. Posciache in quelle Guardie, che stanno con l'armi vnite, si deue auuertire à non fare le Toccate da fermo à fermo, ò per meglio dire, nel principio de gl'affalti, in tempo, che quello stà vnito con la difesa, e coperto co'l pugnale: mà si deue aspettare, ò che il nemico medesimo trà i feruori degl'affalti, porti in qualche modo auanti la punta, e la disunisca dal pugnale, ò pure, proponendo prima qualche moto prouocatiuo, costringa l'auuertario, che si lasci al Tempo, ò mostri di risoluersi à questo, e nel mentre, che caccia la spada auanti, si troui pronto à toccarne la punta, e terminare l'attione di dentro, ò di fuori, secondo doue hauerà hauuta la congiuntura di far la Toccata.

Se, nel variar degl'affalti, s'incontrasse di giocare con qualche d'vno, che tenesse la punta molto bassa, ò molto alta, ò pure in qualsiuoglia altra differente positura; all'hora si deue hauere per Regola generale, Che la Toccata si deue fare vrtando sēpre la Spada verso quella parte, per doue è più vicina all'estremità del corpo. V.g., la Spada starà situata in fuori, all'hora si deue toccare per dentro, per spingerla più in fuori di quel che stà, e per leuarla dalla linea del vostro corpo, che possedeua per ferire. Potrà anco trouarū la spada con la punta molto in dentro, e qui, è necessario di toccarla di fuori, per spingerla in dentro fuori l'estremità del corpo. O' pure l'inimico potrà tenere la spada con la punta molto alta, doue che deue toccarsi di sotto, e trauerfando in dentro la punta co'l pugno di Seconda, deue toccarla, e spingerla in aria, e poi caui prestamente per sotto l'elzi di esso, e lo ferisca d'Imbroccata nel fianco destro, doue si troua aperto il varco della Stoccata.

Potrebbe ancora il nemico armare con la punta bassa, e qui nel toccare, bisogna, che si tocchi di sopra co'l filo retto, dando vna percossa di sopra, per deprimerla più di quello, che stà depressa nella guardia, e senza mouere il pugno si ferisce di Terza nel viso; guidando sempre il Pugnale, in tutti i modi, che facesse le Toccate, in atto di schermirsi da i colpi, che potrebbero, ò d'Incontro, ò di Tempo colpirlo. E cosi, secondo l'occasione, bisogna seruirsi delle Toccate, seguendole con

100 quella prestezza, e velocità, che è douuta à simili Attioni guidate dal passo scurso, per conseguire vnitamente il lor fine, e per liberarsi dall'offese in Tempo del suo auuersario.

101 Ricordisi, doppo terminata l'Attione, di ritirarsi in dietro, e di saluarsi regolatamente fuor di misura del suo auuersario, acciò non sol con la prestezza, mà anche con le sue Regole di ritirarsi, si sottragga dall'offese di doppo Tempo, nelle quali l'inimico potrebbe lanciarsi, se la sua mal regolata Ritirata fusse incentiuo, e comodità alla di lui resolutione.

102 La Toccata seguita dal passo scurso semplice, si deue principiare quasi vn palmo fuori della Misura perfetta, e proprio in quella distanza, nella quale, facendo la Toccata, nè meno co'l primo moto de' piedi entri alla Misura giusta, acciò in quel tempo, non possa essere offeso dal Tempo del nemico, se quegli in ciò si risoluesse.

103 Il corpo si deue tener fermo, e sodo nella sua postura, senza che punto si moua dalla compositione della Guardia, in che si troua piantato: nel caminar i piedi, lo porti sempre ben composto, e non lo precipiti auanti; acciò non sia occasione di dare volontariamente il bersaglio à i colpi del nemico. Il pugnale non si deue mouere dal sito della difesa, portado continuamēte in tutti i suoi moti, immobile il braccio che lo possiede, e sempre disteso auanti, e forte, acciò possa hauerlo pronto per difendersi da i Tempi nell'occasione, che il suo nemico li spicasse.

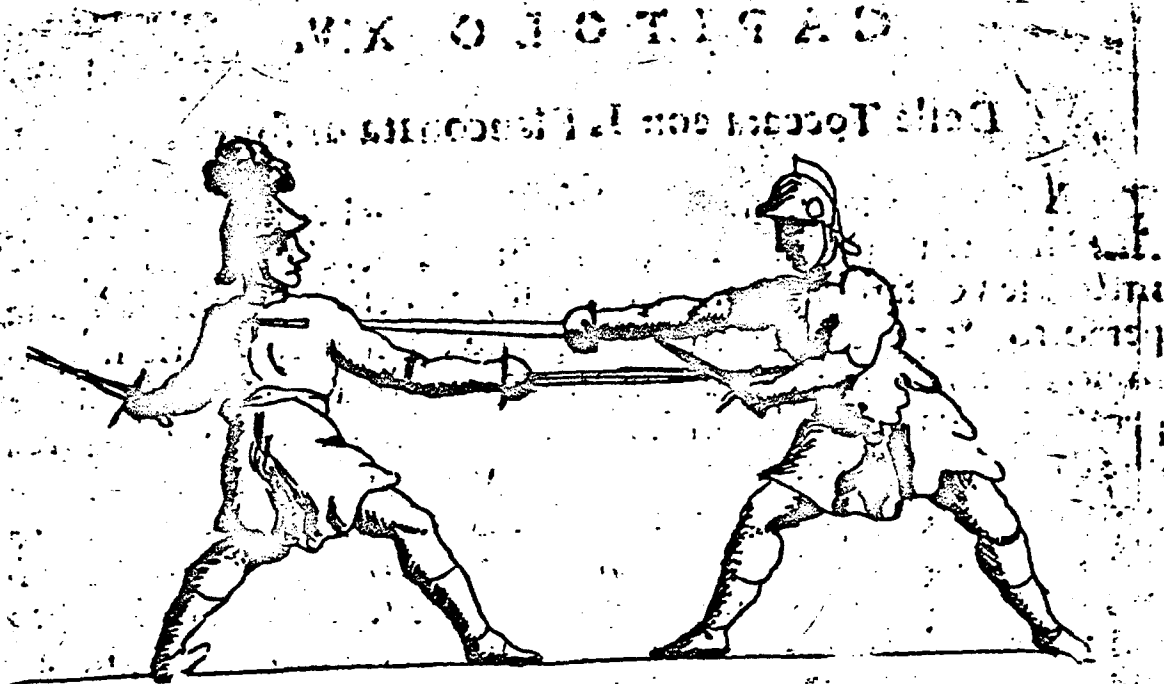
104

CAPITOLO XIII.

Della Toccata di Spada con la Fianconata di sotto.

105 **C**ontro le Toccate di Spada, il nemico può fare le Cautioni, con le quali si libera in vn Tempo dalla Toccata, & offende in Tempo il suo auuersario. Egli però si risolua pure in qualsiuoglia Attione, che vuole, non potrà offendere il suo compagno; posciache se il Cavaliero fa la Toccata con quelle Regole da mè insegnate, e con quella compositione di Guardia, e sodezza di pugnale, che poco fa hò auuifato, non potrà al sicuro conseguir quel fine, che desidera. Auuengache, nel far della Toccata, trouandosi co'l pugnale forte, e disteso auanti in tutto il corso di quei moti, se l'inimico caua per tirare, e lui può parare, e ferire senza repugnanza alcuna, conseguendo l'effetto, che si scorge hauer conseg-

segni-



seguito il Cavalier feritore nella presente figura. Qui designando di fare la Toccata di Spada contro del suo nemico, che si trouaua in guardia, tenendo la punta in dentro, si è lanciato velocemente co'l suo Terzo à toccare il Debole di quello per la parte di fora, e nel seguir l'Attione s'accorgè, che il sopra-detto, cauando la punta per sotto la sua Spada, tiraua la stoccata in Tempo. Laonde senza trattener punto la velocità de' suoi moti ben regolati, trouandosi co'l pugnale pronto alla difesa hà seguitata la Toccata, terminandola d'Imbroccata in petto dell'auuersario, & hà portato il pugnale sotto la propria spada, bassando il pugno di esso vicino il suo ginocchio destro come si vede nella presente figura; & con esso hà impedito tutto quel vacuo, che resta di sotto la sua spada, per doue (quando si tocca di fuori) deue necessariamente passare il ferro del nemico per colpirlo con la Cauatione, e non obstante la resolutione del contrario, l'hà colpito con la Parata in Tempo.

CAPITOLO XIV.

Della Toccata con la Fianconata di sopra .

106 **L**A sopradetta Fianconata di sotto si fa con la Toccata di di Spada , quando si tocca di fuori , 'perche all' hora il nemico , se vol fare la Cauatione , bisogna , che passi con la Spada per sotto , & perciò si bassa il pugnale , per incontrarla nel camino , e trattenerla , che non possi entrare à ferirlo . Quando

107 però si Tocca la Spada per la parte di dentro , si deue auuertire , che l'auuersario , per tirar in Tempo , bisogna , che caui per la parte di fora , e che tiri per sopra la spada di quello , che fa la Toccata . Perloche , accadendo , che si troua à far quest' Attione , e che l'inimico caua per fuori , deue seguir la Toccata , e terminarla con la Fianconata di sopra , portando il suo pugnale vicino la punta della sua spalla destra , per parare di quello la botta , e farà la medesima Attione , che nella figura 3. hò dimostrato , alla quale mi riporto .

108 Ad imitatione de i sopradetti Modi di Toccare la spada , si deue seruire d'ogn'altra occasione , che douesse fare la medesima Attione ; cosi contro la punta bassa , come contro la punta alta , facendo contro di ambedue le parate in Tempo , nella prima la parata di sotto , e nella secoada la parata di sopra . In opra della quale habbia sempre per necessario riguardo , che nel fine della Toccata , douendo portare à dietro il pugnale , lo porti per quella parte di doue potrebbe venire la spada del nemico per ferirlo con le Cauationi , che qui , sicuramente incontrandola co'l pugnale nel camino , ottenerà pienamente l'efficacia della difesa , e deluderà l'intentione dell'auuersario , il quale con la Cauatione cercò di difendersi , e si resterà sempre superiore . Nè lascio d'auuertire , che si offerui accuratamente il Tempo , l'occasione , la commodità , e la Misura della Toccata , toccando sēpie la Spada del nemico , in grado minor di forza del suo , acciò senza difficoltà possa disuiarla dalla presenza , & aprirsi facilmente il varco alle sue Stoccate .

CAPITOLO XV.

Delle Toccate di Spada à piè fermo , e co'l passo ritornato.

LE Toccate di Spada à piè fermo , non sono di minor frutto dell'altre , anzi di più , perche , essendo di minor Tempo , fortiscono più improuise , mentre si fanno senza molti moti de' piedi , mà si spicca solamente il pugno à Toccare la Spada del nemico , mouendo con vn moto trito , è veloce il piè d'auanti , d'indi , senza mouere il piè di dietro , si tira la Stoccata per sopra il filo della Spada nemica , senza lasciarla . Auuertendo , che quei due moti del piè d'auanti deuono essere così triti , e veloci che non auanzino il piede più di quello , che hauerebbe da camminare se tirasse la botta ; perciò deuono esser fatti piccioli , acciò non faccino moto troppo grande , e non sconcertino molto il passo , con grandissimo discommodo della persona , e con gran difficultà per ritirarsi .

109

Queste Toccate si fanno in distanza più vicina di quella , che si fanno le Toccate co'l passo scurso , e sono gioueuoli à farsi contro coloro , i quali quando giocano non stimano i colpi , nè prezzano le ferite , mà ad ogni picciola mossa del nemico , sempre tirano , e mai riparano , e spesso spesso accade , con questi tali di colpirsi ambedue gl'assaltanti . Ciò però non accade , quando il Cavaliere nel combattere vfa prudenza eguale al pericolo , che sourasta , regolandosi sempre contro di essi con regola , e con attentione , seruendosi di quelle attioni , che portano con sè la di lui sicurtà . Contro di essi in vece di tirare le stoccate dritte , può fare le Toccate à piè fermo , perche , toccando la Spada , e disuiando la punta , si toglie ogni timore d'Incontro , che facilmente potrebbe sortire .

110

Le Toccate co'l passo ritornato si fanno con il medesimo modo , che hò spiegato nell'altre , solo si raddoppia il passo . Cioè , doppo toccata la spada co'l moto del piè d'auanti , si cammina il piè di dietro , poi si torna à camminare il piè destro , dando vn'altra toccata alla spada del nemico , e si accosta il piè sinistro , e poi si tira la stoccata , camminando vn'altra volta il piede .

111

Così le Toccate di Spada , come le Finte fatte co'l passo ritornato non si deuono seguire di prima intentione , o vero da fermo à fermo nel principio de gl'assalti , perche essendo attioni , le quali portano con sè molti moti de' piedi , è necessario

112

prin-

principiarle molto lontano, & in effetto farebbono inutili, perche l'inimico potrebbe risolversi al Tempo, mentre comincia la guerra tanto lontano. Il vero Tempo adunque di farle, è quando voi principiate la Toccata co'l passo scurso; o co'l passo à piè fermo, e vi accorgete, che il vostro nemico, intimorito dall'attione, cerca di spezzarui la Misura, e si di in dietro, all'hora già che vi trouate principata la Toccata, seguitela, co'l passo ritornato, per ripigliare tutta quella Misura, che dal nemico vi fù tolta. E questa è la vera occasione di fare le Toccate co'l passo ritornato, così ancora di fare le Finte.

CAPITOLO XVI.

Del Modo di fare le Toccate di Spada, con la Predata del Pugnale.

I 13 **I**L Modo, con il quale, TITTA MARCELLI mio Padre, m'insegnaua le Toccate di Spada, egli era, che voleua, che sempre l'hauesse seguite con la Predata del pugnale. Cioè, doppo toccata la spada, douendo portar à dietro il pugnale si porta per sopra la spada del nemico già toccata, per mantenerla maggiormente disuiata dalla presenza, e doppo toccata la spada, si ripiglia co'l pugnale, e si finisce l'attione. In Opra della qual Toccata si deue auuertire, che quando si tocca per la parte di dentro del nemico, nel finir dell'attione, si manda à dietro il pugnale alto, dando con esso vn'altra spinta alla spada del sopradetto. Quando si tocca per la parte di sopra, contro la punta bassa, si tocca con esso di nuouo la spada del nemico. In somma tutte le Toccate, che si facefsero si possono finire con le Predate del pugnale, auuertendo di continuo à mandare à dietro il pugnale per quella parte, per doue si troua la spada del nemico, e per doue deue passare, se caminafse à ferire d'Incontro:

I 14 Non senza grādissima necessità diedi l'auuertimento, cioè, che in simili Attioni mai si deue scomponere il pugnale, nè distoglierlo dalla difesa, mà farle in modo, che il suo braccio sembri, che sia immobile, senza vacillare vn puntino; acciò possa nelle occasioni trouarlo pronto per la difesa, e possa finire le attioni con quelle Regole, che dalle offese dell' Incontro l'assicurano.

I 15 Vn'huomo, che sia Forte, farà efficacemente le Toccate di spada,

spada, perche co'l tocco può molto facilmente togliersi dalla presenza la punta del suo nemico, e può farlo con più certezza di quello, che potrà fare vn che sia Debole, il quale deve fuggire di operare simili Attioni, le quali sono direttamente opposte alla sua natura, perciò deve con la destrezza schermirsi nell'occasioni, che contro di lui sono operate.

CAPITOLO XVII.

Delli Modi di scomponere l'inimico, e primo della
Disordinata.

Per facilitarmi il discorso, che deuo fare, per spiegare le Attioni di scomponere l'inimico, dourei ripetere quel che diffusamente spiegai al cap. 8. lib. 1. part. 1. parlando del Caminàr sù la pianta; non voglio però trasgredire ciò, che fin dal cominciamento hò proposto, con rimettermi così all'indietro à ripetere quello, che posso supponere essersi à bastanza capito, e basterà solo, che accenni sommariamente quelle parti, che più necessarie alla di loro perfettione si ricercano; e mi sforzerò di spiegarle dilucidate il più, che sia possibile con la penna, acciò questa possa intradare francamente il camino alla Spada.

Cominciando dalla Disordinata, la quale trà le Attioni scomponenti ottiene il primo luogo, Ella è vn' Attione fatta fuor di Misura, & ad affetto, che l'inimico si scomponga dalla Guardia, e si disordini con la mente per offenderlo in quella disunione d'armi, senza che il predetto si possa difendere. 126

Ella si deue principiare fuori della Misura giusta, in tal modo però, che nè men sia molto distante, perche quando si stà lontano assai dal nemico, all'hora questo viue sicuro, e nulla si correrà de'suoi moti, ò finti, ò veri, perche stà certo, che non può esser colpito da qualche stoccata. Basta adunque cominciarla tanto lontano, che i primi moti, che si fanno, siano fatti fuor di Misura; acciò che, se l'inimico, senza disunirsi con l'armi, si lanciaffe co'l Tempo, non possa offenderlo, e si troui illeso da quel colpo il Cavalier operante, e possa, dalla risoluzione del nemico fatta fuori di Tempo, prender l'occasione per l'Attione propria la quale potrà seguirsi in Contratempo. Posciache, facendo la Disordinata fuor di Misura, se in quel tempo l'inimico tira la Stoccata in Tempo, certo è che non colpirà, e voi trouandoui illeso, e fuor di Misura, nel venire, che

che farà auanti la spada di quello con la Stoccata in Tempo ; può predarla co'l pugnale, e finir l'Attione in Contratempo.

118 Tre occasioni possono nascere dalla Disordinata . O' il nemico non crede con il pugnale , nè si scompone con l'armi, mà se ne stà fermo , e sodo con la sua intentione senza far cenno alcuno , & all'hora la Disordinata non si deue seguire per tirar la stoccata, mà si deuono replicare più d'vna volta quei moti disordinatiui , à fine di scomporre il nemico , e prendere occasione dalla sua scompositione di colpirlo . Il che non potrebbe fortire , se si seguisse la Disordinata, quando quello non si disordina, perche , trouandosi sodo con l'armi , si troua pronto à parare & à difendersi . La Seconda occasione , che nasce dalla Disordinata , e all'hora, quando il nemico risoluto à quei primi moti si lascia con la stoccata in Tempo, e qui si deue in vn tratto buttare il pugnale sopra la spada di quello , e predarla, predata si hauerà , si segue istantemente l'Attione , terminandola in petto del sopradetto . La Terza occasione nasce all'hora , quando il nemico si disordina con l'armi , e si scompone con la mente, e con qualche moto di vita mostra di spezzar la Misura . Qui già si è conseguito il fine della Disordinata , mentre è fatta direttamente per scomporre l'auuersario, e perciò si segue, senza tardanza alcuna , con resolutione , e con prestezza , in quel Modo, che siegue .

119 Ritrouandosi in ciasched' vna delle Guardie sudette camini con due moti triti, e veloci il piè dritto , e facendo il secondo moto, moua anche la spada , portandola con vn minaccuole accento verso il viso , o il petto del suo nemico , o verso quella parte , che si vede meno difesa . Doppo accosti il piè sinistro con vn moto solo , & nell'istesso tempo ritiri la mano della Spada al suo luogo. Indi torni à camminare cō due altri moti triti il piè destro , e faccia l'accento della spada ; e nell'accostare con l'altro moto il piè sinistro, la ritiri al suo luogo . Et in tal maniera , senza indugiar punto trà l'vn moto , e l'altro , si vadi accostando alla Misura del nemico , con replicare sempre i due moti del piè d'auanti , seguiti dal moto del piè di dietro , facendo l'accento di Spada nel primo , e ritirandola nel secondo , insequisca l'auuersario con la medesima velocità , e prestezza, con la quale quello , scomposto , e disordinato , si ritira , e fugge , non lasciando di far sempre gl'accenti vigorosi , e minacciuoli, acciò disordinato vna volta il sopradetto non habbia occasione di rimettersi dalla sua scompositione , e di riunirsi sù la

Guar-

Guardia. Auuerta qui, che quel moto solo, che deue fare co'l piè sinistro, doppo mosso con due moti triti il piè d'auanti, deue essere tanto grande, quanto importò gli due moti di quello, e si deue caminare il piè di dietro con vn moto solo, quanto caminò il piè d'auanti con due; acciò si troui di continuo nell'istesso passo proportionato, nel quale staua prima di principiar la Disordinata, & acciò nel caminare i piedi non si scomponga nella Guardia con lo slargarsi, ò stringersi con li piedi, mà sempre camini con quel passo, che è proportionato alla propria persona.

Auuerta di più il Caualiere, à guardarsi bene, che trà quei moti disordinatiui, e violenti, non scomponga in qualche maniera la Guardia, ò moua il pugnale, posciache li potrebbe apportare grandissimo pregiudizio ogni picciol motiuo, che facesse con la Guardia, ò co'l pugnale, rendendolo inhabile à potersi difendere dalla Stoccata in Tempo del nemico. Camini perciò sempre, così in questa, come in tutte le altre Attioni, oculato, & attento per la propria difesa, con l'armi intentionate, con la vita pronta, e disposta à partire subito, che ne scorgerà l'occasione, senza perder quel Tempo, che nella Scherma è così difficile à conoscerlo.

120

Il Tempo della Disordinata si troua più proportionato trà i feruori degl'assalti, ne' quali s'incontrano le occasioni più pronte per qualsiuoglia attione; mentre l'inimico distogliendosi trà quei moti, e riscaldandosi con l'ardenza dell'animo alterato, dà campo, che si sorprenda più facilmente nelle sue irresolutioni.

121

Tutta la perfettione, e la bontà della Disordinata, dipende puramente dalla finezza, e bontà del principio, cioè, dall'Accento della spada, il quale deue essere così viuace, e presto, che para giusto come se volesse tirar la stoccata; acciò l'inimico, incitato da quella violenza, credendo con l'armi al suo mouimento, dia occasione, che se li possa seguire l'Attione.

122

Vale ancora la Disordinata per risposta, quando che l'auuerfario, accorgendosi esserli fallita la sua attione, senza hauer colpito con la botta, cerca di salvarsi fuor di misura, e si ritira assai in dietro, e fugge. All'hora si deue seguire la medesima attione, e subito parato il colpo, si lanci in vn tratto con quei moti de' piedi, e con i vigorosi accenti di Spada, per mantenerlo via più scomposto, che non possa rihauersi dalla ritirata, e l'incalzi velocemente fin che lo giunge à colpire.

123

La Disordinata si fa sicuramente contro di chi gioca Timido,

124

do, perche quello è facile à credere, e per conseguenza à scomporsi. O' pure si fa contro quei giocatori irresoluti, che non fanno quel che si fare, sempre stanno pendenti con l'animo, e co'l pensiero, mostrano di voler far molto, mà in effetto operano poco, cercano molti partiti, e gran parte ne danno. Nulla gioua proponerla contro il Flemmatico, perche egli, stando sodo nella difesa, aspetta, e bada à suoi Tempi, poco si cura degl'inganni dell'auuersario, e rendendosi tutto guardato con l'armi, & attento nella difesa, dà molto che pensare al nemico, che in mezzo à quell'armi, così ben intentionate, e pronte, vorrà aprirsi il varco per la sua Stoccata. Si possono nulla dimeno praticare contro di esso quei moti disordinatiui, per vedere di poterlo distogliere da quella sua ostinata pretentione, e per indurlo à fare qualche Tempo, dal quale si possa prendere occasione di seguire qualche attione contraposta à quello.

I 25 Se la Disordinata si debbia terminare di Stoccata dritta, ò d' Imbroccata non saprei ben'auuertire; Imperciòche non posso figurarmi al presente in che positura si troui il nemico con l'armi, quando il Caualiere, facendo la Disordinata, li farà giunto à misura. Mà per non tralasciare cosa di tanta importanza, dirò, che nel mentre si seguita l'auuersario disordinato, si deue sempre guardare attentamente ad ogni picciol motiuo di quello, & offeruar bene la scompositione della sua Guardia; e giunto che sarà à misura, tiri il colpo per quella parte, per douer scorge aperto il varco trà l'armi già scomposte. E qui, se douerà tirar la Stoccata di dentro ambedue l'armi, ò vero di sotto al pugnale, deue terminarla di Stoccata dritta; se douerà tirarla di sopra il pugnale, ò vero di fuora, deue finirla con l'Imbroccata co'l pugno di Seconda: ò pure potrà anche finirla di Terza, nel viso del sopradetto auuersario.

G A P I T O L O XVIII.

Del Caminare in Moti.

I 26 **M**I fù fatta vna domanda da vn Caualiere mio Discepolo, e fù, che desideraua che io l'insegnassi il Modo di Caminare con due moti de'piedi, e proprio quello insegnato da **TITTA MARCELLI** mio padre. Se à ciasched'vno venisse ciò in pensie-

penfiero, & haueffe queſto deſiderio, gli dico, che ſi porti à ſtudiare quel Modo di Caminare, che hò inſegnato nella Diſordinata, che quello è il Modo di Caminare con due moti de' piedi, inſegnato da mio padre, il quale à queſto fine lo faceua imparar da' ſuoi Diſcepoli, acciò ſi fuſſero habilitati con la vita nel far le Diſordinate.

Il Caminare in moto è l'ifteſſo che il Caminar ſù la pianta, & egli è il Secondo Modo di ſcomponere l'inimico. In opra, 127
del quale, Caminando con Vn moto ſolo il piè d'auanti, ſi accompagna il moto della mano portandola auanti, facendo vn, vigoroso accento di Finta, e doppo, accoſtando il piè manco, ſi ritira in dietro al ſuo luogo. D'indi ſi torna à caminare il dritto, tornando à far l'accento con la ſpada, e ſucceſſiuamente ſi accoſta il manco, con ritirar la mano della ſpada al ſuo luogo, e così ſi ſegue l'attione, facendo il moto de' piedi con l'accento nel primo, e con ritirar la ſpada nel ſecondo: e con affrettare preſtamente il paſſo, s'accolti alla Miſura fin che farà giunto per terminar l'attione, e colpire. Non laſci di ſeguitare il nemico, in tutto quel tempo, che quel ſi ritira, e fugge; e con gl'accenti di Spada, lo mantenga ſempre ſcòpoſto, e faccia, che quelli rieſcano così ſpiritofi, e viuaci, che ſiano non ſol baſtanti à ſcomporre, mà anche à mantenere ſcompoſto l'auuerſario.

Si ricordi qui lo ſtudioſo Diſcepolo, à portare con ſodezza, 128
la Guardia, ſenza ſcomponerſi con la diſeſa, ò con l'armi, e nel fare quei moti, li faccia preſti, mà regolati, ſpiritofi, mà ſodi, furioſi, mà con arte, e tenga il pugnale immobile per la diſeſa, acciò lo troui pronto à ſchermirſi da i Tempi, che farà il nemico, l'offeſa de' quali, non v' à mai diſcompagnata dalla diſunione della Guardia, e del pugnale. Il moto de' piedi deue eſſer frettoſo, non pigro, ſenza interuallo alcuno trà l'vn moto, e l'altro; acciò l'auuerſario non troui tempo di rimetterſi in Guardia, & eſſendofi ſcompoſto nel principio dell'attione, non poſſa riunirſi prima, che Ella non ſia terminata.

Circa il Modo di tirar la Stoccata nel fine del Caminare in 129
moto, ſe ella debbia eſſere Dritta, ò vero Imbroccata, mi rimetto à ciò, che diſſi nell' Antecedente Capitolo, nel quale mi riporto ancora per la ſpiegatione del Tempo, e della Miſura, ricercandofi ambedue nel Modo, che iui hò ſpiegato.

CAPITOLO XIX.

Della scoperta d'Intentione.

130 **I**L Terzo Modo di scomponere l'inimico è la Scoperta d'intentione, la quale è vn' Attione fatta fuor di Misura, con vn minaccieuole accento di Finta, per indurre l'inimico, à mostrar qualche moto, dal quale possa congetturarsi qualche tie-
131 ne in pensiero. Ella si fà, mouendo con due moti triti il piè dritto, e nell'istesso Tempo si porta auanti la mano della spada, facendo vn vigoroso accento verso quella parte, che mostra meno difesa; poi senza mouere il piè di dietro, si ritira il piè d'auanti, e si rimette nel medesimo luogo onde partì. Qui, si stà attentamente à guardare alli mouimenti del nemico, e si scorge, che resolutione egli prende nel tempo di quel moto della Scoperta, per opponerli poi con qualche attione contraria à quella, che dimostrò.

132 La Scoperta si deue (come dissi) principiare fuor di misura; acciò nel fare quel moto, non incontri il colpo in Tempo dell'auuersario, se in ciò si risoluesse: quando che, trouandosi fuor di misura, se quegli inauueduto spicasse la stoccata, perche non hà la Misura, non colpirà, e li darà occasione di seguire la sua attione in Contratempo.

133 L'Armi, il Corpo, la Guardia, e'l Pugnale, deuono tenerli fermi, e sodi, senza scomponersi punto dalla difesa, mantenendosi di continuo pronto, & intentionato alla difesa del proprio indiuiduo. Ricordandosi, che nella terminatione di qualsiuoglia attione, deue mandare à dietro il pugnale, per quella parte per doue douerebbe parare il colpo nemico, trascorrendo con esso tutte quelle parti, le quali in quel Tempo potrebbero esser colpite, in caso, che l'inimico si trouasse tirando.

Io sono di parere, che la Scoperta d'Intentione si debbia fare, prima di far qualsiuoglia Attione della Scherma, per assicurarsi con quella del conoscimento dell'intentione del suo competitore, e per poi saperlene schermire, facendo la sua contraria à quella, che dall'auuersario fù dimostrata. Posciache, ritrouandosi taluolta al cimento con vn giocatore, che si mantiene in quiete con l'armi, e fermo con la vita, sarebbe pericoloso l'andare à ferirlo così di slancio, e di primo Tempo, senza offeruare pria l'intentione di quello, per potersi difendere, nell'attitar
 del

del suo, dal Tempo del predetto . E perciò si fa la Scoperta, mentre farà, che il mentouato auuersario, incitato da quell'attione, faccia qualche moto con l'armi, ò con la vita, e con esso palesi ciò che tiene in pensiero di voler fare, ò pure in esso dia occasione, e commodità al Caualiere di poterlo offendere con più sicurezza.

Come, e qual' Attione debbia farsi doppo fatta la Scoperta, non saprei precisamente determinare, perche dalle occasioni differenti, che in quel Tempo possono nascere, ne nasce, che sono ancora differenti le Attioni, con le quali si deue seruire di quel Tempo, riceuto dal mouimento dell'auuersario istesso . Potrà accadere, che il nemico, credendo à quel moto della Scoperta, corra co'l pugnale al riparo, egli adunque si deue ferire con vna Finta, mentre vede, che quel moto fatto dal nemico, è Tempo proportionato per questa Attione. Accaderà ancora, che il nemico senza scomponersi punto con l'armi, mostri di tirare il Tempo, & all'hora si possono seguire le Finte con le parate in Tempo; ò vero trouandosi pronto il Caualiere in quel Tempo, che quello porta auanti la Spada; vi butti sopra il pugnale, e faccia la Predata di Spada; O' pure nell'vscir, che quegli fa con la spada, eschi ancor lui con la sua, e toccandola violentemente co'l Terzo sù'l suo Debole, sottentri prestamente à ferirlo con la Toccata in Tempo. Taluolta poco risoluto, ò Timido l'inimico, senza mostrare qualche resolutione con l'armi, si dà in dietro, e fugge: qui è necessario di operare le Attioni del passo scurso, ò del passo ritornato, mantenendolo viè più scomposto con gl'accenti della Spada, & incalzandolo continuamente, fin tanto, che si sopra giungerà à misura per colpirlo.

CAPITOLO XX.

Delle Predate di Spada.

A Nco trà le Attioni scomponenti, e disordinatiue si numerano le Predate di Spada, le quali si fanno in due Modi diuersi, per due occasioni differenti, che nel farle possono nascere. L'vna si fa contro la Prima, Seconda, e Terza Guardia; ò vero contro chi che sia, che facendo altre sorti di Guardia, stà situato con la Spada raccolta sotto del pugnale senza sporgerla innanzi, e perche questa si fa contro il Modo di tenere la spada à dietro, perciò si chiama la Predata di Spada à dietro. L'altra

tra

tra è quella, che si può fare contro la Quarta Guardia, ò vero contro qualsuoglia altra, nella quale si tiene la spada auanti disunita dal pugnale, e questa si chiama Predata di spada auanti.

136 Conosciuta adunque l'occasione, che il suo nemico pianta to fuor di misura giocatà in Quarta Guardia distesa, con la punta della spada disunita dal suo pugnale, caminando prestamente il piè dritto, lanci il pugnale sopra la spada del sopradetto, & accostando il piè sinistro, torni à camminare il dritto, tirando la stoccata in petto del suo auuersario. Non fraponga interuallo alcuno trà l'vn moto, e l'altro, mà finischi l'attione con la medesima violenza, con la quale la principiò. Auuertendo di continuo à mantenersi ben composto con la vita, e fermo con la sua spada; acciò, tenendosi fermo, si troui continuamente pronto per la terminatione dell'attione.

137 La qual Predata di spada auanti, si può fare contro qualsuoglia positura, che si facesse dal suo nemico, purchè tenga la spada auanti: tenga pure la punta come vuole, alta, bassa, ò per trauerso, ò in qualsuoglia altro modo, che mai può toglier l'occasione di predargliela. Si varia però il Modo di farla, conforme varia il Tempo, e l'occasione, che se ne incontra. Perloche, trouandosi il nemico in Guardia distesa con la punta bassa, si deue il Cavaliero accommodare in guardia di sotto l'armi, e lanciandosi co'l pugnale, sopra la punta del predetto, segua l'attione in quel modo, che di sopra hò insegnato.

138 Se poi l'auuersario si trouasse con la punta alta affai, all'hora si deue fare la Predata con la Guardia di fora l'armi, e nel mouere, che si fa il piè d'auanti, si dà vna botta di sotto la spada del nemico co'l pugnale, spingendola in aria, & in vn tratto si accosta il piè sinistro, e si sottratta con le Stoccate.

139 Se quello teneffe la punta molto in dentro, e verso le sue parti sinistre, all'hora vi douete mettere nella Guardia à Fianconata, e caminando il piede, si dà vna spinta alla spada co'l pugnale, mandandola in fuori della vostra presenza, e seguendo l'istesso compasso de' piedi, si porti à colpire con l'Imbroccata, portando la botta per sotto la spada di quello.

140 Quando il nemico si troua in Guardia distesa con la punta in fuori, e verso le sue parti destre, non si deue indugiare vn momento à seruirsi di quella occasione, e fortificatosi bene nella Guardia di fora, camini il piede, & alzi il pugnale toccando la spada del nemico, buttandola in fuori, e d'indi seguiti

guit' subito il moto del piè di dietro, e si sottentra con le Stoccate. Le quali, se debbono essere Stoccate dritte, ò vero Imbroccate, offerui le regole, che nella terminatione della Stoccata, hò auuertito: posciache, quando si tira il colpo, si deue tirar sempre con quelle medesime offeruationi, benche si tiri con differente attione, ò di piè fermo, ò co'l passo scurso; nè il Modo del passo, varia il Modo della terminatione.

Si raccoglie da tutto l'anteposto discorso, che, secondo la situatione della punta nemica, così si deue tenere la Guardia propria, per adattarla sempre contraria all'attione di quello. Cioè, se quello tiene la punta bassa si deue fare la Predata con la Guardia di sotto l'armi. Se quello la tiene alta, si deue fare la Predata con la Guardia di fora l'armi, ò à porta di ferro. Se il predetto g'ocasse con la punta trauerzata in dentro, la Predata si deue fare con la Guardia à Fianconata. Et in caso, che il medesimo si seruiffe della spada, tenendo la punta trauerzata in fuori, e verso le sue parti destre, all'hora si deue far la Predata con la Guardia à porta di ferro. Offeruando questa Regola, per hauere più facile l'attione, e per trouarsi più pronto co'l pugnale à predare il ferro del nemico. Il che non potrebbe sortire, se si volesse far la Predata con altra Guardia, che con quella da mè insegnata, mentre ciasched'vna di esse è contraposta direttamēte à quell'occasione, & à quel Tempo.

La Predata di spada à dietro non si deue praticare di primo slancio, come si pratica la Predata di spada auanti, mentre questa non hà l'occasione così pronta, come la troua quella, perche si fa all'hora, quando la punta stà molto raccolta, sotto la difesa, e si esponerebbe ad euidente pericolo con l'andare à cimentarsi di primo Tempo per far la Predata, per causa del Tempo, nel quale il nemico si troua intentionato, e potrebbe senza dubio restar colpito. E necessario adunque, prima di predar la spada co'l pugnale, di far qualche moto viuace, e spiritoso con la pūta della spada, à fine di indurre l'inimico à far qualche cenno ancor lui con la punta, e disunirla in qualche modo dal suo pugnale, & in quel punto, che la porta auanti, incitato dal vostro moto, si deue in vn tratto buttarui sopra il pugnale, e predarla, e caminando con l'istesso compasso de'pieci, sottentri con le Stoccate, le quali si principiano, e si finiscono nell'istesso Modo, che dissi nella Predata di spada auanti.

Se in oltre, così nel far la Predata di spada auanti, quanto quella di spada à dietro, conoscerete, che l'auuersario sbigottito,

si dà

141

142

143

144 si dà à dietro , e cerca spezzar la Misura , procuri di racquistarla, co'l raddoppiare il compasso de' piedi : cioè , doppo che hauerà predata la spada di quello, con hauer fatti li primi moti de' piedi, conoscerà, che non arriua à misura , seguiti pur liberamente à caminare di nuouo il passo senza fermarsi fin tanto , che non sarà giunto à misura,tenendo di continuo impegnato co'l suo pugnale la spada di quello . Anzi , per rendere più efficace la sua attione in questo caso , che douerà seguire la Predata, co'l passo raddoppiato,deue far così : subito , che hauerà predata la spada del nemico co'l proprio pugnale , vi porti in vn tratto anche la sua spada sopra di quella , e caricandoli adosso , camini velocemente co'l passo, e segua con spirito grande l'Attione , fin tanto, che trouarà la perfetta distanza della Stoccata, e conseguendo il fine , che è l'offesa dell'auuersario, farà efficacemente la Predata , e caricata adosso .

145 Camini però sempre in ambedue le Predate co'l medesimo compasso de' piedi, con l'istessa rapidezza de'moti , e con quella resolutione d'animo , che in azioni così violenti deuono offeruarsi . Non cessando di persuadere , che si deue tenere di continuo la vita ben composta , e'l corpo ben situato , per fuggire quel pericolo , che co'l distogliersi dalla difesa , e con lo scomponersi dalla Guardia , potrebbe incontrare . Terminata l'Attione , procuri saluarsi in vn tratto fuor della misura del suo nemico .

146 Contro chi gioca di Tempo, riescono sicurissime le Predate di spada à dietro , e contro coloro, che, volendo giocar di Tempo , ad ogni minimo moto del contrario , tirano, e cercano far Tempo, mà perche lo fanno in Tempo falzo, perciò non li fortisce , e danno commodità al compagno di farli contro le Predate .

147 Il Moto prouocatiuo, che si fa prima di far la Predata di spada à dietro,deue esser fatto fuor di Misura: poiche, se si fa à Misura giusta , è certo , che si resta offeso dal Tempo del nemico; senza poterse ne difendere. Quando però egli è fatto fuor di misura, non porta seco simil pericolo, perche nascendo l'occasione, che il nemico tiri all' hora il Tempo , nè men colpirà per defetto della misura, e co'l portar, che egli fa auanti la spada per tirare il Tempo viene ad offerirla sotto del vostro pugnale , che possiate predarla; e dal suo Tempo falzo voi riceuete l'occasione per la vostra attione .

CAPITOLO XXI.

Del Modo di Sopraggiungere il nemico co'l venire alle prese .

Molti vengono alle prese, perche non ne possono far di meno, mentre l'inimico è furioso nel venire auanti, et trouandosi molto impegnati co'l corpo, si láciano alla Presa. Molti vengono alle prese impatienti di giocare in punta di Spada, e giocando di attacchi, passano alle prese, indotti da impegni così violenti. Altri, perche tirano sconcertati, ritrouandosi larghi di pianta, e trouando difficoltà nel ritirarsi, per paura di riceuere la Risposta, si buttano adosso al compagno. Altri passano per artificio di ferir co'l pugnale. Io però non niego, che tutti cotesti Modi di venire alle Prese siano lodeuoli; mà sol nel gioco di Spada sola; che, nel gioco della Spada, e pugnale, non accade di pretendere di venire alle Prese, e di vincere con la forza il nemico; mentre, essendo qui l'arme curta, che non hà repugnanza di ferir da vicino, potrà senza dubbio il Cauallero cimentarsi con quelle Attioni ad euidente pericolo di riceuerne i colpi, e perciò è necessario di far quelle Attioni, le quali tengono la vita lontana dalla Misura del pugnale.

Senza venire così alle strette co'l nemico, si può fermare in altro modo, & impegnarlo, che sia costretto à cedere, e darfi per vinto; e ciò sarà, facendo la medesima situatione della Presa, che hò insegnata al cap. 21. lib. 2. parte 1. Perloche, terminata qualche Attione per le parti di fora, si porta in vn tratto il piè sinistro auanti, e si posa vicino al destro del contrario, e nell'istesso tempo si porta il pugnale sopra la mano dritta del sopradetto. D'indi si moue il piè destro, e si porta per circonferenza dietro al sinistro, piegandoui sopra la vita, per venire ad allontanarla dalla Misura del pugnale nemico.

Il modo di far quest'attione, cioè del passo, e del portamēto della vita nel farla, e la situatione di essa doppo che è seguita, è l'istesso che hò insegnato nella Spada sola, però per non moltiplicare il discorso mi rimetto à quella medesima spiegatione. Vn solo auuertimento deue hauersi in questa occasione, e questo è, che, nel portare auanti il piè sinistro per fare il passo curuo, si volta auanti il braccio del Pugnale, e si porta sopra

la mano destra dell'auuersario, dandoli con esso vna percossa ben forte, affinche, ò si ferisca, ò pure resti addolorata dalla botta, che non possa molto facilmente dominare la spada quando può anche con l'istessa facilità accadere, che il nemico si disarmi, cadendoli di mano. Non si deue andare con la mano sinistra à pigliare la Spada del nemico; perche, trouandosi questa col pugnale non può prender anche la mano di esso, e poi, quando che potesse, è pericoloso, perche si viene con essa ac auuicinare molto la vita alla misura del Pugnale dell'auuersario.

- 151 Bia smai non hò dubio le Prese con la Spada, e pugnale, mi intesi di quelle, che sono fatte in misura molto stretta, e vicina; e di quelle, che si fanno con la lotta. Questo Modo per da mè insegnato lo stimo altrettanto lodeuole, quanto è grande la conseguenza, che porta seco à fauor del Cavalier operante, quando è giunto à termine di fermar'il nemico con quest'Attione. E che ciò sia vero, io lo prouo. esaminand tutte le qualità di essa, per vedere se qualched'vna ci si fa conoscere per dānosa. E dirò, che tutte le Attioni della Scherma hanno tre parti, Principio, Mezzo, e Fine. Se noi riguardiamo il principio della Presa fatta con la spada, e pugnale, egli nell'atto stesso, che si termina la stoccata, quando che, supposto, che il nemico resti colpito, posso facilmente darmi à credere, che non li si renda molto facile il cōtraffare con Attioni così violenti, disanimato dalla botta già riceuuta. Se riguardiamo il Mezzo dell'Attione; io scorgo, che ella si fa co'l passo cuiuo, il quale conduce seco la vita sempre à destra del nemico, qui si allontana di certo dal pugnale, mentre quello si troua sinistra. Anzi per questa consideratione, io stimo, che habbi più gran vantaggio chi fa l'Attione, di quello che possa hauer il suo contrario, per ferir co'l pugnale, e può con facilità grande ferire con esso il nemico, perche si troua molto vicino al bersaglio, & accaderà il tal caso di far la Presa vnita cō la ferita del pugnale. Se consideramo il fine della Presa; Egli è sicurissimo, posciache non sol per la situatione del corpo, 152 quale, con piegarlo sopra il ginocchio destro, si viene ad allontanare da quella Misura, mà anche, si deue auuertire quel che dissi nel portare il pugnale auanti, che si deue portare sopra la mano destra del nemico. E qui, chi negarà, che dandoli con esso vn colpo forte, e violento; non possa ferirlo? O' pure, che 153 co'l dolor della botta in loco così delicato, non si renda inhabile

bile il nemico à reggere , & à dominar la Spada con quella prontezza , che è necessaria per sottrarsi da simile Attione. Adunque esaminare così bene tutte le qualità di questa Attione, senza trouarne qualche minima circostanza , che si potrà conoscere per dannosa , io stimo lodeuole l'insegnarla , & insieme, consigliare il Cavaliero, che trouando l'occasione pronta per seguirla , non la trascuri punto ; e se ne scrua pur francamente con quella regolata maniera , che li hò insegnato , assicurandolo della certezza della vittoria.

Si può fare la Presa di Primo , e di Secondo Tempo . Si fà di Primo Tempo , quando voi preso il Tempo dal vostro contrario tirate vna stoccata di resolutione, ò vero fate qualsiuoglia altra Attione di proposta, e nel fine di essa , trouando commodità di venire alle prese , vi lanciate auanti co'l passo curuo , & effettuate la vostra intentione.

154

Si fà di Secondo Tempo , quando che , ò hauete tirato vna stoccata, e l'inimico vel'hauerà parata : ò pure hauendo tirato quello, voi ne hauete parato il colpo, e vi trouate in distanza di poterlo impegnare co'l pugnale . O'pure, Ella si può fare in qualsiuoglia altra occasione , che si può incontrar negl'assalti, e quando riscaldatosi i due giocatori trà quei feruori , doppo varij incontri troua tal'vno commodità da poterla seguire.

155

C A P I T O L O XXII.

Degli Guadagni , e degl'Attacchi.

DE' Guadagni , e degl'Attacchi non accade discorrerla nel gioco di Spada, e pugnale ; poiche sono in sè così pericolosi , che il dire di voler fare vn' Attacco , ò vn Guadagno con la Spada, sarebbe l'istesso dire, voglio andare voluntariamēte à pigliarmi vna botta.

Hò veduto però molte volte alcuni pochi esperti di cotesta professione, i quali negl'assalti, sempre andauano cacciando auanti la spada , per tentare di impegnare quella del nemico , la quale staua molto ben'vnita sotto la difesa, e raccolta co'l pugnale. Se costoro dauano gran partito al nemico, e si cimentauano euidentemente al pericòlo dell'offesa, lo consideri vn saggio, e prudente Schermitore . Con qual Regola si deue andare ad Attaccare la Spada del nemico, senza il pericolo, che nell'istesso Tempo non resti Predata dal pugnale di quello ? Posciache quegli ,

157

158

senza discommodo alcuno si troua pronto, mentre la di lui pūta v' à volontariamente à sottometerfeli , e dal suo falso Guadagno, riceue l'occasione di fare la sua Predata , mentre , come diffi di sopra per far la Predata, si aspetta che il nemico porti auanti in qualche modo la punta , e vi si lancia sopra col Pugnale seguendo nell'istesso Tempo, quel compasso de' piedi , che diffusamente hò spiegato nel Capitolo delle predate di Spada.

Essendo adunque così perniciosi i Guadagni, nell'affalto di spada, e pugnale, sfuggo volentieri la briga di spiegarli, nè mi curo di perdere il Tempo, e lo scritto nell'insegnamento di essi, per vsarlo alla spiegatione di cose più vtili, & importanti. Chi desidera di saperli per seruirsene, vadi pure ad impararli dagli altri, che da mè non li faranno al certo consigliati.

159 Alcuni, benchè rifiutino gl'Attacchi nella Scherma di spada, e pugnale; con tutto ciò, distinguono, e dicono, che di Proposta non si deuono fare, mà di Risposta si: Cioè, quando l'inimico hà tirato il colpo, si porta la spada sopra di quella, e così si seguita l'Attacco, e si termina l'Attione. Questo però farà l'istesso dire, che fare vna Predata di Spada, e caricata adosso, e se loro voglion chiamarlo Attacco, dicano pur come vogliono, e confondano i Nomi, che nulla leuarà di pregio all'Attione. Posciache rifiutando gl'Attacchi, io intendo di dire quelli, li quali si fanno Spada con spada, cioè portar la spada à trouare la spada del nemico, che quando si dice trouar la spadadel nemico, co'l pugnale, & attaccarla con esso, questo non è Attacco, mà Predata di Spada, la quale spiegai al cap. 20. num. 209.

C A P I T O L O XXIII.

Delli Scanzi di vita , cioè dell'Inquartata , e della Fianconata .

160 **V**N presto, e veloce volgimento di petto nello spiccar la stoccata, è vno Scanzo di vita perfettissimo, e bastante agiuto per liberarsi da qualsisia Incontro del nemico; perche restando con li ginocchi distesi, e co'l corpo in profilo ben voltato con la terminatione, si togliono le linee alla punta del nemico, che, se ben camini in quel Tempo, non possa ferire d'Incontro. Questo era quello Scanzo di vita insegnato da miq

mio Padre, ne d'altro volea si fosse seruito il Caualiere, che di questo studio, e perciò Egli nell'insegnar la Stoccata sempre dicea, si douesse voltar con prestezza il petto; si, per dar la fuga, alla Stoccata; come anche per fuggir con quella prestezza l'Incōtro dell'auerfario. Et il più delle volte facēdo studiare à suoi discepoli il modo di farlo, facea, che stando ambedue à fronte in Modo di assalto, l'vno tirasse, e l'altro, senza parar co'l pugnale, procurasse di sfuggir la botta co'l semplice girare del petto, e faceano in vn'istesso Tempo due studij, il Primo, di tirar ben la Stoccata dritta, e'l Secondo, di fuggire in Tempo il colpo del nemico. E questi sono quei studij, che deuono imitarsi hoggidi, per prendere l'esempio da quel Maestro degno senza dubio di seruire per esemplare.

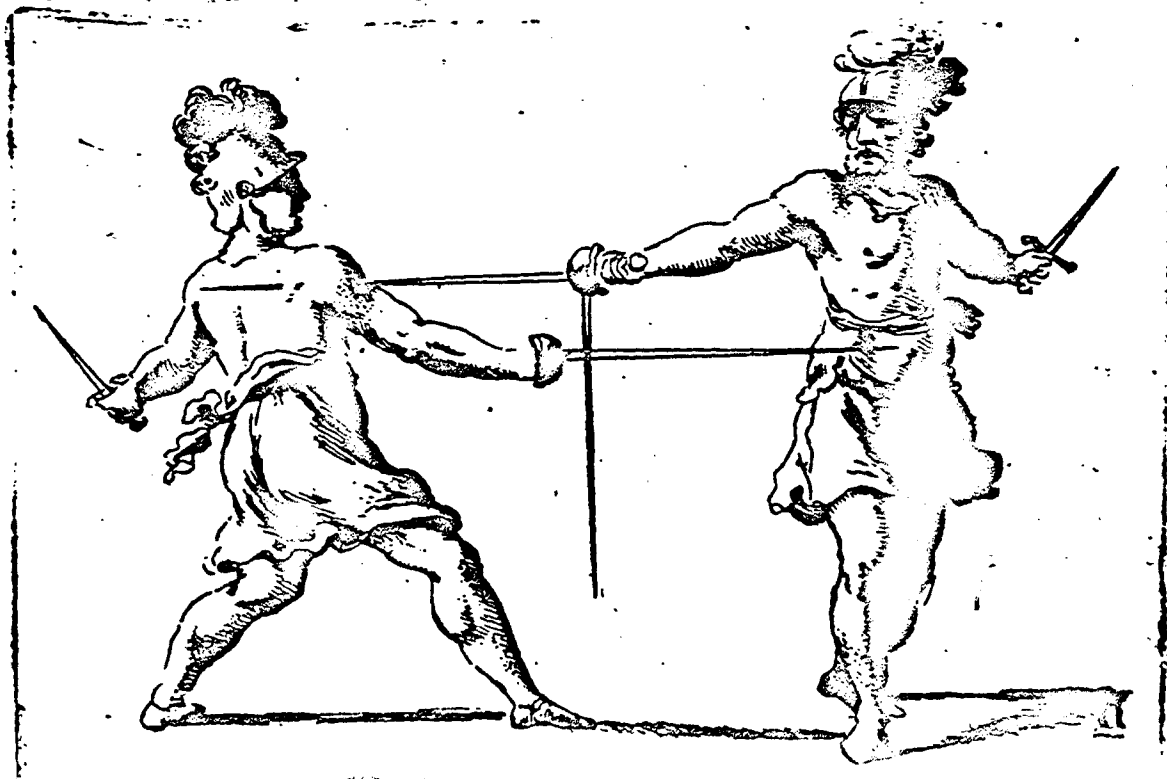
160

Quando però alcuno voglia seruirsi delli Scanzi di vita, guidati dal passo, deve sapere, che sono due: cioè. L'Inquartata, di dentro, e la Fianconata di fora; le quali, benche l'habbia spiegate in altra occasione, con tutto ciò deuo ripeterle, per riformar le Regole date in quella, & aggiustarle secondo, che deuono essere in questo gioco offeruate.

161

L'Inquartata è vno Scanzo di vita, che deue esser praticato per dentro l'armi del nemico, co'l dare passo obliquo à man destra. In opra della quale, ritrouandosi armato con la Spada, e co'l pugnale, e conoscendo l'occasione, in che l'inimico li tira la botta di dentro, deue tutto in vn Tempo tirar la sua, portar il pugno di Quarta, e buttare à destra il piè dietro, come dimostra la presente figura.

162



163 Il passo misto , con il quale è solito di farsi la Quarta , non si deue finir tutto, mà seguirlo fino alla metà del suo camino: poiché, se si finisce il passo nella maniera, che hò insegnato nella Spada sola, sarebbe facilissimo di restare offeso dal pugnale, e perciò basta solo toglier dalla linea retta del bersaglio, e scanzarsi con esso il corpo, per liberarsi dall'Incontro.

Sortirebbe la Fianconata, quando il medesimo Cavaliero, hauendo da fuggir la stoccata tiratali per le parti di fora, porterà il piè sinistro in O, quale linea, è la Trasuersale à sinistra, con che togliendosi dalla retta del bersaglio, se fugge ancora l'Incontro di quello.

164 Con l'Inquartata , e con la Fianconata si fa il barrio della Spada, con il quale si copre l'arme del nemico, e si lega, che non possa offendere con la risposta, & è quello, che si vede nella presente figura. Doue, sono due lame di spada, delle quali la superiore, che stà in petto al Cavalier ferito, significa la stoccata in Tempo con l'Inquartata; e l'altra, che con la punta guarda in terra, dinota, che quegli doppo terminata l'Attione, dubitando di qualche improuisa risposta del suo auuersario hà fatto il barrio della spada per difendersene; e di là si può rimettere in guardia, portando subito auanti il pugnale, per riunirsi sù la difesa.

165 Ecco quante Attioni possono variamente praticarsi nella Scherma di Spada, e pugnale, le quali sono le medesime, che erano insegnate da TITTA MARCELLI mio Padre, & elleno sono le più trite, le più vsitate d'ogn'altra; benchè ve ne siano alcune, che hò tralasciato di spiegarle, per non confondere lungamente il foglio, & imbrogliar la mente d'vn'Incapace Principiante. Nè ciò l'hò tralasciato per trascuragine, ò per non insegnarlo; l'hò fatto, perche hò stimato non essere necessario insegnar quello, che da tutto l'insegnato dipende, e che con la pratica delle antedette Attioni con facilità si capisce.

In ordine alle quali Attioni di Proposta, non cessarò di persuadere al Cavaliero, che vorrà praticarle, à non preterire alcuna di quelle Regole, che per la perfettione di esse si adoprano; acciò non riceua il danno della difesa, e del riparo. E di più deue sapere, che la Proposta è vn'Attione, la quale ricerca spirito, e prontezza, al doppio più di quella, che è necessaria adoprare nella Risposta; Imperciò che con essa si và à ferire il nemico nel Tempo, che egli stà fermo in Guardia, composto con l'armi, e continuamente intentionato alla difesa, nella qual

qual compositione vede facilmentē ogni picciol motiuo del suo auersario, e si troua pronto à ferire, à parare, & à far tutto lo che ricerca l'Attione della difesa. Mà con la Risposta si vā à ferire il nemico già scomposto con l'armi, disunito co'l corpo, & inabile à potersi difendere, e perciò con più facilità si colpisce, e con meno pericolo. Consideri adunque, che prestezza di vita, e che velocità de'moti si ricerca nel far questa Attione. Ella hà da esser tale, che si renda inuisibile all'occhio del nemico: che, se quello vede mouerlo l'arrestarà nel-meglio della sua resolutione. Perloche auuerta bene a' casi suoi, & operi sempre ben cautelato ne' cimenti, cercando di superar l'inimico con giuditio, e prudenza, più che con la brauura, e con la forza: Posciache queste, non solo non valgono, mà precipitano anche il Cauallero, che senza l'Arte l'accompagna, & in tutt' i cimenti son conosciute quasi sempre dannose.

Il fine del Primo Libro.



R E G O L E
D E L L A
S P A D A;
E D E L
P V G N A L E
LIBRO SECONDO

Delle Attioni di Seconda intentione, e di Secondo
Tempo, le quali seruono per Riparo, e per di-
fesa di quelle di primo Tempo spiegate
nel Primo Libro.



V' fauoloso ritrouamento, lo che raccon-
torno i Poeti di quell'Asta, la quale sù la
medema punta portaua vnita con la ferita
il balsamo, piagando in vn tempo stesso, e
sanando la piaga. Laonde, fortunato non
per altro vn Guerriero, che per essere sta-
to bersaglio di quel ferro, proruppe

La man, che mi ferì, Ella mi sana

Io però lo prouo verace effetto della mia
penna, hor che, doppo hauer fin'adesso piagato con tanti col-
pi di Proposta il combattente, appresta qui di essi l'Antidoto,
spiegando quelle Attioni, che per lor Riparo, e per lor Difesa si
adoprano. Nel che volentieri m'ingerisco, perche stimo esse-
re in obligo di farlo; mentre essendomi lungamente affatigato
à spiegare tutto quello, che può accadere nell'operare qualsi-
uoglia Attione di Prima Intentione, e di Proposta, è douere,
che non lasci abbandonato, e confuso il competitore, senza
istradarlo in quelle Regole, le quali per opera della Risposta, e
della Difesa si praticano; posciache, à mio sentire, più di que-
ste, che di quelle fà d'huopo per la conseruatione dell'Indiuiduo.

E qui

E qui due moti mi sforzano à ripigliar la penna . Il primo è per soccorrere al Cavaliero, con animarlo alla difesa senza sbi-
gottirsi negl' accidenti ; rappresentandoli , che nella Scherma
non si troua Attione alcuna , la quale non habbia la sua Con-
traria , e che non se ne troui il Modo di ripararla . Il secondo, è
per dar' auuertimento all' Attore , che tutto quello , il quale è
stato con tanta fatica fin' hora da mè spiegato, si deue praticare
con gran cautela , mentre si troua à fronte vn nemico , come
lui , pari di natura , e di forza, anzi taluolta superiore, e reso da
mè armato di quelle regole , e difeso da quei Ripari , che l' Arte
istessa li presta , *Vis enim vincitur Arte*. E questa consideratione
li seruirà per argine à trattenerlo da i furiosi incentiui dell' ani-
mo alterato , che non corra precipitosamente all' offese , senza
cercar pria tutti i suoi vantaggi . Seruiralli ancor di riguardo
nella pratica delle Proposte , quando penserà , che l' inimico
stà preparato con le Risposte .

C A P I T O L O I.

Contro la Stoccata Dritta .

P Arerà , che sù'l principio mi contradichi, se alla Stoccata
dritta douerò assegnare il Riparo , quando che lo negai
semplicemente contro di quest' Attione . Io però ciò dissi , se si
tiraua con le sue Regole , dalla perfettione delle quali la di lei
irreparabilità dipende . Mà, perche non sempre si combatterà
co' i LELLI, e co' i TITTA MARCELLI, perciò non è fuor
di proposito il proporre qui la sua Difesa , & insegnare il Mo-
do di ripararla , il quale è il più facile di tutti gli altri Modi di
riparare le altre Attioni . Perciòche , si come la Stoccata drit-
ta è difficile à pararsi quando è ben tirata; così con facilità gran-
de si para , quando si tralascia alcune delle sue circostanze, che
à renderla perfetta si adoprano . E per questo hoggidi si troua-
no pochi , che la tirano bene , perche tutti , trattenuti da quel-
la ignorante apprensione, che ella è pericolosa negl' assalti, e che
con difficoltà si mette, stimano perderui il tempo nell' imparar-
la, perche (come lor vogliono) pretenderebbono impararla
in pochi giorni : e dal non hauerui flemma di studiarla quel
tempo , e spenderui quella fatica , che vi è necessaria , auuien ,
che non arriuanò mai à tirarla . Quando che , per dire il vero ,
se la Giouentù vi si applicasse di buona voglia , e vi attendesse
con

con buon'animo faticandoui quegli'anni, che si ricercano, al certo, che rinascerrebbero i TITTA, si rinouarebbono i LELLI.

3 E' impossibile à conseguire ciò, che hoggidi da' Giouani si pretende. Cioè, che con lo studio di poco tempo, e con la fatica di pochi mesi, si possa arriuare ad imparare perfettamente la Scherma. Di essa potrebbe dirsi ciò, che disse Hippocrate della Medicina, *Ars longa, vita breuis*. Imperciòche Ella è vna professione, che la di lei bontà dipende totalmente da vn'habito, il quale si deve prendere con la dispositione delle membra, che co'l continuato esercizio, habituandosi à quella naturale, e regolata compositione, renderà le Attioni veloci, e farà, che si facciano con facilità: Mà, se per fare vn'habito buono vi si ricerca gran tempo; adunque anco per conseguire perfettamente la Scherma è necessario spenderui quello continuato, e lungo studio, che vi bisogna. Ella è *Ars longa*, perche dipende tutta dagl'accidenti, su'l conoscimento de'quali si assicura l'Attione, mà perche li accidenti sono infiniti, e per imparare à conoscerli è necessario vfarui vn'esattissima, e lunga applicatione; adunque fà d'huopo studiar tutto quel tempo, che per conseguir quest'Attione vi bisogna. La Scherma è *Ars longa*, perche consiste tutta nella pratica, e se questa si consegue solo co'l continuato, e lungo esercizio; adunque per conseguirla perfetta bisogna spenderui gran tempo, e perciò Ella è *Ars longa*. E'l corso di quei mesi, che da tutti è stimato lungo tempo, à mio parere, potrebbe dirsi vn breue giro di momenti, che ad altro non serue, che à prendere vn picciolo barlume di Essa, & à dilucidare alquanto la mente al Discepo lo in modo che, come termini, gli seruono di chiarezza nella spiegatione delle altre Attioni.

Da questa falsa credenza auuiene, che hoggidi al venir, che fà in Scola vn giouane, la prima cosa, che egli domanda al suo Maestro, è la prestezza nell'insegnarlo; scongiurandolo à far si, che ciò douerebbe impararli in molto, procuri mostrarcelo in poco tempo. Il di cui genio secondato dal Maestro, camminando con fretta grandissima nelle lettioni, n'addossa al misero scolaro precetti, e regole à fasci, e in pochi giorni lo fà diuenir professore. Mà questo è vn modo di far ciò, che ad altri auuisò Seneca douersi fuggire, perche, *Onerat discentem turbam, non isruit, de Tranquil. ani. cap. 9.* Egli è da considerare, che gli huomini virtuosi si lauorano, come i marmi, à scheggia, à scheggia,

gia, non di getto, empiendone tutta in vn fiato lo forma, e ne' di loro insegnamenti è d'auuertire ciò, che auerti la Poetessa Corinna à Pindaro douersi offeruare nel dispensare i doni. *Si deue* (dice ella) *seminare con la mano mezzo aperta, e mezzo chiusa, non con la bocca del sacco riuersata.* Chi troppo grano gitta in vn campo perde la sementa, e la raccolta, perche l'vn seme toglie il crescere all'altro, e si affogano in erba. Così nelle lettioni di qualsiuoglia scienza, ò arte elle siano, bisogna caminar con passo lento, & insegnarle ad vna ad vna con matura riflessione, affinche vna medesima regola si venga à rificcar più, e più volte in capo à chi la riceue, conciosia che ancorche d'essa auuēga quel che de' rami fruttiferi disse Plinio. *Validius dimissi, Tardius ferunt lib. 17. c. 14.* Con tutto ciò se ne trahe poi quel vantaggio, e quell'utile, che de' medesimi disse auuenire, *Fortius durantes*, e profundata bene, e posseduta dal Discepolo, conuertirà l'asi in habito, e riterrà l'la senza dubio à ricordo per l'auuenire. Come appunto de' i fondamenti degl'edificij si offerua insegnato dall'esperienza, e dalla Maestria del lauorio, che debbono esser cauati profondi al paragone dell'alzata, si deuono empier eguali, e saldi, accioche prendano, e si affodino, e possano reggere alla mole, & al peso, che lor dee sopraporsi. Altrimente chi, per gloria di far presto comparir sopra terra il frutto di quella sua prima fatica, fonda leggiero, e lauora su'l fresco, si vede rouinata prima, che fornita la fabrica.

Conchiudi adunque, ò diligente scolaro, che nell'imparar questa Professione, è necessario spogliarsi di cotesta insana suppositione de gl'altri, e che ti metti à bello studio, e con flemma ad impararne le Regole. Lascia, che essi facciano ciò che vogliono, seguì ciò, che io prudentemente ti consiglio, se brami, che poi nelle occasioni de gl'affalti della Spada sperimēti hauer bene speso il tempo nello studio della Smarra.

Non nego però Io quel che sento barbottare da alcuni, che vn Cavaliero non hà da esserne Maestro, e perciò non gli sia necessario di studiar tanto tempo. Dico ben sì, che deue impararne quel tanto, che basta à sapersi rettamente difendere, il che non si hà, senza la necessaria cognizione de' *Tempi*, senza la certa offeruatione della *Misura*, e senza il possesso abituato del *Modo* di fare le Attioni, e la di cui bontà, sol con vn continuato esercitio, e con vna pratica di gran lunga superiore à quella, che essi suppongono, si acquista. Percioche, come dissi, la Scherma depende da gl'accidenti, e si assi-

cura su l'ali d'un pensiero nemico, che in vn momento si cambia. S'impara la Proposta d'vna maniera, si fa con cento, e mille regole differenti, applicandola sempre con quelle, che paiono più contraposte al pensiero, nel che all' hora si troua l'auuersario. E tutto sta nel conoscimento della Intentione, della Natura, e del Modo del suo nemico: perciò si deue sempre procurare, pria di far l' Attione, di penetrare da i moti esterni di quello, lo che tiene in pensiero di fare, acciò che poi nell' operarla, possa farla accompagnata con le difese dell' Attione contraria, che da qualche motu del sopradetto hà congetturato. Non basta saper di scherma nella riga di tanti innumerabili, i quali ne gl' assalti danno vna botta, e ne riceuono vn'altra, cambiandosi à vicenda le stoccate. Bisogna dimostrar la virtù con la certezza della vittoria, e con l'efficacia dell' operatione. E necessario di arriuare à tal grado con la Pratica, che nel primo mettersi in guardia, e nel vedere piantato il suo nemico, ne conosca subito il modo del suo gioco; altrimenti, se dall' ignoranza di questo, opererà à caso, & auenturerà le Attioni, stimo difficile, che possa hauerci superiorità. Per la qual causa si sentono doppo le scuse, che apportano i giocatori di tal sorte, hò giocato con vno, che è forastiere; non ci hò giocato mai, gioca diuersamente dal gioco nostro: adunque costoro non fanno leggere in altro, che in vn libro solo, non fanno assaltar, che con vn sol giocatore, cioè con quel, che sono soliti, e il di cui Modo fanno ad occhi chiusi? Pazzo sentimento! Ma, se gl'accade occasione di cimentarsi con la Spada con ciascheduno, col quale non hanno mai giocato con la Smarra, come faranno? All' hora è necessario, che pria l'inuiti à giocare nella scola, per congetturare il Modo del suo gioco, e poi che esca in campo à combatter seco con la spada; Mà non sò, se hauerranno dal nemico questo partito, e costretti in quel punto al combattimento, ne nasce, che si veggono alla giornata ammazzamenti così bestiali, perche hauendo gli assaltanti poca, e quasi nulla esperienza della scherma, vanno à pigliarsi le botte con le sue medesime Attioni, e si portano ad incontrar le ferite, con le loro istesse fregolate difese. Questi all' hora si pentiranno del tempo mal'impiegato, quando non han più tempo di risarcirlo. Prenda adunque consiglio chiunque della propria saluezza viue guardigno, e si prepari quando hà tempo con le regole della Scherma contro tutti quelli accidenti, che possono accadere, e contro de' quali sono necessarie; acciò poi
nelle

nelle occasioni degl'affalti, sappia difendersi con certezza, senza confondersi in quel tempo più per l'ignoranza delle lettioni, che per l'impensato, e pericoloso accidente: nel che auerrà, che seruendosi con giuditio delle Regole, può saluare con sicurtà la propria vita, che de gl'astuti, e vigorosi colpi del suo nemico è fatta bersaglio.

Per cominciare dunque in questo Secondo Libro à spiegare le Attioni di Risposta, le quali seruono per la difesa, e per il Riparo di quelle di Proposta, che hò spiegate nel Primo Libro, è necessario, che segua il filo medemo, che mi hà guidato nella spiegatione di Quelle, per poter senza confusione seguire diligentemente la dichiarazione di Queste. Per lo che, se la prima Attione della scherma, che nel principio del Primo Libro Io spiegai, fù la Stoccata dritta, senza dubbio con l'Attione, che contro di questa si fa, deuo adesso principiare il Secondo. In opera della quale deuo auertire, che la più efficace difesa, che si può fare contro la Stoccata dritta, è la Parata in Tempo, la quale spiegarò nel seguente Capitolo con quei medesimi termini, e con quelle istesse obseruationi, che mio Padre m'insegnaua.

Oltre delle Parate in Tempo, si para anco la Stoccata dritta con due Tempi, cioè primo si para la botta del nemico col pugnale, e poi si tira la Risposta nel tempo, che quegli, trouandosi scomposto, e disordinato nella terminatione non può difendersene. Lo che si può fare à piè fermo, ò pure col passo scurso, ò vero col passo ritornato, conforme accaderà l'occasione, che dal nemico vien offerta.

La risposta di piè fermo, non è altro, che l'istessa Stoccata dritta tirata di doppio tempo, e doppio parato il primo colpo del nemico. Muta nome, perche muta il Tempo, nel quale attualmente si opera; mà non varia le regole, con le quali deue operarfi: auengache si faccia in qualsiuoglia Tempo, & in che che sia occasione, sempre con l'istessa velocità, e terminatione deue operarfi.

Le Risposte seguite col passo scurso sono le medesime Attioni di proposta, che hò spiegate nel Primo Libro, cioè le Finte, le Finte Ritornate, le Predate di spada, le Predate, e caricate adosso, le Disordinate, & altre simili Lettioni, le quali si chiamano Proposte quando si fanno di Primo Tempo; e sono Risposte, quando si fanno di Secondo Tempo. Nell'operar delle quali, ò che si facciano di Proposta, ò che di Risposta, non de-

ue variarfi, ò tralasciarfi alcuna di quelle Regole, che da mè insegnate, sono necessariffime per la perfettione di Esse; e sempre con l'istesso regolato Modo di farle, con li medesimi passi de' piedi, con la douuta sodezza di vita, e con l'istessa compositione ben fortificata dell'armi, deuono operarfi. cosi, se si fanno di Primo, come, se di secondo Tempo.

11 Per lo che, offeruato il Tempo, nel che l'inimico si troua, hauer tirato la botta, se conoscerà all'hora poterlo colpire di Risposta, con tirare semplicemente la Stoccata dritta col solo moto del piè d'auanti, segua pur all'hora risolutamente l'Attione, senza dar Tempo al suo contrario, che col rimetterfi in guardia possa ageuolmente difendersene.

In caso poi, che l'auuersario, essendo molto sollecito nel ritirarsi, si stacca dalla misura con più prestezza di quella, con che lui tira la Risposta, e in modo che per la molto subitanea, ritirata di esso non si possa arriuare con la Stoccata dritta, perche con essa non può colpirsi in quel tempo. All'hora, per non perdere quell'occasione così commoda, è necessario d'incalzarlo, e di seguirlo con le Attioni del passo scurso, per recuperare con esse tutta quella Misura, che dalla veloce ritirata del nemico li è tolta. Si possono adunque fare le Predate di spada, ò pure le Predate, e caricate adosso, le quali stimo siano le più efficaci Attioni, che in questa occasione possano seruire: & hauendo parata la stoccata del nemico col pugnale, si tiene con esso soggettata la spada del medesimo, e senza darli tempo, che se ne liberi da quell'impegno, si lancia prestamente co'l moto de' piedi, facendo nell'istesso tempo i vigorosi accenti di spada nel viso del sopradetto, finche giunge à terminar la stoccata, seguendo continuamente dal principio fin' alla fine dell'Attione quella regolata ordinanza de'moti, che hò insegnato nel primo libro *al Cap.delle Predate di spada.*

13 La Predata di Spada, quando è fatta di Risposta, se debbia terminarsi di Stoccata dritta, ò vero d'Imbroccata, non saprei ben insegnare; perche non posso certamente figurarmi, doue attualmente si troui col pugnale il nemico, quando se li tira la botta. Questo però, con più certezza, che dalla mia penna, lo saperà dalla positura dell'armi, e del pugnale, nella quale presentualmente si troua il suo auuersario, all'hora che dal Cavaliero si deue seguire la terminatione.

14 Le finte Scorfe, e le Finte Ritornate, anche seruono di Risposta; e si possono efficacemente operare doppo che si hauerà pa-

parato il colpo del nemico, accorgendosi in quell'atto, che cōtro di esso farebbono inutili le Stoccate dritte, per difetto della misura, che con la sua veloce fuga li è tolta. Ciò farà, quando il nemico, ritirandosi con prestezza dalla terminatione, ritira à dietro con velocità il braccio della spada, e leuandola da sotto il suo pugnale, non gli dà tempo di seguire la Predata. In questa occasione, io dico, e non in altra si deuono seguire le Finte, e le Finte ritornate; perche ogni volta, che si possono fare bene le Predate di spada, non si deue mai tralasciarne la congiuntura, mentre elle sono le più certe, e le più sicure Atzioni di tutte quelle, che possono numerarsi trà le Risposte, e si deuono anteporre à tutte l'altre, quando per esse si hà certa comodità di poterle seguire. Quando però accaderà altrimenti, e che non si riceua occasione commoda di hauer predata la punta del nemico, non perciò si deue trascurare l'occasione della Risposta; mà si deue andare ad offenderlo con qualchedun' altra attione, la quale si stimarà più propria contro della resolutione del sopradetto. Questa sarà la Finta, e si fa, quando, hauendo parato il colpo dell'auuersario col pugnale, scorge, che quegli risoluendosi prestamente con la ritirata, ritira subito à dietro il braccio della spada, per leuargliela dall'impegno della parata, e per riunirsi con essa sù la difesa. All'hora si lanci con violenza à fare vn vigoroso accento di finta verso il viso di quello, caminando nell'istesso tempo il piè d'auanti, d'indi accosti subito il piè sinistro, e tiri poi la stoccata in petto del sopradetto.

15

Ciò si fa per due notabili riflessioni; e primo, acciò che l'auuersario istigato da quel violente accento di finta credendosi stoccata di Risposta, si scomponga vi è più con l'armi, e non possa, doppo la sua terminatione, riunirsi sù la difesa; e dia campo al suo competitore di offenderlo in quel Tempo, così commodo, e così vantaggioso, come egli è, di cui non stimo che vi sia in tutta la Schermà il migliore, e che niun altro Tempo sia più sicuro per l'Attore, quanto quello, che s'incontra di Risposta; (quando però si habbia felicemente parato il colpo del nemico.) Posciache all'hora si vada ad offendere il nemico in Tempo, che lui si troua scomposto con l'armi, disunito con la difesa, che non può risolversi nè à Tempo, nè à Contratempo alcuno.

16

Secondo. La Finta si fa di Risposta, perche non sol mantiene scomposto l'inimico con l'armi, mà anche può con i suoi

17

moti

moti del passo scurfo ricuperare quella misura, che dalla veloce, e presta ritirata dell'auersario li vien tolta.

Accade però taluolta. che nè men questa sia bastante per arriuare à colpire il nemico, mentre che egli sbigottitosi à quei moti così violenti, spezza la misura assai più di quella che si ricupera cō la Finta scorsa. All' hora è necessario di seguir la Finta ritornata, seguendo il replicato accēto di spada, e raddoppiando il passo de' piedi. E se pur la Finta ritornata non basta, perche quegli non trouādo scāpo per la propria saluezza, si lancia alla fuga, e con gran prestezza si ritira. Non si deue cessare di seguirlo, con la rapidezza incominciata de' moti de i piedi, e con gli accenti vigorosi della spada, seguendolo fin tanto, che egli si ritira, e fugge, per nō lasciar di perdere quell' occasione così bella, nella quale pur alla fine giungerallo à colpire. Lo che farà cō notabile sicurezza del proprio indiuiduo; auengache, scomposto il nemico fin dal principio della sua ritirata, non può mai più rihauerfi, e disunito vna volta con l'armi, è certo, che seguito così risolutamente dal Caualiere, non può in conto alcuno vnirle per la difesa, ò rimetterle per risoluerfi in Contratempo. Non si deue però esser tardo nel far questa attione, mà si deue vfar fretta pari al bisogno, facēdo i passi de' piedi cō prestezza pari alla velocità con che quegli si affretta per ritirarsi; altrimenti auerrà di leggieri, che l'auersario, rimettendosi dalla scompositione della guardia, può riunir l'armi per la difesa, e risoluerfi poi in Contratempo, facendoli qui assaggiare il castigo della sua pigra resolutione.

18 Ricordisi qui il Caualiere ciò, che, quando insegnai queste Attioni nel primo libro, auertij; cioè, la necessaria compositione della guardia, e la sodezza del pugnale: posciache vn picciolissimo motiuo di questo potrebbe cagionarli gran danno; se ordinariamente accade, che in quella occasione, che l'inimico si ritira, e fugge così scomposto, non sapendo come difendersi, sempre tira alcune botte sconcertate, e sempre cerca di portar la spada à gl'occhi del suo contrario, che lo segue, credēdo d'intimorirlo cō quelle sue mal regolate attioni, e di fermarlo, e di trattenerlo dal corso della sua resolutione. All' hora trouandosi col pugnale sodo, e fermo al suo luogo, può sicuramente difendersi, e parare quelle mezze stoccate, e quegli incontri così sconcertati; che se inauertentemente il mouesse, farà, che, non potendo parare, ne pigliar quella punta del nemico, che gli vien portata auanti à gl'occhi, andarà volontariamente à pigliarsi l'incontro.

Per

Per questa consideratione, ogni qual volta mi vien in accō-
 cio, non cessarò di replicare auertimento così necessario, cioè, 19
 di tenere in tutte le Attioni il pugnale fermo, e sodo col brac-
 cio forte, & immoto; acciò questo senza alcuna implicatione
 possa fare con certezza il suo officio della difesa, ed il di cui
 ogni picciol moto, basta à ponere in grandissimo pericolo il
 Cauallero, che opera. Tengasi perciò sempre fissa in mente
 questa consideratione, per tenere continuamente auanti à gl'
 occhi il riguardo della propria sicurezza, cosa, che se sia neces-
 saria, lascio considerarla à chi tien cara la vita.

Questi sono i Modi di Parare le Stoccate dritte, con tirare
 doppo la Risposta, e sol con vn forte, e ben aggiustato ripa- 20
 ro deuesi opponere contro di esse. Non altrimenti, come
 supponeua vn mal perito Schermitore, la di cui opinione, pa-
 lesata da sè medesimo in vna publica adunanza de' Cauallieri
 discepoli di mio Padre, oue ancor egli era presente, piacemi
 quì di rapportare. Si disputaua vn giorno colà in Napoli (fù
 Teatro delle virtù paterne) del Modo, che poteua tenersi da
 vn giocatore, per riparare le Stoccate dritte di TITTA MAR-
 CELLI fin all' hora credute, e prouate da tutti per irreparabili.
 Fecesi auanti vn tale, e disse, che egli con facilità grandissima,
 gli farebbe bastato l'animo di pararle, e ciò, con togliere la li-
 nea della stoccata al nemico, e con portare sempre il pugnale
 à coprir quella linea, per doue conoscea esser la punta della spa-
 da di quello, e per doue vedea, che questa necessariamēte douea
 passare per andare à colpire. Lodeuole opinione al certo, e
 senza dubio probabile, e sicura, quando il corpo humano fus-
 se tanto grande, quanto è la punta della spada, e che per ferir-
 lo non vi fusse altra, che vna linea sola, per doue necessariamē- 21
 te si habbia à passare con la spada, per volerlo colpire; all'ho-
 ra, coperta quella linea col pugnale, farebbe chiusa la strada,
 non sol per le Stoccate, mà anche per qualsisia altra Attione.
 Mà quanto il corpo è più grande della punta della spada, tante
 linee li comunica per la stoccata: e se, mantenendosi ben si-
 tuato in guardia, vorrà togliere vna linea, non potrà toglier-
 ne l'altra, e sempre deue mostrar qualche spatio per doue pos-
 sa colpirsi. Nè (come mi ricordo hauer altre volte detto) si
 può mettere in guardia in maniera, che nel tempo stesso possa
 coprirsi tutto il corpo, la di cui grandezza non patisce di esse-
 re tutta in vn tempo celata, e coperta da vn sol filo d'arme, ò
 della spada, ò del pugnale. Può ben sì con esse difendersi tut-

- to il corpo, e parare tutti i colpi, che da capo, à piedi possono dal nemico esser tirati: non può fare però, che toglia totalmente à quello la linea, e l'occasione di tirarli. Moua il pugnale per coprire al nemico la linea della Stoccata; ecco, che ne scopre vn' altra. Si trouarà in guardia sotto l'armi, scorderà che la punta di quello mira le sue parti di sotto, hor, bassi il pugnale per coprir quella linea, ecco, che scopre di sopra; Starà in guardia di sopra, la punta del nemico di qui deue passare, alzi dunque il pugnale per coprirne la linea, ecco, che scopre di sotto. E così in qualsiuoglia guardia egli si trouarà, sempre farà l'istesso. E pazzia dunque il prestar fede à così sciocca opinione. E bestialità farsi capace di così ignorante sentimento. Prenda dunque questo consiglio da me, che per facilitare il parare le Stoccate dritte, è necessario, che si auezzi il braccio con vn forte, & aggiustato Riparo, e ne impari à conoscere il Tempo con lo continuo studio di parare le Stoccate
22. te al muro, doue fortificandosi il braccio con quello esercizio, e prendendo l'habito con quella pratica, prouarà poi ne gl'assalti hauer perfettamente conseguito il fine della difesa.
23. L'inimico, che di Stoccata dritta è giocatore, si deue trauiagliare con toglierli continuamente la Misura, facendo in maniera, che con qualche regolato, & astuto moto de' piedi, non gli permetta, che se gli accosti in distanza perfetta di tirarli la botta. Si può trauiagliare ancora con la mutatione del sito, e del luogo, cioè, con fare passo obliquo à sinistra, ò à destra, per obligare l'inimico, che debbia mouersi ancor lui, e nel trauerfar, che quegli fa col piede, per venire alla linea retta del suo contrario, si prende all'hora il Tempo, e si ferisce in quel moto, nel quale è certo, che lui non può tirare la stoccata, perche si troua facendo vn mouimento contrario à quello, che douerebbe fare, e non può in vn Tempo mouere il piè di dietro, ò il piè d'auanti, per trauerfo, e nell'istesso tempo tirare la botta. Questi moti però deuono esser fatti fuor di misura, che, se si fanno à misura, sono Tempi ne' quali l'auuersario potrebbe con certezza colpire con le stoccate, nelle quali egli con la sua sodezza si troua pronto.

CAPITOLO II.

Del Modo di fare le Parate in Tempo .

Non perche le Parate si chiamano in Tempo, per questo 25
 elle solo sono Attioni, che sono fatte in Tempo. Si chia-
 mano cosi, perche sono fatte nel Tempo più fino della Scher-
 ma, e propriamente in quello, dal quale si denomina il gio-
 car di Tempo.

Le Parate in Tempo non sono altro, che Stoccate dritte ti- 26
 rate nel Tempo, che l'inimico tira la sua; perciò si deve im-
 parar bene il Modo di far Quelle, per hauere poi più facilità
 nell'esecutione di Queste. In opra delle quali si deve auertire,
 che in tutte le guardie si possono fare le Parate in Tempo, co-
 si nella Guardia sotto l'armi, come in quella di fora l'armi, in
 quella di dentro l'armi, & in quella di spada auanti.

La Parata in Tempo nella Guardia sotto l'armi si fa, quan- 27
 do preso il Tempo dal nemico, nel che tira la Stoccata, si ti-
 ra nell'istesso Tempo con prestezza la sua: e nel mandare à
 dietro il pugnale si porta basso per parare il colpo, che dal con-
 trario è tirato; e la Stoccata si deve caminare con quella ve-
 locità, e prestezza, che hò insegnata nel Libro Primo al suo
 Capitolo à parte, e deve terminarsi con le medesime offerua-
 tioni, che nell'istesso capitolo hò spiegate, perche la parata
 non è altro, che vna pura Stoccata dritta tirata doppo hauer
 parata la botta del nemico,

Nella Guardia fora l'armi si fa ancor la parata in Tem- 28
 po per le parti di fora, e quando l'inimico tira la botta, si apro-
 no tutto in vn Tempo l'armi, e si esce con la Stoccata in pet-
 to del predetto.

Nella Terza Guardia nasce la Fianconata, la quale è vna 29
 Parata in Tempo fatta per difendere quelle Stoccate, che verso
 il viso, ò nel petto per dentro l'armi sono incaminate à colpi-
 re. Per lo che, ritrouandosi in questa guardia, se scorgerà, che
 l'inimico si lancia per tirarli la botta, sia pronto à pararla col
 pugnale, e nell'istesso tempo spinga l'Imbroccata per sotto la
 spada nemica, buttandosi nell'istesso tempo con la vita à fini-
 stra, acciò scanzi con più sicurtà il corpo da quella punta, e si
 assicura con la difesa senza mandare à dietro il pugnale, mà
 nell'istesso tempo, che para, porti il pugnale sino sopra la spal-

la destra, per accompagnare con esso la spada del nemico, che esca totalmente dalla linea del suo corpo. Questa Parata in Tempo mi ricordo hauerla diffusamente spiegata al Cap. 4. Lib. 1. & anche di hauerla dimostrata più chiaro con la fig. 3. perciò per chiarezza maggiore del suo vero modo di farla, mi rimetto all'co citato, per non replicare qui (benche non inutilmente, se'l facesse) il discorso.

30 In questa Guardia à fianconata, oltre della parata in Tempo, si fa ancora la Parata in due Tempi, la quale benche non sia così efficace, come la prima; con tutto ciò non è da trascurarla in quelle occasioni, nelle quali si può eseguire. Ella si fa con parare la stoccata del nemico col pugnale, vrtando la spada di quello in fuori le sue parti destre, e smandata che si hauerà, si tira la stoccata di sopra la sua spada, e si termina, col mandare à dietro il pugnale, e con sbracciare la Stoccata in quella maniera, che h'ò insegnato al Cap. 5., restando con la mano di Terza.

31 In questo ella differisce dalla Parata in Tempo, che Quella si termina con l'Imbroccata, col pugno di seconda, e con l'angolo curuo, Questa si tira col pugno di Terza, e con l'angolo retto. Ne ciò è fuor di ragione, perche la Parata in Tempo si fa in Tempo, che l'inimico tira la sua Stoccata, e si hà bisogno di far l'angolo curuo per acquistar la linea del corpo nemico, che col voltarsi di quello in profilo per far la terminatione era perduta. Non repugna il fare l'angolo curuo per la Misura, perche questa si possiede à bastanza, mentre si tira la Stoccata all'hora, che l'inimico, tirando la sua, viene auanti con la vita à pigliarsi la botta. La Parata in due Tempi deue farsi con la mano di terza, & in angolo retto, perche si tira doppo parato il colpo del nemico, e nel mentre, che quello si rimette dalla terminatione, nel qual tempo viene à spezzar la misura; e perciò bisogna ricuperarla con la mano di Terza, e con fare l'angolo retto.

32 Le Parate in due Tempi si fanno ancora in tutte le altre Guardie, nelle quali si para primo col pugnale, e poi si risponde con l'altra Stoccata, pria, che l'inimico si rimetta con la difesa. E quando si sarà trouato pronto per parare, e ferire tutto in vn Tempo, non deue dar campo al nemico, che, doppo hauerli fallita l'attione, si possa riunire nella guardia, e rimettersi con l'vnione della difesa, parando ageuolmente i vostri colpi, all'hora fuor di Tempo tirati. Mà nell'atto stesso, in
che

che quello dà à dietro la vita per ritirarsi , senza liberar quell' arme , che con la parata hauete impegnata , seguite prestamente la risposta , per sopra il filo dell'auuersario , il quale , trouandosi in quel Tempo disunito , e scomposto, si può sicuramente colpire di Secondo Tempo.

E' vtilissimo qui l'auuertire, che nella Fiāconata fatta tutto in vn Tempo, non si deue piegare il ginocchio d'auanti nella terminatione della stoccata, come falsamente è dimostrato dalla fig. 19. p. 2. fol. 40. di Gioseppe Morsicati . Mà si deue tenere disteso , e ben anneruato , acciò con la sua anneruatura , mantenghi à dietro la vita, e solleuato il corpo , che in quel moto non venghi à portarsi auanti, con pregiudicio notabile della guardia, e cò non poco discommodo della ritirata, la quale non può riuscir così presta, e veloce, come fà di bisogno, quando si piega il ginocchio dritto. 34 35

Da questo proposito prendo motino di ricordare, che in tutte le Attioni, che si fanno nella Scherma , si muti, come si voglia il Modo di farle , non si deue mutar mai il modo di terminarle . E nel douer fare le Finte , le Toccate, le Quarte, le Scommosse, le Disordinate, le Prouocate, & altre simili, dopo hauer fatti que'primi lor moti de'piedi, ed accenti di spada, con i quali deuono farsi , si deuono terminare tutte in vn Modo , e con quello , col quale si termina la Stoccata dritta , ò l'Imbroccata; senza alterar punto, ò tralasciare alcuna di quelle regole , la di cui assistenza è necessariissima , & essenziale per la perfettione di quelle. 36

E' notabile l'offeruatione , che faceva tenere mio Padre alli principianti, per farli conoscere da sè stessi quando faceano bene la Parata in Tempo, voglio notarla qui per maggior chiarezza del mio discorso , e per comunicarla à i discepoli, che possano seruirsene nelle occasioni delle lettioni . Egli nel douer parare, e tirare in Tempo, faceva offeruare, che la parata del pugnale, e la Stoccata tirata in petto al Maestro facesse tutto vn tocco dell'armi, non distinto ; e quando si sentiua primo la parata, e poi la botta, col suono dell'armi disunito , era segno, che la Parata non era fatta bene in Tempo. Cosa così efficace, e così chiara, che con poca fatica il Discepolo arriuaua à conoscere da sè stesso la perfettione della sua Attione , e dal suono delle sue armi vnito, col parare, e ferire, si accorgea della bontà della parata. 37

CAPITOLO III.

Contro le Finte Scorfe, le Finte Ritornate, e le Finte à piè fermo.

- 38 **L'**Unica Attione, che per difesa delle Finte, e per deludere l'inganno dell'auuersario, si adopra, è la Stoccata in Tēpo, la quale potrebbe dirsi la pietra paragone della Scherma, che scopre l'oro bugiardo dell'altrui virtu; quando però la Stoccata in Tempo, in Tempo vien eseguita.
- Il Tempo adunque, nel quale si deue tirare la Stoccata dritta in Tempo contro il Cavalier, che fà la Finta, egli è nel primo mouersi, che quello farà con la Finta, e propriamente in quello, in che moue il piè d'auanti, e fà l'accento della spada, all'hora si deue spiccar velocemente la Stoccata, (se stà à misura, e se conosce, che può arriuare à fermarlo con la botta.)
- In caso però, che vede l'inimico esser lontano in quel Tempo, (il che ragioneuolmente deuo crederlo; perche, se lui hà giuditio, hauerà principiato la Finta fuor di misura, ò per ingannare il suo nemico; ò pure, perche conoscendosi in distanza lontana, hauuta da quello qualche occasione di colpire, fà quell'attione col passo de' piedi, per acquistar quella misura, che all'hora non possedeua: che, se hauesse potuto ferire l'inimico con la Stoccata dritta, senza mouere i piedi, credo l'hauerebbe fatto da sè, senza far quel passo inutile, e pericoloso.)
- Hora, in questo caso non si deue tirare la Stoccata in Tempo, perche non colpirebbe con essa, mentre li manca la misura, perciò è necessario, che aspetti, che l'inimico finisca la sua intentione, e nel tirare, che quegli fà la botta, doppo fatta la Finta, si para, e se li tira la Risposta.
- 41 Da ciò si raccoglie, che di due Modi si possono parare le Finte, ò nel principio, ò nel fine di esse. Si parano nel Principio con la Stoccata in Tempo, il qual Modo, benchè non sia propriamente Riparo, perche questo intendo si faccia all'hora, quando si para col pugnale; con tutto ciò lo chiamo così perche stimo, che sia l'istesso, mentre con esse si defende il proprio, e si offende nel tempo stesso il nemico.
- Si parano nel fine, ò con le Parate in Tempo, ò vero con le Parate in due Tempi. E quì deue aspettare, che l'auuersario finisca la sua attione, e nel tirare, che farà la Stoccata, trouandosi

dosi pronto, & intentionato con l'armi, si para col pugnale, e nell'istesso tempo si tira il colpo, facendo efficacemente le Parate in Tempo. In effecutione delle quali si deue auertire, che non si deue scomponere dalla guardia, nella quale si troua, nè mouere niente il pugnale; perche in tutte le guardie si possono fare le Parate in Tempo, come hò spiegato nell'antedente Capitolo. Che, se facesse qualche picciol moto con l'armi, farebbe causa à sè stesso di esser colpito dalla Finta del nemico, la quale in quella mutatione, & in quel moto del pugnale (quando non è fatto con arte) troua la sua proportionata commodità.

In caso, che il Cauallero non hauerà potuto fare le Parate in Tempo, non si trattenghi perciò di colpirlo di Seconda intentione con le Risposte: e doppo che hauerà parato il colpo, spicchi il suo, nõ nel Tempo, che quello si troua col corpo in profilo, e con la vita voltata nella terminatione, mà nell'istante, che quello si stacca dalla misura, e si dà indietro col corpo, perche all'hora è Tempo di tirar la Risposta; come hò poco fa auisato, discorrendo de i Modi, e de i Tempi, ne' quali si deuno tirar le risposte.

Se l'Auersario, accortosi d'hauer fallito l'Attione, procurasse con la prestezza della Ritirata sottrarsi dalla Risposta, e si dà in dietro col passo; all'hora bisogna prestamente risolversi con le Risposte da lungo, spiccandosi ad inseguirlo con la medesima velocità, con la quale quello si ritira, e si colpisce con quelle attioni, le quali si scorgeranno più proprie contro quella del contrario, e la più efficace di esse è la Predata di spada, con la quale non permettendo al nemico di liberarsi l'arme dall'impegno del pugnale, fa, che non possa difendersi dalla di lui resolutione, con la quale, quanto più quegli si ritira, tanto può seguirlo col regolato compasso de' piedi, con che si deue fare questa Attione.

Per eseguire simili Attioni di Risposta, è necessario di non scomponersi punto con l'armi, nè credere alla Finta del nemico col pugnale; perche, se si moue il pugnale all'hora, quando quello fa la Finta, restarà senza dubbio colpito, mentre la Finta del nemico troua tutti i suoi Tempi, e riceue tutte le commodità, che hà di bisogno di ferire. Impercioche la Finta si fa ad effetto di scomponere con l'inganno il pugnale del contrario, se dunque si scompone in quel Tempo il pugnale, si fa Tempo, che l'Attione possa caminare felicemente

42

43

44

te il suo corso, e possa terminare con la ferita dell' auuersario .

45 Quando l'auuersario principia la Finta fuor di Misura, e cerca con quell' Attione d'ingannare il suo compagno, per obligarlo à scomponersi col pugnale, e poterlo colpire . All' hora si può ingannare egli medesimo con vn moto astuto del pugnale, mostrando di credere alla Finta, mà con tal regola, che, benche moua il pugnale, non si moua perciò dalla guardia, nè si disunisca con la difesa. Ciò si fa, mouendo il pugnale da vna guardia, e portandola in vn'altra. Cioè, trouandosi il Cavaliero nella Guardia di sotto l'armi, nel mentre, che l'auuersario fa la Finta, bassi vn poco il pugnale in modo, che paia voglia credere alla Finta, & ecco, che venite à metterui in Guardia di fora l'armi, doue che, seguendo quello la sua intentione, si può fare la Parata in Tempo per le parti di fora .

46 -Se il Cavaliero si trouarà in Guardia di dentro à fianconata, fingendo di credere alla sua Finta, potrà bassare vn poco il pugnale, e si trouarà nell'istessa Guardia di fora; ò vero può alzare vn poco il pugno del pugnale, che si trouarà in guardia di sotto l'arme, di doue si possono facilmente far le Parate in Tempo, con parare, e ferire in vn Tempo solo, (quando il predetto segue per terminare la sua Attione.)

47 Se in oltre giocate in Guardia di fora, tenendo il pugnale basso sopra la spada propria, vnito all'elzi di essa, si può con vn moto astuto del pugnale, ingannare il medesimo nemico, che hà fatto la Finta. E nel Tempo, che egli si moue, mostrando di credere al suo inganno, alzate vn poco il pugno del pugnale, che vi trouarete in guardia di dentro, e mantenutoui bene intentionato con l'armi, mentre che quegli crede di seguire efficacemente la sua Finta, ingannato dal vostro moto del pugnale, paratene prontamente la Stoccata, e ferite in vn Tempo solo; ò pure parateli, e rispondeteli doppo con la vostra Stoccata di Seconda intentione.

48 Con tutti cotesti Modi, così astuti, di mouere il pugnale, s'inganna il nemico; acciò venghi più sicuro, e nel venire si possa colpire. Quali moti, benche più volte hò detto, che sono pericolosi in questi Tempi, con tutto ciò non cade in questi quella ragione, perche sono fatti in Tempo, che l'inimico stà fuor di misura, e non tira all' hora la botta, ma fa la Finta.

49 E poi sono fatti con astutia, e tratti dalle regole, nè sono moti scompolti, ò disordinati, con i quali non sol si scompōgono

gono, e nella di
cui cor. Perloche à
questo punto del pugnale
deuono esser fatti e
misura, che se que
uere il pugnale, mà
stoccata in Tempo.

Hò discerso fin ad
ella difesa delle finte,
e parlando di esse, hò inteso ancora delle altre simili attioni,
cioè delle finte ritornate, e delle finte à piè fermo, contro le
quali si fa l'istesso modo di riparo, che in quelle hò insegna-
to. Auerta però con singolare accuratezza negl'assalti di fa-
persi regolare con giuditio in tutte le sue Attioni, e si man-
tenga di continuo con l'armi ben vnite, & intentionate; 50
acciò, con diuertirsi qualche poco dalla difesa, non prouie le
offese del nemico, che nella sua distrattione riceuono la com-
modità di colpire. 51

Per trouarsi pronto à tirare la stoccata in tempo, è necessa-
rio di auuezzarsi à giocare con sodezza, con tenere sempre
l'armi pronte per la difesa, e per l'offesa. Per la qual cagione
io non lodo quel modo, con che giocano molti Schermi- 52
dori, i quali ne gl'assalti non stanno mai fermi, nè con li
piedi, nè con la vita, nè con l'armi, mà si veggono sem-
pre in moti inquieti, e disuniti, hor girano, hor s'alzano,
hor si bassano, hor si torceno da vna parte, hora da vn
altra, e con la punta della spada pare che vogliano
prender mosche per aria. Questi sono quei moti, che
mai vanno discompagnati dal pericolo dell'offesa, e 53
non solo fanno, che il Cavaliero perda negli assalti mol-
te occasioni, perche, trouandosi in quei moti sconcerta-
ti, non può partire i tempi, benche li conosca: mà an-
che mettono in grandissimo pericolo l'Attore, che in essi
può esser colpito senza riparo.

Da qui si raccoglie, che il saggio Maestro deue auuertire con
molta accurarezza il profitto del suo discepolo: E far sì, che 54
nel principio de gl'assalti non pigli qualche vizio così cattiuo,
e pregiudiziale. Perche è vero, che il danno è del pouero sco-
laro, che nelle occasioni riceue le botte, mà in effetti la col-
pa è del Maestro, che non sà auertirlo come deue, ò pure non
l'insegna à fuggire quelle cose, che in qualche minima
occasione possono esserli dannose. Al maestro tocca di au-
uifare con le sue regole il danno, e l'utile, che da esse

ne nasce, & in
 no non solo in
 con facilità i viti
 conosce, nè li vede
 ue lui auertirlo, e
 che conuertendosi in habito, non si può emendare con quella facilità, che si crede.

55 Il Tempo, e la Misura, disse vn Scrittore moderno di Scherma, che bastauagli l'animo d' insegnare à conoscerli nel termine di pochi giorni, e renderne pratico di essi vn scolaro in breuissimo tempo di studio. Creda ciò chi vuole, che per mè me ne rido, e con mè anche quei, che hanno qualche poco di conoscimento di questa professione. Sò ben sì di certo, che per conoscere il Tempo, e la Misura, è necessario spenderui vna lunga, & inuechiata pratica, & vsarui vn continuato esercizio. Non è così facile, come s'imagina il Morficati. E' vna delle più gran difficoltà, che si troua in tutta la Scherma. Io la stimo così; chi d'altro sentimento è capace, lo proua pure da sè, e vadi à studiar quelli auuertimenti, che per quello fare registra il Morficati al cap. 8. parte 1., che si accorgerà essersi di certo ingannato, e che non il breue tempo del Morficati, mà la flemmatica fatica, che io hò rappresentato, fà d'huopo si spenda da chi spera di conseguire l'utile così essenziale, che produce il conoscimento di questi due fondamenti della Scherma.

C A P I T O L O I V.

Del modo, che si deue tenere per difendersi dalle
 Toccate di Spada.

56 **P**er leuare la Spada da impegni così pericolosi, come sono le Toccate, non vi è cosa più sicura di quella, che si fa col giocarla sempre raccolta sotto del suo pugnale, e ben vnita sotto la coperta della difesa, come nelle trè prime guardie insegnai. Non si deue in modo alcuno auanzarla, ò disunirla da quello, ò per ischerzo, ò per gioco. Non si scherzi quando si si stà con la spada nelle mani. Non si giochi quando si stà à fronte del nemico, che stà oculato ad ogni minimo moto
 57 per feruirsi di quel tempo, che ò da scherzo, ò da douero, è molto bene proportionato al suo vantaggio,

Se talvolta s' incontra l'occasione, che il Cavaliero, ò trouandosi in guardia di spada auanti, ò pure trouatosi in guardia con la spada à dietro, hauerà per qualche fine auanzata la punta, e disunita dal pugnale, si accorgerà, che il suo nemico si lancia per toccarli la spada; allora deue seruirsi delle cauationi in tempo, cauando, e tirando nel tempo, che quello fa il primo moto della Toccata. Se l'Auersario vol toccare di dentro, all' hora si caua, e tira di fuori. Se vol toccare di fori, si caua, e tira di dentro.

Auerta à quella parola, che hò detto, cioè, cauando, e tirando nel tempo, che fa il primo moto della Toccata. Perche da essa si riferisce, che si deue cauare prima che l'inimico tocchi la spada, e non aspettare, che già l'abbia toccata, perche all' hora non potrà seguire la cauatione, mentre la sua punta disuiata dalla violenza del tocco, non può trouarsi pronta con la cauatione à recuperare la linea già perduta della stoccata; e quando che così cauasse, non è più cauatione in tempo, mà incontro. Il quale non sortisce nel cauare in quel tempo, che hò detto di sopra, perche quando si caua la punta per tirare nel primo moto che quello fa della Toccata, si viene à tirare la botta in quel tempo, nel quale l'inimico non tiraua presentemente la sua, mà partiuà con la vita con intentione di toccare prima la spada, e poi di tirare, e così colpendolo nel primo moto, che quello fa, si colpisce pria che lui tiri la botta, e sortisce con sicurezza senza pericolo dell'incontro, perche l'inimico colpito nel principio della sua l'etione, non può finire di terminarla.

Dissi, che, quando si sente esserli stata toccata la spada, non deue far la cauatione, per fuggire l'incontro, che certamente ne nascerebbe, e però in questa occasione attenda à parare la Toccata col doppio tempo, per poi replicare le risposte, le quali in questo caso sono sicure assai più che non sono le cauationi, e si deueno esquire quelle, che pareranno più contraposte alla resolutione del suo competitore. Cioè; se si può rispondere di piè fermo, si fa con le stoccate dritte: e se no, si fanno quelle Attioni da lungo, che nel cap. 1. hò bastantemente spiegate.

CAPITOLO V.

Modo, che si deue tenere per difendersi dalle predate di Spada.

IN due modi io scrissi al cap. 20. che si può fare la predata di spada. Il primo è quello, che si fa nel predare la spada auanti. Il secondo è quello della spada à dietro.

62 Contro il primo, seruirà il consigliare à sfuggir simile occasione con tenere sempre la spada propria vnita, e ben raccolta sotto del pugnale, che in tal maniera si renderà sicuro dalle predate di Spada, & insieme prouarà efficacia nel tirare le stoccate, mentre queste prendendo più spirito da quella inarcatura, e ritiratura del braccio escono con più violenza.

63 Può taluno essere così innamorato della quarta guardia, che per qualsisia ragione se li consigli à lasciarla di fare, non perciò può indursi à non seruirsene, e pareralli, che in ogn' altra guardia fuor, che in questa, non habbia, ne troui l'habilità di mouersi, non che di fare qualche lettione. Questo

64 deue viuere molto auuertito, che il suo auuersario non ottenga di predarli la spada col pugnale: e nel vedere, che fa, che quegli lanciandosi col pugnale sopra la sua spada principia la Predata; all'hora in vn tratto caui la punta per sopra l'elzi di esso, e lo ferisca in quella parte, che quello scopre, per fare la predata. Questa è vn attione stimata senza riparo allora, che sarà fatta in tempo, e in quello, che l'inimico moue il pugnale, & apre largamente la strada, ò per sopra, ò per sotto, ò per fora, ò per dentro, per la quale possa ferirsi.

Se l'inimico si troua nella guardia di sotto l'armi, quando fa la predata, bisogna, che venghi à bassare il pugnale sù la punta della vostra spada, all'hora si caua per sotto il suo pugno, e si tira di terza nel viso.

65 Si fa il medesimo effetto, se quello si trouasse in guardia di fora l'armi, & all'hora, perche per far la predata viene à pigliare di sotto la vostra spada, si caua la punta per sopra la sua mano del pugnale, e si colpisce di stoccata dritta nel petto.

67 Se il medesimo si trouasse in guardia di dentro, e viene à predarui la spada, cauate prestamente la punta per sotto l'elzi

l'elsi del suo pugnale, e colpitelo nella parte sinistra: Da questi tre modi di cauare si prende l'auuertimento per ogn' altro, che possa differentemente operarfi, secondo la diuersa positura del nemico, la quale non potrà mai esser così strauagante, che non possa, insensatamente conosciuta, concepirsene dal giocatore il contraposto, e la difesa.

La stoccata in tempo, che con la cauatione deue esser tirata contro di questa attione ricerca gran finezza di tempo, e gran velocità di mano. Ella deue tirarsi appunto in quel moto, che l'inimico fa col pugnale per predare la Spada, nel che moue ancora i piedi. Altrimente, se vorrà tirarla doppo che quello hà fatto il primo moto, non solo auuien, che non potrà, perche, hauendo il predetto già toccata la spada col pugnale, e già soggettata alla sua predata, non dà tempo al compagno di recuperarla, e ferir con la cauatione. Mà anco se ben caua, nè men haurà l'effetto la cauatione, e ne nasce sicuramente l'incontro, mentre si viene à tirare la botta nel secondo moto dell' Inimico, nel quale egli doppo fatta la predata tira la sua, e incontrandosi à caminar le punte per vna istessa linea, & in vn medesimo tempo, non si può fare, che non restino ambedue colpiti.

Disse, che la stoccata in tempo contro la predata di spada auanti deue esser tirata oon la cauatione, perche intendo, che non deue essere stoccata dritta semplice, posciache in questa occasione non sol non hauerebbe effetto, mà anche farebbe causa, che lui credendo colpire in tempo, gli darà tempo proportionato per la sua resolutione. Auuengache, se si tira la stoccata dritta per la medesima linea per doue il pugnale viene à far la predata, auuien, che s'incontrano ambedue l'armi, e'l pugnale, che partiua con intentione di predare la spada, si trouarà à parare quella botta, & così potrà poi il Cavaliero seguire in contratempo la sua attione. Perloche si deue cauare, per fuggire l'incontro del pugnale, e per caminare la botta libera senza intoppo, e senza difesa alcuna.

Per la predata di spada à dietto, fa di mestieri, per nō parlare senza fondamento, che ripeta tutto ciò, che di sopra al cap. 20. lib. 1. accennai. Doue disse, che per far la predata di spada à dietto, si deue sēpre anteporre vn moto prouocatiuo, acciò l'inimico incitato da quello accēto di spada, si risoluà à spiccare
il Tem-

il Tempo, e nell'auanzar, che quegli fa la spada, vi si butta sopra il pugnale, e si prende l'occasione per far la Predata.

70 Hor dunque per esentar la spada propria da tale impegno, è necessario di auuertire accuratamente alla misura, nella quale si troua, quando il nemico fa quel primo accento di finta; e se vede che stà fuor di misura, non deue mostrarsi credulo, e volenteroso nell'auanzar la stoccata, perche l'Attione del contrario trouarebbe allora certamente la commodità di colpire, e'l colpo tirato in quell'atto fuor di misura, non solo è inutile per sè medemo, che non può colpire, mà anco è dannoso per l'impegno, in che mette il Caualiere, che lo fa. E col persistere sù le proprie difese, si conseguiscono due buoni effetti. Il primo sarà, che l'inimico non hauendo occasione di fare la predata, (se voi non ce la date con auanzar la spada) non potrà seguirla. E l'altro è, che se quello ostinatamente seguitasse l'Attione, trouandoui voi pronto con l'armi, perche non l'hauete scomposte, e stando vnito con la difesa, potrete liberamente parare, e ferirlo di seconda intentione, o con la stoccata di risposta, o pure con le attioni da lungo. Eligendo trà tutte le lettioni quella, che stimarete più sicura, e più proportionata all'occasione, che trouate nella ritirata del nemico.

71 La guardia di spada auanti è molto soggetta à queste sorti di Attioni, & alle Toccate, & alli guadagni di spada, e per questa ragione era molto poco stimata da mio Padre, esagerando egli sempre le grauissime conseguenze, che porta seco il trouarsi impegnato da quelle attioni. Può bensi la molta pratica di essa, & il lungo essercitio habituar il Caualiere à potersi difendere, perche la gran vnione dell'armi, aiutata dalla giusta regola di seruirsene, può conuertirsi in notabile vantaggio del professore. E vna gran maestra della Scherma la pratica; dalla di lei autorità dipende il buono, o il cattiuo esito dell'operare. Tutte le attioni con essa si raffinano. Tutti i Tempi con essa si conoscono. Il conoscimento della misura solo da essa s'impara. In somma basta dir così, che la Scherma nulla vale senza la pratica. Sia virtuoso vn discepolo al petto del maestro, se non fa altro che pigliar lettione senza praticarle negl'assalti. *Perdit oleum, & somnium. perche frustra quid discitur nisi continua meditatione, & exercitio perdiscatur. Veget. de re mil. cap.4.*

CAPITOLO VI.

Contro qualsuoglia modo disordinatiuo, ò
scommossa.

AL veleno di quest' Attione, anco il Tempo per antidoto si conserua, su'l quale la scherma vniuersalmente si fonda. Il tempo però di seruirsene è nel principio dell' Attione nemica, arrestando il contrario con la stoccata dritta nel primo moto, che egli farà per principiare la disordinata, ò la scommossa.

Se l'auuersario capace di questa professione la principiasse fuor di misura, allora non si deue tirare la stoccata nel suo primo moto; mà deue aspettare, che quello si accosti col camminare, e giunto sarà in distanza lo colpisca in tempo in quel punto, che stà in moto col piè sinistro. Non si deue tirar pria di questo tempo la stoccata dritta, perche trouandosi fuor di misura, la botta non arriuarebbe, e si conuertirebbe in occasione al nemico di fare vn contratempo franco, & irreparabile. Aspetti adunque con la douuta sodezza di guardia, e con la necessaria vnione di pugnale, fin che l'auuersario scuendo la sua intentione con la disordinata, ò con la scommossa si accosti à misura, e tiri come dissi nell'atto, che quello moue il piè di dietro, nel qual tempo è il vero modo di ferire senza pericolo d' incontro.

CAPITOLO VII.

Contro la Scoperta d'Intentione.

ESendo la Scoperta d'Intentione vna cosa fatta à fine di scoprire l'intentione del nemico, credo senza il mio auertimento si sappia assai bene, che, quando viene proposta dal sopradetto, con l'astutia di scoprire con quel moto inganneuole la di lui intentione, sia necessario di mantenersi fermo con l'armi, & vnito con la difesa, in modo che non si moua niente col pugnale, nè con la spada; acciò non palesi con qualche picciolissimo moto la volontà, e'l pensiero, che racchiude nel seno. Altrimente mouendosi in qualche modo, instigato dalla credenza della scoperta, darà certa commodità

dità al suo compagno, di venire à ferirlo, perche li data tempo, che quello possa operare la sua attione sopra il conoscimento della sua intentione, lo che è la più sonda base d'vna operatione, che senza dubbio la rende irreparabile.

76 Questo dissi in caso che l'auuersario facesse la scoperta fuor di misura: mà se la facesse à misura giusta di botta dritta, all' hora si deue tirare in tempo, e colpirlo in quel moto, che lui fa, della scoperta, doue che sopraggiungendoli il colpo improuiso, accade, che nè men potrà ripararlo. Perche stando intentionato à scoprire qualche vostro moto proceduto dalla sua scoperta, viene à riceuere la vostra stoccata in quella sua applicatione, che li toglie ogni occasione di parare.

77 Se l'inimico farà la scoperta alquanto fuor di misura, conforme è di douere, che faccia per regola di buon Schermidore, & il Caualiere non volesse stare immobile col corpo, e fermo con l'armi, può seruirsi d'vn lodeuolissimo modo di ingannarlo, & mostrare astutamente di credere alla scoperta con risoluerse a qualche attione, e poi nel caso, che quello doppo la scoperta sequita la sua resolutione, appigliarsi ad altro partito differente da quello, che hà dimostrato. E fate così. Mentre l'inimico fa la scoperta, voi mostrate di fare vna Quarta, e doppo fate questo discorso trà voi medesimo: Il mio compagno si è accorto, che voglio fare la quarta, e perciò lui verrà doppo la scoperta con qualche attione contraria à questa, e farà vg. la terza. Adunque io deuo fare in vece della quarta, qualche lettione contraria alla terza, che farà lui. O pure. Nel fare della scoperta voi mostrate di credere col pugnale, e discorrete così. L'inimico mi hà visto credere col pugnale, certo è, che lui deue seguire la finta, perche contro la mia intentione questa attione si deue fare; adunque io deuo fare vna stoccata in tempo nel primo moto, che lui farà doppo la scoperta per principiare la finta. E da questi due esempi pigliate l'auiso per ogn'altra occasione, che così sorprendete improuisamente l'auuersario, pria che lui possa terminare la sua lettione.

78 Quel moto inganneuole non deue essere fregolato, e mal composto, mà fatto ad arte, e con regola acciò in vece d'ingannare il nemico, non inganni sè stesso, e dia commodità certa al predetto di offenderlo. E nell'occasione che lui volesse fingere di lasciarsi al tempo, allora è necessario, che auerta à caminare poco auanti la spada, acciò con l'auanzarla con molta

molta ansietà d'ingannare il contrario, non vadi à portarla sotto il pugnale dell'istesso, e darli occasione, che possi far le predate.

Se vorrà fingere di credere col pugnale, bisogna, che nel mouerlo lo moua con arte, e con giuditio, acciò non lo scomponga troppo; e non apra troppo la strada al suo compagno, che possa in quel tempo colpirlo. Auuerta dunque cō sincera accuratezza nell'operar questi moti così finti, acciò in vece di acquistar tempo per sè, non lo dia volontariamente al Contrario.

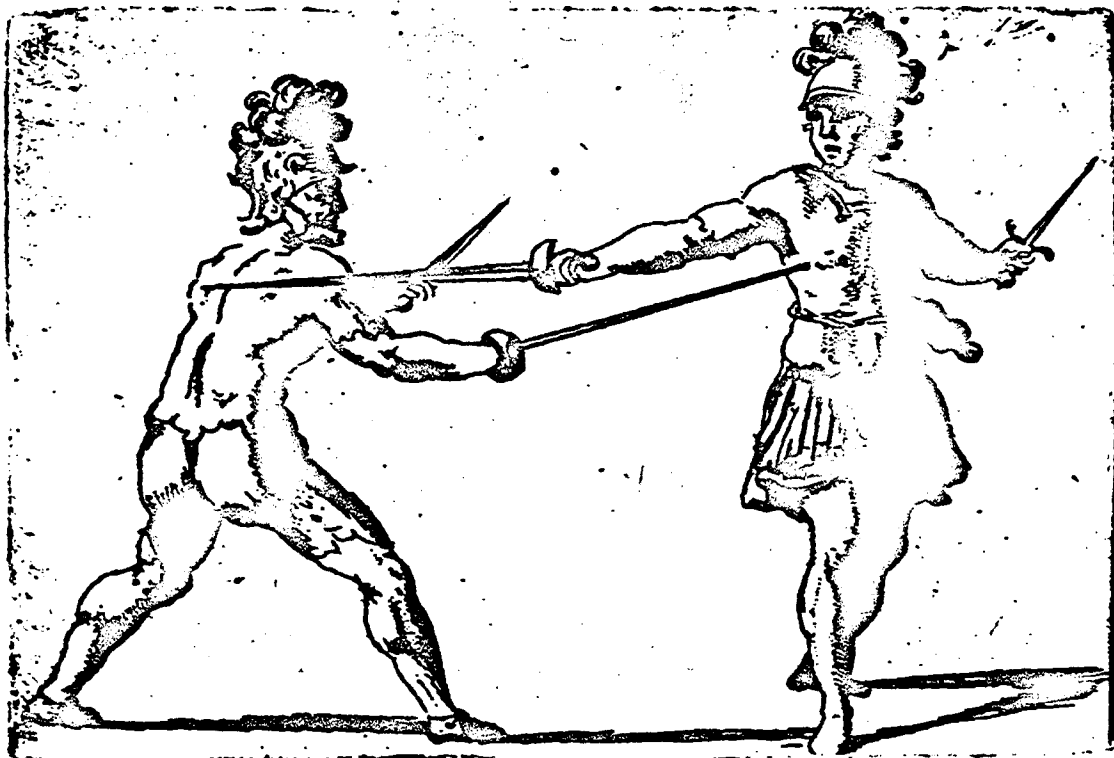
C A P I T O L O VIII.

Perche la Stoccata in Tempo si deue tirare nel primo moto dell'attione nemica.

E' Molto tempo, che nel passato discorso non si sente altro che stoccate in Tempo tirate nel primo moto del nemico, e perche forse non mancherà qualche contraddittione, ò pure non resterà appagata la mente del Discepolo, passando-mene così all'infecco, però non vuò mancare di apportar qui la ragione, perche la stoccata in Tempo si deue tirare nel primo moto, e nò nel secondo.

Deue adunque auuertirsi, che, facendo l'inimico qualche Attione guidata dal passo scurso, fà due moti distinti, e con diuersa intentione. E nel primo moto, che fà della finta, con l'accento di spada, lo fà con intentione di fingere, e scomponere il suo compagno: Nel secondo moto poi hà l'intentione di tirare la botta. Si che tirando la stoccata nel primo moto, si tira all'hora, quando l'inimico non hà intentione di tirare la sua, e così non ne succede l'incontro. Mà tirandola nel secondo moto si tira, allora quando l'auuersario hà intentione di tirare la sua, e così incontrandosi à caminare le botte restaranno ambedue vicendeuolmente colpiti.

Contro l'Inquartata.



80 **C**ontro la Quarta, si fa la Fianconata dimostrata nella presente Figura, nella quale il Cavalier feritore conosciuta l'intentione del nemico per mezzo d'vna sua scoperta, dalla quale si è lasciato quegli ingannare hà preso il Tempo, e parata la botta, l'hà colpito di seconda nel fianco destro, facendo l'angolo curuo, con il quale è venuto à tronare il punto del bersaglio, che con la voltata del corpo nemico li era stato tolto dalla linea retta.

Oltre della sopradetta Attione, si può parare la Quarta in due Tempi, cioè, primo parare la botta di quello col pugnale, e poi tirarli la risposta.

81 Però quella, che si fa in Tempo è più efficace di questa, mentre con essa si difende il proprio indiuiduo, e nell' istesso tempo si offende il contrario, con toglierli ogni speranza di sottrarsi dalla risposta, la quale (come dissi al primo libro insegnando il modo di fare l'Inquartata) si può impedire con fare il barrio della spada. Mà quando si fa la Fianconata in Tempo non giouaralli il barrio, ne ciaschedun'altro ripiego per difendersi dalla sua terminatione.

CAPITOLO X.

Del modo di tirare il Pugnale

TVtte le armi eurve, che non si piegano, possono lanciarsi di lōtano à vn segno, che giungano à colpire otto, ò dieci passi lontano, e questo si fa, ò per ferir vn nemico, che fugge; ò pure per castigar ciascuno, che fatto dalla distanza ardito, incita con le punture della sua lingua alla vendetta. Si acquista la perfettione di questo modo cō alquanto di pratica, e di studiosa applicatione, con la quale si vā aggiustando la mano, e l'occhio, che possiedano la misura del segno. Ciò può farsi da sè solo senza l'assistēza necessaria del Maestro, & insegnato, ch'egli haurà il modo, come si deue fare, tocca al Discepolo, che se n'imprattichi con l'esercitio; e per spiegarlo con facilità io dirò.

Determini vna stanza per Teatro della sua applicatione, e quiui al muro disegni la figura d'vn huomo di giusta altezza del naturale, poi si prende il pugnale per la punta con la destra, e si stringe col pollice, col doto medio, e con l'altre due deta picciole, e l'indice si appoggia sopra il filo del detto pugnale, acciò nel tirarlo, si spinga con quel doto, e se li dia maggior violenza. Fatto questo si mette vn poco lontano dal bersaglio, e stando ben fermo con li piedi senza muouerli, ò vacillarli per la violenza del colpo, si tira il pugnale di sopramano, e si accompagna con distendere il braccio fin doue può arrinare senza muouere il passo, ò la vita.

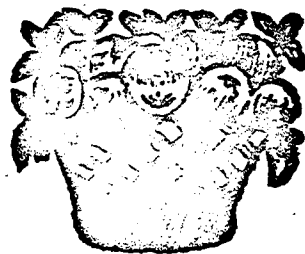
Nel principio di studiare questa lettione, non si deue mettere troppo lontano dal muro, mà prima cominciare à mettersi vicino, e poi andarsi scostando à passo à passo conforme vederà, che vā acquistando aggiustatezza di mano, che col tempo tirerà in distanza lontana più di quella, che non si crede.

Alcuni tirano il pugnale di sottomano, però questo modo è pericoloso, che facilmente può fallire il bersaglio: ò pure potrà sortire, che il pugnale, caminando basso col sottomano, sforzato dalla grauezza vrtarà in terra, e perderà la violenza, e la mira. Anzi non è così efficace il colpo, come quello di sopramano, col quale il pugnale non sol cami-

82 REGOLE DELLA SCHERMA

na con più furia, mà ferisce ancor con più forza, perche il colpo nasce cadendo, non falendo.

Tutte le sopradette Attioni di Spada, e Pugnale, sono quelle, che erano insegnate da TITTA MARCELLI mio Padre. A queste aggiungi tutte le altre, che hò spiegate nel primo Libro della Prima Parte, come il modo di caminar sù la pianta; Il modo di conoscere il Tempo, e la misura, li passi de' piedi, la Spiegatione della Spada, il Modo d'impugnarla, e tutte le altre Regole, che in quello hò diffusamente spiegate; E tutto quello, che contiene il primo Libro della prima Parte, non solo serue per la Spada sola, mà anco per la Spada, e Pugnale, e per tutte le altre occasioni di affalti con qualsivoglia sorte d'Arme, così di offesa, come di difesa.



83

DELLE REGOLE

DELLA

SCHERMA

LIBRO TERZO.

Doue si spiegano le Regole di giocare la Spada, e Cappa, Rotella, Brocchiero, Targa, e Lanterna. Di combattere con lo Spadino contro la Spada lunga. Ouero con quello contro la Spada, e Pugnale. S'insegnano ancora le Regole, che deue vsare il Mancino.

CAPITOLO I.

Del modo di giocar la Spada, e Cappa.



E Regole della Spada, e Cappa sono simili in tutto à quelle della Spada, e Pugnale, e per ciò annesse à queste hò voluto notarle, per hauere più fresca la memoria di esse, e per potere con più breuità spiegarle.

La prima è il modo d'imbracciare la Cappa: La seconda, è, imbracciata buttarla. La prima si fa, affinche imbracciata la Cappa serua di difesa, e non d'impaccio: La seconda è necessaria per superare il nemico con vantaggio. In ambedue mi estenderò quanto posso, acciò si capiscano con facilità, e possano seruire con quella gran consequenza, che portano seco.

L'imbracciare si può fare in due modi: Primo si fa, quando trouandoui con la Cappa in spalla, li darete vna spinta col braccio destro, e la farete cadere sù'l braccio sinistro, e poi volgen.

volgendo la mano manca per di fuori, la raccoglierete sopra il braccio, doue vi ponerete in guardia con la Spada à dietro, e con la punta ben coperta, & vnita alla Cappa.

4 Secondo, s'imbraccia la cappa con più forza, all'ora che nel tempo, che buttate à dietro le spalle la Cappa, metterete il dito grosso dentro il lembo d'auanti del ferraiolo, e stringendolo fortemente con la mano distenderete il braccio sinistro, riducendo la cappa sopra di esso, poi voltate la mano manca per di dietro, & auuolgete la Cappa intorno al braccio.

5 Per buttare la Cappa, è d'auuertire, che è miglior occasione buttarla di seconda intentione, per trouare all'ora impegnato il nemico in altro, che non possa facilmente disbrigarsene, nè si troua come quando stà fermo, intentionato à tutti i suoi mouimenti, & oculato à scoprire gl'inganni, e l'astutie del suo compagno. Perciò si deue aspettare il tempo, che l'inimico riscaldato trà i fernori de gl'affalti, auuanza la spada fuori della sua Cappa, e tira; ò pure accennando di tirare si disordina notabilmente. All'hora doppo hauer parato il colpo, è Tempo di buttare adosso la Cappa, e stà certo, che se priua sè stesso volontariamente di quella difesa, impedirà ancora al nemico di seruirsi della sua Spada, e potrà ancor metterlo in euidente pericolo della vita.

6 Nell'affalto di Spada, e Cappa le Stoccate deuono essere la maggior parte di seconda nel viso, per sopra il braccio della Cappa, per doue più che in ogn'altra parte si vede aperta la strada, al ferire. E nello sbracciar la Stoccata non si deue mandare à dietro il braccio della Cappa, mà stringerlo più alla vita, e sempre via coprirsì d'auantaggio, acciò in quel tempo non possa essere offeso dall'incontro, ò da vna sollecitata risposta del nemico.

C A P I T O L O I I.

Modo di giocare la Spada col Brocchiere, con la Targa, ò con la Rotella.

LA diuersità de gli arnesi, molte volte non porta con sè diuersità di Regole: mà sempre cagionata da quella qualche picciola variatione, restano in vigore quelle massime generali, che sono il fondamento di tutte le Attioni. Così accade in questo Capitolo, doue discorrendo di trè diuersi arnesi,

arnesi, e del modo di vfarli, seruirommi d'vn solo auuertimento applicato generalmente à tutti trè, la di cui natura simile, se non nella forma, almen nell'vso, mi rende facile la strada alla di lei spiegatione.

Imbracciato il Brocchiero (intendo sotto questo nome la Targa ancora, e la Rotella) si deue offeruare la guardia della Spada, e pugnale, senza variarne pure vna particella, solo toglia di mano al Caualiere il pugnale, e pongaui il Brocchiero, per vedere disegnata la sua positura. 7

Chi desidera di parare le punte del nemico senza pericolo di pararle con debolezza, ed incontrare il danno del mal riparo, Auuerta, che quando l'inimico tira le botte, non deue incontrarle di potenza col braccio, portandoui furiosamente contro il Brocchiero à riceuerle, mà le riceua in esso voltando vn poco in fuori il pugno, quanto che solamente lo giri vn tantino à sinistra, in che le punte vengono in vn certo modo à sdruciolare per sopra il Brocchiero, e vanno fuori della persona. Altrimenti incontrandosi risolutamente col Brocchiero, potrebbe accadere, che le punte andassero à colpire nell'orlo di esso, che è la parte debole, e qui cedere, e riuersare le Stoccate addosso al proprio indiuiduo. Il di cui pericolo non ne nasce da quel modo di parare, perche tocchino le punte, ò nell'orlo, ò nel mezzo, sempre si consegua il medesimo effetto, perche suoltando il Brocchiero la spada nemica viene à sdruciolare per sopra di esso in quella parte, che volontariamente cede, & andarà fuori della linea del corpo.

Molti consigliano i tagli in questo gioco, à me pare lodeuole sconsigliarli, perche non vi veggo in essi vna minima consideratione d'vtile, anzi che di pericolo, perche tirando il Taglio, il nemico parerà col Brocchiero, & cadendo la Spada con furia sù l'orlo di questo cade in vacante, & è più facile, che si spezzi, che resista: che per spezzare vna Spada non vi è miglior modo, che darli vn colpo così, e per prouare la sua bontà, questo si vfa di fare da Maestri. 8

CAPITOLO III.

Del modo di maneggiare lo Spadino contro lo Spadino.

NEL numero dell'armi corte vi numero anco la Spada, la quale da vna detestabile vfanza è stata riformata. 9

formata in Spadino poco più d'un braccio di lunghezza. Mà già che vfa così, chiara cosa è, che cingendosi questo Spadino, e douendo in qualche rissa combattere con ciascheduno, che habbia la Spada lunga, ò altra simile armatura più vantaggiosa, si deue perdere la vita per vfanza. Accade alla giornata di vedere combattimenti di questa sorte, perche ogn'vno amico della sua opinione, e dell'vfanza, non della propria vtilità, camina sempre per quella strada più battuta da tutti, mà non lodata da tutti. Nella rissa non cade l'vngualità dell'armi, nè la diuisione del Sole, ò del terreno; mà bisogna combattere con che si sia suantaggio, ò vantaggio si troua, e benche si foccorra con molte Regole ad vno, che habbia lo suantaggio dell'armi, in modo che si può difendere, e si sono veduti apertamente gl'esempij, con tutto ciò per dirla come la sento, lo veggo in vn grande imbroglio.

10 Il combattere con l'armi curte eguali, cioè Spadino con Spadino, ò altra simile armatura, si deue far sempre lontano di misura, in modo, che il bersaglio de'colpi sia sempre il braccio destro del nemico, ò la mano di esso; si per essere questa la parte più vicina, quando si stà lontano, come anco per renderlo con la ferita inhabile à reggere il ferro.

11 Non si deue venire in alcun modo alle strette, mà sempre giocare in punta di Spada, perche si combatte con l'arme curta, la quale non troua impedimento di ferire anche da corpo à corpo, e qui bisogna fare à stilletate; perciò bisogna star sempre lontano da queste, e simili Attioni, le quali ricercano gran vicinanza delle parti, e si deue combattere di lontano, persistendo di continuo sù le proprie difese, e traugiando il nemico ne' discoperti più vicini per rendersene prestamente superiore.

12 Le ferite deuono esser sempre di punta, come più efficaci, e non di taglio, perche questo per la cortezza dell'arme non può far molto giro, e perciò non hauerà molta violenza nel ferire, e farà di niun profitto. Cerchi dunque di colpire di punta, la quale, oltre che possiede più misura, hà anche potenza più grande da inhabilitare il braccio del nemico con la ferita, e può più volentieri superarlo.



CAPITOLO IV.

**Del modo, che si deue tenere quando si combatte
con la Spada sola lunga contra
la Spada, e Pugnale.**

L'Armi vantaggiose raddoppiano la difesa, & accrescono **13**
no l'ardire a chi di tal vantaggio si serue: ma non per
questo si deue auuilire il Cavaliero, che con armi disuguali
si troua al cimento; deue sol con animo intrepido prepararsi
alla difesa, & vguagliare con l'arte propria, e col giuditio
l'altrui vantaggio dell'armi.

Chi tiene la Spada sola contra la Spada, e Pugnale, non si
deue mettere in guardia all'vso di Spada sola, ma all'vso di
Spada, e pugnale, tenendo la Spada ritirata, per non dare
occasione al nemico d'impegnarli, o di predarli la Spada col
suo Pugnale, e di metterlo in pericolo.

Si pianti dunque in guardia col braccio della Spada ritirato, **14**
si accomodi col corpo bene in profilo, si fortifichi su la
difesa, e si mantenga col fianco destro ben coperto dalla Spa-
da propria, e guardato dalla nemica. Persista con quiete d'a-
nimo su la difesa, & auuerta continuamente a tutti i moti del
suo nemico, acciò dal conoscimento di quelli possa prender
partito per fare qualche Attione. Non si distoglia dalla dife-
sa col credere alle finte. Non si risolua alle prouocate. Non
si disunisca dalle scommosse. Non si disordini dalle disordi-
nate, e chiusi gl'occhi a tutti gl'inganni, e furbarie, che pos-
sa vsare l'auuersario, attenda agguistatamente il suo Tempo
certo da poterlo colpire.

In questa occasione chi tiene la Spada sola, può giocare **15**
di Tempi, quali sono efficacissimi per colpire l'auuersario in
qualche moto proportionato, che lui fa. Può fare le Finte,
le Toccate. e tutte le sorti d'Attioni, che hò insegnato po-
tersi fare dalla Spada sola, le quali è necessario accompagnar-
le con vna notabile resolutione, e spirito, acciò agguagliino
il vantaggio, e la superiorità dell'armi nemiche.

Chi tiene la Spada sola s'astenga di fare le prese, perche **16**
troua il nemico col Pugnale, che può ben da vicino offen-
dere: giochi però di gioco sempre staccato, non imbrogliato,
acciò quella sola Spada, che tiene, l'habbia sempre libera,
e pron-

e pronta al suo comando. Giochi di secondo Tempo, e di risposta, che incontrarà il vnic modo di superare con certezza il Nemico. Il giocare di primo tempo non è molto loduole, per causa che troua il Nemico con armi duplicate, e vantaggiose, e può facilmente difendersi, impegnandolo à riceuerne le risposte. Torna miglior conto aspettare sempre la risoluzione del Nemico, perche in tutti i versi sempre è più sicuro, e più verisimile, che lui possi parare la botta dell' Auuersario, che l' Auuersario, non pari la sua. E nell'offendere, offende più sicuro, perche tira nel tempo, che il nemico stà impegnato nella terminatione.

CAPITOLO V.

Del modo, che si deve tenere quando si combatte con lo Spadino contro la Spada lunga, ouero contro Spada, e Pugnale.

IN vna delle più famose Città dell'Europa, nido, e culla de' più virtuosi (senza altro dire credo essere inteso) nacque certa differenza tra due Maestri di Sherma de' più stimati di quel ristretto, de' quali vno haueua lo Spadino l'altro la Spada col Pugnale, & ambedue, ciaschedun con la sua, vennero al cimento. Si commiseraua il primo, vedendolo in così euidente pericolo della vita: Si biasimaua il secondo, che nell'vgualità del grado volle seruirsi del vantaggio così notabile dell'armi. Mà che? La Spada, e Pugnale non valser à togliere à quel Maestro la ferita, che con lo Spadino gli fù impressa nel braccio. Gioua anco ne' casi più disperati il saperli regolare con le Regole di questa Professione, le quali operate con giuditio, e con arte si fanno sempre sperimentare utilissime alla difesa del proprio indiuiduo, e se talvolta accade altrimenti, non è già di esse il difetto, è di coloro, che non sanno seruirsene con quella regolata maniera, che dall'Arte sono insegnate. Perciò pria di farne cattiuo giuditio, o disprezzarle, è necessatio esaminare il modo, che hà tenuto l'operante nel farle, mentre la loro imperfettione dipende dalla mala pratica dell'Assaltante. *Vnde verò si que obscuritas litterarum* (per volgere in acconcio al mio discorso quel che ad altro fine disse quel brauo Oratore) *hisiquia vel obrectationibus*

nibus imperitorum, vel abutentium vitio splendor eius intercipitur.

Prima d'ogni altra cosa deue qñi d'osservare vna perfetta po-
situra col braccio disteso auanti, la vita bene in profilo, e ben
vnito sopra difesa. La punta dello Spadino la tenghi alta in-
modo, che vguagli l'altezza della sua testa; acciò habbia
ben coperta con tutta quella difesa la vita, e terrà così ritira-
ta la punta, che non possa soggettarsi, ò impegnarsi dall'Au-
uersario.

Deponga affatto la voglia di andare à proporre con lo Spa-
dino, e si risolua solamente di seconda intentione, perche
hauendo l'arme curta, bisognarebbe, che si accostasse molto
per colpire, e quegli pria che lui giunga alla misura dello
Spadino, può ferirlo con la Spada lunga. Non si afficuri di
tirare quelle mezze botte per tenere lontano l'Inimico, per-
che quello potrebbe aualersi dell'occasione, e soprapiun-
gerlo con le stoccate. Non apportano apprensione, ò timore
alcuno queste attioni, mentre si vede apertamente, che con
lo Spadino non si può offendere con esse.

Non si deue giuocare di Tempi per defetto dell'arme, la
quale per la curtezza non può arrestare il nemico, che hà
l'arme lunga, e perciò non potendo colpire si cimenta à gl'
incontri dell'Auersario, mà con vario successo, posciache
trouandosi à tirare ambedue in vn tempo, l'Inimico, che hà
l'arme lunga colpirà; e chi tiene lo Spadino restarà con la
punta in aria, e più di due palmi distante dal corpo di quello.

Deue adunque seruirsi de gl'attachi, e de i guadagni, i
quali sono affai buoni in questa occasione, e li deue fare
di primo, e di secondo Tempo. Li farà di primo Tempo
quando riccuera commodità di preda la Spada, mentre che
quello trà il feruore de gl'affalti auanza la punta, e subito
che la sente sotto del suo Spadino si lanci con prestezza den-
tro misura, e l'incalzi per colpirlo, senza darli Tempo, che
possa liberarsene pria di riceuer la botta. Li farà di secondo
Tempo, cioè doppo hauer parata qualche botta tirata da quel-
lo, e con questa Attione deue andare à colpire di risposta per-
che si fa col passo scurso, e perciò vale à racquistar la misura,
che non si hà con lo Spadino, ò pure quella, che si perde, se
l'Inimico si ritira, e fugge indietro.

CAPITOLO VI.**Regole di Combattere la notte allo scuro,
ò senza lanterna.**

- 21 **A** Sfalito ciascheduno di notte senza hauer la Lanterna in tempo che nè meno il Nemico habbia la sua, prima d'ogn'altro auuerta à guardarsi le spalle, e questo non si fa col ridursi volontariamente ad vn cantone di muro, mà sol con auuicinarsi in tal maniera ad esso, che possa impedirne l'Assalitore. La Guardia non la componga molto larga di passo, mà che sia più tosto stretta, per stare con più commodità, e la Spada la tenghi in dietro con la mano vicino alla faccoccia, acciò l'Auuersario non possa trouarla. I piedi li moua con grauità, e con sodezza così nell'andare auanti, come nel tornare à dietro, acciò possieda il terreno, e non pericoli d'inciampare, e cadere.
- 22 Di notte al buio non seruono le minaccie, e le finte, perche non sono così visibili come di giorno, e potrebbe accadere, che l'Inimico si trouasse tirando in quel tempo, & offenderlo. Bisogna auuertire non solo à quello, che si sa douer fare, mà anco à quello, che casualmente può accadere, per poi non douer dire è stato vn accidente. Tutti sono accidenti i Tempi della Scherma, mà contro di tutti ella s'arma delle regole per difendersi. Gli assalti non sono come gl'abbattimenti, che prima si concertano, e poi si fanno ne Teatri, e perciò le cose, che casualmente possano nascere dannose, si deuono sempre fuggite.
- 23 Di notte doppo la punta, si deue far seguace il taglio, e subito tirata la botta voltare il suo taglio, per difendersi con esso dalle risposte del Nemico, ò per arrestarlo, che non venga auanti à rincalzarlo. E se dissi in altra occasione douersi astenere da questi tagli, per causa che danno occasione al nemico di tirare le stoccate in tempo. Io dissi per il giorno, che la notte non portano con sè questo periculo, perche non si conoscono molto bene i Tempi, nè si troua così puntualmente la misura.
- 24 Gioua ancora di notte il combattere in moto, cioè mouendo spesso i piedi hor à destra, hor à sinistra, mutando linea, e loco. Ciò per ingannare il Nemico con l'instabilità del

del bersaglio, e tirando quello per la linea retta, farà col suo improuiso moto del corpo, che le Stoccate non sempre verso di lui cammineranno à ferire.

La Ritirata di notte, sol quella, che hò insegnata douersi fare con dare vn passo à dietro, stimo sia buona, posciache farebbe pericoloso il saltare à dietro, ouero ritirarsi con quei moti triti, e minuti, mentre non si vede bene il sito, nè si conosce il terreno, oue si combatte. 25

CAPITOLO VII.

Del modo si deue tenere nel combattere di notte quando ella è chiara, ò che luce la Luna.

E' così chiara taluolta la notte, che fa inuidia al giorno, ò per la sincerità dell'aria disgombrata da nuuole, & illuminata dalle Stelle; ò pure perche luce la Luna. In tal caso nel mettersi in guardia procuri prendere il sito più vantaggioso, il quale è quello, che resta ottenebrato sotto i Palagi, e le Case, sì per liberarsi dall'improuiso lume della Luna, come anco per stare all'oscuro, e rendere meno palesi i suoi moti, e meno visibili i suoi gesti. 26

Se però l'inimico più accorto di lui hauesse preoccupato il loco, deue ancor lui cercar d'vguagliarlo, e piantarsi in guardia pure all'ombra incontro à lui. Ma se ciò non gli fusse permesso per qualche accidente, e douerà combattere necessariamente al chiaro procuri di voltare sempre le spalle alla sfera della luce, che conseguirà quasi l'istesso effetto, come se stasse all'ombra, poiche col voltar delle spalle viene à conseruarsi la vista, e la medesima ombra del suo corpo seruirà di tenebra à i mouimenti di esso, quali bēche si vegano, pure non possono molto distintamente obserarsi. 27

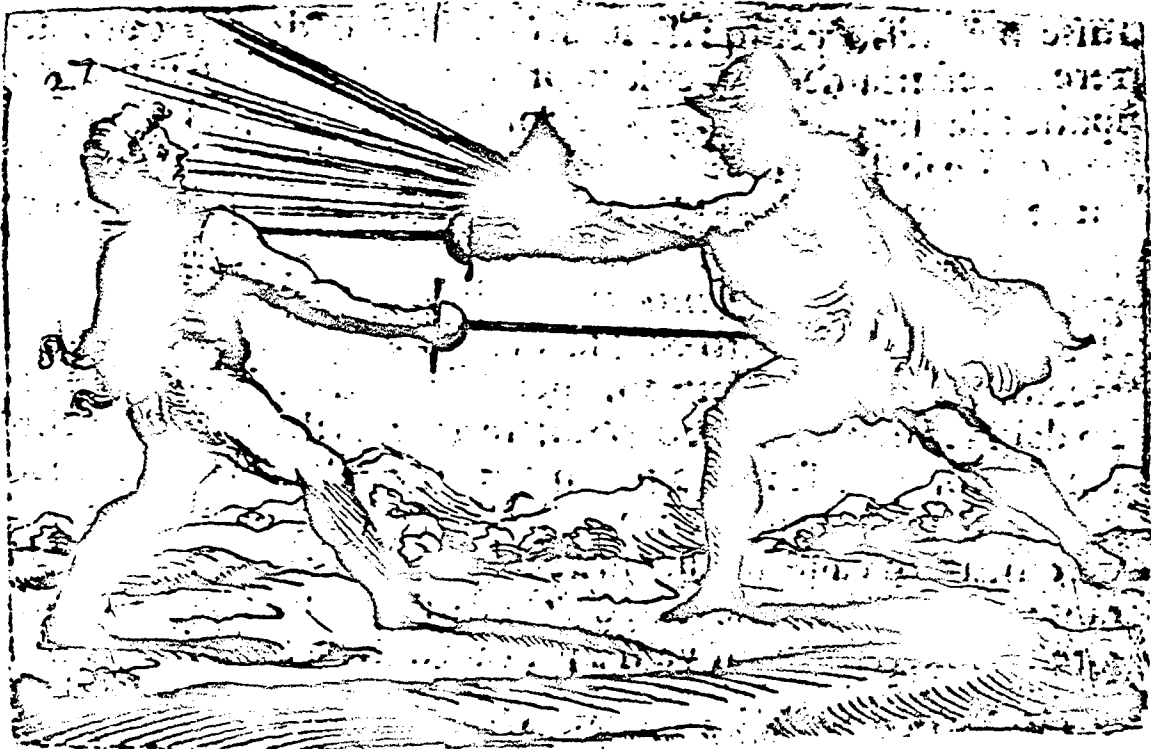
Si possono in questo caso fare le Finte, le Toccate, gli Attacchi, & altre simili lettioni, perche si vede la Spada, e'l corpo del Nemico, e si può obligare à far qualche Tempo con l'inganno, per offenderlo poi in quello. Il tutto però si deue sagacemente operare, senza distogliersi dalla necessaria auuertenza della difesa, nella quale consiste la sicurezza dell'operante. Non facci, che trasportato dalla troppo auidità di colpire l'Auersario non vadi à procacciarsi da sè i precipitij. 28

CAPITOLO VIII.

Del modo di combattere di notte con la Lanterna
contro chi non la tiene.

LA Lanterna vsa portarsi di notte, e serue di lume nelle
29 tenebre più oscure di essa, e taluolta accade, che vn Ca-
ualiere, che la porta sia cimētato da vno, che non l'hà. All'ho-
ra posto mano alla Spada, si ponga in Guardia col braccio ri-
tirato, e tenga il pugno à dirittura della saccoia giusto co-
me nella guardia di Spada, e pugnale hò insegnato. Indi por-
ti la mano sinistra distesa per fianco verso le sue parti manche,
che venga à star fuori della persona. Auuenga che, se vòlesse
tenerla auanti verso la punta della sua Spada, auuiene, che
colpita da qualche botta, ò di taglio, ò di punta del Nemico
potrebbe smorzarsi, ò caderli di mano con perdere quel van-
taggio, nel quale si troua.

30 Due modi singolari si deuono osseruare circa il modo di
tirare le Stoccate, & ambedue dependono dal sapere seruirsi
bene della Lanterna, il lume della quale non si deue vnqua
partire di sopra la persona del Contrario. Il primo modo, sa-
rà quando non si tiene la Lanterna sēpre in faccia al Nemico,
mà da volta in volta è necessario di leuarla da gl'occhi di esso
acciò si posino vn poco all'ombra, e quando tirerà, all'hora
alzi il lume negl'occhi, e nell'istesso tempo tiri la Stoccata.



Il che per più apertamente spiegare hò disegnato la presente figura, doue si vede operata la medesima Attione, alla quale (ardisco dire) non vi si troua riparo, perche quando la Lanterna non si tiene sempre in faccia del Contrario, gl'occhi di quello prendono riposo all'ombra, e si assuefà la vista allo scuro, quando poi li si mostra quel lume improuiso, e violento, l'accieca si, che in quell'istante non fa vederli operatione alcuna.



Il secondo modo è dimostrato da mè con la presente Figura, nella quale si vede vn modo tutto contrario al primo, cioè si tiene la Lanterna in faccia per qualche tempo, acciò l'occhio dell'Auersario si assuefaccia à quel chiaro, e la vista se li renda in vn certo modo familiare. Indi in vn tratto volti la Lanterna, leui il lume dal viso del nemico, e subito porti la Stoccata.

Per conoscere il vero delle mie Regole apporterò vna ragione assai volgare per mezzo della quale restarà verificata la potenza di questi due modi. Si ponga vn huomo dentro vna stanza, che non habbia altro lume di quello d'vna Lucerna, tenga fissi gl'occhi alla luce, & assuefaccia à quella la vista, poi in vn tratto volti il viso, guardi all'oscuro, e certo, che non vederà oggetto alcuno per grande, e visibile, che
 sia

32 sia. Al contrario, vada dentro vna stanza oscura, goda l'occhio delle tenebre, e l'assuefaccia all'ombra, indi in vn subito dia vn'occhiata al lume, qui la vista vacilla, l'occhio s'accieca, e non vede.

E di più non sperimenta ogn'vno alla giornata, che camminando per le strade di notte oscura, al rappresentarsi di lontano vn picciolissimo lume, toglie la vista, e l'abbaglia? Per queste ragioni cosi euidenti insegno, e pratico le presenti vtilissime Regole di giocar la Lanterna.

34 Auuertasi, che quel moto di leuare, e mettere la Lanterna, si deue fare col solo nodo della mano, non con tutto il braccio; per non dare molta violenza alla Lanterna, che con quel moto non si smorzi.

CAPITOLO IX.

Del modo di combattere con la Lanterna in tempo, che ancor l'Inimico haurà la sua.

35 **S**ortirà anco taluolta, che ambedue i Combattenti si trouaranno con la Lanterna, & all'hora ogn'vno deue seruirsi della sua per ripararsi il lume di quella del Contrario, e si tiene auanti non col braccio disteso, mà ritirato, acciò col portarla molto auanti non l'offerisca à i colpi di quello, i quali potrebbero esser cagione di toglierli quel vantaggio.

— In questo caso può seruirsi di molte Attioni, perche essendo illuminato il luogo, dà campo, che si possano vedere i Tempi, e si discerne commodamente la misura,

36 Doppo le punte può far seguace il Taglio, e vadi sempre cercando di colpire su la Lanterna del Nemico, per leuarli quel vantaggio, che ne restarà più facilmente superiore.

37 Non è fuori di proposito il consigliare vtilmente il Cavaliero, che è assaltato di notte, che non deue seguire il Nemico, che fugge, ; posciache più volte s'incontrano degl'assaffini, e traditori, quali tendendo gli aguati in qualche remoto nascondiglio di strada, si stacca alcuno da compagni, e col farsi auanti ad vn Cavaliero l'obliga sotto qualche pretesto di porre mano alla Spada. Qui appena principiato l'assalto, mostra quello di temere, e fugge. Hor prendete il consiglio da mè, se bramate la vostra saluezza; lui fugge, fuggite ancor voi,

voi, e procurate saluarui per altra strada di quella, che da lui vi è preceduta. Imperciò che se venisse volontà à voi di seguirlo, à pena farete poco discosti dal loco del combattimento, che vi vedrete circondato da' compagni, in mano de' quali senza scampo veruno vi si perde miseramente la vita. Nō cercate di riportar vittoria maggiore dell'inimico di quella, che ne hauete conseguito con obligarlo alla fuga, e voltate, che haurà lui le spalle, voltatele ancor voi (parlo di notte, nel qual tempo assicurati dall'oscurità delle tenebre, si rendono ardi i codardi, e cresce l'animo à più vili, che di giorno non l'hanno per alzarui gl'occhi nel viso.)

CAPITOLO X.

Modo di regularsi nell' occasione, che se li rompe
la Spada.

PIV^o volte per diuersi accidenti, ò che l'Inimico si troui armato di giacco, ò pure perche si colpisce in qualche parte del corpo di quello oue s'incontra qualche cosa di ferro, ò di rame, ò d' altro, auerrà, che la spada si spezza. Qui non deue sbigottirsi, ò perdersi d' animo, acciò il suo disuantaggio accompagnato dal timore non sia causa all'inimico di vtilmente seruirsene, mà riunendosi subito in guardia, si fortifichi sù la difesa. Non deue procurar altro, che di parare i colpi di quello con vn forte, e ben aggiustato riparo, senza tirar colpi di punta, i quali saranno di nessuno effetto. 38

Può seruirsi in questa occasione de' guadagni, e degl'attacchi, seguendoli doppo le parate, senza dar tempo al Nemico di ritirar l'arme di sotto la sua Spada, e col seguirlo rapidamente col passo de' piedi, s'entra sotto misura à colpirlo. Il che se gli accade di fare, deue indrizzar la punta rotta verso il viso del Nemico, perche quella parte trouandosi nuda, si può offendere con pericolo. 39

Ogni qual volta può venire alla presa, non lasci di farla, e congiungendosi alle strette col Nemico può contendere, e superarlo. In tal occasione però è necessario vsarui vna notevole prestezza de' piedi, & agilità di vita, per accorrere prontamente oue conosce il bisogno, così in caso di difesa, come da offesa, & hauer campo di saluarui fuor di misura, 40

quando dourà distrarsi dalle risposte del suo Contrario. E guidandosi con le regole così perfette dell'arte mostrerà esser vero ciò che per altro senso disse quel brauo Oratore Senec. epist. 30. *Magnus Gubernator, & scisso nauigat velo: & si exarmavit, tamen reliquias nauigij aptat ad cursum.*

CAPITOLO XI.

Del Modo, che deue tenere vn Mancino
nella Scherma:

41 **N**ON differiscono trà di loro le regole, che deue vsare il Mancino da quelle, che hò insegnate per vno, che sia dritto; le operano ambedue con l'istesse operationi, e particolarità, in altro non variano, che nella terminatione. Nella botta di dentro, deue voltare il pugno di seconda, e nel tirarla di fuori deue terminare col pugno di quarta, la quale offeruatione deue anco hauere il Dritto, quando gioca con vn Mancino; parlo quando vn Mancino gioca col Dritto, & il Dritto col Mancino, che essendo ambedue vguali, non vi è suario nessuno, mà tutti tirano con le sue regole volgari, cioè di dentro di Quarta, di fuori di Seconda.

42 Il Mancino deue auuertire nella guardia à mantenersi ben difeso dalla parte di fuori, per doue egli hà molta debolezza, e per doue possono facilmente entrarle Stoccate. Perciò mettendosi in guardia leui totalmente l'occasione, e si ferri più stretto, che sia possibile dalla parte di fuori.

43 Tutte le Attioni della Scherma si possono operare da vn Mancino, & ogn'vno con quelle Regole così diffusamente sono state da me dichiarate, e benche elle siano appropriate ad vn Dritto, nondimeno si applicano con l'istesse offeruationi ad vn Mancino. Auertendo nel leggerle, doue trouarà mano dritta, dica mano manca; doue dirà mano manca, dica mano dritta; doue leggerà piè dritto, dica piè manco, e doue dice piè manco, dica piè dritto, che così leggerà direttamente appropriato per il Mancino tutto quello, che hò insegnato per il Dritto, così nella Spada sola, come nella Spada; e Pugnale.

DELLE REGOLE
DELLA
SCHERMA
LIBRO QVARTO.

Modo di giocare la Sciabla contro la Spada , &
insieme del modo di difendersi con la Spada
contro la Sciabla .



NON sò figurarmi la ragione, perche fin' ¹
hora nè da libri antichi, nè da Scrittori
moderni non hò trouato scritto qualche
cosa notabile da offeruarsi nel Modo di
giocare la Sciabla ; E pure io sò di certo, ²
che ella è vn'arme altrettanto antica, quā-
to vfata da molte Nationi, e principal-
mente dalle Orientali, come dalla Suetia,
dalla Polonia, dall'Vngaria, dalla Tur-
chia, e da tanti altri pæsi molto da noi lontani così di Cli-
ma, come di Religione, e di Rito. M'imagino ben si, che si
come tutti i libri, che si trouano stampati nella Scherma sono
stati composti da Autori in Italia, così non han curato di pas-
sare più oltre di quello, che in Italia possa permettersi, ò v-
sarsi. E perciò hanno scritto solamente di Spada, perche
questa assolutamente è riceuta dall'vsanza de' nostri, ò pu-
re è permessa da' Prencipi. Hoggi di veggo anche da noi tra-
sportata l'vsanza di cingerla, e non pochi nelle occasioni fi-
dansi di seruirsene, e perciò mi è parso conueneuole sù que-
sta materia non passar mene affatto à chiusi occhi. Eccoui
adunque intorno ad essa alcuni pòchi auuisi.



Modo d'impugnare la Sciabla, & in quante parti
si considera.

3 **L**A Sciabla è vn'arme, che hà vn sol filo, la di cui lunghezza si estende sino à tre palmi, poco più, ò poco meno. Non è dritta come la Spada, mà genera vn poco d'incurvatura nella punta, doue à guisa d'vna lingua finisce con due tagli. La sua larghezza costa più di quattro volte di quel, che è la Spada; dal che vnitamente dal peso, che è molto, e dal filo, che è radente, prende non poco vigor nel ferire, e riceue gran violenza nel cadere. Ella è vn'arme, 4 molto pericolosa per i suoi tagli, i quali sono assai più mortali di quelli della Spada, mentre taluolta portano via membri intieri.

5 La Sciabla non si considera come la Spada, cioè in tre parti, Forte, Terzo, e Debole; mà in vna parte sola, che comprende tutta la quantità del ferro, perche tutto hà l'istessa potenza, & vna medesima qualità.

6 Quindi auuien, che ella si considera tutta in Forte, mentre con qualsisia parte di essa, si può parare, e ferire, così se si fa con la punta, come co'l mezzo, ò pure con la parte vicina al finimento. E con ciascheduna di essa si può grauemente ferire il Nemico co'l taglio, (dico di taglio, perche la Sciabla non ferisce di Punta,) e tutte le parti hanno potenza eguale, senza differenza alcuna nella quantità, perche essa non la partisce nella qualità.

7 La Sciabla si deue impugnare à *chiae serrata*, mettendo l'indice dentro quel vano, che è nella crocetta di essa, acciò che racchiudendola ben stretta nelle mani, si tenga con forza, e si regga salda alla violenza de' moti, che non possa caderli di mano, il che potrà sortire con facilità, se si tenesse altrimenti, ò pure se volesse giocarla con leggierezza, come suppongo douersi operar la Spada.

8 Qui cadono differenti ragioni, non sussistono nella Sciabla quelle, che dissi con la Spada, si discorre d'vn'arme del tutto contraria à quella di natura, e di gioco, è necessario però di praticarne il modo, che sia anche di Regole differenti per trouarle proprie di quell'istromento, con il quale si deono praticate.

CAPITOLO II.

Guardia della Sciabla , e sue Parate .

LA Guardia della Sciabla non richiede quella composizione di corpo , e quel curuamento di vita , che hò insegnato nella Guardia della Spada . Impercioche ella si fa col corpo dritto, & alto, restando assolutamente in piedi ; E nell'operationi di essa , si deue mantenere molto sodo il corpo, & i piedi ben piantati in terra , acciò non incontri il pericolo di buttarli con la vita presso i Tagli , i quali , cadendo più delle volte in vano , senza colpire potranno violentare l'operante in quella fuga , che non trouando l'appoggio del colpo , andará di certo à cadere , e rouinargli seco appresso .

Il modo di parare le punte della Spada si ottiene dal medesimo operare della Sciabla, e dall'istesso corso, che fanno i suoi tagli, e questi girati con prestezza faranno vnitamente l'vno, e l'altro officio . Mà per conseguir questo effetto è necessario di auuertire, che deuesi vsare in essi vna indicibile prontezza di mano , acciò i tagli siano folti spessi , e presti , che quasi non se ne vegga il camino . Altrimente giocando la Sciabla con lentezza , auuerrà , che le punte del Nemico haueranno loco , e tempo da colpire .

Auuerta anche qui , che , conforme si vede la congiuntura dedotta dall'operatione del nemico , e secondo la misura , che viene data dal medesimo , cosi si deue regolare sempre l'attione della Sciabla . Si può senza dubbio alcuno camminare auanti , e ritirarsi indietro con facilità , mouendo con sodezza i piedi , e facendo quei passi naturali , e triti , non molto lunghi , e furiosi .

Accade il più delle volte , che l'Inimico timoroso d'accostarli à misura , non arrischia le sue botte alla misura giusta , mà procurando di tener lontano il suo Nemico , tirará alcune botte di lontano . In questo caso è necessario di parare , e crescere nell'istesso tempo il passo , acciò auuicinandosi in più misura al Nemico , possa colpirlo cō la risposta del suo Taglio .

Tutti i Tagli speigati nella prima Parte possono ageuolmente operarli con la Sciabla , i più principali però sono il riuerso , e'l Mandritto , sianli fendenti , ò obliqui ; posciache sono

sono i più pericolosi, mentre colpiscono alto, e verso la testa. E benché tutti i tagli della Sciabla sono buoni, con tutto ciò da questi si ha l'occasione di superar prestamente l'Inimico.

CAPITOLO III.

Non si deuno far le Passate con la Spada contro la Sciabla.

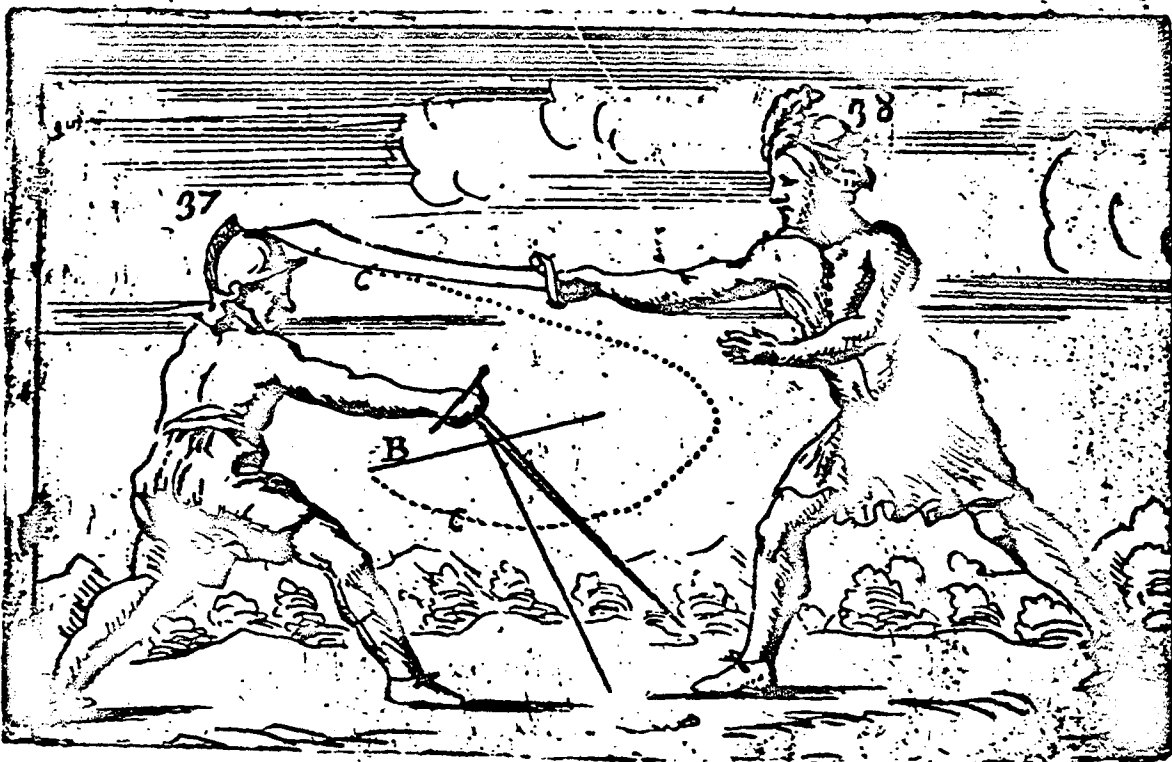
14 **M**olto ben sarebbe castigata la trascuraggine di colui, se con tanta mal accorta attrione pensasse fuggire l'incontro di quel ferro, che in simile occasione non troua argine alcuno, che possa impedirli l'offesa. Non sarebbe compassioneuole il caso, perche sarebbe ragioneuolmente accaduto. E chi farà così priuo di senno, che da sè stesso non scorga l'ineuitabile pericolo, nel che si sottomette vn giocatore con fare la passata contro il nemico, che tiene la Sciabla? E sarà così mal consigliato, che non voglia conoscer l'effetto di essa, la quale conduce più tosto, che toglie il bersaglio all'offesa del taglio nemico. Concedo però in questo caso, che facendosi la passata può accadere, che accompagnandola con la sua douuta prestezza, e velocità, si ferisca il nemico di punta, mà non per questo è possibile, che la prestezza, e velocità possa esser tale, che lo sottraha dall'offesa del taglio nemico, il quale è operato con la Sciabla, che non hà repugnanza di ferire in queste occasioni di misura così vicina. E qui non hà luogo la ragione, che si apporta, quando si tira con la Spada, cioè, che le Punte sono pericolose più che i tagli, e perciò poco importa entrar sotto misura al nemico, e riceuerne vn taglio, per dargli vna stoccata. Si dice questo, perche il taglio della Spada è debole sotto misura, nè può offendere quanto offenda la punta, mà il taglio della Sciabla è altro che vna stoccata di Spada, può troncare con vn colpo la testa, e può in vn istante priuarlo di vita: & è certo, che oue cade in piombo, porta via membri intieri,



CAPITOLO IV.

Come si deue fingere in certo modo con la Sciabla;

CON la Sciabla (benche non molto ageuolmente) si può fingere con i tagli, mostrando di voler colpire in vna parte, e poi finire il taglio in vn'altra. Vn modo di fingere; e dal quale si possono argomentare gl'altri, si vede disegnato nella presente figura.



Doue è prouenuto il colpo da vna finta, che hà fatto il Cau. 36. fingendo di voler tirare il mandritto tondo per fianco, in tempo, che l'inimico, non potendo fuggirlo con la vita, pensò di opponerui tutto il forte della sua Spada; per trattenere la caduta del taglio, e ripararsi la botta, (come vien dimostrato dalla linea B.) mà trouando qui vana la sua intentione, per causa, che l'Inimico non finì di seguire quel taglio, mà lo finse, è accaduto, che lui è restato in quel tempo colpito di riuerso per il capo.

Per hauere quella necessaria prestezza, che si ricerca in queste finte è da ricordarsi dell'vniuersale auuertimento, che si deue hauere in questi moti de' Tagli, cioè, che questi denono
ope-

operarsi col solo nodo del polso, senza girare, o mouere tutto il braccio, per sfuggire la lentezza di essi, che dal gran moto, hanno assai tempo.

18 Col mandritto tondo adunque si finge, e poi si ferisce col Riuerso; per l'opposto si può fingere col Riuerso, e poi ferire col mandritto; lo che sortirebbe spiegato nell'istessa figura, se il Cavalier feritore, fingendo per A. obligasse l'Inimico à quella difesa, e poi tutto in vn Tempo ritornando la Spada per la linea C. colpirà col mandritto tondo in B. e si può da questo modo di fingere, ricauare la qualità de gl'altri modi, che da vna lunga pratica di gioco gli vengono dimostrati, seruendosi sempre di quelle occasioni, che conoscerà vantaggiose per il proprio indiuiduo.

CAPITOLO V.

Del Modo di venire alle prese con la Sciabla.



19 VNO de Vantaggi considerabili, che possiede quello, che gioca la Sciabla, contro chi tiene la Spada, è, che lui può venire alle prese, mà nò il suo Nemico. E si come più.

più volte hò detto, che le prese si possono fare cō molte attioni, anche qui mi viene in acconcio di confermarlo. Il modo però, che hà tenuto il Cavalier 38. nella presente figura per effettuarla, è stato con vna parata fatta per la parte di dentro, oue hauendo in vn tratto cresciuto il passo, vnitamente all'impegno, che il suo Auuersario possedeua per la terminatione della botta, si è lanciato alle prese nel modo, che qui si vede disegnato. Da cōtesta pronta risoluzione non hà potuto sottrarsi il Cavalier ferito, mentre colpito nell'impegno così grande, in che si trouaua col corpo, gli era di bisogno per saluarsi di hauer tempo troppo più grande di quello, che bisognaua al Cavaliere feritore per colpirlo. 20

CAPITOLO VI.

Quali Attioni non deuono farsi con la Sciabla
contro la Spada.

R Accolte le soprascritte Attioni, che hò spiegate da farsi con la Sciabla, serbi di operarle secondo le occasioni, tralasciando le altre infinite, che si fanno nella scherma della Spada, le quali benche siano buone, & efficaci con questa, sono però di nessun giouamento anzi pericolose con quella. 21

Le Attioni in Tempo, che sono così principali con la Spada, sono pericolosissime con la Sciabla; perche, operandosi questa sola di taglio non si dà il caso, che possa in vn tempo stesso ferire il Nemico col taglio, e pararne la di lui punta; per causa che quella Attione non porta con sè la difesa di questa, e perciò non può ferire in Tempo. 22

Con la Sciabla non si fanno le Quarre, non le Sottobotte, non le Passate, non le Fianconate, nè alcuna di quelle, che per la Spada hò insegnato. Siamo in vn caso assai differente, bisogna far quelle, che hanno le Regole proprie dell'istromento con che si operano. 23

La Perfezzione di giocar bene la Sciabla si acquista, con vna studiata, e lunga pratica, con la quale fortificandosi il braccio, & agilitandosi il pugno, si acquista quella velocità, e quella prestezza, che è necessaria. E questa deue esser tale, che col suo frequente, e presto giro de Tagli, ferri ogni strada al Nemico di tirare le Stoccate. 24

25 E' anche in sommo grado necessaria l'auuertenza, che si deue hauere alla misura, perche non bisogna entrar così vicino, che si vada ad offerire volontariamente il corpo alle punte del Nemico, quando che queste hanno misura al doppio più lunga, che non hanno i suoi tagli: non solo per la natura del taglio, il quale sempre è più corto della punta, perche non si tira con l'accompagnamento della vita, e con la distesa della terminatione; mà anche per la cortezza della Sciabla, la quale non è tanto lunga, quanto è la Spada. Perciò io dico, che con la Sciabla si deue andare cautelato nel ferite di primo Tempo, e sempre più di secondo Tempo si deue cercare di offendere l'Inimico, e propriamente all'hora quādo conosce, che hauendo incontrata la Spada di quello, se n'hà disuiata la punta dalla presenza, in tal maniera, che senza temere la di lei offesa, possa entrare à colpire col Taglio. Dalla quale riflessione accade, che operando le sue attioni con regola le opererà sempre con la sicurezza del proprio indiuiduo.

26 Il moto de' piedi deue sempre accompagnare il camino del Taglio per dare à questo più vigore, e piu forza: deue però esser sempre vniforme alla naturalezza del mouimento della botta. Si può mouer il passo à dietro, & auanti, à destra, ò à sinistra, facendolo sempre picciolo, e trito, con la vita dritta, & in centro.

27 Deue camminare con grauità, e con sodezza, senza vsare molta furia. Guardi bene l'Attione, che deue fare per accompagnaria col moto de' piedi ad essa proportionato. Si regga forte, e ben piantato in terra, con la vita vnita, e ben composta, acciò trà la furia de' Tagli non possa vacillare, e cadere.

28 Accade spesso in simile occasione, che il braccio si rende alquanto stracco, & indebolito, così dalla grauezza della Sciabla, come dalla violenza de' moti, e dalla lunghezza dell'affalto. In questo caso si può con astutia prender fiato, e riposo, senza farne accorgere l'Inimico, il quale, se per sorte se n'auuedesse, potrebbe seruirsi di quell'occasione, & incalzarlo con le punte, nel mentre che troua con facilità aperto il varco alle sue stoccate nel tardo moto de' di lui tagli. Potrò adunque all'hora cominciare à staccarsi pian piano dalla misura, & allontanarsi con astutia dal nemico, fingendo di rimettersi in miglior positura; ouero, mostrando di star pensoso per offeruare qualche occasione, e fingere di volere ten-

tare qualche altro partito; Acciò l'Inimico vedendo la sua ritirata, e congetturando i suoi moti esterni non ardisca di appressarseli, ò di trauagliarlo con le sue Stoccate. E trattandosi ancor lui nella sua irresolutione, dia tempo al Cauallero di prendere à bell'agio riposo, e di ripigliar la lena per rimettersi con più forza nel Combattimento. Il tutto però si deue fare con gran simulazione; acciò il contrario non si accorga della finzione, e si mantenga nella credenza, che quei suoi moti così tardi, e di ritirata dependano più tosto da qualche inganno, che dalla necessità del riposo.

C A P I T O L O V I I .

Modo, che deue tenersi nel combattere con la Spada
contro la Sciabla.

L' Vnico auertimento che si deue hauere da ciascheduno, 29
quando si troua con la Spada contro il Nemico, che tiene la Sciabla, è, che si procuri di sfuggire in ogni modo la punta della sua Spada, affincbe non incontri la caduta del taglio della Sciabla. Per la qual causa non vagliono in questa occasione le Toccate, non gli Attacchi, nè altra simile Attione. Impercioche la Sciabla non stà in angolo retto sperlungata auanti, nè meno hà parte debole, la quale possa impegnarsi dalla Spada: & anche di più, perche ella non stà mai ferma con la punta sua nel continuo moto de' Tagli.

L'vnica Attione, che stimo efficace da farsi con la Spada, 30
contro la Sciabla, ella è la Stoccata dritta in Tempo, tirata in quel punto, nel quale il Nemico principia à voltare il Taglio; cioè nõ nel tempo, che si vede cadere la Sciabla di quello, mà nel tempo, che si vede abbassare la punta per principiare il taglio. Con questa Attione si difende sè stesso, si offende il Nemico, e si tiene lontano, che non possa auuicinarsi à colpirlo con quei tagli così pericolosi, e mortali.

Lascio qui in consideratione d'vn prudente Schermitore 31
la forma della sua ritirata, la quale se debbia essere presta, e veloce, credo non hauerà bisogno del mio auertimento

per configliarcela. Ella deue esser tale, che deue già hauer distesa la botta, e rimesso in guardia, pria, che l'Inimico col cadere del taglio, possa ritrouarne la Spada: conoscendo l'ineuitabil pericolo, che col fare altrimenti potrebbe accadere. Impercioche, ò il suo braccio non potendo resistere alla violenza di quel ferro, cederà, e disarmerà il Cavaliero, ò pure incontrando quegli con la Sciabla la Spada, potrà seruirsi agiuolmente del tempo della Risposta.

- 32 Chi tiene la Spada non deue venire alle Prese, nè contendere di forza con quello, che tiene la Sciabla. Non deue fare le Finte, non Sottobotte, non Passate. In somma per dir tutto con dir poco; solo la Stoccata dritta è quella, che può superar l'Inimico in questo assalto, procurando di offendere con indicibil prestezza, e salvarsi.

CAPITOLO VLTIMO.

Raccolta di Auuertimenti Generali per gl'Assalti di Spada nuda, con la Dichiaratione de' siti, e luoghi vantaggiosi, e del modo di seruirsi nel combattere in essi.

- 33 **G**IA' che delle Attioni, che seruono nella Scherma, sono chiaramente spiegate le Regole; resta solo animare il Cavaliero, che deue operarle negl'assalti di Spada nuda: e dichiarandoli tutti i Vantaggi, che quelle riceuono dal commodo del terreno, dalla dispositione del sito, e dall'hauer fauoreuole il Vento, ò il Sole, renderlo occultato in procurare per il proprio indiuiduo, quella commodità, che puole taluolta esser causa della Vittoria, e della perdita. Però da qualsisia occasione di queste non nasce, che le Attioni debbiano operarfi diuersamente in Piazza, da quello che si opera in Scuola: auuien ben sì, che nell'occasione delle risse si deue auuertir sempre di preoccupare il sito della strada più vantaggioso, pria che l'Inimico l'occupi per sè, per assicurarsi da quei pericoli, che l'incommodità del terreno, l'inegualità della strada, vn raggio improuiso del Sole, vn soffio di Vento possono cagionarli.

- 34 Istrutto adunque perfettamente di tutte le sopradette Regole di schermire, così con la Spada sola, come con la Spada, e

da, e Pugnale; & accadendoli l'occasione di essere assalito dal Nemico, non deue sgomentarsi punto, nè auuilirsi d'animo, mà stimolarlo più tosto à difendersi l'onore insidiatoli dal suo Auuersario, e rispondendo prontamente col ferro à castigare l'insolenza di colui, denudi con ogni puntualità la Spada, e si accomodi in vn'istante in guardia. Questo però deue fare assai fuor di misura, acciò habbia tempo di fortificarsi bene sù la difesa, & anco di osseruare di lontano la guardia del suo Nemico, di conoscerne la natura, e congetturarne presso à poco il suo Modo di tirare. Si vadi doppo accostando con giuditio alla misura del sopradetto senza distogliersi in alcun modo dall'vnione della sua Guardia, e dalla cognitione de' Tempi del suo Contrario; acciò possa auualersi d'ogni minima occasione, che da quello si offerisce.

Se si troua con la Spada, e Pugnale, douendo combattere col Nemico, pria d'ogn'altro deue metter mano alla Spada, e piantarsi subito in Guardia con la Spada sola auanti giocandola sempre in moti, e con spirito, per tenere lontano l'Inimico, che non possa appressarseli fin tanto, che non hauerà denudato il Pugnale, il quale si porta subito auanti per la difesa, e si accomoda poi in Guardia à Spada, e Pugnale. 35

Nel camminare auanti, e nel ritirarsi à dietro non s'apparti mai dal pensiero del Riparo; se la maggior importanza della Scherma, è l'esser buon Paratore. Il Camino deue esser fatto con Regola, e con giuditio, mouendo i piedi con sodezza, così nell'andare auanti, come nel tornare in dietro. 36

Auuerta di non saltare, ò fare moti molto sconcertati per far le Attioni troppo precipitose; perche all'hora in vece di acquistar Tempo per sè, darallo volontariamente al compagno. 37

Non bisogna essere molto precipitoso, nè meno molto tardo, ò pigro nel fare le attioni; e però nel tirare le Stoccate si deuno tirar con franchezza, e non con l'apprensione, che se l'Inimico le para, si riceue la risposta. Conciofiache questo appunto è il modo di riceuere cento risposte, mentre l'Attione si fa con timore, e perciò riesce tarda; la mano non camina con quella franchezza, che si ricerca per terminar la Stoccata, e così farà certo, che l'inimico la parerà, e colpirà con la sua seconda intentione. Bisogna scacciar dal suo capo 38

capo questi pensieri, e questi timori, bisogna operare con libertà, e con franchezza, se si vuole operar bene, e per dir così, con certezza di colpire il Nemico, e con sicurezza tale, che pensi già l'Attione douer entrare à colpire.

39 Persuado anco qui il Cavaliero, che ne' cimenti non deue ridurre il Nemico à termine, che sia obligato à disperatamente operare; E se quegli condotto dal proprio timore si riducesse taluolta in luogo, dal quale non potendo scampare conosca euidente il pericolo della vita, si contenti all'hora di volontariamente liberarnelo con darli campo, che possa in qualche modo sfuggirlo per non obligarlo alle strette, che quello vedendo ineuitabile il suo pericolo, corra volontariamente ad abbracciarlo, come dice Isocrate scriuendo à Democrito: Poiche dalla disperatione di esso potrebbe riconoscere col proprio pericolo il danno, che con la penna gli annuntio. Vn Saggio Cavaliero dice *Veg. lib. 2. de reb. bell.* desideroso di tingere la porpora più nel sangue del suo Nemico, che nel proprio, deue fuggire come scoglio, à cui può romperfi la sua Vittoria, il ridurre l'Inimico in luogo sì angusto, che dando di mano alla disperatione dica con Edipo nella Tebaide: *Vnica AEdipo est salus non esse saluum.* Anche le fiere, come ricorda *Seneca Iunior lib. 2.* quando sono disperate vanno incontro alla morte, e se la strada non trouano per auuentarsi à chi l'uccide, fanno le proprie ferite stromento della vendetta, e sù per l'asta, quasi per vn sentier di dolore, e di pena volontariamente si cacciano; non sentendo il tormento delle ferite acerbamente trafitte, mentre la disperatione insensate ad ogn'altra cosa li rende, fuorche alla Vendetta. Ennio Manlio per non essere ben addottrinato in quest'arte, trouando da Toscani occupati li alloggiamenti de' Romani, si fortemente li strinse, che arrabbiati vnedo le forze, vennero al Combattimento, e'l Console pagò il fio della sua sciocca resolutione. All'incontro il Senato Romano intendentissimo dell'Arte del Guerreggiare, quando i Galli da Camillo sconfitti, volendo fuggire, si trouauano impediti dal Teuere, non solo li diè loro commodità di barche per valicarlo, mà li mandò ben proueduti di viueri, acciò se n'andassero volentieri. In somma la disperatione concede quelle vittorie, che dal valore non si poteano sperare. Persuado però ciascheduno, che trouandosi in simil caso col suo Nemico, voglia schiuar pericolo così euidente, in cui, come

còme scoglio può miseramente rompersi la sua speranza di poterlo vincere.

E qui mi pare lodeuole l'auuistate à non insuperbirsi per qualcheduna riportata Vittoria; nè faccia, che per la souerchia presuppositione di sè stesso, s'induca à far poco conto dell'Auuersario. Quando, benchè l'istesso non sia intendente di questa professione, non perciò se ne debbe burlare; mà deue stimarlo al pari di qual si sia peritissimo Schermitore; perche gl'huomini non sono tutti eguali, nè si misurano à palmi: E tal volta oltre il suo credere hauerà à fronte vn Nemico di gran valore, quando credea cimentarsi con vn codardo. Viua adunque in tutte le occasioni attento per le proprie difese, studiando nel parare le altrui Stoccate, non meno che nelle occasioni fauoreuoli di ferire reggersi à gl'assalti, per non obligarsi dalle inaspettate offese del suo Competitore, à porre alle sue mal regolate voglie il confine.

Guardisi di essere così delicato d'animo, e leggiero di volontà, che per ogni minimo incontro, e per ogni leggierissima occasione cerchi di metter mano alla Spada, per imitare l'esempio di quei Braui dell'età nostra, quali dallo spesso operarla, credono di acquistarsi il titolo di valorosi, e di forti. Quel Caualiere io stimo più valoroso d'ogn'altro, il quale con la sola apparenza della sua Virtù, e col solo credito del suo Valore si rende formidabile à Nemici, e fa stimarsi da Compagni, non colui, che non passa giorno, che non vegga isfodrato il brando nelle sue mani: Egli farà il più vile, il meno prezzato di ogn'altro, perche è segno, che non hà virtù da farsi temere, nè hà qualità da farsi stimare, e perciò bene spesso li è data occasione con l'ingiurie di risentirsi. Ferdinando d'Aualos Marchese di Pescara, Caualiere di gran nome, solea dire: Non douersi tanto stimar Soldato di valore, che per sorte venuto fosse à molte Questioni, quanto chi si è portato in maniera, che mai non gli sia conuenuto di farne alcuna. Essendo che l'hauere à far questione; procede ò da poca prudenza di chi non si sa in fatti, ò in parole gouernare, e con rispettare altrui, far che altri rispetti lui, ouero da impatienza, ò bestialità.

Il sito, e'l luogo sono di vantaggio nel combattimento, e tal volta sono causa della Vittoria, e della perdita, e perciò ne' detestati duelli, riguardandosi la parità dell'armi, anco
la pa-

la parità del terreno si attende. E si come opera con più franchezza chi combatte col vantaggio di quelle, così promette più sicurezza il vantaggio di questo. Si che occorrendo, che debbia combattere in luogo erto, e di salita, procuri trouarsi dalla parte di sotto, perche lo stare dalla parte di sopra è pericoloso, per causa, che si può sdruciolare, e cadere, e nello stendere le Stoccate la vita verrà molto auanti, e si abbandonerà incontro le Punte del Nemico, le quali vengono più sicure, perche vengono salendo in sù.

43 Se però l'Auversario più cauto hauesse preuenuto il sito, e già hauesse guadagnata la parte di sotto, obligando il suo Compagno à combattere di sopra, all'hora procuri di vguagliarne il terreno, e trauerfar la strada, mettendosi nel pari col suo Auversario, per togliere con tale offeruatione il vantaggio, in che si trouaua il predetto.

44 Può sortire anche tal volta. che la strada, ò scoscesa, ò stretta, non sia capace per trauerfo di due combattenti, per lo che necessariamente douerà stare vno di sotto, e l'altro di sopra. All'hora è necessario (se si troua di sopra) à mantenersi molto alto in guardia, col passo più tosto stretto, che largo, acciò stia commodo, e superi la ripidezza del sito, con la commodità del corpo. Nel tirare le Stoccate non deue buttaruisi totalmente appresso con la vita, per non precipitare volontariamente alle punte del suo Competitore, e per hauere più facile la ritirata, la quale si fa con difficoltà qui, più che nel piano.

45 Il Sole, e'l Vento si deue procurare di tenerli dietro le spalle, acciò il primo non abbarbagli la vista, e'l secondo non l'acciechi con qualche soffio di poluere. E' vantaggio di grandissima conseguenza il combattere in tal maniera, con obligare l'Auversario ad hauere il Sole sù gl'occhi, e'l Vento in faccia, vn di cui leggierissimo soffio può danneggiarlo, e metterlo in euidente pericolo della vita.

46 La Spada per la Fè, per la Patria, per la Vita, e per l'Honore deue impugnarsi, non per vsare insolenze, e proteggere furbarie, in altre occasioni, che in quelle, è fragilissimo vetro, i di cui colpi per così dire, da per sè stessi s'abbattono. Nè in vedere qualcheduno, credendolo inferiore à sè di Forza, e di Virtù, corra senza ragione ad assalirlo: poiche gl'huomini non deono misurarsi dall'apparenza esterna, ò dall'habito, e l'Arte resta anche vinta dalla ragione, & è troppo
chiaro,

chiaro, & euidente, che chi è maggior di forza, non porta la conseguenza, che fattone il paragone diuenti superiore di ragione. Possono anche senza sua colpa al Combattente vn raggio di Sole, vn soffio di vento, vna nuuoletta di polvere, vn granco improvviso, vn sdruciolamento de' piedi, vn moschino, ch'entri in vn occhio, vn cenno di qualche astante aggiuntoui le furbarie, e le astutie dell' Auuersario, con mille altri accidenti fargli perdere con facilità la vita, e l'honore, ancorche egli fusse il più gran Cavaliero del Mondo.

Son giunto al fine, e fin qui è quel diffuso discorso, che intorno à i Modi, & alle Regole della Scherma hò potuto dalla penna ritrarre; mà come già nel principio auuisai per discolpa del mio dir poco, che anzi nulla hauerebbe à dirsi di cotesta Professione, già che non può dirsene molto, ò pure quel che sarebbe bastante à farsi capire.

Egli però comunque si sia valerà almeno per istradare il Discepolo à condurlo con più felice viaggio per la pratica delle Attioni, le quali dal lume, che li presta la Theorica, riceuono non poca forza, e non minor facilità nell'operarle con la Pratica. Penna pur troppo più pratica delle Stampe, douea intraprender fatica così grande; che la mia, non ancora auuezza à comparire nel publico, non per questo hò voluto mancare di secondare il mio genio, e di scriuere tutti quei documenti, che spiegabili dalla penna, sono vnitabili dalla Spada. E piaccia à Dio, che, benche sia poco, non sia à dimisura souerchio, perche di quello, che mal si dice, ogni poco, non sol è molto, mà troppo. Comunque ciò sia, la passerò con vn risoluto, *Iacta est alea, Suet. in ces. cap. 23.* & attenderò solo à disporre la mente del Lettore, che nel fare giuditio, ò buono, ò cattiuo delle mie Regole, non ne prenda il concetto dal vederle così, come elle sono, nude di vaghezza di stile, mal composte nella ordinura del discorso, e rozze nella tessitura de' vocaboli: mà pria vadi à pulirle nella Scuola, lustrarle con la pratica; e disgróffarle al petto del Maestro, che all'hora le conoscerà, quali sono, gioie d'ineestimabil valore, degne d'esser tenute à conto al pari della propria vita.

Non voglio, che ne adori l'Autore, mà la verità; non i miei detti, mà la ragione; consigliando il Lettore à partirsi da essi, quando essi dalla ragione si partono. Seguendo sopra

di ciò , oltre à molti altri luoghi la terza lettera di Sant' Agostino , oue , volendo afferire douere essere questo il costume de' Lettori , dice tale essere il suo co' Scrittori ; *Talis ego sum in scriptis aliorum* , (finisce egli la lettera) *Tales volo intellectores meorum* . Quando ciò non si oda dall' orecchie di ciascheduno , che pur con sopra-ciglio censorio vorrà tenere alzata sempre la lingua sopra ogni periodo per isferzarmi , li potrei per auuentura dire , ciò che molti Saggi , e Santi Vesconi dissero all' Apostata Imperator Giuliano , che lesse , e dispreggò vna dottissima Apologia di Sant' Apollinare : *Legisti , sed non intellexisti ; si enim intellexisses , non improbasses* .

In vna delle due cose potrà censurarsi tutta l' Opera mia , ò nel Modo del comporre , ò nella perfettione delle Regole . Se si parla contro della prima , non hà alcuna ragione di farlo , perche nella Lettera , che scrissi al Lettore nella prima parte , già l' auuifai , che non era mio mestiero il comporre , mà ben sì lo schermire ; E perciò non hauendo errato in questo , nè meno deuo essere biasimato : *Non errat qui cogitat se errare* ; E quando pur vorrà far da Diogene , dirogli come à Filemone suo Andagonista , e per ignoranza de' Giudici ancor vincitore , diceua il Poeta Menandro , *Quæso te , bona venia dic mihi , cum me vincis non erubescis ?* Se poi si pretenderà da ciascheduno dar eccezione ad alcuna delle mie Regole , le quali con molte probabilissime ragioni hò scritte , e prouate , per disingannarlo dall' errore , già che nulla hà giouato il Discorso , lo prego , che prima con la Pratica , e con la Smastra in Scuola prouì ciò , che con la penna in carta hò ptouato . D' onde conoscerà esser à maledici più d' vtile il tacere , e l' imparare per non obligarmi à romper il filo della mia rara pazienza , e sgridarli con Martiale lib. 9. Epist.

————— *Vis garrule quantum.*

Accipis , ut clames , accipere , ut taceas .

Con questo io non pretendo di ferrar affatto la bocca ad vn chi che sia , che prende à leggere le mie Regole . Anzi vorrei mi fusse possibile di trouarmi sempre dietro le carte , come Zeusi dietro le tele , per sentir colle proprie orecchie ciò , che ne giudicano gl' altrui occhi . Auuifò solo , che chi non è Delio , non si metta à nuoto ne' gorgi , mà si contenti de' guadi : Chi non hà ingegno , ò sapere , *vbi consistat , non voglia , come hauerebbe fatto Archimede , Cælum , terramque mouere* , addossandosi questa materia di gran peso per con-

contradirla, à far, che il voto dell'ingegno, non che della penna non giunge, se non è di buon professore, del quale possa dirsi: *par oneri cervix*. Però bisogna sempre misurar l'altezza del corso, che prendè, con la forza dell'ali, che porta, e pria di venire à dar qualche eccezione à ciò, che scriuo in Teorica, pensi, se può mantenerla in Prattica con la Smarra, mentre altro fuor che questa, non può difendere della lingua, e della penna le pruoue, e perciò à chi vorrà contradire qualche parte della mia compositione, li parlarò col Sauissimo Socrate: *Loquere, ut te videam*.

Sia ciò detto per nulla, per custodia sol' del mio Scritto, non per necessitá di riprenderne il maldicente. Quello sia come le rose, che, à chi vi porge con dolcezza la destra, ne riporta regalo di fiori, e chi per isferzarle, non per raccorle vorrà menarui la mano, ne pagarà à prezzo di sangue la pena dalle punture delle spine. Chi legge con occhio amico, e cerca la Virtù da Discepolo, raccoglierà (mi sia lecito dir così) Fiori eletti di Regole; e chi à fin di sferzarmi, si mette à girare i fogli, n' habbia di continuo auanti à gl'occhi la penna per farlo arrossire.

D'vna sol cosa, e la più necessaria, senza di cui nulla valerebbe la Scherma, confesso, che è manchevole il mio Scritto, e questa è la prattica, la quale non altrimenti dalla mia penna, mà sol dall' Esercizio della Smarra, può conseguirla. Persuado perciò lo Studioso Discepolo à supplire con questa il mancamento di quella, & à procurare la perfettione delle Attioni con i continui sudori, che per acquistar questa Nobilissima, e necessaria Virtù gocciano dalla fronte de' Virtuosi Scolari ne' Teatri Dottissimi delle Scuole di Marte, doue tanti affatigati Ciclopi, sù l'incudine del proprio petto studiano di agguzzare la loro Spada con le finezze delle Attioni; e la rendono così pungente, che la di lei punta, nè armi, nè braccio conosce per argine, all' hora che s' apre in mezzo della difesa il varco, e senza riparo s'inoltra à formarli del sangue Nemico la Porpora, che la dichiara Regina dell'armi; mentre che io sono costretto dar riposo alla penna, che per vederli di continuo per mezzo all'armi aggirare, sopraggiunta dal timore, già vacilla, e mi abbandona.

Fine della Seconda Parte.

TAVOLA DELLI CAPITOLI,

Che si contengono nella
Seconda Parte.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si spiegano le Lettioni di Spada, e Pugnade, insegnate da TITTA MARCELLI per la proposta, e per il primo tempo.

CAP. PRIMO. Del modo di mettersi in Guardia. pag. 1.

CAP. II. Quante, e quali siano le Guardie. pag. 3.

CAP. III. Modo di fare la guardia sotto l'armi, e la guardia di Spada auanti, pag. 4.

CAP. IV. Modo di fare la guardia di fuora l'armi, e la guardia dentro l'armi. pag. 6.

CAP. V. Del modo di tirare la Stoccata dritta. pag. 10.

CAP. VI. Delle Finte scorse, e del modo di fare la Finta scorsa contro la guardia di sotto l'armi. pag. 20.

CAP. VII. Del modo di fare la Finta scorsa contro la guardia di Spada auanti. pag. 22.

CAP. VIII. Del modo di fare la Finta scorsa contro la guardia di dentro l'armi. pag. 23.

CAP. IX. Regola generale di fare le Finte scorse contro qualsiuoglia positura del Nemico. pag. 24.

CAP. X. Della misura, e del Tempo delle Finte scorse. pag. 25.

CAP. XI. Del modo di fare le Finte ritornate, e le finte à piè fermo. pag. 27.

CAP. XII. Delle Toccate di Spada. pag. 29.

CAP. XIII. Della Toccata di Spada con la Fianconata di sotto. pag. 32.

CAP. XIV. Della Toccata con la Fianconata di sopra. pag. 34.

CAP. XV. Delle Toccate di Spada à piè fermo, e col passo ritornato. pag. 35.

CAP. XVI. Del modo di fare le Toccate di Spada con la Predata del Pugnale. p. 36.

CAP. XVII. Delli modi di scomponere l'inimico, primo

- mo della disordinata . p. 37.
 CAP. XVIII. Del camminare
 in moti . pag. 40.
 CAP. XIX. Della Scoperta
 d'intentione . pag. 42.
 CAP. XX. Delle Predate di
 Spada . pag. 43.
 CAP. XXI. Del modo di so-
 praggiungere il Nemico col
 venire alle prese . pag. 47.
 CAP. XXII. Delli guadagni,
 e degl'attacchi . pag. 49.
 CAP. XXIII. Delli Scanzi di
 vita , cioè dell'Inquartata,
 e della Fianconata . pag. 50.

LIBRO SECONDO .

*Delle Attioni di Seconda Inten-
 tione , e di Secondo Tempo , le
 quali servono per riparo , e per
 difesa del primo Tempo , spie-
 gate nel primo Libro .*

- CAP. PRIMO. Contro la
 Stoccata dritta . pag. 55.
 CAP. II. Del modo di fare le
 Parate in Tempo . pag. 65.
 CAP. III. Contro le Finte
 scorse, le Finte ritornate, e
 le Finte à piè fermo . p. 68.
 CAP. IV. Del modo , che si
 deue tenere per difendersi
 dalle Toccate di Spada .
 pag. 72.
 CAP. V. Modo , che si deue
 tenere per difendersi dalle
 Toccate di Spada . pag. 74.
 CAP. VI. Contro qualiuo-
 glia modo disordinatiuo, ò
 scomponente . pag. 77.

- CAP. VII. Contro la Scoperta
 d'intentione . pag. 77.
 CAP. VIII. Perche la Stocca-
 ta in tempo si deue tirare
 nel primo moto dell'Attio-
 ne nemica . pag. 79.
 CAP. IX. Contro l'Inquarta-
 ta . pag. 80.
 CAP. X. Del modo di tirare
 il Pugnale . pag. 81.

LIBRO TERZO .

*Done si spiegano le Regole di
 giocare la Spada , Cappa , Ro-
 tella , Brocchiero , Targa , e
 Lanterna . Di combattere con
 lo Spadino contro la Spada lun-
 ga , ouero con quello contro la
 Spada , e Pugnale . S'insegnano
 ancora le Regole , che deue
 usare il Mancino .*

- CAP. II. Modo di giocare la
 Spada col Brocchiere , con
 la Targa , ò con la Rotella .
 pag. 84.
 CAP. III. Del modo di ma-
 neggiare lo Spadino con lo
 Spadino . pag. 85.
 CAP. IV. Del modo , che si
 deue tenere quãdo si com-
 batte con la Spada sola lun-
 ga contro la Spada , e Pu-
 gnale . pag. 87.
 CAP. V. Del modo , che si
 deue tenere quãdo si com-
 batte con lo Spadino con-
 tra la Spada lunga , ouero
 contro Spada , e pugnale .
 pag. 88.

CAP. VI. Regole di combattere la notte allo scuro, o senza Lanterna. pag. 90.

CAP. VII. Del modo si deue tenere nel combattere di notte, quando ella è chiara, o che luce la Luna. pag. 91.

CAP. VIII. Del modo di combattere di notte con la Lanterna contro chi non la tiene. pag. 92.

CAP. IX. Del modo di combattere con la Lanterna in tempo che ancor l'Inimico haurà la sua. pag. 94.

CAP. X. Modo di regularsi nell' occasione, che se li rompe la Spada. pag. 95.

CAP. XI. Del modo, che deue tenere vn Mancino nella Scherma. pag. 96.

LIBRO QVARTO.

Modo di giocare la Sciabla contro la Spada, & insieme del modo di difendersi con la Spada contro la Sciabla.

CAP. PRIMO. Modo d'Impugnar la Sciabla, & in quante parti si considera. pag. 98.

CAP. II. Guardia della Sciabla, e sue parate. pag. 99.

CAP. III. Non si deueno far le passate con la Spada contro la Sciabla. pag. 100.

CAP. IV. Come si deue fingere in certo modo con la Sciabla. pag. 101.

CAP. V. del modo di venire alle prese con la Sciabla. pag. 102.

CAP. VI. Quali Attioni non deueno farsi con la Sciabla contro la Spada. pag. 103.

CAP. VII. Modo, che deue tenersi nel combattere con la Spada contro la Sciabla. pag. 105.

CAP. VLTIMO. Raccolta di auuertimenti generali per l'affalti di Spada nuda, con la dichiarazione de' siti, e de'luoghi vantaggiosi, e del modo di seruirsi nel combattere in essi. pa. 106.

Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA

Delle Cose più notabili, che si contengono
nella Seconda Parte.

A

Attioni.

Attioni della Scherma di tre
sorti num. 83. Quali, e per-
che. nu. 84. sino all' 88. fol. 28.
Attioni della Scherma tutte han-
no la contraria. num. 1. fol. 51.

Angolo.

Angolo della Stoccata dritta deve
esser retto. num. 27. fol. 11.
Non ottuso. num. 28. fol. iiii.
Angoli spiegati con la figura.
num. 29. fol. 12.

B

Brocchiero.

Brocchiero, e sua guardia. nu-
mer. 7. fol. 85. Come con-
esso si para. num. 7. iiii. Tagli
contro di esso non son buoni. nu-
mer. 8. fol. iiii.

C

Caminar in moto.

Caminar in moto qual'è. nu-
mer. 127. fol. 41. Deve es-
ser frettoloso. num. 128. Sua
terminatione. num. 129. f. iiii.

Cappa.

Cappa come s' imbraccia.
num. 3. & 4. fol. 83. Come
si butta. num. 5. fol. 84. Sua
guardia. num. 2. fol. 83. Come
si tira num. 5. fol. 84.

Corpo.

Corpo come deve stare in guardia.
num. 42. sino al 45. fol. 17.
Come nella terminatione. n. 35.
fol. 14. Sua figura. num. 37.
fol. 15. Spiegato. num. 36. fo-
glio 14.

D

Disordinata.

Disordinata la miglior attio-
ne scomponente. num. 126.
fol. 37. Suo modo 119. fol. 38.
Suo Tempo. num. 121. fol. 39.
Di doue depende la sua perfer-
tione. num. 122. fol. 39. Si fa
di risposta. 123. E contro chi.
num. 124. fol. 39. Sua termi-
natione. num. 125. fol. 40.
Disordinata come si contrapone.
num. 73. fol. 77.

F

Fianconata.

Fianconata di sotto quando si fa
con la Toccata. numer. 105.
fol.

fol. 32. Quando la Fianconata di sopra ~~num. 105.~~ f. 34. Fianconata scanzo di vita come si fa. num. 64. fol. 72. Si fa contro la Inquartata. num. 80. & 81. fol. 80.

Finta .

Finta di Spada, e Pugnale più sicure della Spada sola. num. 57. Che cosa è Finta. numer. 58. fol. 21. Perche si fa in più modi. num. 62. sino al 65. foglio 3. Regola generale per farle. num. 68. sin'al 70. fol. 25. Lor misura. num. 71. fol. iiii. Lor tempo. num. 73. fol. 26. Perche biasmata dal Senesio. num. 72. fol. 25. Contro chi si fanno. num. 74. & 75. fol. 26. loro terminatione. num. 76. fol. iiii. & num. 68. fol. 27. Finte ritornate perche fatte. n. 79. Et contro chi num. 80. fol. 27. Suo modo. num. 81. & 82. foglio 28. Finte si fanno di risposta. num. 14. fol. 60. E perche. numer. 16. & 17. fol. 61. Finte si parano in due modi. n. 41. & 42. fol. 63. Loro difesa. num. 44. fol. 69. Come s'inganna la Finta con finta. n. 45. fol. 70. & num. 46. sino al 49. fol. 70. Finte ritornate si parano dell'istesso modo, che la scorsa. num. 50. & 51. fol. 71.

Guardie .

Guardie sono molte. n. 22. f. 9. Quante sono le vere, e doue nascono. num. 4. fol. 3. Guardia sotto l'armi. num. 5. Di Spada auanti. num. 6. fol. 4. A che sia soggetta. num. 7. foglio 5. Come si libera. num. 8. Suoi moti. num. 9. Suo pericolo. num. 10. fol. 5. Guardia di fora l'armi. num. 11. fol. 6. Molto stimata anticamente num. 12. fol. iiii. Guardia dentro l'armi. num. 13. fol. 7. Biasmata dal Morficati. num. 14. Sua ragione. num. 15. Falsa. num. 16. sino al 21. fol. 9. Guardia di Spada auanti biasmata da mio Padre. nu. 71. fol. 76. Perche. iiii.

Guadagni:

Guadagni di Spada non se fanno à Spada, e Pugnale. nu. 157. fol. 49. Pericolosi. num. 158. fol. iiii. Guadagni si confondono con le Predate. nu. 159. fol. 50.

I

Inquartata .

Inquartata è scanzo di vita. num. 162. fol. 51. Suo Tempo. num. 163. fol. 11.

L

Lanterna.

L Anterna, sua guardia. nu. 29. fol. 92. E modi di ferire con essa. num. 30. 31. & 32. fol. 93. Perche. num. 33. iui. Moto della Lanterna si deue far col nodo della mano n. 34. fol. 94. Lanterna contro Lanterna si fa altra guardia. num. 35. fol. 94. Che attioni si fanno. num. 36. fol. 94.

M.

Misura.

M Isura difficilissima à conoscere. num. 55. fol. 71. Misura della stoccata dritta. n. 45. fol. 17. Delle Finte. num. 71. fol. 25. Delle Toccate. n. 90. fol. 29. & num. 101. fol. 32. Della Disordinata. num. 27. fol. 37. Della Scoperta d'intentione. num. 132. fol. 42. Della Predata di Spada. n. 147. fol. 46.

Moto.

Moti diuersi, e sconcertati pericolosissimi, & odibili. n. 54. fol. 71.

N

La Notte.

N Otte, sua guardia. nu. 21. fol. 90. Non si fanno le

finte. num. 22. Ne le minaccie e perche. iui. Son buoni i Tagli. num. 23. Si deue combattere in moto. num. 24. fol. 90. Come deue ritirarsi. num. 25. fol. 91.

Notte chiara qual sito è vantaggioso. num. 26. fol. 91. Che lettioni si possono fare. n. 28. fol. 91.

la Notte non si deue seguire chi fugge. n. 37. fol. 94.

P

Parata.

P Arate in tempo contro la stoccata dritta. num. 7. fol. 59. Lor modo di farle. num. 27. 28. & 29. fol. 65. Come si conosce quando sono ben fatte. n. 37. fol. 67.

Parata in due tempi si fa in tutte le guardie. num. 33. fol. 66. In che differisce dalla Parata in Tempo num. 31. & 32. foglio 66.

Come s'impara la Parata. nu. 22. fol. 64.

Pianta.

Pianta della guardia deue essere naturale. num. 1. fol. 1. Come si fa. num. 2. fol. iui. Perfettionata da Titta Marcelli. num. 3. fol. 4. In che modo. iui.

Predata.

la Predata è ancora attione disordinatiua. num. 135. fol. 43.

Di due forti, e quali . in i.
Predata di Spada auanti come
si fa. num. 136. fol. 44. &
num. 138. fino al 140. fol. 44.
Diuerso modo di farla. n. 141.
fol. 45.

Predata di Spada à dietro quando
si fa. n. 142. fol. 45. Il suo pas-
so come si regola. num. 143.
& 144. fol. 46. Contro chi si
fanno. num. 146. fol. 46. Si
principiano fuor di misura.
num. 147. fol. 46.

Predata si fa ancora di risposta.
num. 13. fol. 60. Et è bonissi-
ma. num. 15. fol. 61.

Predata di Spada auanti come si
sfugge. num. 62. fol. 74. Co-
me si tira in tempo contro di es-
sa. num. 63. & 64. fol. iiii.
Diuersi modi di pararla dal
differente modo di farla. n. 65.
66. & 67. fol. 74. Contro di
tutte la stoccata dritta. nu. 68.
fol. 75. Deue essere con la ca-
uatione. num. 69. fol. iiii.

Predata di Spada à dietro come si
sfugge. num. 70. fol. 76.

Presa .

Prese perche si fanno. n. 148.
fol. 47. Come si deuono fare.
num. 149. & 150. fol. 47. Per
non esser pericolose. 151. sino
al 153. fol. 48. Suo Tempo.
num. 154. & 155. fol. 49.

Pugnale .

Pugnale in tutte le guardie deue
star forte, & immobile. n. 23.

& 24. fol. 10. Nelle finte scor-
se. num. 61. fol. 12. & num.
67. fol. 24. Nelle finte ritor-
nate. num. 89. fol. 29. Nelle
Toccate. num. 104. fol. 32. &
num. 114. fol. 36. Nella Di-
sordinata. num. 120. fol. 39.
Nella scoperta d'intentione.
num. 133. fol. 42. Nelle ri-
sposte. num. 18. fol. 62. Co-
me si tira il Pugnale. num. 83.
fol. 81. Perche. num. 82. fol.
iui. Perche così. num. 84. &
85. fol. 81.

R

Risposta .

Risposta in due modi à piè
fermo, e col passo scurfo.
num. 9. fol. 59. Come à piè
fermo. num. 11. come col pas-
so scurfo. num. 12. fol. 60.
Come si ripara nel ritirarsi.
num. 54. fol. 19.

Ritirata .

Suo modo di farla. num. 55. & 56.
fol. 20.

Ritirata veloce. num. 51. & 52.
fol. 19. Fugge la risposta. nu-
mer. 53. fol. iiii.

Rotella. Vedi Brocchiero

S

Scanzo di Vita .

Scanzo di vita qual'è. n. 160.
fol. 50. Come si fa. n. 161.
fol. 51. scan-

Scanzi quanti sono . num. 162.
L'Inquartata quando si fa . n. 163.
fol. 51. Si fa col passo misto .
num. 163. fol. 52. Col barriro
della Spada . num. 164. fol. iiii.
La fianconata quando . fol. iiii.

Sciabla .

Nessuno Autore ha scritto della
Sciabla . num. 1. E' usata
da molte Nationi . num. 2. f. 97.
Sua descrittione . num. 3. Per
che ferisce con violenza . n. 4.
fol. 98. Sua consideratione tut
ta in forte . num. 5. & 6. Co
me s'impugna . num. 7. fol. 98.
Sua guardia num. 9. fol. 99. &
num. 10. iiii. Sue parate . nu
mer. 11. fol. iiii. & num. 12.
Tagli della Sciabla quali più
principali . num. 13. fol. 99.
Non si fanno contro di essa la
passate . num. 14. fol. 100. Si
fanno con essa alcune finte .
num. 15. fol. 101. Spiegato
con la figura . num. 16. fol. iiii.
num. 17. 18. fol. 102. Si fan
no con essa le prese . num. 19.
fol. 102.

Le Attioni della Spada non si fan
no con la Sciabla . numer. 21.
fol. 103. I Tempi non si fanno
con la Sciabla . num. 22. Non
li Scanzi di vita . num. 23.
fol. iiii. Misura della Sciabla .
num. 25. Suoi Tagli sempre
con moto de' piedi . num. 26.

Questi deuono farsi con grani
tà . num. 27. Ripiego per ri
posarsi . num. 28. fol. 104.

La Spada contro la Sciabla che
deue fare . num. 29. 30. & 31.
fol. 105. Non si deuono fare
le prese . num. 32. fol. 106.

Scoperta . ò Intentione .

Che cosa è . num. 130. Come si fa,
num. 131. fol. 42. Sua misura .
num. 132. fol. 42. Come si se
gue num. 134. fol. 43. Sue
Tempo num. 133. fol. 42.
Che lettione ad essa si contra
pone . num. 75. fol. 77. &
num. 77. fol. 78.

Spadino .

Sua guardia contro l'altro Spadi
no , e suo modo di tirare . n. 10.
fol. 86. Non si deue far prese .
num. 11. fol. iiii. Tagli no,
sempre punte . num. 12. f. iiii.

Spadino contro Spada lunga, ò Spada, e Pugnale .

Sua Guardia . num. 17. fol. 89.
Non si deue proponere . nu. 18.
fol. iiii. Non si deue giocar di
Tempi . num. 19. fol. iiii.
Attacchi, e guadagni sono utili
per esso . num. 20. fol. iiii.
Spada sola contro Spada, e pu
gnate . num. 13. fol. 87. Sua
guardia . num. 14. fol. iiii. Si
può giocare in Tempo . nu. 15.
Non le prese . num. 16. Suo
modo , che si deue giocare . iiii.

Stoccata dritta .

Di doue nasce veloce . numer. 25.
fol. 10. Come si tira . num. 27.
fol.

fol. 11. Sue particolari offer-
uationi . num. 30. sine al 34.
fol. 14. Come si termina: n. 35.
fol. iiii. Sua velocità, & anti-
cipatione. num. 38. sino al 41.
fol. 16. Sua misura . num. 45.
fol. 17. Suo tempo . num. 46.
sino al 48. fol. 18. Astutia per
tirarla . num. 49. fol. iiii.

Quando è bentirata, difficile
à pararsi . numer. 2. fol. 55.

Quando si tira con sicurezza.
num. 74. fol. 77.

Stoccata dritta si tira in tempo
contro la finta . num. 88. f. 68.

Quando . num. 39. fol. iiii.

Contro la Disordinata. nu. 73.

& 74. fol. 77. Contro la Toc-

cata. num. 60. fol. 73. Contro

la Predata . num. 68. fol. 75.

Contro la Scoperta . num. 76.

fol. 78. Perché . num. 79. fol.

79.

T

Targa. Vedi Brocchiero.

Terreno .

Terreno, ò Sito vantaggioso
nella strada qual'è . n. 42.

fol. 109. E' utilissimo . num

33. fol. 106. Che deue farsi

con la Spada nuda . num.

fol. 107. 108. 109. & 110.

Toccate di Spada .

Toccate simili alle finte . nu. 90.

f. 29. Contro chi si fanno. n. 92.

f. 30. Lor modo . iiii . Diuersa-

mente si fanno secondo la diuer-
sità dell'occasione . n. 93. sino
al 100. fol. 32. Loro misura .
num. 101. Si fa con la Fian-
conata di sotto . num. 105. fol.
32. E con la Fianconata di so-
pra . num. 106. fol. 34. Regola
generale di farle . num. 108.
fol. 34. Si fanno à piè fermo .
num. 109. & 110. fol. 35. Col
passo ritornato . num. 111. fol.
iiii . Si fanno con la Predata
del Pugnale . num. 113. fo. 36.
Huomo forte deue farle. n. 115.
fol. 36.

Come si sfuggono . num. 56. f. 72.

Come si riparano . numer. 58.

fol. 73. Modo di cauare con-

tro di esse . num. 59. fol. iiii .

In che Tempo . num. 60. f. iiii.

Altro modo quando non riesce

il canare . num. 61. fol. iiii .

Tempo .

Tempo difficilissimo à conoscere .
num. 55. fol. 72.

Tempo della Stoccata dritta . nu-

mero 46. sino al 48. fol. 18.

Delle Finte. num. 73. fol. 26.

Delle Toccate. num. 91. f. 29.

Della Disordinata . num. 121.

fol. 39. Della Presa. nu. 154.

& 155. fol. 49. Della Scoperta

d'intentione . num. 133. fol.

42. Delle Predate di Spada .

num. 137. & 142. fol. 45. Del-

la Inquartata. num. 163. f. 51.

Della Fianconata . num. 163.

fol. 52.

I L F I N E .